Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del.....pagina.....

Il ministro del Lavoro Foschi a un convegno sull'emigrazione

IL POPOLO
15/2/81
p.6

Preparazione professionale all'estero

ROMA — «Si deve senz'altro tener presente, per gli emigrati che sono orientati a restare all'estero, l'esigenza di una preparazione professionale e culturale di base che faciliti i giovani ad inserirsi nel sistema formativo locale», così come occorre «potenziare interventi formativi rivolti ad una riappropriazione della matrice culturale d'origine».

Lo ha detto il ministro del Lavoro, Foschi, intervenendo ieri nelle Marche al convegno sui «problemi di inserimento o di riadattamento alla struttura scolastica italiana dei figli di lavoratori italiani all'estero», che si è svolto a Ripatransone (Ascoli Piceno).

Dopo avere esaminato le attuali tendenze del fenomeno migratorio e le esigenze poste da un organico inserimento degli emigrati italiani nei paesi di accoglimento, Foschi ha posto l'accento sul fatto che «una corretta applicazione della direttiva CEE (del 27 luglio 1977) sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati può certamente rendere più facile anche l'inserimento nella struttura scolastica italiana dei bambini e dei giovani al loro rientro».

A questo riguardo Foschi ha denunciato «l'inadeguatezza delle nostre strutture formative», anche se ha ricordato che «negli ultimi tempi vi è stato un particolare impegno ad affrontare questi problemi», sia da parte del ministero del Lavoro che delle Regioni.

AISE 13/2/81

ANCORA BLOCCATO IN COMMISSIONE IL DDL PER L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE SULLA SCOLARIZZAZIONE - MANCANO QUATTRO MESI AL TERMINE IMPOSTO DALLA CEE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - A poco più di quattro mesi dalla scadenza imposta dalla direttiva stessa per la sua attuazione, il disegno di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti giace ancora ignorata alla commissione affari costituzionali: dopo che ne era stata annunciata più volte la prossima discussione. Vale la pena ricordare che insieme a quelle della scuola il disegno di legge si riferisce anche ad altre importanti direttive comunitarie per le quali il parlamento italiano deve dare mandato al governo per l'uniformazione. Mentre nel nostro parlamento tali adempimenti si perdono nel mare di dibattiti ideologici il nostro governo preme, con quali speranze di esito positivo facile immaginarlo, sugli altri paesi membri perchè approvino le misure di uniformazione alla direttiva comunitaria, che, considerata la consistenza della nostra emigrazione in Europa, ci interessa più che ad ogni altro paese nostro partner nella cee. Non è da escludere che tale situazione, proprio in considerazione dell'importanza che il problema riveste per centinaia di migliaia di italiani che vivono all'estero, diventi nei prossimi giorni oggetto di iniziative parlamentari tese a sbloccarne la soluzione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

del 15/2/81 pagina 5

IN ONDA DA DODICI ANNI

La radio per gli emigrati

Nel cuore della notte la RAI manda in onda una trasmissione radiofonica ascoltata un po' in tutto il mondo. Si tratta del programma « C'è posta per tutti », uno scambio di corrispondenza tra gli ascoltatori in Italia e all'estero da cui nasce un rapporto diretto, umanissimo, che va ben oltre il tempo effettivo dell'impegno davanti ai microfoni.

Per misurare lo spessore e l'ampienza di questo servizio sociale abbiamo incontrato Gina Basso, responsabile e conduttrice della trasmissione.

Circondata da cataste di sacchi e di scatoloni contenenti lettere, col tavolo colmo di cartoline provenienti dai più lontani paesi, di lettere di carcerati, di brevi messaggi di bambini, Gina Basso imposta il suo lavoro, mentre il telefono squilla di frequente.

— Dopo dodici anni di vita attiva e di impegno partecipativo « C'è posta per tutti » ha bisogno di rinnovarsi?

— La trasmissione si rinnova automaticamente settimana per settimana perché è l'ascoltatore colui che scrive che fa la trasmissione. Comunque, innovazioni, nell'ottantuno, ci saranno, eccome. « C'è posta per tutti » diverrà itinerante; si porterà dove più numerosi sono gli italiani all'estero o dove maggiore è la presenza dei familiari degli emigrati. Dopo incontri e raduni e spettacoli, la trasmissione sarà ospite di comunità o di famiglie nelle quali sarà possibile osservare meglio la realtà e riportare in Italia un bagaglio di notizie e di richieste per esaudire le quali saranno responsabilizzati, in prima persona, uomini di governo, autorità varie, politici.

Tra i sogni degli ascoltatori, e miei, c'è, altresì, l'allargamento dello spazio di trasmissione, ma la RAI — su questo — fa orecchie da mercante.

Nell'anno dell'handicappato « C'è posta per tutti » s'impegno a verificare le esperienze mondiali nel settore e a confrontarle con le nostre che — come si sa — non sono entusiasmanti.

Molto significativo è anche il fatto che quando cerco contatti con le più alte autorità civili e politiche non c'è mai nessuno che si tiri indietro e che non si renda disponibile ad intervenire in trasmissione anche se, assai spesso, le lettere indirizzate affrontano argomenti non facili e — a volte — contestano situazioni in atto.

— In occasione del recente terremoto cosa avete fatto in particolare?

— Dal 24 notte abbiamo registrato in diretta differita — senza muoverci dagli studi di via Po a Roma — la trasmissione « C'è posta per tutti » che, in tale circostanza, è stata fonte viva di speranza per i terremotati e i loro congiunti all'estero. La trasmissione durava, come sempre, mezz'ora, ma le telefonate andavano avanti per l'intera notte e per l'intero giorno. Si trattava di telefonate a volte drammatiche dalle zone colpite dal sisma che però consentivano a me e alle mie collaboratrici di rassicurare chi era lontano migliaia e migliaia di chilometri.

Tuttora arrivano lettere di ringraziamento e di partecipazione; testimonianze di generosità. Il presidente del circolo culturale di Sisak in Svizzera ha raccolto fondi da destinare e consegnare direttamente — tramite « C'è posta per tutti » — a un orfano del terremoto. La bambina orfana da loro prescelta, unitamente ad un giovane handicappato di sedici anni di Balvano, verrà presto accompagnata dal donatore per ritirare il libretto di risparmio.

— Scrivono più gli uomini o le donne?

— Non esiste una precisa statistica al riguardo. Scrive soprattutto gente sola che vuole instaurare un rapporto durevole e non cercare una consolazione estemporanea e superficiale Scrivono molto i detenuti nelle carceri. Alcuni giungono ad inviare aiuti materiali agli ascoltatori meno abbienti. E questo è molto bello.

— Qualche episodio particolarmente toccante?

— Una infinità. Tempo fa, ad esempio, ho assistito ad un matrimonio nelle carceri di Roma tra un detenuto — che è stato successivamente graziato — e una donna da lui conosciuta durante lo svolgimento del mio programma. Ebbene, poiché il detenuto stava perdendo la vista, prima di cadere nel buio più completo ha voluto vedermi. C'è poi l'organizzazione di un viaggio nel Ciad, a Bebeja, dove la dottoressa Elisa D'Onofrio ha costruito un ospedale ed organizzato un Centro per donne handicappate. Anche nel cuore dell'Africa la rubrica è molto seguita e, quindi, partiremo presto per Bebeja. Raccoglieremo testimonianze, confermeremo la nostra disponibilità nei riguardi del prossimo bisognoso di aiuto materiale e morale.

RENATO TERROSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

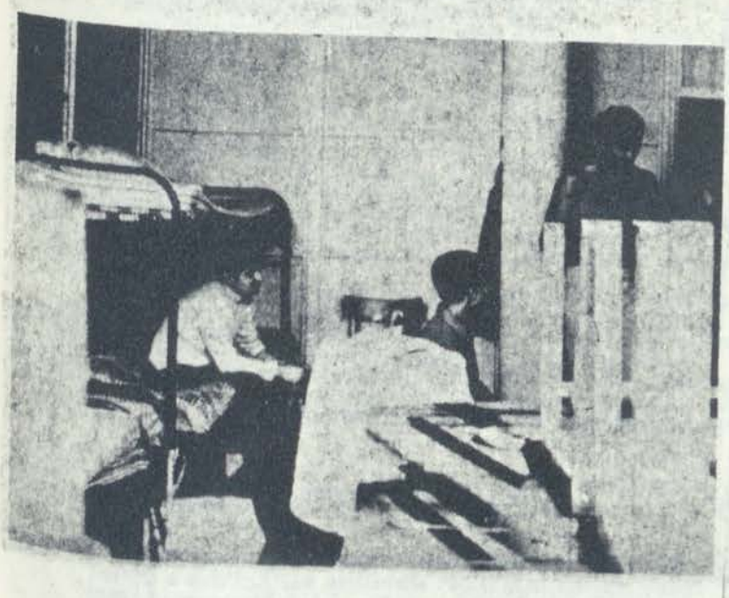
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

AZIONE SOCIALE (ACLI)
15/2/81

emigrazione

Lavoratori in trasferta



Il fenomeno dell'emigrazione "tradizionale" si è aggiunto quello della "nuova emigrazione" o anche dei cosiddetti "distaccati o lavoratori in trasferta". Costoro sono, di solito, tecnici e operai specializzati che partono dall'Italia per i paesi in via di sviluppo, generalmente paesi nell'area del petrolio, con i quali l'Italia non intrattiene rapporti in materia di sicurezza sociale. Questi lavoratori emigrano con un contratto a tempo determinato, trascorso il quale fanno ritorno in Italia. Per una nazione come la nostra, abituata da decenni a veder partire migliaia e migliaia di lavoratori oltreoceano, senza che costoro facessero ritorno, se non qualche volta nell'arco dell'intera vita lavorativa e a volte nemmeno dopo il pensionamento, la possibilità di recarsi all'estero temporaneamente e con la prospettiva di un elevato guadagno sembrerebbe, in linea di principio, una soluzione ottima. Ma a volte, le cose non vanno così bene.

Nel mercato delle commesse dei paesi dei petrodollari per le costruzioni di infrastrutture, l'Italia, anche per scarsa lungimiranza politica, è arrivata quasi per ultima e solo le ditte più serie si distinguono per la loro alta tecnologia. Altre ditte, invece, si limitano ad appaltare a ditte straniere la manodopera non specializzata, e cioè la materia prima di cui siamo ricchi.

Numerosi sono gli aspetti, che destano gravi perplessità.

A questi nostri lavoratori vengono fatti firmare contratti, all'apparenza regolari, ma che in realtà sono "contratti capestro", perché eludono a volte le più elementari norme in materia di sicurezza sociale. Altre volte, invece, i connazionali una volta arrivati sul posto vengono obbligati a sottoscrivere contratti, redatti in lingua straniera, spesso in arabo, pena il licenziamento in tronco in caso di rifiuto. Tra le cause di licenziamento, con l'obbligo quindi di ritornare in Italia a proprie spese, è anche quello della "forza maggiore", che può essere intesa in maniera molto flessibile dal datore di lavoro. Recentemente in seguito alle note vicende dell'Iran, molti lavoratori sono rimpatriati a proprie spese per effetto del licenziamento effettuato dalle rispettive ditte.

Accade anche che, quando l'imprenditore è inadempiente verso il governo ospitante, a farne le spese siano gli operai. In Libia è successo, addirittura, che gli operai di una ditta siano stati incarcerati perché il titolare dell'azienda aveva fatto fallimento.

Anche l'orario di lavoro in genere non è rispettato. Si superano facilmente le 10 ore giornaliere, e se si tiene conto del clima in cui si lavora ben si comprende perché pochi anni di lavoro in quelle condizioni siano sufficienti a minare irreparabilmente il fisico.

Dalle denunce degli stessi lavoratori è risultato che il vitto è spesso immangiabile e che le condizioni di insediamento sono inumane: spesso si tratta di baracche senza un minimo di confort. Come se tutto ciò non bastasse, il massimale previdenziale è pari a 8.000 lire giornaliere per gli operai e a 9.000 lire giornaliere per gli impiegati: solo ultimamente il ministero del lavoro ha emanato disposizioni che permettono, seppure non in via generalizzata, di elevare questi massimali.

Al loro rientro, poi, i lavoratori vanno incontro alla disoccupazione, perché il rapporto di lavoro cessa alla fine del periodo stabilito nel contratto. Non mancano neppure le difficoltà per riportare in Italia i loro risparmi. E' perciò, evidente l'urgenza che l'Italia stabilisca con i paesi in via di sviluppo rapporti intesi a salvaguardare gli interessi dei nostri lavoratori. Maggiore vigilanza, inoltre dovrebbe essere dispiegata da parte delle nostre autorità al fine di evitare che certe ditte pratichino il cosiddetto "caporalato" o "tratta di lavoratori", sfruttando disonestamente la necessità che molti hanno di trovare lavoro. In particolare, un'azione più incisiva dovrebbe essere svolta dai consolati italiani all'estero, sui quali ciascun italiano dovrebbe poter contare in caso di necessità.

E' auspicabile che il disegno di legge sui lavoratori distaccati, presentato nella passata legislatura e ripresentato in quella attuale, non solo venga approvato con sollecitudine ma offra, inoltre, maggior spazio di intervento al movimento dei lavoratori, in particolare ai sindacati e ai patronati, per la tutela della "nuova emigrazione".

Silvana Raffael

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL TEMPO
del... 15/2/81 ...pagina... 9

SEGRETARIATO DI INFORMAZIONE
DEI SERVIZI SOCIALI E SANITARI

L'assistenza agli stranieri e agli apolidi

In Italia il Servizio Sanitario Nazionale, tramite le Unità Sanitarie Locali, assicura l'assistenza sanitaria, oltre che ai cittadini, anche agli stranieri e agli apolidi.

Occorre tenere presenti le seguenti ipotesi:

a) Stranieri di Stati membri della Comunità Economica Europa - CEE - (Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Olanda) e stranieri di Stati con i quali sono stati stipulati dall'Italia su base di reciprocità, accordi in materia di assistenza sanitaria (Austria, Jugoslavia, Principato di Monaco e Spagna): se in possesso del documento attestante il diritto all'assistenza, rilasciato dal paese di provenienza, sono ammessi alle prestazioni sanitarie (in condizione di uniformità e di eguaglianza con i cittadini italiani), previo rilascio del previsto attestato da parte della U.S.L. competente per territorio.

b) Stranieri non aventi titolo all'assistenza negli Stati sopracitati o stranieri di Stati diversi ovvero apolidi:

1) se sono in possesso della residenza anagrafica in Italia: possono fruire « a domanda » delle prestazioni sanitarie, presentando apposita richiesta, corredata dal certificato di residenza, alla U.S.L. competente per territorio, che rilascerà il previsto attestato. (E' prevista, per tali stranieri e apolidi, una partecipazione alla spesa sanitaria secondo misure e modalità che saranno fissate).

2) se non sono in possesso della residenza in Italia ovvero se, pur essendo residenti, non abbiano provveduto (o non intendano provvedere) a richiedere l'attestato alla USL: ad essi sono assicurate, negli Istituti di ricovero pubblici e privati convenzionati, soltanto le cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio o maternità. (A loro carico sono poste le relative spese nelle misure che saranno fissate).

A) agli stranieri di cui al punto a) e agli stranieri e agli apolidi di cui al punto b - 1) spetta in forma diretta:

— l'assistenza medico-generica, ambulatoriale e domiciliare;

— l'assistenza farmaceutica (medicinali e preparati galenici);

— l'assistenza specialistica, negli ambulatori pubblici e presso specialisti convenzionati;

— l'assistenza ospedaliera presso ospedali pubblici e case di cura convenzionate.

B) agli stranieri e agli apolidi di cui al punto b - 2) spetta soltanto l'assistenza ospedaliera, per ricoveri d'urgenza negli ospedali pubblici e nelle case di cura convenzionate (con pagamento delle relative spese).

L'assistenza termale

L'erogazione di prestazioni termali di competenza dell'INPS e dell'INAIL è assicurata dal 1. gennaio 1981 dalle USL. Le prestazioni accessorie (spese viaggio e soggiorno) continueranno invece ad essere assicurate agli assistiti dai predetti istituti e cioè INPS ed INAIL.

Le commissioni tecniche e di vigilanza farmaceutica

Il presidente della Giunta regionale del Lazio, con decreto n. 1571/80 approvato dalla Commissione di Controllo, ha proceduto alla nomina delle Commissioni tecniche e di vigilanza farmaceutica provinciali previste dall'art. 15 del DPR 15 settembre 1979 (Accordo nazionale con le farmacie per l'assistenza farmaceutica).

Eventuali contenziosi e deferimenti di farmacia, indipendentemente dalla USL di appartenenza, vanno quindi rimessi alla Commissione Tecnica e di Vigilanza della rispettiva provincia.

Ciò premesso, si ritiene utile riportare, qui di seguito, le sedi dove sono ubicate le Commissioni tecniche e di vigilanza della Regione Lazio: per la provincia di Roma presso la USL RM/9 (Via Amba Aradam, 9); per la provincia di Latina presso la USL LT/3 (P.zza Celli, 8); per la provincia di Rieti presso la USL RI/1 (V.le Matteucci, 9); per la provincia di Viterbo presso la USL VT/3 (Viale Trento, 24); per la provincia di Frosinone presso la USL RM/4 (Viale Mazzini).

Autorizzazioni sanitarie per alimentari e bevande

Le istruttorie delle domande per il rilascio delle autorizzazioni sanitarie per gli stabilimenti, laboratori, esercizi di somministrazione e depositi all'ingrosso delle sostanze alimentari e delle bevande che debbono essere rilasciate dal Comune attraverso le U.S.L., sono state demandate in via del tutto temporanea alle UU.SS.LL. RM/1, RM/4, RM/6.

In modo particolare la U.S.L. RM/1 provvederà attraverso i già denominati « Servizi Sanitari VI e VII » alle domande relative alle UU.SS.LL. RM/1-2-3-9-11-12-13-14-15-16-17-18-19 e 20; la U.S.L. RM/4 attraverso il già denominato « Centro Tufello » provvederà alle domande relative per le UU.SS.LL. RM/4 e 5; la U.S.L. RM/6 attraverso il già denominato « Centro Casilino » provvederà alle domande relative alle UU.SS.LL. RM/6-7-8-10.

Non appena sarà effettuato il riparto del personale comunale sanitario e tecnico-sanitario ogni U.S.L. provvederà per il territorio di competenza.

Quanto pagherà chi non ha mutua

Ogni cittadino, non già assicurato presso istituti mutualistici, che intenda fruire delle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, dovrà pagare annualmente, secondo le indicazioni contenute in un decreto legge in corso di avanzata elaborazione, trecentomila lire più il 3% del reddito netto dichiarato ai fini IRPEF.

Non appena il decreto legge sarà approvato ritorneremo sull'argomento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (Francoforte)
del 15/2/81 pagina 3

SI DICE...

I quattro non si vogliono bene ma la scuola ha bisogno di loro

Si dice e noi non potremmo confermarlo al cento per cento. Si dice che i quattro sottosegretari alla Farnesina, i vice del ministro degli esteri Colombo, non si vogliano bene. Sono gli on.: Gunnella (Pri), Costantino Belluscio (Psdi), Edoardo Speranza (Dc) e il sen. Libero Della Briotta (Psi).

Si dice, e la fonte è «L'Europeo», non sempre al di sopra di tutti i sospetti quando scrive in materia di diplomatici. Esempio ne sia il romanzo costruito sulle 24 ore dell'ambasciatore Ferraris a Roma (quando successe il terremoto nel Sud Italia). Si dice che i quattro non si vogliano bene e, fuori di ogni protocollo, facciano baruffa per le competenze. Scene di gelosia sembra si ripetano nei corridoi dell'immenso palazzo marmoreo di Foro Italico.

Che succede? Belluscio viene in Germania, e Della Briotta lo rincorre. Lo scontro sembra per il momento concentrato fra loro due, Belluscio incaricato delle relazioni culturali, Della Briotta dell'emigrazione. L'Europeo scrive che Della Briotta è riuscito a strappare a Belluscio il settore delle scuole all'estero, per non decurtare il suo ufficio per gli emigrati.

Sembra che i quattro, definiti affettuosamente «La Banda dei Quattro» per le risse amichevoli in qualche stanzone del palazzo, non cerchino altro che occasioni per viaggi all'estero.

Per intanto sappiamo di certo che l'on. Belluscio e il sen. Della Briotta sono già stati in Germania fra le comunità degli Italiani. Non vorremmo, con le interviste che abbiamo pubblicato sui nostri giornali, aver accentuato le rivalità. A noi, tutto sommato, questa gara, sta bene, se serve all'emigrazione.

Ai quattro amici che invitiamo a «venire in Germania con qualcosa in mano» (ci piace la tradizione dei doni) indichiamo tre impegni urgenti: la legge sui comitati consolari, la legge sul Consiglio degli Italiani all'estero e la scuola.

Cari Della Briotta e Belluscio. La scuola va male, malissimo. Una spedizione della «banda dei quattro» in senato per le leggi sarebbe graditissima.

E i Coascit in Germania? E l'Intercoascit? Prima non c'erano i soldi e si volevano le scuole. Ora ci sono i soldi e non vogliono le scuole. L'Intercoascit sembra aver accumulato un avanzo (dico «avanzo») di oltre 600 mila marchi, mentre altre somme sono tornate al Fondo Sociale della Comunità Europea.

Se si tratta di scuola c'è da fare per Belluscio, per Della Briotta, per Speranza e per Gunnella. Se capissero come veramente è, tutti e quattro si troverebbero d'accordo che bisogna fare qualcosa.

Avremo le leggi? Avremo la scuola come si deve? Invitiamo i nostri amici a visitarci. Ma non dimenticheremo che senza quelle tre cosette, anche gli Italiani in Germania finiranno di dimenticare le regole della diplomazia.

Con quelle tre cosette in mano, i Quattro esperimenteranno l'alta qualità dell'ospitalità italiana in Germania.

E se fila, chissà che non piova qualche ministero, come successe a Franco Foschi?

Corriere d'Italia - pag. 12 Francoforte 15/2/81

Nella sua visita in Germania

"Il Sud non si può costruire senza l'aiuto dell'emigrazione"

Una intervista del nostro giornale al sen. Della Briotta

Al termine di un viaggio di 8 giorni attraverso Svizzera, Austria e Germania Federale, il sottosegretario all'emigrazione sen. Libero Della Briotta ha sostato il 27 e 28 gennaio scorsi a Monaco di Baviera. Dopo essersi incontrato con alcuni esponenti del governo regionale bavarese ed aver partecipato ad una tavola rotonda presso il Bayerischer Rundfunk, il sen. Della Briotta è intervenuto presso il Consolato Generale d'Italia a Monaco ad un incontro con i rappresentanti delle forze sociali, politiche ed associative operanti nella circoscrizione di Monaco. Il sottosegretario, accompagnato dall'ambasciatore Prof. Ferraris e dal consigliere Dott. Barberio, ha avuto parole di vivo apprezzamento per l'opera svolta nei giorni del terremoto dagli uffici consolari e dall'ambasciata. «Hanno retto molto bene» - ha detto il sottosegretario - «la dura prova di quei giorni tremendi». Al termine dell'incontro il «Corriere d'Italia» ha intervistato il sen. Della Briotta.

Cosa è successo dopo il terremoto

– Sen Della Briotta, ai vari problemi dell'emigrazione si è aggiunto purtroppo anche quello del terremoto. Come avete affrontato questa ennesima calamità?

Della Briotta: «In occasione del terremoto abbiamo dovuto affrontare un dublice problema: anzitutto sono rientrati dalla Germania molti nostri connazionali diretti verso le zone terremotate per affrontare i problemi che si erano verificati in quelle zone, subito dopo è iniziato un altro flusso, quello di gente che abbandonava le zone terremotate per cercare un tetto, una famiglia, l'ospitalità di parenti all'estero. Questo flusso ha richiesto una serie di misure da parte del governo italiano e dei governi dei paesi di accoglimento per evitare che ai danni del terremoto si aggiungessero anche i danni di uno sradicamento che noi speriamo temporaneo. In Germania il numero degli espatri ha raggiunto la cifra di 3mila; è un dato che oggi possiamo considerare definitivo perchè in qualche zona abbiamo già avuto una permanenza limitata al periodo delle feste natalizie e molti sono già rientrati. Noi ci siamo preoccupati immediatamente di ottenere un'applicazione non fiscale delle misure di carattere amministrativo riguardanti i problemi della sanità. Sottolineo l'importanza di questo problema perchè fra i 3mila giunti qui c'è una percentuale di persone anziane superiore alla media nazionale. Da parte tedesca questo compito c'è stato facilitato. Si trattava di offrire la possibilità dell'assistenza medico - sanitaria a persone che non avevano le certificazioni necessarie o che si trovavano in situazioni particolari. Per eventuali bisogni aggiuntivi i consolati erano e sono a disposizione con qualche mezzo. il secondo problema che abbiamo dovuto affrontare era rappresentato dai bambini: noi ci siamo mossi con l'obiettivo di non fare perdere l'anno scolastico a quei 300 bambini circa che sono giunti qui in Germania.

Abbiamo constatato che la stragrande maggioranza di essi ha potuto trovare inserimento nei corsi di lingua italiana. Non siamo entrati nell'ottica del loro inserimento automatico nella scuola tedesca perchè ciò sottintenderebbe che quei ragazzi rimangono qui in modo definitivo.

Abbiamo attivato alcune misure di carattere amministrativo anche per facilitare poi il riconoscimento del

/.

periodo scolastico affinchè i ragazzi non perdano l'anno. Qualche problema c'è invece per i giovani che frequentavano scuole medie o scuole superiori. In questi casi è scattata la solidarietà nell'ambito familiare, regionale e, per qualche caso d'emergenza, i consolati interverranno. Un terzo ordine di problemi riguarda la trasferibilità di pensioni. Abbiamo dovuto ottenere dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) delle misure particolari, affinchè, ad esempio, le pensioni sociali fossero pagabili all'estero. Ciò è stato ottenuto, tutte queste cose le abbiamo gestite in perfetto accordo con i sindacati italiani e con gli enti dei patronati. Qualche problema c'è invece per gli alloggi, perchè se in realtà in qualche caso i problemi dell'abitazione sono stati risolti nell'ambito di una solidarietà familiare o interfamiliare, in qualche altro caso noi abbiamo avuto grande disponibilità da parte anche di grosse aziende ed industrie, in altri casi sono intervenute le singole municipalità, però sappiamo bene che il problema della casa soprattutto a livello cittadino è un problema vero anche qui in Germania come lo è in Italia, e quindi ci rendiamo conto che il problema sussiste. Però posso concludere, conoscendo la situazione delle zone terremotate, che quei 3mila giunti qui hanno trovato una situazione migliore di quella che avrebbero potuto avere rimanendo nei paesi terremotati».

La solidarietà della RFT

– Come giudica, sen. Della Briotta, la solidarietà della RFT nei giorni del dopo - terremoto?

Della Briotta: «Dalla RFT ci sono venute delle solidarietà importanti. Ho sottolineato questo in una serie di incontri che ho avuto in questi giorni. A Berlino con il sindaco, Dr. Vogel, appena entrato in carica e che ha voluto ricevermi, qui a Monaco con esponenti del governo regionale bavarese, a Bonn con rappresentanti del governo federale, ho ripetuto che la solidarietà della RFT è stata importante per qualità, quantità e rapidità. I 15 miliardi di contributi volontari della Germania sono una grossa cifra e soprattutto sono stati accompagnati da altre forme di solidarietà: l'invio di materiali e l'opera del battaglione del genio che sta per rientrare. E' molto importante che tutte queste cose siano venute oltre dall'autorità centrale, da istituzioni, dalla Croce Rossa, ma soprattutto dal popolo tedesco, dall'uomo della strada. Stringendo la mano al sindaco di Berlino, dicevo: «non ringrazio solo Lei, il comune ed il Senato di Berlino, ringrazio tutti i Berlinesi», altrettanto ho fatto quando ho incontrato esponenti del governo regionale bavarese e della città di Monaco e gli stessi esponenti del governo centrale».

Come si spenderanno i soldi?

– Come Lei saprà, Senatore, moltissime offerte per il terremoto provenivano da cittadini italiani che vivono e lavorano qui. Molti si domandano ora cosa avverrà con i fondi inviati in Italia...

Della Briotta: «Non c'è molta fiducia nelle istituzioni italiane, lo so, e forse questa fiducia non è del tutto ingiustificata, ma è così, costatiamolo. Io sono un lombardo molto pratico che sa guardare le cose nella loro realtà, buona o triste che sia. Credo però che i progetti che concorderemo con le autorità tedesche sono programmi che rispetteranno la volontà di coloro che hanno dato. Dicevo oggi, parlando con la vicepresidenza della Croce Rossa bavarese, che la lega delle Croci Rosse internazionali ha già messo a punto un programma per realizzare 30 centri sociali. Ciascuna Croce Rossa nazionale ne realizzerà una parte. Questo programma è già stato concordato con il commissario straordinario Zamberletti e con le autorità nazionali. Se dovessi dare un suggerimento, e l'ho dato alle autorità, proporrei il modello che si sta seguendo anche in Italia; io sono di una regione del nord, la Lombardia, in Lombardia c'è la città più ricca d'Italia, Milano, il cui sindaco è mio amico perchè appartiene al mio stesso partito; il comune di Milano si è preso in consegna una parte del territorio della provincia di Avellino ed ha stretto quindi degli accordi con i singoli comuni della Lombardia e con la stessa regione perchè si realizzino programmi concreti, finalizzati, coordinati in un quadro più generale per evitare naturalmente delle duplicazioni e delle dispersioni. Credo che questo pericolo sia trascurabile perchè la quantità di bisogno è tale che il rischio di duplicazioni non ci sarà. Ma una cosa vorrei sottolineare, ricordando anche l'esperienza del Friuli, altra zona di grande emigrazione: nel Friuli il terremoto ha determinato anche un aumento del flusso dei rientri, perchè si venivano a creare delle possibilità interessanti per il lavoro di ricostruzione. Ci sarà bisogno di tanto denaro per ricostruire le zone terremotate, ma ci sarà bisogno anche di tanto lavoro, lavoro dell'edilizia e delle attività ad esse connesse. Quindi il coinvolgimento degli emigrati non diventa solo una cosa auspicabile, perchè si tratta di gente che rientra in Italia, cosa che può anche riempirci di grande gioia, ma diventa una cosa necessaria! La rinascita di queste zone non ci sarà senza l'apporto delle forze dell'emigrazione. Io opererò in questa direzione».

Come aver maggior peso in Germania

– Lo scopo del Suo viaggio era principalmente quello di ringraziare i paesi vicini degli aiuti inviati. Lei ha però ovunque, tranne che a Bonn, incontrato rappresentanti della collettività italiana nella RFT. Quale valutazione dà all'una e all'altra cosa?

Della Briotta: «Devo rilevare una cosa: ci sono legami di vita, posso dire anche di amicizia tra l'Italia e i paesi da me visitato in questi giorni, in particolare tra l'Italia e la Germania. Ho fatto una seconda constatazione: c'è una volontà nuova da parte dell'emigrazione di contare; di contare qui in Germania, di contare in Italia.

Sono due direzioni di marcia che possono contenere anche elementi di ambiguità e di contraddizione, perchè per contare di più qui bisogna spostare il tiro in direzione della società tedesca, dico spostare il tiro non in termini polemici, ma avere, cioè, particolare attenzione ai problemi interni della società tedesca. Per contare in Italia il discorso è diverso. Sono due tendenze divaricanti, ma io dico che far contare di più l'emigrazione in generale e la base necessaria e ciò che ho visto di queste comunità, alcune le conoscevo, altre no, mi ha convinto della giustezza.

Resta il problema di fondo che è quello dello sviluppo economico del nostro paese che rallenti, interrompa il flusso migratorio. Un altro problema fondamentale è la battaglia per l'acquisizione di diritti civili e politici nei confronti dei due paesi. E poi resta il problema centrale della scuola: la prima emigrazione che è arrivata qui era formata da gente che spesso non aveva terminato neanche il corso di studi della scuola elementare, la seconda generazione può correre rischi gravi se noi non affrontiamo, con giuste misure organizzative anche, con grandi mezzi anche, ma soprattutto con un quadro legislativo adeguato, i problemi della scolarità. E' una popolazione scolastica di poco inferiore a quella di una grande città come Milano, ed i problemi particolari che essa ha, hanno bisogno di risposte adeguate.

– La ringrazio Senatore, per questo colloquio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

La »corsa a Reagan«: *Italia ai primi posti*

La « corsa a Reagan », destinata a far impallidire il ricordo delle epiche pagine di Jack London sulla « corsa all'oro » nel Klondike, è cominciata. Dopo che Sandro Pertini, con eccezionale tempismo, aveva anticipato di due giorni la presa di posizione del Segretario di Stato, Haig, sulle responsabilità sovietiche in rapporto al terrorismo che devasta le democrazie occidentali; dopo che Forlani, pur distinguendo fra prove e indizi, martedì scorso ha fatto sua alla Camera la tesi di Pertini, ora è arrivato il momento dello « sbarco a Washington ». Primo fra tutti i Ministri degli Esteri occidentali, taglierà il traguardo il nostro Emilio Colombo: quello stesso che, nel momento in cui Reagan trionfava, pensò bene di andarsene a Mosca. Primo fra tutti i Segretari dei grandi partiti occidentali, arriverà il nostro Flaminio Piccoli. Nella « corsa a Reagan » che impegna un po' tutto l'Occidente, quattro italiani si piazzano così ai primi quattro posti.

Parallelamente alla grande corsa individuale, c'è anche il campionato a squadre per la conquista del titolo di « partito di Reagan ». Qui, socialisti e missini avevano impegnato una dura battaglia, nella convinzione che la nuova Amministrazione americana fosse decisa a « liquidare » la *DC*.

I socialisti hanno prima catapultato a Washington, come « imbucato » alle feste per l'insediamento del nuovo Presidente, Claudio Martelli. Poi hanno affidato allo stesso Martelli il compito di enfatizzare quel viaggio, annunciando fra l'altro che in primavera andrà laggiù anche Bettino Craxi. Infine, hanno diffuso a tutti i livelli la nuova parola d'ordine, arrivando a risultati grotteschi, come martedì scorso, quando il Ministro De Michelis, parlando ai rappresentanti dei licenziati dalla *Montedison*, ha pensato bene di citare come esempio la strategia di Ronald Reagan per il ritorno al privato.

Quanto ai missini, l'onorevole Vito Miceli, forte di vecchi e collaudati rapporti con la *CIA*, è andato a Washington. Invitato sul serio, a differenza di Claudio Martelli; e per l'esattezza, invitato al ricevimento offerto dal Vicepresidente Bush, che della *CIA*, come è noto, fu il Direttore. Su questo invito s'è favoleggiato molto negli ambienti missini, dove qualcuno ha già cominciato a scherzare (ma non troppo) dicendo: « Arrivano i *Marines*! »

Anche qui, però, agendo in modo discreto, la *DC* è riuscita (almeno per ora) a raggiungere il miglior piazzamento. L'Amministrazione Reagan non crede possibile un « avvicendamento »: la *DC* può contare su una prova d'appello. La visita di Piccoli è stata preparata all'insegna di questa certezza e quella di Craxi avverrà, a primavera, quando anche nel *PSI* certi appetiti saranno stati riportati alle giuste misure.

Intanto, a Roma l'ambasciatore Gardner, che già contava poco, non conta più nulla. Le grandi manovre per la successione a Villa Taverna sono in pieno svolgimento e in prima fila si agitano « quelli di Torino ». Tramite Umberto Nordio (*Alitalia*) e Marcello Pacini (*Fondazione Agnelli*), stanno cercando di imporre un uomo che sia loro gradito: a tale scopo hanno attivato i loro amici della *National Italian American Foundation* di Washington, per sostenere presso il Segretario di Stato la candidatura dell'uomo d'affari italo-americano Frank Stella.

Questa *National IAF* è, in realtà, una piccola anche se ben assortita associazione italo-americana, che fu creata appena due mesi or sono con i buoni auspici, appunto, del *Gruppo Agnelli* e dell'*Alitalia*, come *lobby* di potere della famiglia torinese (e della *Fiat*) e dei loro aggregati (leggi Nordio, Caracciolo, eccetera). Che l'associazione sia saldamente nelle mani di Gianni ed Umberto Agnelli, è stato chiaro per tutti i partecipanti alla seconda conferenza della *National IAF*, l'estate scorsa, quando gli intervenuti si sono visti « abboffare » di stampati vari, prodotti dalla *Fondazione Agnelli*.

A conferma ulteriore delle precise intenzioni di questo Gruppo, è il recente acquisto del quotidiano *Il Progresso Italo-americano* da parte di Piero Pirri Ardizzone, già proprietario del *Giornale di Sicilia*. Dietro l'operazione c'è l'editore Carlo Caracciolo ed il Gruppo editoriale *La Nazione-Il Resto del Carlino*. Il *Progresso* sarà trasformato: uscirà in formato *tabloid*, cambierà linea politica e pubblicherà anche pagine in lingua inglese.

Piero Pirri Ardizzone, che si è già stabilito nel suo nuovo ufficio in New Jersey, è il padre di Fiora Ardizzone Pirri, nota per essere stata arrestata quale membro attivo dei *NAP*, avere partecipato a riunioni ed azioni decise nella Università di Cosenza, essere stata difesa da Giacomo Mancini. La madre di Fiora, divisa dal marito, s'è accasata col senatore comunista Macaluso. Altri esponenti di questa « grande famiglia » sono i rappresentanti in Italia della *Skoda* e furono sospettati, a suo tempo, non soltanto per la grande amicizia col generale Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza (il Giudice dello scandalo petrolifero, oggi in prigione), ma anche per certe voci raccolte dal Ministro dell'Interno circa finanziamenti all'estremismo di sinistra.

La cosa meno nota, però, è che il fratello di Piero, Mario Pirri Ardizzone, è stato coinvolto di recente in un grosso traffico di *hascisc* dal Libano alla California. E in questo giro sono caduti nelle mani degli Inquirenti, personaggi importanti della setta *Fratellanza dell'Amore Eterno*, creato dal famoso « santone dello *LSD* », Timoty Leary. Nel 1968, questa setta mise in piedi un'attività di produzione e commercializzazione di *LSD* ed *hascisc* in Costarica; più recentemente, sembra che il noto provocatore Roland Stark, coinvolto in fatti oscuri del terrorismo nostrano, ne sia divenuto uno dei dirigenti internazionali.

È in un quadro di questo genere, politicamente avventuroso e socialmente sospetto, che si sta preparando, Reagan ed Haig permettendolo, la scelta del nuovo Ambasciatore a Roma. Il nostro Ministro degli Esteri potrebbe approfittare della visita a Washington, per chiarire certe situazioni: a patto sempre che il Presidente Reagan non sia stato informato del tono saccente con cui l'onorevole Colombo, commentando la sua elezione alla *TV* italiana, si affrettò a fargli la lezioncina per ammonirlo a ratificare subito quei trattati *Salt* sul disarmo, che ormai sembrano destinati a rimanere tra i ferrivecchi di un'epoca sbagliata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL MATTINO
del... 14/2/81 ... pagina 7

FORSE ITALIANI I DINAMITARDI

Ancora bombe in Alto Adige

In segno di protesta contro il partito sud-tirolese che persegue una politica di rigida separazione dei due gruppi etnici

BOLZANO — Due attentati sono stati compiuti in Alto Adige. Nel primo, a San Paolo di Appiano, ad una quindicina di chilometri da Bolzano, è stata fatta saltare una lapide nel cimitero del paese con la quale si commemorano cinque altoatesini di lingua tedesca, protagonisti degli anni del terrorismo in provincia di Bolzano. L'esplosione è stata udita nella zona verso l'una di notte, ma il luogo dove è avvenuta è stato scoperto solo ieri.

Nel secondo attentato è stato danneggiato un binario della ferrovia Bolzano-Merano nei pressi della stazione di Terlano. Un treno è però normalmente transitato poco dopo, prima ancora che si individuasse il luogo dell'esplosione.

Nel luogo dei due attentati sono state trovate alcune striscioline di carta plastificata del tipo utilizzato per le etichettature. Nel breve testo, senza alcuna sigla di rivendicazione, soono contenute frasi antitedesche.

Secondo i primi accertamenti nei due attentati sarebbe stata usata la medesima tecnica: dinamite fatta esplodere con una miccia a lenta combustione. Vicino al posto dell'attentato alla linea ferroviaria sono stati trovati anche volantini ciclostilati e firmati «viva l'Italia», in cui si ricorda un precedente analogo attentato, avvenuto il 24 gennaio scorso, lungo la linea ferroviaria del Brennero e si accusano genericamente gli uomini politici governativi di non difendere gli interessi della popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige.

Analoghe accuse sono rivolte ad un quotidiano locale in lingua itailana. Il volantino chiede poi l'abrogazione delle norme riguardanti il bilinguismo e la proporzionale etnica nel pubblico impiego e il censimento.

La lapide del cimitero di San Paolo di Appiano commeora i protagonisti degli anni del terrorismo altoatesino: Klotz, Amplatz Kerschbaumer, Goestner e Hoefner, già ricordati come martiri in alcuni volantini che hanno accompagnato nei mesi scorsi altri attentati compiuti dal gruppo irredentista «Tirol».

Questa nuova ondata di attentati sta segnando una netta inversione di tendenza rispetto al passato. Gli inquirenti infatti non hanno dubbi sul fatto che i dinamitardi siano italiani che intendono così protestare contro la politica della Wolkspartai. Il partito di Magnago sta seguendo una linea di rigida separazione tra i gruppi etnici e punta, addirittura, ad una specie di «autodeterminazione». Che cosa significhi è stato spiegato in un recente congresso del partito sud-tirolese: il diritto dei tedeschi ad approfondire ulteriormente il fossato che li separa dall'Italia.

L'ala estremista del partito di Magnago, che raccoglie molti degli ex dinamitardi, punta nientemeno che ad un referendum per sancire definitivamente il distacco dell'Alto Adige dall'Italia. Magnago, invece, porta avanti una linea di cautela ritenendo sufficiente una maggiore autonomia, senza escludere, però, una eventuale spostamento delle frontiere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MANIFESTO
del 15/2/81 pagina 1

USA-PARTITI ITALIANI
Reagan in vacanza ignora Piccoli. Il segretario dc fa anticamera a New York mangiando spaghetti tra gli italoamericani

di Lucia Annunziata

NEW YORK. Per un attimo è stato veramente impossibile non provare solidarietà per l'onorevole Piccoli, segretario della Democrazia cristiana, in visita in America. Nella sala con palchetto centrale del ristorante Dal Monte di Brooklyn si sono spente le luci, il capo dell'orchestra ha gridato «ed ora a voi mister Piccoli», e Piccoli nel cerchio di un faretto azzurro, accompagnato dalle note di «sciuri sciuri», ha dovuto attraversare tutta la sala in cui la società «Granditalia» gli aveva organizzato un grande pasto alla italoamericana con bandiere trippe, cavoli e maccheroni. Il suo sconcerto, il suo nervosismo e la sua irritazione sono stati tali da arrivare alla scortesia. Scortesia che del resto aveva a malapena controllato nella conferenza stampa appena data ai giornalisti al consolato. Perché viene in America? gli si chiede. Perché improvvisamente tanti personaggi politici italiani vengono tutti qui? Quali incontri avrà in questi giorni? Piccoli risponde a queste domande, per forza di cose, tra l'irritato e il vago. «Siamo qui perché da sempre abbiamo buoni rapporti con l'America», dice. Ma non può dire il calendario degli incontri, per il semplice fatto che ancora non lo conosce. «Vi faremo sapere lunedì» dice. «Di certo vedrò Haig», dice ancora.

Colombo intanto, che a sua volta ha appena incontrato Haig se ne va dall'America senza incontrarlo. Telefona a Piccoli proprio durante la sua conferenza stampa per augurargli buona permanenza. Così Piccoli termina la sua serata a Brooklyn. Il giorno dopo partirà per Washington. L'imbarazzo di Piccoli è dunque fondato.

Vista dall'America, tutta la polemica italiana su chi sarà il prossimo interlocutore dell'amministrazione Reagan, assume caratteri molto diversi. Tutti i personaggi politici arrivati qui negli stessi giorni Manca, Piccoli, e lo stesso Colombo, sono stati accolti in America col minimo di cortesia necessaria, senza ufficialità e senza cerimonie. L'amministrazione americana fa sapere del resto tutti i giorni che per ora sta lavorando a mettere a posto tutte le questioni, e che intende procedere con i propri tempi.

Il Progresso, il giornale italoamericano oggi in grande rilancio, dopo il suo acquisto da parte di Caracciolo e Pirri Ardizzone, così ha commentato questi arrivi politici con un fondo dal titolo «Gli Usa e le beghe italiane». Riportando pareri raccolti a Washington, il giornale sostiene che nella capitale ci sono state «reazioni poco rispettose nei confronti delle polemiche italiane». «E' assai poco probabile, continua il giornale, che la guardia di palazzo di questa amministrazione faccia incontrare per caso in un corridoio della Casa bianca il segretario della Dc e del Psi proprio mentre c'è un fotografo compiacente». E conclude, riferendosi ancora specificamente a Piccoli e Martelli di cui fa il nome, dice che «a parere di molti i loro viaggi vanno messi nella categoria delle imprese col massimo sforzo e il minimo risultato».

Così l'America ha trattato tutti: mettendo ciascuno al suo posto. Manca ha fatto quello che doveva fare cioè l'inaugurazione del Trade center italiano, ed è restato a New York; Piccoli farà tre giorni di fila per vedere qualcuno; Martelli è stato smentito dallo storico Ledeen che del resto è solo uno dei molti consiglieri politici di cui pullula Washington.

In realtà solo Colombo è stato veramente contattato da Washington, sia pure con il minimo di ufficialità. In un incontro del resto vago e interlocutorio, che non a caso viene citato in poche righe dai giornali americani dentro articoli dedicati tra l'altro al problema della Polonia. Colombo ha chiesto ai suoi interlocutori il rispetto di un rapporto paritario con l'Italia nelle consultazioni. Haig gli ha parlato invece della politica che l'America intende avere nei confronti dell'Europa, ripetendo in realtà cose di cui quest'amministrazione sta facendo il suo cavallo di battaglia. Colombo su questo ha mostrato di essere totalmente d'accordo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Sole 24 ore

Ritaglio del Giornale.....

del 15/2/81 pagi

Si apre fra gli imprenditori un confronto sulle relazioni industriali

Mandelli: cerchiamo una strada per ravvicinarci all'Europa

ROMA — «Tracceremo un accurato bilancio di quanto il sistema produttivo italiano sia lontano o vicino al mondo occidentale. E quello che deve uscire dai quattro giorni di consultazione e dibattito con la base industriale, che faremo a cominciare da lunedì, è una linea di politica sindacale per l'imprenditoria, una linea coerente per il rientro nel mondo occidentale. Non presenteremo soluzioni, nè cercheremo il consenso attorno a tesi prefabbricate. Indicheremo solo dei punti di discussione di quanto sta accadendo, molti dei quali, già lo sappiamo, saranno oggetto di differenti valutazioni. Ne discuteremo e arriveremo a delle soluzioni comuni: del resto quella confindustriale non è una democrazia guidata».

Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria per i Rapporti sindacali, è preparato ad affrontare un dibattito complesso per giungere alla definizione di una precisa linea di relazioni industriali, adeguata ad affrontare i troppi nodi di un sistema produttivo come il nostro sempre più anomalo rispetto a quello degli altri Paesi occidentali. Da lunedì a mercoledì Mandelli incontrerà le rappresentanze delle associazioni industriali territoriali e di categoria e delle Federazioni regionali (prima a Milano, poi a Genova, a Roma e a Napoli) e sottoporrà agli imprenditori un documento di 20 cartelle dal titolo «Elementi per un dibattito sulle relazioni industriali in Italia». Da questo confronto scaturirà una proposta. Un altro momento di confronto, questa volta esterno, sarà un convegno organizzato dagli imprenditori per il 18 marzo sulla struttura del salario, al quale interverranno politici, economisti e sindacalisti. Poi gli organi statutari della Confindustria metteranno a punto una linea definitiva.

Dottor Mandelli, perchè queste consultazioni?

Per un motivo di coerenza, da quando questa presidenza confindustriale è stata nominata si è creata una linea che vuol provocare la più ampia partecipazione degli imprenditori, non solo alla gestione ma alla elaborazione di una linea politica della Confindustria. E per farlo occorre conoscere molto bene la realtà tramite un esame spregiudicato dei problemi politici economici e sindacali

Quindi la Confindustria non presenterà un documento che ipotizza già delle linee politiche?

No, il documento sul quale apriremo il dibattito propone soltanto alcune riflessioni, alcune valutazioni sulla realtà che il nostro Paese sta vivendo In qualche caso si tratta di giudizi molto crudi, che potrebbero anche non essere condivisi. Ma il nostro sforzo deve essere l'individuazione di una linea nostra che non sia nè quella di un partito nè di un altro E deve essere chiaro che non si tratterà di un dibattito di ideologie ma di cose concrete

Ed è forse questo che separa oggi l'atteggiamento degli industriali da quello dei partiti?

Potrebbe anche darsi.

In che senso il documento contiene dei giudizi crudi, che potrebbero non piacere a molti imprenditori?

Vede, nel documento ci sono molte valutazioni, alcune certe, altre forse discutibili e magari azzardate. Del resto non ci si muove più in un quadro di riferimento ma in un caleidoscopio sia per quanto riguarda la politica che le relazioni industriali. Abbiamo voluto fare la vita delle cicale negli anni in cui avremmo potuto e avremmo dovuto pensare a rimuovere i nodi strutturali che impedivano di rientrare in Europa. Ora ci troviamo ad affrontare una congiuntura difficile in condizioni molto difficili.

Ma qual è il punto di riferimento con il quale affrontare il dibattito?

L'unico punto fermo è la constatazione dell'esistenza di una serie di anomalie rispetto alle condizioni in cui operano gli altri Paesi occidentali. E su questo punto credo che ci sia poco da discutere.

Quali condizioni, dottor Mandelli?

Ce n'è un mare. Ma gliene citerò solo alcune. Esiste una situazione di precarietà nel mercato e l'imprenditore non è tutelato da norme che garantiscano la concorrenza. Esistono condizioni che assicurano la sopravvivenza delle aziende peggiori ed impediscono la crescita di quelle migliori. Abbiamo maggiori difficoltà degli altri nell'adeguare i fattori di produzione alle condizioni di mercato. Abbiamo un funzionamento della pubblica amministrazione del tutto anomalo. Esistono alcuni costi, come quello dell'energia, che sono di molto superiori a quelli degli altri Paesi per i nostri ritardi in campo nucleare. Gli orari di lavoro effettivi nelle nostre aziende sono inferiori di almeno il 15% a quelli dei nostri concorrenti. Abbiamo l'obbligo di assumere un numero di invalidi tre volte superiore a quello degli altri Paesi occidentali, senza però avere, per fortuna, un numero di invalidi maggiore a quello degli altri Paesi. Paghiamo ai rappresentanti degli organismi di fabbrica un numero di ore per permessi sindacali enormemente superiore a quello degli altri. Il denaro costa molto di più ed è difficilmente reperibile, e questo soprattutto per l'alto livello del deficit pubblico. Subiamo un effettivo danno nel fatto che il populismo del Parlamento ha finito per creare una situazione in cui i salari dei pubblici dipendenti sono superiori a quelli dell'industria. Abbiamo un eccessivo appiattimento delle retribuzioni dovuto alla politica sindacale degli anni trascorsi. Le basta, o vuole che continui?

Dottor Mandelli, la necessità di queste ampie consultazioni per mettere a punto una linea che fronteggi questo allontanamento dall'Europa è dovuta anche alla crisi di identità che secondo molti la Confindustria starebbe attraversando?

Non credo che ci sia una crisi nè di identità nè di linea della Confindustria. Noi stiamo solo cercando una strategia più funzionale alla nuova situazione. Considererei una crisi quella in cui si dicesse che tutto va bene e ci si affidasse ad un demiurgo. Quello che sono, il loro ruolo, la loro funzione, gli imprenditori lo sanno benissimo.

Questo si potrebbe dire anche del sindacato e della sua difficile ricerca di una linea comune alle tre confederazioni. Allora neanche il sindacato è in crisi?

Un momento. Il discorso fra noi e il sindacato è completamente opposto. Noi veniamo da un periodo in cui siamo stati quasi espulsi, in cui tutte le forze cosiddette progressive pensavano di poter fare a meno degli imprenditori, in cui si voleva un imprenditore funzionario ed in cui si cercava una terza via fra capitalismo e socialismo reale. In questa situazione il sindacato ha occupato spazi che non gli competevano. Ha puntato al pansindacalismo. Nel mondo però non è mai esistito nessun Paese pansindacalista e i tentativi che ci sono stati, come quello di Peron, sono finiti come si sa. Questo eccesso, alla fine, ha determinato una vera crisi del sindacato, una crisi che io mi auguro possa essere superata al più presto con il dibattito.

E in queste condizioni lei ritiene che un confronto fra Confindustria e sindacato possa riprendere presto?

Me lo auguro e credo che tutte e due le parti stiano cercando i punti di interesse comune da affrontare e risolvere.

Claudio Allo

pag. 1

pag. 14

Un contratto da 315 miliardi
A Impregilo e Gie la commessa per una diga in Colombia

TORINO — Una commessa del valore di 315 miliardi di lire, per la costruzione in Colombia dell'impianto idroelettrico di Betania, sul fiume Magdalena, è stata aggiudicata a un consorzio di imprese formato dalle società italiane Impreglio (Impresit - Girola - Lodigiani) e Gie (Gruppo industrie elettromeccaniche per impianti all'estero) in associazione con le imprese colombiane Estruco e Pinski. Il contratto, firmato ieri nella città di Neiva in Colombia, è di tipo «chiavi in mano».

Impreglio, del gruppo Fiat, è leader del consorzio per la parte riguardante le opere civili, mentre Gie ha la responsabilità del progetto, della fornitura e del montaggio delle parti elettromeccaniche.

L'impianto idroelettrico, della potenza di 680 milioni di Watt, prevede una diga in terra alta 100 metri e sbarramenti minori per un totale di circa 12 milioni di metri cubi di rilevati. Il lago artificiale formato dalla diga avrà un volume di 2 miliardi di metri cubi di acqua.

In Colombia, come in molti altri Paesi del continente latino - americano, l'Impreglio è affermata da anni per la sua capacità tecnico - organizzativa nel realizzare grandi sbarramenti idroelettrici rispettando, e spesso anticipando, i tempi contrattuali. In Colombia ha eseguito nel passato altri impianti idroelettrici sia nell'ambito del progetto Nare che in quello del Chivor.

Questa nuova affermazione, che segue la firma del maxicontratto (1.600 miliardi di lire) per la realizzazione della diga di Mosul sul fiume Tigri da parte di un consorzio italo - tedesco

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 15/2/81 pagina 7

L'Italia esclusa da un vertice Parigi-Bonn-Londra

Rammarico alla Farnesina per l'invito non ricevuto

ROMA — Per quanti giri di parole si possano fare, non c'è dubbio che il vertice segreto dei ministri degli Esteri tedesco, francese e inglese, svoltosi giovedì scorso a Bonn, rappresenta per l'Italia un episodio umiliante. Il fatto che il nostro ministro degli Esteri non avrebbe comunque potuto parteciparvi, in quanto si trovava a Washington in visita ufficiale, è del tutto secondario, di fronte al fatto che l'Italia, è stata tenuta accuratamente all'oscuro dell'incontro.

Apparsa sui giornali di ieri, la notizia del vertice segreto di Bonn ha salutato malinconicamente il ritorno di Colombo dagli Stati Uniti. Naturalmente, nel corso della mattinata, il ministero degli Esteri ha dovuto subire la lunga teoria di telefonate dei giornalisti che chiedevano spiegazioni e commenti, ma le risposte non sono arrivate fino al pomeriggio, dopo i colloqui di Colombo coi suoi funzionari alla ricerca di una precaria giustificazione dell'accaduto. E un funzionario, stretto alle corde, ha finito col ricorrere alla vecchia lingua diplomatica per uscire dall'*impasse*: «*Je regrette que nous n'avons pas été informé*» («Mi dispiace che non siamo stati informati»).

I tre ministri degli Esteri — Hans Dietrich Genscher, Jean FrançoisPoncet e Lord Carrington — hanno esaminato gli argomenti che affronteranno nel corso delle loro prossime visite a Washington. Sui rapporti Europa-Usa, si fa notare alla Farnesina, vi era già stata una riunione, giovedì scorso all'Aia, dei direttori politici dei ministeri. Per l'Italia era presente Walter Gardini, che poi ne aveva riferito a Colombo in Usa. Martedì prossimo, poi, alla riunione di cooperazione politica che si terrà a Bruxelles, Colombo riferirà ai suoi nove colleghi l'esito del suo viaggio, e sarà l'occasione per una prima valutazione degli attuali rapporti tra il vecchio e il nuovo continente.

Ma tutto ciò non sfiora minimamente il dato di fondo: che Germania, Francia e Inghilterra, quando hanno deciso di valutare le rotte europea e americana, non hanno pensato neppure per un momento di doverne informare anche l'Italia. E questo nonostante sia passata appena una ventina di giorni da quando Giscard d'Estaing, in visita al Quirinale, assicurava a Pertini che non vi sarebbero mai più stati vertici dei «grandi» senza che l'invito fosse esteso anche all'Italia, come era accaduto ai primi del 1979 per il *summit* convocato dallo stesso Giscard alla Guadalupa.

Ma proprio Giscard potrebbe essere all'origine di questo nuovo incontro che ci ha esclusi: Giscard e il suo colloquio con Schmidt della settimana scorsa.

f. m.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL TEMPO
del..... 15/2/81 .....pagina... 18

LO SCIOPERO INDETTO DA ADIGEAS E DIRSTAT - CONFEDIR

Domani i ministeri paralizzati: protestano funzionari e dirigenti

Le retribuzioni sono ferme, in pratica, a nove anni fa ed il Governo non ha ancora provveduto a definire la legge per la dirigenza statale

I Ministeri rimarranno domani paralizzati: dirigenti generali e funzionari direttivi scioperano, su invito delle due massime organizzazioni sindacali del settore, per protesta contro le inadempienze governative nei confronti della intera dirigenza pubblica. La motivazione dello sciopero indetto dalla DIRSTAT - CONFEDIR e dell'ADIGEAS s'impernia su due punti-chiave: il congelamento quasi decennale delle retribuzioni e la mancata definizione dello status giuridico dei direttivi e dei dirigenti statali.

Dalla protesta si sono dissociate ieri due organizzazioni sindacali che hanno rappresentanza nel settore finanziario: la Federstatali-UNSA e la Dirigenza statale che sono, però, minoritarie tra i 37 mila appartenenti alla carriera direttiva. Ambedue le organizzazioni hanno sospeso le agitazioni che avevano proclamato perché convocate – hanno fatto sapere – dal ministro Darida nell'ultima settimana del mese per un esame delle questioni relative ad un nuovo ordinamento delle funzioni dirigenziali nell'Amministrazione statale. Analoga comunicazione era pervenuta anche alla CONFEDIR ed alla ADIGEAS che, però, non l'hanno considerata iniziativa sufficiente, in quanto generica e priva di impegni vincolanti, ad una sospensione della manifestazione di protesta. In questi ambienti è stato, anzi, precisato che se l'azione intrapresa non fornisse concreti risultati per la definizione delle questioni ormai da troppi anni sul tappeto, lo sciopero di domani segnerebbe soltanto l'avvio di un lungo ciclo di iniziative sindacali. Le assemblee di direttivi e dirigenti in corso nei venti ministeri e nei maggiori uffici periferici confermano la ferma determinazione a non attendere oltre l'assoluzione di impegni che corrispondono ad esigenze sempre più pressanti nell'apparato esecutivo pubblico.

Nel sottolineare che alla azione di sciopero di domani parteciperanno anche i quadri direttivi degli enti parastatali, il segretario generale della Confedir, Francesco Saverio Vestri, ha dichiarato: *«Molti sono gli errori imputabili al Governo per la sua politica nei confronti dei quadri direttivi dell'amministrazione pubblica, ma certamente il più grave è stato quello di aver definito "immotivato" uno sciopero le cui valide ragioni sono da individuarsi proprio nel comportamento di ottusa insensibilità, se non di aperta ostilità, assunto sui problemi della dirigenza pubblica. La risposta a tale dichiarazione è venuta con la conferma da parte della DIRSTAT e della CONFEDIR dello sciopero già proclamato per i direttivi dello Stato e del Parastato e con l'avvenuta adesione alla manifestazione da parte dell'Associazione dei funzionari con qualifica di direttore generale o qualifiche superiori».*

Perché l'opinione pubblica sia informata sui termini reali della vertenza, ha proseguito Vestri, *«è opportuno precisare che gli attuali stipendi dei dirigenti sono tuttora fermi ai livelli del 1972 salvo un modesto acconto concesso, tanto che la retribuzione di un direttore generale, qualifica di vertice dell'amministrazione pubblica è di importo inferiore a quella di un impiegato con funzioni esecutive del Parlamento o di determinati enti pubblici. I riflessi negativi di tale situazione hanno inciso anche sul trattamento di quiescenza dei pensionati.*

E' anche opportuno – ha tenuto a rilevare Vestri – *«che il cittadino sappia come il Governo non abbia mantenuto l'impegno assunto nei confronti del Parlamento di presentare entro il 30 giugno dello scorso anno il provvedimento concernente il nuovo status sulla dirigenza, ricomponendo quella unità dei quadri direttivi venuta meno con il declassamento a livello impiegatizio esecutivo di una parte del personale appartenente alla categoria direttiva. Le gravi inadempienze del Governo legittimano pertanto l'azione condotta dalla categoria nell'interesse anche degli ufficiali delle forze armate e di quelle dell'ordine pubblico, che non hanno la possibilità di scioperare, nonché dei professori universitari il cui trattamento economico è agganciato a quello dei quadri direttivi. Lo obiettivo primario della nostra azione* – ha concluso il segretario generale della CONFEDIR – *è quello di evitare che il Governo realizzi un processo di riforma contrastante con le reali esigenze dell'apparato pubblico e in antitesi con i precetti costituzionali in materia di pubblici amministratori in particolare sull'imparzialità della sua azione e sul ruolo del funzionario al servizio della collettività nazionale e non già delle parti».*

PERPLESSITA' ALLA FARNESINA CIRCA L'INTERPRETAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO MIGLIUOLO - INTERROGAZIONE DEL PCI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Le dichiarazioni, attribuite al ministro Migliuolo da un giornalista di un quotidiano romano nel contesto di un servizio sulla emigrazione, sono state fatte oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte di alcuni deputati del gruppo comunista della camera. Questi chiedono al ministro degli esteri se è al corrente del contenuto delle dichiarazioni attribuite al direttore generale dell'emigrazione dal quotidiano e se ritiene compatibile tale impostazione con la politica del governo, più volte ribadita anche di recente, che si basa sulla necessità di fornire agli emigrati la possibilità di partecipare e contribuire al difficile processo di ricostruzione nelle regioni colpite dal sisma e, più in generale, alla rinascita del mezzogiorno. Secondo il quotidiano romano il ministro Migliuolo avrebbe affermato che il governo dovrebbe indirizzarsi verso l'incentivazione dell'emigrazione finchè in Italia permangono situazioni occupazionali come quella attuale che non offre sbocchi all'offerta di manodopera.
L'autenticità di tali affermazioni, almeno nel contesto e nella forma in cui le ha pubblicate il giornale romano, è stato oggetto di forti riserver da parte degli ambienti della farnesina, nei quali, peraltro, è stato fatto notare come tali affermazioni sarebbero contraddittorie con la linea gestionale portata avanti dall'attuale direttore generale dell'emigrazione e con quanto, sia in sedi pubbliche che politiche, lo stesso ministro Migliuolo ha più volte affermato. Sulla scorta, appunto, delle dichiarazioni in più occasioni fatte dal ministro Migliuolo, si può ricostruire un discorso logico, certamente attribuibile al direttore generale, che modifica però sostanzialmente il significato della frase riportata. Basta infatti leggere una delle premesse agli ultimi volumi sugli aspetti ed i problemi dell'emigrazione italiana all'estero scritte dallo stesso ministro Migliuolo. In pratica il discorso che ne vien fuori è questo: fermo restando che l'obiettivo di fondo del governo in ambito migratorio è di contribuire a creare le condizioni e a porre gli strumenti necessari per eliminare il carattere di necessarietà dell'espatrio e trasformare questo evento nel risultato di una libera ed autonoma scelta del lavoratore, gli obiettivi della direzione generale per la emigrazione - di cui Migliuolo è responsabile - ha, per il carattere stesso delle sue competenze, come obiettivi di fondo quelli di fornire a coloro che hanno già liberamente scelto di emigrare tutte le informazioni utili a render tale scelta più produttiva e, in secondo luogo, di assicurare agli stessi la maggiore tutela possibile attraverso accordi bilaterali e multilaterali. E' questo dunque il contesto nel quale va inserito il senso di quanto affermato dal ministro Migliuolo che in ogni caso non corrisponde, nella forma, a ciò che riporta l'articolista, avendo questi usato di sua iniziativa le virgolette come se fossero parole usate dal direttore generale della farnesina. Incidenti di questo genere, comunque, succedono tutte le volte che da un servizio molto ampio se ne deve trarre uno più sintetico e ridotto, e ciò, a quanto risulta all'aise, è successo anche nel caso in discussione.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....
del..16:2:81.....pagina.....

LA CONFERENZA PERMANENTE DEI PRESIDENTI DI GIUNTE REGIONALI
SUL DECRETO RELATIVO ALLE ATTIVITA' REGIONALI ALL'ESTERO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La conferenza permanente dei presidenti delle giunte re
gionali si è occupata nel corso di una recente riunione del decreto
relativo alle attività all'estero delle regioni e dei loro rapporti con
la comunità economica europea. L'organismo, recentemente costituito e
di cui si chiede ora l'istituzionalizzazione al ministro delle regioni,
non ha tuttavia deliberato alcuna decisione, anche se è nota la posizio
ne pressocchè unitaria delle regioni tendente ad una revisione sostan
ziale del testo del decreto stesso. Circa la richiesta di istituziona
lizzazione avanzata al ministro delle regioni Mazzotta, si è appreso
che l'orientamento sarebbe quello di vedere la conferenza permanente
trasformata in organo ufficiale della presidenza del consiglio cui ver
rebbe demandato il compito di coordinare i rapporti tra stato e regioni.
Per quanto invece attiene alle attività all'estero, è stata approvata
una proposta tendente alla formazione di un ufficio paritetico, formato
cioè da funzionari delle regioni e dell'amministrazione centrale, il cui
compito sarebbe quello di coordinare l'inoltro e coordinare le procedure
relative alle pratiche derivanti da rapporti tra regioni e comunità eco
nomica europea.

LA CGIL LOMBARDIA INTERVIENE SULLA QUESTIONE DEI LAVORATORI FRONTALIERI IN SVIZZERA

VII

AISE 15.2.81

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Dopo le recenti prese di posizioni sulla questione, ulti ma in ordine di tempo quella dell'interprovinciale e della regione Lom bardia, ha ritenuto di dover intervenire anche la cgil Lombardia.

"La cgil della Lombardia - dice una nota emessa in questi giorni - in base alle accese polemiche riguardanti la questione dei lavoratori fron talieri in Svizzera, intende, per chiarezza, ricostruire la vicenda ed esprimere una propria valutazione. Nel 1960 il ministero del lavoro de cise con un accordo di affidare ai sindacati elvetici la raccolta dei contributi necessari a garantire l'assistenza mutualistica in Italia ai familiari dei frontalieri,degli stagionali ed ai frontalieri stessi. Lo incontro prevedeva un contributo volontario di 7 franchi svizzeri per i frontalieri e di 9 franchi svizzeri per i familiari,che venivano versa ti all'Inam in lire,secondo il cambio dell'epoca (rispettivamente 1000 e 1250). Con l'andamento della progressiva svalutazione,i sindacati sviz zeri hanno continuato ad incassare i 7 ed i 9 franchi ed a versare al l'Inam 1000 e 1250 lire con rigorosa puntualità,mentre l'inam non si è mai preoccupato di richiedere la rivalutazione..Due anni fa,finalmente, un parlamentare locale ha sollevato la questione, attribuendo tutta la responsabilità ai sindacati svizzeri e chiedendo di non rinnovare la con venzione anche per il fatto che stava per entrare in vigore la legge di riforma sanitaria. La Cgil,che fino a quel momento era rimasta estranea alla questione,trattandosi di un accordo tra sindacato svizzero e gover no, ma che era contemporaneamente interessata alla sindacalizzazione di questi lavoratori (che sono oltre 30.000 e che in Italia hanno una serie di problemi sociali da risolvere) ha cercato di impostare un'azione uni taria con Cisl e Uil. A che cosa mirava questa azione? Alla sindacalizza zione reale di questi lavoratori con la contemporanea iscrizione al sin dacato svizzero ed a quello italiano. Ad affrontare con i sindacati sviz zeri tutti i problemi dell'occupazione, del reimpiego,dell'applicazione della convenzione sulla disoccupazione speciale e,più in generale, a mi gliorare i rapporti tra il sindacato unitario italiano ed il sindacato svizzero. All''interno di questa proposta-segnala la nota - il sindaca to unitario si è preoccupato di ottenere dai sindacati svizzeri il ristor no in Italia dei fondi introitati in più in virtù dei mutati rapporti di cambio tra franco e lira, mentre i frontalieri, già dal primo gennaio 1980, non versavano più nessun contributo ai sindacati svizzeri. In que sta direzione si sono registrati considerevoli successi sia per quanto riguarda i rapporti di organica collaborazione tra i sindacati dei due paesi sia per quanto riguarda la restituzione dei fondi.In particolare, accogliendo le richieste di alcuni frontalieri,il sindacato italiano chiedeva che le somme - dell'ordine di alcuni miliardi - venissero desti nate ad opere sociali, quali ambulatori, asili nido ecc.I sindacati sviz zeri però, in conformità alla norma del diritto elvetico, precisavano che queste cifre non potevano che venire restituite in forma individuale, cosa questa difficilmente contestabile. Oggi,di fronte alla posizione di quelle forze che molto polemicamente cercano di impedire che la convenzio ne venga ripristinata, la Cgil della Lombardia sostiene che, per non pregiudicare il livello dei rapporti positivi raggiunti col sindacato elvetico e per non vedere fallire l'operazione di sindacalizzazione uni taria, è opportuno che la convenzione venga rinnovata per un anno con il pagamento delle quote, in Italia, in franchi, con la indicizzazione delle quote e con altri aggiustamenti. Diversamente - conclude il docu mento con l'inevitabile irrigidimento dei rapporti, si precluderebbero ogni possibilità di contribuire a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri frontalieri che verrebbero privati di un importan te punto di riferimento quale il sindacato unitario italiano che opera in accordo col sindacato svizzero su una serie di questioni di estrema rilevanza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... UNITÀ .....
del .... 16.2.1981 ... pagina .....

L'UNITÀ p. 2

Truffati numerosi operai italiani

Gli hanno promesso lavoro: in dieci abbandonati in Libia

Era una specie di «tratta delle braccia». Avevano architettato tutto due personaggi senza scrupoli, con qualche buon appoggio all'estero. In pratica approfittavano della carenza di impieghi in Italia per spedire in Libia numerosi operai, dietro la promessa di lauti guadagni. Tutto questo per intascare le sovvenzioni del governo di Gheddafi ed abbandonare laggiù i malcapitati lavoratori.

Una volta riusciti a rientrare in patria, però, una decina di truffati hanno permesso alla polizia di individuare i due trafficanti. Uno di loro è stato arrestato nella sua lussuosa abitazione di via Colli della Farnesina 144. Si chiama Alessandro Puccini, di 55 anni. L'altro, Enrico Colussi di 31 anni era già sparito quando gli agenti del dottor Carnevale che ha coordinato le indagini, sono arrivati nella sua casa dei Parioli.

L'ordine di cattura contro di loro, spiccato dal sostituto procuratore Ferri, parla di truffa continuata aggravata e violazione delle leggi sull'avviamento al lavoro.

Vediamo come hanno organizzato la vergognosa truffa contro i lavoratori italiani e il governo libico. Il loro primo atto «burocratico» è stato la costituzione di una società a responsabilità limitata. Doveva servire per garantire alle autorità libiche contattate nei mesi scorsi la «serietà» del contratto che andavano stipulando. Si trattava di un grosso appalto per la costruzione di un supermercato nella città di Mizda, il tutto finanziato con fondi pubblici. Nel contratto era stabilito che una prima consistente rata in dollari sarebbe stata pagata ai due truffatori dopo la fase iniziale dei lavori, una volta completate le fondamenta.

E a quel punto sarebbero stati pagati anche gli operai. Le maestranze erano riuscite ad eseguire quella prima parte del lavoro e stavano attendendo la meritata paga. Ma i due truffatori erano già spariti con i soldi, lasciando lavoratori italiani e libici con un palmo di naso, nei cantieri deserti. Per giorni e giorni i dieci italiani hanno dormito in baracche, prima che il consolato desse loro i biglietti per il rientro.

Il CORRIERE DELLA SERA p. 10

PER GLI OPERAI TRUFFATI UN ARRESTO

Hanno lavorato in Libia ma nessuno li ha pagati

Per tre mesi, alcune decine di operai italiani sono rimasti in Libia, hanno abitato case fatiscenti, hanno lavorato sodo per realizzare il grande supermercato di Mitza. Lontani dalle famiglie e sempre in attesa del salario che non veniva corrisposto dai loro due datori di lavoro italiani, hanno dovuto infine cedere. Si sono così rivolti all'ambasciata italiana a Tripoli, che ha provveduto a fornire loro un foglio di viaggio per il rimpatrio.

I numerosi lavoratori sono stati raggirati con una truffa messa a punto da due personaggi che si definivano «procuratori di affari». Dei due, gli uomini del dottor Carnevale hanno già rintracciato Alessandro Puccini, 55 anni, abitante in via dei Colli della Farnesina 144, e lo hanno arrestato sotto l'accusa, formulata dal vice procuratore della Repubblica, Ferri, di truffa continuata aggravata e violazione delle leggi relative all'avviamento al lavoro.

Il complice si chiama Enrico Colussi, ha 31 anni ed abita in via della Salita dei Parioli 22, si è reso irreperibile, ma la polizia è certa di poterlo presto rintracciare. Deve rispondere degli stessi reati.

I due erano riusciti a ottenere finanziamenti statali per partecipare alla gara d'appalto per la costruzione di un grande supermercato nella città libica di Mitza. Ottenuto l'appalto, avevano assunto decine di operai disoccupati disposti ad espatriare. Promettevano alloggi di lusso e stipendi altissimi.

Dopo il primo mese di lavoro, i due truffatori trovarono però una scusa per non pagare i salari e per costringere i lavoratori a non mollare. Il fatto si era ripetuto altre due volte; al terzo mese di lavoro non retribuito gli operai decisero quindi di affrontare i datori di lavoro. Ma non li trovarono: i due compari erano tornati in Italia, abbandonando a se stessi i malcapitati.

A ROMA UN EMISSARIO DEI SINDACATI LIBICI PER CONCORDARE LA DATA DI FIRMA DELL'ACCORDO CON LA FLC ITALIANA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - E' in questi giorni a Roma un rappresentante dei sindacati libici (il congresso nazionale delle professioni) per concordare con gli esponenti della federazione lavoratori delle costruzioni (flc) italiana la data per la firma dell'accordo siglato dalle due organizzazioni. Tale accordo, meglio definito come protocollo d'intesa, è strettamente reciproco e riguarda il settore lavorativo delle costruzioni. Nei punti salienti dell'accordo si parla innanzitutto di tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani in Libria e di quelli libici in Italia operanti nel settore costruzioni; inoltre, l'intesa tra le due organizzazioni sindacali tende a promuovere e migliorare le relazioni e la cooperazione economica tra i due paesi in questo stesso settore. I momenti di tutela riguardano il rispetto della legislazione del lavoro vigente nel paese di arrivo, rispetto delle norme derivanti dai contratti nazionali di lavoro, tutela nelle controversie; promozione della formazione e dell'informazione dei lavoratori sia al momento della partenza che sul territorio straniero. Le due organizzazioni, poi, si impegnano in un'opera di controllo sulla tipologia degli interventi di ditte nei rispettivi territori e sulla consistenza aziendale delle ditte interessate. A vigilare e promuovere l'applicazione del protocollo d'intesa sarà chiamata una commissione paritetica formata da tre membri italiani e tre libici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... U.A.R.I. .....
del 16.2.81 ..... pagina .....

IL GIORNO p.10 del 15-2-81

Ragazza genovese e l'amico svizzero

Uccisi in Marocco: tragedia di droga?

dal nostro corrispondente

GENOVA, 15 febbraio

Un velo di mistero circonda la tragedia di una ragazza genovese e di un giovane svizzero, trovati morti sulla spiaggia di Agadir, in Marocco. Dalle prime notizie sembra che i due giovani, Stella Longo, 26 anni, e Mauro Moccia, 24, siano stati trucidati sulla spiaggia deserta, un paio di giorni prima del ritrovamento dei corpi, il 5 febbraio.

Stella Longo era sposata da circa un anno con Paolo Pau, col quale era andata a vivere in Sardegna. Ma la ragazza era spesso a Pegli, dove vivono il padre, un marittimo, la madre e tre fratelli. Proprio durante una di queste visite Stella aveva detto che sarebbe andata a fare una gita in Marocco: la partenza era stata fissata per il 15 gennaio e la ragazza doveva incontrarsi a Tangeri con degli amici, tra i quali c'era anche Mauro Moccia, abitante a Locarno.

La polizia marocchina mantiene il silenzio sulla vicenda, anche con le autorità consolari, e questo aumenta il mistero sul duplice delitto. Qual è stata la vera ragione che ha spinto Stella a fare questa vacanza in Marocco? Chi ha incontrato a Tangeri, oltre al suo amico Mauro Moccia?

Sul passato di Stella Longo grava un'ombra che potrebbe fornire qualche spiegazione. La ragazza nel mese di dicembre venne arrestata a Locarno perchè trovata in possesso di alcuni grammi d'eroina, e condannata a 15 giorni di reclusione.

STAMPA SERA p.10

Arrestato a Madrid spacciatore italiano

MADRID — Un italiano è stato arrestato all'aeroporto di Barajas a Madrid, perché trovato in possesso di 800 grammi di cocaina pura. L'arresto è avvenuto venerdì sera, ma solo ieri sono emersi particolari. L'uomo è stato identificato come Alberto Caira, cameriere, di 28 anni, che proveniva con lo stupefacente dalla Bolivia, e doveva proseguire per Nizza.

IL GIORNO p.9 del 15-2-81

Rispondiamo ai lettori

Pensione svizzera

Oltre a un reddito italiano ho una pensione svizzera per un lavoro svolto a Zurigo. Come debbo comportarmi con le tasse?

(F.G.)

I rapporti fiscali tra Italia e Svizzera sono regolamentati dalla Convenzione sulle doppie imposizioni fiscali, approvata con la legge n. 943 del 23 dicembre 1978. Le pensioni svizzere, a seconda dei casi, possono essere a carico di aziende ed organizzazioni private, dello Stato, di enti pubblici. Comunque sia, se la pensione è pagata a cittadino italiano residente in Italia, è tassata in Italia. Quindi gli ex lavoratori italiani in Svizzera, che ora risiedono in patria, debbono denunciare nel mod. 740 tutte queste entrate da pensione, che di norma non sono tassate in Svizzera.

Per i casi in cui la pensione sia stata tassata secondo la legislazione elvetica, l'art. 24 della Convenzione prevede che le somme già pagate siano riportate sul mod. 740 come «credito di imposta».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....U.A.R.1.....
del....16.2.81.....pagina.....

IL FIORINO p. 2 del 15-2-81

Guerra dei pescherecci tra Sicilia e Tunisia: verso una tregua

PALERMO — I problemi dei lavoratori tunisini in Sicilia e quelli relativi al rilascio degli equipaggi dei pescatori siciliani in Tunisia sono stati al centro di un colloquio a Palazzo d'Orleans tra l'assessore regionale alla presidenza, on. Enzo Culicchia e il console generale a Palermo Said Ben Mustapha El Gharbi.

L'incontro rientra fra le iniziative del governo regionale per il mantenimento di sempre migliori rapporti con i paesi rivieraschi.

L'assessore Culicchia e il rappresentante di Tunisi hann passato in rassegna i temi relativi agli ascambi culturali tra la Sicilia e la Tunisia, quello della costruzione di una moschea a Mazara del Vallo e hanno approfondito l'argomento delal costituzione di società miste per la pesca. In proposito, l'assessore Culicchia ha proposto di dar vita a società miste con capitale alla pari e alla cui guida dovrebbero alternarsi amministratori siciliani e tunisini. Per la loro costituzione — ha detto Culicchia — deve essere tenuta presente la consisdtenza della flotta isolana ed alle stesse società dovrebbero poter partecipare società pubbliche regionali e nazionali.

Particolare attenzione è stata dedicata alla presenza dei lavoratori tunisini in Sicilia per i quali è stata richiesta una serie di garanzie di natura sociale.

L'assessore Culicchia ha reso nota la disponibilità del governo regioale ad esaminare la possibilità di interventi nel settore dell'istruzione, della qualificazione professionale e dell'edilizia popolare.

Un pressante appello è stato infine rivolto alle autorità tunisine affinchè siano immediatamente rilasciati gli equipaggi dei pescatori trattenuti in Tunisia e riconsegnato l'armamento sequestrato.

IL TEMPO p. 20

Al tunisini: fateci suonare le nostre campane

MARSALA, 15 — A proposito della prossima costruzione di una moschea a Mazara del Vallo, un cittadino italiano profugo dalla Tunisia sostiene che la concessione dell'autorizzazione dovrebbe essere subordinata alla possibilità che i cattolici dei paesi musulmani possano suonare nelle loro chiese le campane, cosa che invece è severamente proibita.

Nei giorni scorsi il sindaco di Mazara del Vallo aveva annunciato l'intenzione dell'amministrazione di cedere gratuitamente un lotto di terreno demaniale per la costruzione della moschea richiestagli nel novembre dello scorso anno dal console generale di Tunisia a Palermo.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 19

Sei nigeriani trovati in possesso di nove chili di marijuana

FORLI' — Tre nigeriani, trovati in possesso di oltre nove chilogrammi di marijuana, sono stati arrestati nella tarda serata dell'altro ieri alla stazione ferroviaria di Rimini (Forlì). Altri tre loro connazionali sono stati trattenuti per accertamenti sulla loro identità. L'operazione, portata a termine dai carabinieri di Rimini con la collaborazione di una «volante» della Pubblica Sicurezza e di un agente della polizia ferroviaria, è stata compiuta nell'ambito delle indagini sulla morte del carabiniere Giancarlo Franzolini, il cui corpo venne rinvenuto la sera di giovedì scorso sulla carreggiata sud dell'autostrada del sole tra Parma e Reggio Emilia. Dei sei uomini non sono state comunicate le generalità. Sembra comunque che risultino estranei alla morte di Franzolini.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

PAESE SERA p. 23 16/2/81

L'accordo sindacati-padronato in vigore a partire da ieri

Tregua salariale in Belgio Nessun aumento fino all'83

La crisi del paese ricorda quella del carbone degli anni '50

servizio di ADRIANO METZ

BRUXELLES, 16 — Non imposto con la forza della legge, ma concordato fra le parti sociali, il blocco dei salari è entrato in vigore ieri in Belgio. La tregua contrattuale di due anni è la cura scelta dal governo di Bruxelles (una coalizione di democristiani e socialisti, francofoni e fiamminghi) per cercare di portare il paese fuori dalla crisi economica che lo attraversa, la più grave dalla metà degli anni cinquanta, quando le miniere di carbone chiudevano l'una dopo l'altra. L'accordo è stato firmato venerdì scorso, evitando in extremis l'entrata in vigore della legge sul blocco dei salari, già approvata in parlamento. L'intesa prevede la proroga automatica fino al 31 dicembre 1982 dei contratti già rinnovati nel settore privato.

Secondo il governo, l'accordo avrà effetti identici a quelli della legge, che prevedeva fra l'altro il blocco di tutti i salari superiori ai 35 mila franchi belgi, poco più di un milione di lire (in Belgio, il salario medio di un lavoratore di quarant'anni con due figli a carico si aggira sui cinquantamila franchi, quasi un milione e mezzo).

All'intesa sociale si è giunti per la pressione sul governo e sul padronato dei sindacati, uniti in un fronte dai cattolici alle sinistre: ondate di scioperi in tutti i settori (ma soprattutto nella siderurgia e nel tessile, gli anelli più deboli dell'economia vallone), minacce di agitazione ancora più gravi, hanno alla fine smosso gli industriali, che preferivano restare sotto l'ombrello della legge piuttosto che affidarsi a un accordo sindacale. La tensione resta grande nel settore pubblico: la scorsa settimana, scioperi dei trasporti e delle poste hanno paralizzato il Belgio.

La riduzione della spesa pubblica e del costo del lavoro sembrano essere tuttavia cure inadeguate alla gravità della crisi, profonda soprattutto in Vallonia, la regione francofona, industrializzata e socialista. Siderurgia e tessile — i due settori guida, dopo la chiusura delle miniere — non tirano; l'automobile chiude: la Leyland e la Citroën hanno smantellato i loro impianti di assemblaggio: la Ford è in cassa integrazione; la Renault minaccia di abbandonare il Belgio. Se la disoccupazione è in media del dieci per cento, essa tocca punte del 15 per cento in Vallonia (dove colpisce soprattutto gli immigrati, italiani della seconda generazione e turchi), mentre la Fiandria «tecnologizzata» e agricola ne risente molto meno. Il passivo con l'estero sfiora i 20.000 miliardi di lire.

La crisi economica e i suoi riflessi sociali hanno contraccolpi immediati a livello politico: Wilfried Martens, «premier» democristiano alla sua quarta formazione, passa di problema in problema, mentre i suoi alleati socialisti sono attraversati da divisioni che minacciano a breve scadenza la stabilità del governo, già minata costantemente dai dissidi ormai non solo linguistici fra le due comunità del paese, la francofona e la fiamminga.

Gli italiani sono assenti e la Cee vara strane misure

BRUXELLES, 14 (F.P.) — Gli europarlamentari italiani, si sa, non brillano per la loro presenza in aula. Alcuni sono stati visti a Strasburgo solo in occasione della prima sessione: è il caso di Piccoli, Craxi e Zaccagnini. La massima percentuale di assenteisti si registra il lunedì e il venerdì. E i colleghi degli altri paesi lo hanno capito ben presto, tanto che quando c'è da far passare qualche provvedimento alla chetichella si limitano a fare in modo che venga messo in votazione in quei giorni.

E' accaduto così che lunedì scorso, alla presenza di venti parlamentari italiani su 81 eletti, il Parlamento europeo ha dato il suo assenso affinché novanta miliardi di lire vadano a rimpinguare le tasche dei produttori di whisky sotto forma di aiuti all'esportazione nei paesi terzi. Si era previsto all'origine di fissare le provvidenze per il whisky parallelamente a quelle per il brandy. Ma la signora Thatcher ha chiesto uno stralcio per il prodotto nazionale e lo ha ottenuto. Quando si parlerà del brandy, se un giorno ci si riuscirà, non avremo certamente l'appoggio degli inglesi che intanto hanno già regolato i loro interessi.

C'erano lunedì in Parlamento sette democristiani, sei comunisti, due socialisti e tre per i partiti minori. Solo uno ha preso la parola per dichiarare la sua posizione al varo del provvedimento discriminatorio. E' Alfredo Diana, ex presidente della Confagricoltura, eletto a Strasburgo come indipendente nelle liste Dc. Tutti gli altri hanno taciuto. L'operazione quindi è passata con 39 voti di maggioranza. Gli italiani mancanti all'appello erano 61. La battaglia del brandy è stata persa per assenteismo. Un esempio, fra tanti, di come non si difende l'agricoltura italiana alla Cee.

LA REPUBBLICA p. 28
15/2/81

Mio padre, Quasimodo

A dieci anni dalla morte il figlio Alessandro porta per l'Italia un singolare e toccante spettacolo - Lettere, memorie, aneddoti - Dimenticanza e ingratitudine attorno al poeta - Prossimo un libro di Bompiani

Basta qualche diapositiva in bianco e nero o color seppia (più belle) ed un baule di ricordi per fare di una chiacchierata uno spettacolo da cento repliche ed oltre. Bastano se riguardano Salvatore Quasimodo ed a parlarne è il figlio Alessandro. Per questo recital abbastanza singolare il giovane attore (Misantropo e Macbetto con Parenti, Utopia con Ronconi) non ha fatto quest'anno compagnia. Il suo bagaglio di scena è circoscritto all'abito che indossa, una cartella di appunti, le diapositive. E' stato in piccoli teatri, centri culturali, scuole. Ultimato il giro in Italia, porterà la stessa testimonianza in vari paesi europei cominciando dal Nord dove, in Scandinavia soprattutto, l'opera di Quasimodo fu apprezzata prima ancora che Gustavo di Svezia gli consegnasse il Nobel.

Riferendone in terza persona con aria abbastanza distaccata fino a quando lui pure non diventa per un attimo protagonista (in fasce nelle braccia della nonna), Alessandro recita poesie, legge qualche prosa, stralci di saggi: la parte più attraente dell'incontro riguarda tuttavia com'è ovvio i ricordi, in buona parte inediti, ch'egli solo possiede. Come quando — il Nobel era già alle spalle — la *Rinascente* manifestò al poeta tutto il suo orgoglio di averlo avuto alle dipendenze con una pergamena rococò. Memoria corta: Quasimodo aveva sì lavorato in gioventù come commesso ai grandi magazzini, un rapporto nè lungo nè idilliaco se il licenziamento in tronco si concluse con il giovanotto fra due carabinieri impennacchiati: aveva organizzato uno sciopero subito dopo l'approvazione di una legge che lo proibiva.

L'abbandono della casa paterna di Modica nel Siracusano che poi, con disappunto di Salvatore che si considerava figlio della Magna Grecia, per una nuova divisione territoriale divenne provincia di Ragusa; la prima poesia scritta a dieci anni (ma solo a Roma «quando cominciai a soffrire la fame» si accorse di poterne scrivere); gli studi tecnici insoddisfacenti e lontani dalla sua sensibilità, sono alcuni degli argomenti riferiti. Di giorno Salvatore lavora — disegnatore tecnico, commesso — di notte studia greco e latino. Accetta un impiego al Genio civile di Reggio Calabria.

LA NAZIONE p.3

A Messina conosce Giorgio La Pira cui resterà legato fino all'ultimo. In una poesia parla del *Signore*. Sapendolo in originali rapporti con la religione gli chiedono chi abbia voluto intendere. «Gesù Cristo», si meraviglia. «La mia è la stessa attesa della fede di Sant'Agostino: lui la trovò, io l'aspetto». La vivace vita sentimentale di Quasimodo emerge dalle parole del figlio. Sposato, separato, una figlia fuori del matrimonio, l'incontro — nella maturità — con la danzatrice Maria Cumani gli fa scoprire o riscoprire l'amore. Ne fanno fede lettere delicatissime, poesie rivelatrici di uno stato d'animo nuovo. Unione tempestosa però, e la nascita di Alessandro è seguita da fughe, ritorni, abbandoni. I rapporti con il figlio furono discontinui, mai particolarmente calorosi.

Quando, dopo il viaggio in Svezia, si sentiva ormai «oltre l'odio e l'invidia» si sentì tradito da uno scritto di Montale che era stato fra i primi a valorizzarne l'opera. «Mi fosti amico un tempo e poi mi camminasti sopra il cuore» scrisse, ma prima di tramandare sdegno e dolore aveva pensato di risolvere in modo più spiccio ed all'antica la questione: una sfida a duello rientrata all'ultimo momento. Bompiani — e questa è una notizia — pubblicherà molto presto un carteggio fra Quasimodo e Montale, i due poeti che nello spazio d'un ventennio hanno dato all'Italia il più prestigioso, anche se spesso discusso, ed ambito dei riconoscimenti internazionali. Per uno screzio — cui i grandi non sono immuni — essi rischiarono di uscire un attimo dalle antologie per finire sulla cronaca (nera) dei giornali.

A sipario calato il recital diventa conversazione. Perchè proprio il figlio a celebrare Quasimodo? «Perchè nessun altri lo faceva; il poeta si illudeva soltanto di essere *oltre l'odio e l'invidia*. Prima erano questi "patrimonio" di singoli, oggi e da tempo si sono trasformati in una vera congiura. A dieci anni dalla morte, a venti dal Nobel qualcuno ha ritenuto di... solennizzare... la ricorrenza con un titolo sulla più importante tribuna d'Italia: "E fu subito D'Annunzio" che in fatto di serenità critica e buon gusto è un vero capolavoro».

Romano Bavastro

IL GIORNALE p.4

Cinema italiano in rassegna a Bruxelles

Bruxelles, 15 febbraio

Con la proiezione in anteprima dell'«Altra donna» di Peter Del Monte, si è aperta ieri a Bruxelles una retrospettiva cinematografica senza precedenti in Belgio: 40 anni di cinema italiano, 90 film, oltre 130 proiezioni in varie sale della città, il tutto con la collaborazione del Consolato italiano.

«L'altra donna» non è ancora stato presentato in Italia. Alla proiezione in anteprima, svoltasi in presenza del regista, hanno assistito numerosi esponenti della comunità italiana a Bruxelles, della commissione delle comunità europee e del mondo politico e culturale belga.

Il programma del festival' che si concluderà il primo marzo, è intenso: si va dal neorealismo di Rossellini, di De Sica e di Visconti in «Terra trema», fino agli ultimi film di Ferreri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: UNITÀ
del 16/2/81
pagina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....16/2/81.....pagina.....

LA SITUAZIONE DELLA DONNA NELLA COMUNITA' EUROPEA. LA RELAZIONE APPROVATA DAL PARLAMENTO EUROPEO CHIEDE ANCHE MISURE SPECIALI PER LE DONNE DEI LAVORATORI MIGRANTI.-

LUSSEMBURGO - (Inform).- Durante la recente sessione svoltasi a Lussemburgo, il Parlamento europeo ha approvato una relazione presentata dalla Commissione ad hoc per i diritti della donna, che affronta una lunga serie di problemi concernenti appunto la situazione della donna nella Comunità e nel mondo. La relatrice Maij-Weggen (PPE ol.) ha sostenuto, illustrando il documento, che è necessaria una redistribuzione del lavoro retribuito e non retribuito tra uomini e donne per migliorare la condizione della donna e per superare il meccanismo immorale che vede la donna usata come manodopera di riserva. La relatrice ha proposto interventi in vari settori. In particolare - segnala l'Inform - la risoluzione invoca misure speciali a favore delle donne dei lavoratori stranieri, alle quali gli Stati membri dovrebbero garantire sufficienti possibilità di formazione, un'adeguata assistenza sanitaria, evitando che esse vengano discriminate sotto il profilo occupazionale. Anche per questa categoria di donne si chiede uno statuto europeo.

A nome del Consiglio è intervenuta la signora Kraayevold-Wouters che ha accolto con favore l'iniziativa del Parlamento europeo. E' stata poi la volta del Commissario Richard che ha sostenuto la necessità di cambiamenti qualitativi, anche se non vanno dimenticati i progressi già realizzati. Si è quindi svolto un ampio dibattito, che ha avuto anche momenti critici nei riguardi della relazione.

La risoluzione è stata adottata dall'Assemblea con 173 voti favorevoli, 101 contrari e 21 astensioni. Prima del voto l'Assemblea aveva proceduto all'esame di circa 130 emendamenti, una trentina dei quali sono stati accolti. Tra questi la richiesta del gruppo socialista di istituire centri nei quali le donne vittime di violenza possano trovare assistenza medica e legale e l'emendamento delle on.li Cinciari Rodano e Scarcialupi (PCI) affinché il lavoro a tempo parziale non sia considerato come destinato preferibilmente alle donne bensì a quei lavoratori che hanno particolari esigenze. Tra gli emendamenti respinti ne figurano due dell'on. Macciocchi (PR) tendenti ad istituire un Premio Europa per le donne (una sorta di Nobel femminile) e una Carta europea dei diritti delle donne. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....INFORM.....
del..16:2:81.....pagina.....

UNA INDAGINE STATISTICA DELLA REGIONE LAZIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEGLI EMIGRATI RIENTRATI.-

ROMA - (Inform).- L'Ufficio Emigrazione e Immigrazione della Regione Lazio, Settore problemi del lavoro, ha condotto una interessante indagine statistica relative alla formazione professionale dei lavoratori emigrati rientrati nel Lazio.

L'indagine campione - segnala l'Inform - è stata svolta sulla base di 124 rilevazioni, relative ad altrettanti emigrati rientrati nel corso del 1979-80, effettuata in numerosi comuni della Regione. Dall'indagine in questione si rileva che i paesi con più alta percentuale di lavoratori laziali rientrati sono, nell'ordine, la Germania Federale, la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra.

Solo l'1,6 per cento degli intervistati risulta in possesso del diploma di laurea, contro il 5 per cento che non ha conseguito alcun titolo di studio. La licenza elementare è il titolo di studio più diffuso con il 50 per cento. L'85 per cento dei lavoratori prima di espatriare non aveva frequentato corsi di formazione professionale, contro il restante 15 per cento che aveva seguito un corso di qualificazione o di specializzazione in Italia. Successivamente il 14 per cento del totale dei lavoratori intervistati ha frequentato all'estero corsi di qualificazione o di riqualificazione e corsi di specializzazione o di aggiornamento.

Per quello che riguarda il settore di attività all'estero, l'esodo maggiore si è avuto per l'industria, con il 47 per cento, seguita dal settore edile con il 18 per cento, dai servizi con il 9 per cento, dal commercio ./.

./.

con l'8 per cento e dall'artigianato con il 7 per cento. Nessuno degli intervistati è risultato impegnato nel settore agricolo.

I settori di attività occupati in Italia prima dell'espatrio sono invece così distribuiti: industria 20 per cento, edilizia 12 per cento, servizi 11 per cento, artigianato 11 per cento, agricoltura 10 per cento, commercio 5 per cento, mentre il rimanente 31 per cento risultava occupato in altri settori o disoccupato.

Nessuno degli intervistati ha fatto parte di cooperative, pur dichiarandosi il 42 per cento del campione favorevole e interessato a un discorso di cooperazione. E' di un certo interesse la distribuzione dei 124 intervistati secondo l'aspirazione verso un settore di attività una volta rientrati in Italia. Solo uno aspira ad occuparsi nel settore agricolo, mentre 39 preferiscono l'industria, 26 i servizi, 16 l'edilizia, 14 l'artigianato, 13 il commercio, 8 altri settori; 7 lavoratori non hanno dato nessuna risposta.

L'indagine statistica sulla formazione professionale dei lavoratori rientrati è stata condotta con la collaborazione dei Comuni interessati. In essa, oltre i dati citati, sono contenute informazioni circa la distribuzione degli intervistati secondo il sesso, lo stato civile, il numero dei componenti familiari a carico, l'anzianità di espatrio, le lingue straniere conosciute e le relative modalità di apprendimento. (Inform)

IL GIORNALE D'ITALIA 17/2/81 p. 8

Infortuni sul lavoro: normativa internazionale a cura dell'Inail

La complessa normativa internazionale sugli infortuni sul lavoro e le malattie professionali è da ieri reperibile in lingua italiana. La raccolta completa ed aggiornata delle norme è stata curata dall'Inail e rappresenta un utile strumento per le pubbliche amministrazioni, le organizzazioni sindacali, i patronati e gli operatori sociali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INFORM
del... 16/2/81 ...pagina...

A colloquio con il sen. Nicola Mancino, primo firmatario della proposta di legge promossa dall'ANFE sulla disciplina delle attività scolastiche all'estero: SONO PIU' DI UN MILIONE E CENTOMILA I FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO IN ETA' SCOLARE.-

ROMA - (Inform).- Il 18 febbraio inizia al Senato, presso le Commissioni riunite Affari Esteri e Pubblica Istruzione, l'esame del disegno di legge n. 1111, presentato dal Governo, concernente la revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Tale disegno di legge, oltre a prevedere l'immissione in ruolo degli insegnanti precari in servizio all'estero, detta norme per la selezione del personale da destinare all'estero, per i quali prevede l'organizzazione di corsi specifici di formazione.

Sempre in materia di disciplina delle attività scolastiche all'estero è stato distribuito al Senato il disegno di legge d'iniziativa parlamentare n. 1234, con cui ha preso forma l'iniziativa dell'ANFE per una "legge quadro" sulla scolarità dei figli degli emigrati. Il disegno di legge, di cui è primo firmatario il sen. Nicola Mancino, porta anche le firme di senatori democristiani facenti parte delle Commissioni Esteri, Pubblica Istruzione e Lavoro.

Tra i trenta firmatari appare particolarmente significativa la presenza dei senatori Granelli e Saporito, che sono i relatori del d.d.l. n. 1111 rispettivamente per le Commissioni Esteri e Pubblica Istruzione, in quanto anche il d.d.l. n. 1234 contiene norme relative alla destinazione del personale insegnante all'estero (viene prevista l'istituzione di un apposito ruolo).

Il sen. Nicola Mancino, al quale l'"Inform" ha chiesto di indicare il suo pensiero al riguardo, ha convenuto sull'esigenza di un coordinamento tra i due disegni di legge, per cui - ferma restando l'urgenza di risolvere i problemi degli insegnanti precari in servizio all'estero - egli ha espresso l'auspicio che i due provvedimenti possano essere mandati avanti insieme. C'è poi da tener presente che il sen. Della Briotta, in qualità di Segretario del C.I.Em., ha chiamato il sen. Valitutti a presiedere un gruppo di lavoro incaricato di formulare proposte per la revisione della legge 153 ed eventualmente per uno schema di disegno di legge che sostituisca la vecchia legislazione. A tale proposito il sen. Mancino si è augurato che i risultati di questo lavoro siano posti a disposizione del Parlamento entro brevissimo tempo, in quanto è matura l'esigenza di mandare avanti le altre due iniziative legislative che si intersecano tra loro.

Tenendo conto dei dati ufficiali fino a 14 anni e di stime attendibili per gli anni 15 e 16, i figli degli italiani all'estero in età scolare sono 635.000 circa in Europa e 500.000 circa in America del Nord, America del Sud e Australia; totale 1.135.000. Vi è poi qualche milione di scolari di origine italiana, o di genitori di origine italiana dai quali proviene una domanda di conoscenza della lingua e della cultura italiana che, in una concezione ampia e moderna del processo educativo, merita una speciale considerazione. Da questa situazione - ha rilevato il sen. Mancino - nasce l'esigenza da parte dello Stato italiano di elaborare un'azione programmatica imperniata su due poli: assicurare l'apprendimento e la conservazione della lingua italiana nonché la conoscenza del patrimonio culturale del paese di origine; ottenere che il processo di integrazione nelle scuole stra-

/.

niere e di socializzazione scolastica e professionale si sviluppi in condizioni di parità con gli scolari autoctoni e nel rispetto di quanto acquisito dagli indirizzi della moderna psicopedagogia.

Il non aver tenuto in giusta considerazione il consolidarsi sempre più evidente e sempre più denunciato da vari settori dell'opinione pubblica, documentato da esperti e da studiosi, di elementi di disfavore nel processo educativo, ha prodotto guasti che sono oggi evidenti in molti giovani di quella che viene chiamata la seconda generazione, costituita da figli di lavoratori emigrati giunti all'età lavorativa. Le particolari difficoltà in cui essi versano sono da ascriversi principalmente alla mancata soluzione dei problemi scolastici e professionali che essi stessi necessariamente ponevano. E' stato rilevato dagli stessi paesi ospitanti che molti giovani della seconda generazione non posseggono il certificato di compimento della scuola dell'obbligo e perfino della primaria, non posseggono in misura valida la lingua locale e di conseguenza trovano ostacoli non solo per l'occupazione, ma anche per l'ammissione ai corsi professionali.

La grande varietà di situazioni - ha rilevato ancora il sen. Mancino - richiede interventi legislativi per un'azione articolata, per una programmazione elastica, per l'accoglimento di nuovi indirizzi pedagogici. La complessità del problema postula soluzioni multiple da sviluppare nel rispetto dei sistemi scolastici locali, nel clima di fruttuose intese con le autorità straniere competenti al fine di giungere alla migliore scolarizzazione possibile del bambino e del ragazzo emigrati.

Il senatore Mancino ha pure sottolineato la carenza totale della legislazione vigente, cioè del decreto 12.2.1940, n. 740, e della legge 3.3.1971 n. 153, mentre la direttiva CEE del 25.7.1977, anche se non può risolvere l'intero problema della scolarità dei figli dei lavoratori emigrati, è tuttavia un momento importante del colloquio ormai aperto con i paesi della Comunità europea. (Inform)

INTERESSAMENTO DI DELLA BRIOTTA PER IL RIMBORSO DELLE SPESE DI TRASPORTO AGLI INSEGNANTI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).-Il Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, ha avuto un colloquio con l'on. Calogero Mannino, Sottosegretario al Tesoro, in merito al diritto al rimborso delle spese di trasporto al personale insegnante di cui alla legge 153. Gli interessati rivendicano da tre anni la soluzione di tale problema, che è stato pure posto dai rappresentanti sindacali degli insegnanti all'attenzione del sen. Della Briotta durante il suo recente viaggio in Svizzera e nella Germania Federale. Per cercare una soluzione sarà indetta a breve scadenza un'apposita riunione interministeriale. (Inform) 14.2.81

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

r est 03 04
disoccupazione: campagna ces

(ansa) - bruxelles, 16 feb - per lottare efficacemente contro la disoccupazione, che all'inizio di quest'anno coinvolgeva nella cee il 7,3 per cento della popolazione attiva, e' necessario attuare una politica di rilancio economico, che stimoli gli investimenti pubblici e privati: su questo tema la confederazione europea dei sindacati (ces) ha lanciato una campagna di sensibilizzazione dell' opinione pubblica, dei governi e degli imprenditori, e di mobilitazione delle forze lavoratrici tesa alla realizzazione di un ''programma d'azione europeo''.

in una conferenza stampa a bruxelles, il presidente della ces wim kok ha precisato che l'ammontare globale delle indennita' di disoccupazione versate nella cee durante il 1980 ha superato i 37mila miliardi di lire. investire in un programma di rilancio economico, ha sottolineato, e' la sola alternativa ad un sempre maggiore incremento delle spese sostenute per indennizzare i disoccupati.

gm
16-feb-81 13:01 nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

-FERMIAMO IL MASSACRO NEL SALVADOR-

Lo sterminio in atto nel Salvador, da parte del dittatore Duarte e della giunta militare ha visto nei soli primi 3 mesi del 1980 l'assassinio di 873 persone, di cui la metà contadini. Quest'attacco spietato alla libertà del popolo salvadoregno non è casuale se si pensa che il 60% della popolazione guadagna tra le 15.000 e la 50.000 lire mensili, che il 60% delle terre coltivabili è in mano ad appena il 2% della popolazione, che nelle campagne la paga giornaliera per un lavoratore corrisponde al potere d'acquisto di 2 tortillas, un pugno di fagioli e un po' di sale. Mentre questa è la tragica situazione in cui versa il popolo salvadoregno, dall'altra la giunta militare ha già speso per armamenti 11,5 milioni di dollari. A questa situazione il popolo del Salvador si è giustamente ribellato, dando inizio alla sua guerra di liberazione, che vede concentrate tutte le forze democratiche del paese nel FRONTE DEMOCRATICO RIVOLUZIONARIO, che gode dell'appoggio della Chiesa e che riunisce i partiti Socialista, Socialdemocratico, Comunista e la stessa Democrazia Cristiana, fatta eccezione per Duarte e altri 4 superstiti esponenti che hanno scelto di fiancheggiare la giunta militare.

Il prezzo pagato in vite umane sino ad oggi è di circa 15.000 persone sequestrate torturate ed uccise, su un popolo di soli 5 milioni di abitanti. Tra questi c'è da ricordare il vescovo di S.Salvador Romero, assassinato nel maggio '80 e i 4 esponenti principali del FRONTE, appartenenti alla Internazionale Socialista e appoggiati all'interno di questa organizzazione, per la loro lotta, dal Cancelliere Schmidt e dai partiti Socialisti italiani, trucidati nel novembre dello scorso anno.

Di fronte a questo scempio esprimiamo la nostra solidarietà e quella del mondo del lavoro italiano al popolo del Salvador in lotta contro la sanguinosa dittatura militare che soffoca il diritto alla sopravvivenza e alla libertà dei singoli individui. I LAVORATORI DEL M.A.E., coscienti della gravità di tale sopraffazione alle libertà più elementari del Salvador, ritengono inammissibile che ancora non sisia provveduto al ritiro del nostro ambasciatore presso la giunta fascista, e ancora più offensivo tale atteggiamento, considerando che l'Italia è l'unico paese della Comunità Europea a non averlo ancora fatto. Ma c'è di più!! Il nostro ambasciatore nel Salvador, sig. Righetti ha dichiarato in una intervista radiofonica del 25/1/'81 che "dopo gli ultimi avvenimenti la situazione è calma...si spara solo nelle campagne...del resto qui la situazione normale è di diversi morti al giorno". Ed è comprensibile che tali signori possano permettersi di queste affermazioni, quando il mese scorso, lo stesso ministro Colombo, in visita ufficiale in Venezuela ha liquidato la sollevazione del popolo del Salvador come unepisodio della politica dell'espansionismo cubano!!!

E' dunque per evitare che nostri rappresentanti non rilascino più, anche a nostro nome, tali abberranti dichiarazioni che noi lavoratori del M.A.E. crediamo sia necessario premere sul nostro Ministero degli Esteri affinché vengano prese serie iniziative e ferme posizioni che rappresentino i sentimenti reali di libertà e democrazia a cui si ispira il popolo italiano.

PARTECIPIAMO COMPATTI ALLA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA'

INDETTA PER OGGI DALLE FORZE DEMOCRATICHE.

CORTEO ALLE ORE 16,30 DA PIAZZA ESEDRA

C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L.
del MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 16 Febbraio 1981

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AVANTI!
del... 17/2/81 ...pagina... 3

Morire o emigrare

di DOMENICO BRUNO

LIONI, 16 — Ore otto: ci troviamo nell'unico bar rimasto in funzione a Lioni. A don Giovanni (il proprietario) chiediamo di illustrarci la situazione del paese. Le scosse qui sono ormai una compagnia per la gente: non ci si fa più caso. Il nostro interlocutore attacca: volete sapere quanti morti? Ebbene io non ve lo posso dire, ma neanche il sindaco, Zamberletti o Forlani ve lo potranno onestamente dire. Quello che è sicuro è che fino ad ora sono state recuperate 322 salme. Ma i morti, insistiamo. «Forse altri 200, non so dottò», ci risponde, «sapete — continua — la rimozione delle macerie è ancora in alto mare. Quanti eravamo il 23 novembre in paese, su 6.600 considerati residenti dal comune? Quanti erano all'estero? Nessuno lo sa con precisione» conclude.

Le sorprese non sono ancora finite. «Sapete quanta gente muore ogni giorno per il terremoto? — ci chiede don Giovanni —. Beh, in un paese come Lioni in media muoiono stroncati o dal freddo o da infarto, comunque sempre per fattori legati al sisma, due persone al giorno».

La tragedia del terremoto, insomma, non si arresta. Le «morti sommerse» sono la realtà di queste ultime ore, che non «fa notizia» perché silenziose, che colpisce però duramente in particolare i vecchi e i bambini. La porta del bar si apre, entra un giovane. Dice: «Zio, sono venuto a salutarvi, parto con la corriera per Napoli. Poi a Capodichino prenderò l'aereo e andrò in Venezuela da zio Michele. State tranquillo per me, non vi preoccupate, vi scriverò».

Don Giovanni si volta verso di noi e dice: «Ecco cosa la nostra gente deve fare per vivere: emigrare. È il terzo mio familiare che ha scelto un biglietto di sola andata. Raggiunge dei parenti che lavorano a Caracas». Il giovane, Franco Tollo, così spiega la sua decisione: «Col piano "S" mi avevano mandato a Bari, ospite della Regione Puglia. Alla mia richiesta di lavorare mi venne risposto che la disoccupazione già «affogava» la città, quindi niente da fare. L'importante, precisò l'incaricato del Governo, era il pasto ed un tetto. Allora decisi di rompere i ponti con il paese distrutto e con una nazione che al Sud ha solo promesso, ma mai realizzato nulla. Vado in Venezuela con la speranza di poter tornare a Lioni e ricostruirmi una casa, ma questa volta senza elemosinare un posto di lavoro ai politici».

Le parole di Franco sono udite da un signore entrato da poco nel bar, il quale subito incalza: «La TV presenta l'Irpinia come una zona "miracolata". Sono tutte fandonie. L'ultima "trovata" per gente come noi è lo strozzino in cerca di profitti vertiginosi. Il tasso si aggira sul 200 per cento. Una enormità, ma cosa fare quando c'è bisogno di tutto e si ha una famiglia da sfamare?».

Chiediamo spiegazioni al compagno Luigi Mainolfi, segretario della federazione socialista, che ci accompagna in questo giro dell'alta Irpinia, e ad Antonio Di Martino, responsabile della locale sezione PSI. «È tutto vero e preciso quanto hanno raccontato quelle persone. L'emergenza, lo scoordinamento delle realtà istituzionali sono dati di fatto certi. Che il decreto-legge sia stato ben pensato è una cosa su cui possiamo essere d'accordo, ma è sicuro anche che a Torella dei Lombardi con oltre 200 abbonati telefonici, non è stata ancora allacciata alcuna linea, se non quella del comune».

Sono le verità sconcertanti di una ricostruzione che procede tra mille difficoltà e tante volontà particolaristiche di «baronie» locali. Antonio Di Martino su questo punto spara a zero: «La battaglia ora è per i prefabbricati leggeri o pesanti. Qui a Lioni siamo nettamente per la prima ipotesi. Non vogliamo tramutare l'emergenza in condizione stabile per la gente irpina. Rinascita e sviluppo, ecco il binomio su cui muoverci».

Vogliono ricostruire le loro case, trovare un lavoro, battere l'economia assistita. Non si vogliono sentire Sud del Sud. Chiedono interventi concreti e non solo parole, come è capitato fino ad ora. Lo sfascio è una realtà indubitabile. I ritardi a 72 giorni di distanza dal 23 novembre sono ancora enormi. Bisognerà riempirli rapidamente: il terremoto è l'ultimo banco di prova per il Mezzogiorno d'Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 17/2/81 pagina

IL MESSAGGERO p.5

Conferma da Beirut: mai a Roma l'Imam

Tra il materiale che il sostituto procuratore Domenico Sica ha riportato dal suo viaggio a Beirut, dove si è incontrato anche con il capo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, c'è un messaggio che quest'ultimo ha inviato al leader libico Moammar Gheddafi a proposito della scomparsa di Mussa Sadr, l'Imam sciita. Nel documento si accuserebbero i servizi segreti libici della scomparsa del capo religioso.
Di questi messaggi ha parlato l'11 dicembre 1979 il giornale dell'organizzazione palestinese subito dopo che il rappresentante dell'Olp in Libia era stato espulso. Secondo il giornale Gheddafi aveva aperto le ostilità dopo che Arafat gli aveva inviato appunto il messaggio con l'accusa rivolta ai servizi segreti libici. Il capo dell'Olp elencava nel messaggio quattordici prove del fatto che l'Imam non aveva mai lasciato la Libia e le autorità locali erano responsabili della sua scomparsa.
A quanto è dato sapere Sica avrebbe potuto interrogare a Beirut — dove si è trattenuto quattro giorni cambiando tre volte l'albergo per misura precauzionale — un testimone in grado di confermare che Mussa Sadr non ha mai lasciato la Libia.
Il governo libico, invece, ha sempre sostenuto che l'Imam ha lasciato Tripoli su un aereo dell'Alitalia diretto a Roma. Dunque — questa è la tesi libica — se l'Imam è scomparso bisogna indagare a Roma. Ma l'istruttoria in Italia ha accertato che Mussa Sadr non è mai arrivato a Fiumicino e che al suo posto è arrivato un altro uomo con un passaporto falso. Per questo indaga l'autorità italiana: l'ipotesi di reato è quella di sostituzione di persona. Tuttavia è ovvio che l'indagine non ha un angolazione così ristretta: di qui le delicate indagini in Libano anche su richiesta di esponenti sciiti che hanno messo in contatto il dottor Sica con Arafat.

IL GIORNALE D'ITALIA p.1

Piccolo terremoto in vista all'ambasciata sovietica

Secondo fonti diplomatiche attendibili, sarebbe prossimo un generale «rinnovamento» dei quadri intermedi dell'ambasciata sovietica a Roma. Come è noto il nuovo ambasciatore ha preso possesso della carica da poco tempo e in attesa di un suo assestamento erano state rinviate alcune previste partenze. Secondo certe interpretazioni, il «generale rinnovamento» sarebbe anche da mettere in relazione alle recenti polemiche suscitate dalle dichiarazioni del presidente della Repubblica Pertini e del presidente del Consiglio, Forlani, circa il ruolo dell'Unione Sovietica nella strategia di destabilizzazione di numerosi paesi occidentali. Tra gli altri verrebbe richiamato a Mosca il ministro consigliere che ha retto nelle settimane scorse la sede diplomatica in attesa del nuovo ambasciatore e che avrebbe fornito al Cremlino una «interpretazione carente» circa le polemiche in corso in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. LA STAMPA
del.....17/2/81.....pagina....6.....

Dopo quella di Catania una nuova moschea a Mazara del Vallo

I 20.000 arabi di Sicilia

La maggioranza è formata da tunisini, algerini, marocchini, provenienti da Nord Africa, Iran, Iraq, Eritrea, Isole Mauritius, Seychelles - Tremila lavorano nei pescherecci

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — «*Mille anni fa arrivarono con cento navi, cariche di diecimila fanti e settecento cavalli, nel nome di Allah. Da Mazara del Vallo conquistarono tutta la Sicilia e la tennero per quasi tre secoli. Hanno lasciato molte tracce della loro civiltà. Anche nelle mie vene e in quelle dei miei compagni, probabilmente, scorre un po' di sangue arabo. Io sono cattolico, ma mi fa piacere che nella mia città sia stata costruita una moschea in loro onore*».

Un ragazzo di terza media scriveva così, alcune settimane fa, nel tema destinato a un concorso cittadino che aveva per titolo: «*Si inaugura una moschea a Catania: che cosa ne pensi?*». Come lui, centinaia di giovani catanesi — rispondendo all'invito dell'Associazione siculo-araba che ha sede in città — si sono cimentati per iscritto sull'argomento.

Ha avuto tanto successo il concorso, che è stato ripetuto («*Islamismo e cristianesimo*» era il secondo tema) con il patrocinio del Provveditorato agli Studi. Molti i riconoscimenti distribuiti; e per gli studenti ritenuti più meritevoli è stato organizzato un viaggio-premio a Tripoli. Anche le vie di Maometto sono infinite.

C'è in Sicilia un rinnovato interesse per il mondo arabo. Dopo la moschea di Catania, finita di costruire nel dicembre scorso, un'altra sorgerà a Mazara del Vallo. Il sindaco di Mazara, Nicolò Vella, proprio nei giorni scorsi ha fatto sapere a Said Ben Mustafa e a Kalifa M. Mamoudi, rispettivamente consoli tunisino e libico a Palermo, che il consiglio comunale ha approvato senza dissensi la costruzione dell'edificio sacro per i musulmani. Il Comune donerà il terreno, varie organizzazioni incaricate della realizzazione si adopereranno per il progetto e la costruzione. Sono circa tremila i tunisini che lavorano come marinai nella flotta peschereccia di Mazara. A questa foltissima colonia farà piacere, ogni volta che sarà di ritorno in porto, avere un luogo familiare nel quale trovare un po' di serenità spirituale. Sempre che i pescherecci tornino, e non siano sequestrati sotto le coste africane.

Non si possono fare processi alle intenzioni, ma la domanda che molti siciliani si pongono è questa: «*La moschea di Mazara servirà anche a rabbonire i nostri dirimpettai, a renderli più clementi quando un nostro peschereccio sconfina per qualche braccio di mare, alla caccia di pesce prelibato?*». Tutto è possibile. Il catanese avv. Michele Papa, presidente dell'Associazione siculo-araba, ha però una visione molto meno utilitaristica, ma più nobilmente culturale della situazione.

Il civilista nei giorni scorsi è stato al centro dell'attenzione: sono giunti a Catania due procuratori del Dipartimento di Grazia e Giustizia statunitense per avere con lui uno scambio di vedute (il colloquio è durato quasi tre ore) sulla vicenda di Billy Carter in Libia. Michele Papa, per i suoi costanti rapporti col mondo arabo e con la Libia in particolare, era stato testimone del «viaggio commerciale» compiuto da Billy a Tripoli, quel viaggio, che dette origine al cosiddetto affare Billygate. L'indagine è ancora in corso negli Stati Uniti e le dichiarazioni di Michele Papa sulla questione interessavano gli americani.

«*Ma è una storia vecchia* — dice l'avv. Papa — *tutto sommato semplice e priva di un effettivo interesse politico. Conta molto di più l'opera di affratellamento e di acculturamento che riesce a svolgere l'Associazione siculo-araba, un organismo dinamico che raccoglie sempre più consensi*».

— E' vero che i musulmani in Sicilia sono circa ventimila?

«*E' una cifra attendibile, ma non riguarda soltanto gli arabi veri e propri, i musulmani. Gli arabi che lavorano o risiedono da noi sono molte migliaia in meno. Sessanta*

contano tutti gli stranieri che sono giunti qui, oltre che dal Nord Africa, dall'Iran, dall'Irak, dalle Isole Mauritius, Capo Verde, Seychelles e dall'Eritrea, allora si raggiunge probabilmente quella cifra. Per quanto riguarda i musulmani soltanto, la maggioranza in Sicilia è di tunisini, algerini, marocchini. Lavorano nel settore della pesca e dell'agricoltura, nell'edilizia in genere. Mentre moltissimi, soprattutto donne, o coppie di giovani coniugi, sono impiegati come collaboratori domestici nelle famiglie siciliane benestanti. Solo a Catania, calcoliamo la presenza di una colonia di settecento individui, un centinaio dei quali sono studenti universitari che vengono dall'Iran».

— L'Associazione siculo-araba accoglie tutti, indipendentemente dalla religione?

«*Certo, sarebbe ridicolo fare distinzioni. Per esempio la nostra sede catanese è molto ospitale con gli eritrei, che sono organizzati nella chiesa copta. Ma al di là di questa apertura, c'è il nostro impegno particolare per l'islamismo. Abbiamo istituito due corsi di lingua araba, molto frequentati; organizziamo seminari di studio ai quali partecipano studenti e docenti universitari italiani; compiamo ricerche storiche e recuperi di antichi archivi arabi; provvediamo alle necessità impreviste o ai casi di difficoltà.*

— Ricevete sovvenzioni dai governi arabi?

«*Naturalmente, ma non solo dagli arabi, anche da molti amici associati siciliani. Quel che conta è che ogni spesa che facciamo e ogni nostro programma, sia dignitoso e intelligente: questo è il nostro impegno. Ha visitato la moschea catanese? C'è il cortile col melograno, la palma, il pozzo per le abluzioni. Non è bello far sentire dei nostri simili come a casa loro?*».

Franco Giliberto

Intervista con l'avvocato catanese coinvolto nel «Billygate»

Gheddafi ha un «Papa» in Sicilia

L'intermediario fra il dittatore libico e il fratello dell'ex presidente americano Carter è molto noto nell'isola: chiacchierato per certi infortuni giudiziari, procacciatore di affari, cultore dell'Islam, edificatore di una moschea a Catania - «Tutti gli arabi considerano la Sicilia come appartenente al loro mondo, ma noi abbiamo anche i nostri valori occidentali che non rinneghiamo»

Dal nostro inviato

Catania, 16 febbraio

L'avvocato catanese Michele Papa, 55 anni e 107 chili di peso, soprannominato «il Budda», si considera il vero ambasciatore in Italia del colonnello Gheddafi. Interrogato nei giorni scorsi dai funzionari federali americani che indagano sullo scandalo «Billygate», è tornato sulla cronaca cui salì affermando di aver presentato al dittatore libico il fratello dell'ex presidente Carter.

Papa, rimasto sinora quasi sconosciuto come legale civilista, viene considerato a Catania un personaggio pittoresco e di aspetto bonario da cui è bene, però, tenersi alla larga.

Chiacchierato per certi infortuni giudiziari, ammiratore di Gheddafi, procacciatore d'affari, cultore dell'Islam, edificatore della moschea Omar di Catania, la prima in Italia, organizzatore di viaggi di studio in Libia, l'avvocato ora troneggia su una poltrona troppo piccola per lui e non nasconde il piacere di essere intervistato.

Domanda: *Avvocato, non pensa che Gheddafi volesse incastrare il fratello di Carter per ricattare il presidente degli Stati Uniti?*

Risposta: Assolutamente no. L'invito a Billy è partito dalla nostra Associazione siculo-araba per aumentare l'importanza di quella visita degli americani in Libia. E in ogni caso quella non fu né la prima né ultima delegazione ad andare a Tripoli.

D: *Secondo lei il presidente era d'accordo? Forse Billy svolgeva una missione di diplomazia parallela?*

R: Certo che Carter ne era a conoscenza e che in fondo acconsentì. D'altronde il fratello fu scortato da agenti della Cia e Billy, curando gli interessi americani in Libia, rese un buon servizio al suo Paese. Con la sua carica di simpatia personale egli rese felici i libici.

D: *Si rende conto che il «Billygate» con i duecentomila dollari avuti dal fratello del presidente può essere stato determinante per la sconfitta elettorale di Carter?*

R: Non credo determinante. E' Carter che non ha saputo gestire lo scandalo. O meglio l'hanno saputo gestire bene i suoi oppositori. Ma Carter è stato lo stesso un grande presidente. Ha saputo conservare la pace evitando un conflitto per la vicenda degli ostaggi di Khomeini.

D: *Le risulta che Carter abbia tentato di usare il canale Gheddafi per ottenere la libertà degli ostaggi?*

R: Sì, Gheddafi si adoperò ma senza risultati.

D: *E' vero che lei si sta adoperando per far venire Gheddafi in Italia anche se gli italiani non vogliono questa visita?*

R: Stiamo cercando di creare un clima idoneo. Io faccio pressione sui miei amici politici. Ne ho parecchi anche a Roma, ma il mio intervento è solo uno dei tanti. Credo che Gheddafi verrà entro l'anno, ritengo a primavera. Il governo italiano ha interesse a farlo venire e alla fine, vedrà, si convinceranno anche quei socialisti che oggi si oppongono; non mi riferisco a Craxi. Mi meraviglia invece la riserva dei francesi, che dovrebbero avere buoni rapporti con la Libia.

D: *Chi sono questi suoi amici politici? Nei giorni scorsi lei ha detto in una intervista: «Spero che chi mi ascolta si faccia promotore di iniziative che agevolino la venuta di Gheddafi». Non le sembra, questo, un oscuro avvertimento rivolto a qualcuno in particolare?*

R: Non è rivolto a nessuno. Intendevo dire che una volta che l'invito è stato fatto, sarebbe grave revocarlo. Noi dobbiamo uscire dalle ambiguità con la Libia: o siamo due Paesi amici oppure no. Il governo ce lo deve dire. Questa mancanza di chiarezza non piace ai libici e non giova ai nostri rapporti economici.

D: *Ma lei pensa sul serio di riportare l'Islam in Europa, in Italia e in Sicilia dopo la riconquista Normanna, dopo Poitiers, dopo Lepanto?*

R: Non voglio riportare l'Islam né voglio che noi italiani diventiamo islamici. Ma la Sicilia, anziché essere la coda dell'Europa, può svolgere una funzione di ponte e di raccordo. D'altra parte l'Islam esiste già in Sicilia, è presente nella nostra lingua, nella cultura, ha radici profonde nei costumi, nella riservatezza delle nostre donne, nella gelosia degli uomini. Gli arabi ce la invidiano: un professore della Mecca, che venne a trovarci, appena sbarcato dall'aereo baciò il suolo siciliano ed esclamò: «Guarda che paradiso abbiamo perduto». E poi il Corano è così bello, così poetico!

D: *Ma lei è al corrente dei programmi espansionistici del colonnello Gheddafi? Non trova politicamente pericolosa la sua attività filolibica?*

R: Gheddafi e tutti gli arabi considerano la Sicilia come appartenente al loro mondo. In fondo siamo stati dominati da loro per tre secoli e abbiamo ereditato molto dalla loro grande civiltà. Non soltanto gli agrumi e il gelso. Oggi Gheddafi vuole creare una grande nazione araba dal Marocco al Golfo Persico, ma una Sicilia libica non avrebbe senso. Abbiamo anche i nostri valori occidentali, la nostra cristianità che non rinneghiamo. Poi Gheddafi non si imbarca mai in avventure pericolose. Il Ciad è un caso diverso dalla Sicilia, era una minaccia per la Libia. La Sicilia deve svolgere solo una mediazione tra Italia e Libia.

D: *La gente dice a Catania che lei ha guadagnato un mucchio di soldi con Gheddafi.*

R: Noi dell'Associazione siculo-araba non facciamo affari. Segnaliamo clienti commerciali per la Libia, stabiliamo contatti con operatori economici, diamo garanzie sulle merci, come se fossimo una camera di commercio. Ma non prendiamo tangenti, solo i normali diritti.

D: *Si dice che lei ha sempre guardato al denaro, che lei è un uomo spregiudicato, che ha già avuto infortuni con la giustizia.*

R: E' vero. Segnalai 750 operai per dei lavori in Libia, ma avevo l'autorizzazione del ministero. Invece l'Ufficio provinciale di collocamento non fu d'accordo e presentò una denuncia. Ho avuto l'amnistia, ma se ci fosse stato il processo sarei stato assolto. A Catania pensano subito ai soldi. Invece a me basta mantenere relazioni importanti, avere prestigio, essere qualcuno nei Paesi arabi. Posso dire che faccio tutto questo sacrificando la mia professione di avvocato civilista. Se mi mettessi a combinare affari perderei la mia credibilità politica.

D: *Dicono anche che lei si lamenta di essere solo in questa attività, che non è riuscito a coinvolgere nessuno qui in Sicilia.*

R: Non è vero. L'attività dell'associazione è seguita con interesse anche da personaggi politici di primo piano. L'ex presidente della Regione siciliana Bonfiglio fu ospite di Gheddafi e firmò con lui un protocollo che apriva grosse prospettive in Libia alle industrie siciliane. Ma la commissione mista che venne creata non si è mai riunita in tre anni e molte imprese non hanno concluso affari perché i regolamenti libici sono un po' complicati e loro si sono scoraggiate. La settimana scorsa sono stato a Tripoli e ho presentato un certo imprenditore che invece ha saputo fare i propri interessi.

D: *E quali interessi economici hanno i libici in Sicilia? Si sussurra di partecipazioni azionarie, proprietà, terreni, stazioni radio-televisive.*

R: A me tutte queste cose non risultano. Purtroppo qui non c'è capitale libico, mancano gli accordi. Che io sappia, in Italia, esiste solo la partecipazione del governo di Tripoli alla Fiat, che venne caldeggiata da Moro e Andreotti e consentì di superare il gelo seguito all'allontanamento degli italiani dalla Libia. Quanto ai terreni di Pantelleria non sono sfruttabili perché soggetti a servitù militari. I libici vorrebbero farne un centro turistico ma è stato un pessimo affare.

D: *C'è un legame tra l'attività della sua associazione e i gruppuscoli del separatismo siciliano ancora esistenti?*

R: Lei mi chiede questo per il mio passato di separatista. Ma io ero un ragazzo. Oggi il separatismo non avrebbe più senso. Oggi viviamo in un Paese libero, la Sicilia ha la sua autonomia, nessuno è più libero di noi al mondo, anche se rischiamo di perdere questo patrimonio.

D: *E ci sono legami tra la sua Associazione siculo-araba e l'Associazione italo-araba che fu presieduta da Lelio Basso?*

R: Basso era una persona superiore ed io un suo devoto

%

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 17.2.1981 pagina 5

ammiratore. Mi stimava ed era mio amico. Andammo insieme da Gheddafi, invitati contemporaneamente. Basso era d'accordo con le vedute di Gheddafi per una grande comunità di Paesi mediterranei, tutti quelli della fascia dell'ulivo. Anche l'attuale ministro dell'Interno, Rognoni, è stato presidente dell'Associazione italo-araba, dopo Basso.

D: *Mi dica, che cosa ci fa quasi fisso qui a Catania, con tanto di appartamento all'Hotel Excelsior un uomo di Gheddafi che io ho visto con lei?*

R: Ma non è fisso a Catania. Fa parte dei Comitati popolari libici. E' un consulente petrolifero ed è qui per aiutarci. Consiglia i nostri operatori e studia la lingua italiana perché avrà un incarico a Roma. Ed ha anche uno zio a Palermo.

D: *Avvocato si rende conto che lei ha dei legami pericolosi, che la sua attività è seguita dai servizi segreti italiani e occidentali?*

R: Vede, la Libia va seguita con interesse, Gheddafi non è un dittatore e non è una minaccia per noi, non vuole esportare la rivoluzione, tanto meno con la forza. Il suo libro verde, che ha superato Marx, prima o poi verrà capito e recepito. Il mondo va avanti. Quanto ai servizi segreti, non possono aver nulla da ridire sulla mia attività.

D: *Ma è stato mai avvicinato da qualcuno, le sono state chieste missioni speciali?*

R: Non si sarebbero mai permessi. Noi agiamo alla luce del sole e siamo molto accreditati, abbiamo amici anche in Vaticano. E la mia attività serve più all'Italia che agli arabi. I grossi affari il governo se li fa senza bisogno di me. Hanno i loro canali, a Roma.

Claudio Lanti

L'avvocato Michele Papa, detto il «Budda»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 17/2/81 pagina 2

Manifestazione unitaria

Giovani in corteo per le vie di Roma contro il massacro nel Salvador

ROMA — «*Fermiamo il massacro che la giunta militare democristiana sta compiendo in Salvador*». Il grande striscione dell'ARCI apriva il corteo che ieri da piazza Esedra ha raggiunto l'aula magna dell'Università. Qui si è tenuta la manifestazione a sostegno della lotta del popolo salvadoregno e contro i massacri compiuti dal regime di Napoleon Duarte. Centinaia e centinaia di giovani della FGCI, della FGSI, del PDUP, MFD, MLS e di tanti collettivi studenteschi con i loro slogan e con le loro bandiere hanno sfilato per le strade del centro, hanno gridato l'impegno e la solidarietà nei confronti di coloro che in questo momento stanno combattendo per la libertà del proprio paese.

Quindicimila scomparsi in un anno. Uomini donne e bambini sottoposti a persecuzioni e torture. 75 mila contadini, intellettuali, sindacalisti costretti a «emigrare» per sfuggire alle violenze quotidiane. Queste le cifre terribili che il tribunale della Lega internazionale per la liberazione e i diritti dei popoli ha reso note l'altro ieri a Città del Messico accusando il regime del Salvador di genocidio.

Nella aula magna, gremita, Tina Mendoza, del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, ha ringraziato tutti i presenti e ha letto il lungo elenco di adesioni che sono pervenute alla manifestazione da tutta l'America latina e da associazioni e organizzazioni sindacali e democratiche italiane. Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI ha sottolineato che questa assemblea è l'inizio di una battaglia, di un impegno militante da portare in tutte le piazze d'Italia.

«*Non abituiamoci all'orrore*» ha ammonito Riccardo Lombardi del PSI. «*Ogni slancio di solidarietà, ogni vittoria parziale in America latina è un aiuto per tutti gli altri popoli che lottano per il riscatto e la libertà*». Anche il compagno Achille Occhetto della Direzione del PCI ha sottolineato che bisogna combattere l'offuscarsi della coscienza nella lotta antimperialista: «*Chi sono i terroristi? Coloro che alfabetizzano le masse povere, coloro che combattono la guerra partigiana o i governi dittatoriali appoggiati dagli Stati Uniti? Vogliamo l'autonomia del nostro governo dagli USA. Chiediamo che si richiami in Italia il nostro ambasciatore, che si denuncino le violenze bestiali contro chi vuole instaurare un governo democratico e popolare nei Paesi dell'America latina*».

La manifestazione si è conclusa con gli interventi di Luciana Castellina reduce da un recente viaggio nel Salvador e di Giancarla Codrignani, presidente della Lega per la liberazione e i diritti dei popoli.

IL MANIFESTO

1500 in corteo a Roma per il Salvador

ROMA. (*s.me.*) Circa 1500 compagni, per lo più studenti, hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione in appoggio alla lotta contro la giunta del Salvador. Organizzata dall'Arci, che apriva il corteo con un suo striscione, la manifestazione è cominciata con un corteo partito alle 16,30 da piazza Esedra. Lungo il breve tragitto fino all'università hanno sfilato giovani del Pdup, della Fgci (pochi, peraltro), dell'Mls. Presenti anche rappresentanze dei comitati di profughi salvadoregni e uruguaiani e della Federazione dei lavoratori delle costruzioni. La manifestazione si è conclusa all'aula magna dell'università, dove hanno parlato Enrico Menduni per l'Arci, Luciana Castellini per il Pdup, Tina Mendoza del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, Riccardo Lombardi per il Psi e Achille Occhetto per il Pci.
Gli *slogans* partiti dal corteo e gli interventi all'università, oltre ad essere diretti contro la giunta militar-democristiana del Salvador e contro la presidenza Reagan, hanno chiesto il ritiro dell'ambasciatore italiano dal Salvador e il riconoscimento del Fronte rivoluzionario.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 17/2/81 pagina 15

IL POPOLO

Oggi all'esame dei ministri degli esteri

La Cee, gli Usa e il Giappone

BRUXELLES — La proposta di istituire un sistema di sorveglianza delle importazioni dal Giappone di automobili, televisori e macchine utensili a controllo numerico sarà esaminata oggi a Bruxelles dai ministri degli esteri dei «Dieci».

Nell'annunciarlo, un portavoce della Commissione della Comunità ha ricordato che la proposta è stata presentata al Consiglio dalla Commissione, dopo che i recenti contatti ad alto livello tra la Comunità e il Giappone avevano messo in luce l'esistenza «di uno scarto sostanziale» tra le richieste europee e le risposte nipponiche.

Alla discussione sulle relazioni con il Giappone, i ministri dei «Dieci» faranno seguire quella sulle relazioni con gli Stati Uniti, dal punto di vista commerciale (dopo i contatti presi la settimana scorsa a Washington con l'amministrazione Reagan) e politico (Emilio Colombo, ministro italiano, riferirà dei colloqui da lui avuti con il presidente Reagan, con il segretario di stato Haig e con altri esponenti del governo degli Stati Uniti).

Nel quadro della cooperazione politica, i ministri dei «Dieci», oltre che di Stati Uniti, parleranno pure — secondo fonti bene informate — della situazione in Polonia, delle relazioni con la Turchia e del Medio Oriente.

A questo proposito, l'ufficio dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) a Bruxelles ha espresso «la sua grande sorpresa e la sua profonda delusione» in merito alla decisione del Parlamento europeo di adottare una risoluzione richiedente la partecipazione dell'Egitto alle riunioni del dialogo euro-arabo.

Prezzi agricoli Nessuna decisione

BRUXELLES — La Commissione ha proseguito oggi l'esame dei prezzi agricoli e misure connesse per le campagne di commercializzazione 1981-1982, nessuna decisione è stata presa durante la riunione odierna. La Commissione si riunirà nuovamente mercoledì.

Il pacchetto prezzi, condizionato quest'anno dall'impegno preso nel maggio scorso dai ministri dei «Nove» di ristrutturare le spese della Comunità, sarà discusso il 23 marzo dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura.

L'UNITA'

Interrogazione PCI a Colombo

Vertice a Bonn: perché l'Italia era assente?

ROMA — Una interrogazione di senatori comunisti — firmatari Franco Calamandrei e Giuliano Procacci — è stata rivolta ieri al ministro degli affari esteri a proposito dell'incontro avvenuto a Bonn il 12 febbraio scorso tra i ministri degli esteri della RFT, Francia e Gran Bretagna, e a cui non hanno partecipato rappresentanti del governo italiano.

L'incontro — quasi un vertice a tre, improvviso e riservatissimo — ha avuto come tema dominante, oltre a uno scambio di idee sulla situazione polacca, gli sviluppi della politica estera americana. Insomma: si è trattato di una importante concertazione sull'atteggiamento da tenere verso la nuova amministrazione USA.

A Bonn — assieme ai suoi colleghi Genscher, François Poncet e Lord Carrington — non era presente Colombo, già «volato» a Washington per incontrare i responsabili della nuova amministrazione americana.

L'interrogazione comunista chiede se il governo italiano abbia avuto informazione preventiva sull'incontro; se comunque *«dai tre governi interessati siano state fornite spiegazioni sui motivi per i quali non si è ritenuto di invitare anche l'Italia»*; se il ministro degli esteri italiano *«abbia avuto contatti con i colleghi degli altri paesi della CEE in preparazione della sua visita a Washington»*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 17/2/81 pagina

Il SOLE 24 ORE
p.17

Agenda del Parlamento

A Montecitorio il dibattito sulla legge finanziaria

Camera

I Commissione (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro): si riuniscono oggi in seduta congiunta, sede referente, per il seguito dell'esame del Ddl 1296 «Riforma del sistema pensionistico» e di 22 proposte di legge presentate da vari deputati sullo stesso argomento.

I Commissione (Affari costituzionali) e II (Affari interni): si riuniscono giovedì, in sede referente, per l'esame delle proposte di legge Cabras, Lodi Faustini e Galli sulla riforma dell'assistenza.

II Commissione (Affari esterni): domani il comitato dei nove esaminerà il provvedimento 377 concernente la riforma dell'editoria.

IV Commissione (Giustizia): domani, in sede legislativa, seguito dell'esame delle Pdl sulle norme per assicurare la trasparenza retributiva dei dirigenti delle aziende private e degli enti pubblici economici, nonchè del disegno di legge sulle modificazioni della legge 7 febbraio 1979 n. 59 in materia di spese processuali. In sede referente proseguirà l'esame della proposta Labriola, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della siurezza pubblica, e del Ddl sulla impugnazione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale.

V Commissione (Bilancio): il Comitato dei nove esaminerà domani il Ddl n. 2037 concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981). In sede consultiva dovrà esprimersi sul testo unificato delle proposte di legge Dulbecco, Carlotto e Lobianco concernenti modifiche sulle norme per il fondo di solidarietà nazionale.

VI Commissione (Finanze e tesoro): si riunisce domani per il parere al Governo su varie nomine bancarie. In sede referente discuterà il Ddl sulle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Cee.

IX Commissione (Lavori pubblici): domani, in sede referente proseguirà con l'esame di 12 proposte di legge in materia di assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, accelerazioni di programmi in corso, edilizia residenziale, riscatto di alloggi. Proseguirà inoltre l'esame della proposta Alborghetti sulla riforma degli Iacp.

X Commissione (Trasporti): In giornata si riuniscono tre comitati ristretti: per l'esame del disegno di legge n. 1989 e delle proposte di legge n. 1593 e 2090 concernenti norme e provvidenze per la pesca marittima; per l'esame delle proposte di legge nn. 34, 257, 529, 1055 sulla riforma dell'Azienda delle ferrovie dello Stato; per l'esame delle proposte nn. 475 e 476 in materia di motorizzazione civile.

Domani, in sede referente, la commissione esaminerà la proposta Caiotorta sulla legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Proseguirà inoltre l'esame congiunto di quattro progetti di legge sulla disciplina degli autotrasportatori. Il comitato ristretto continuerà l'esame del Ddl 1539 sull'autorizzazione delle aziende dipendenti dal Ministero delle Poste a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi.

Giovedì la commissione si riunisce in sede legislativa per discutere il Ddl sulla responsabilità amministrativa patrimoniale di talune categorie di personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

XII Commissione (Industria): domani, in sede referente, seguito dell'esame congiunto di sei proposte di legge in materia di artigianato.

XIII Commissione (Lavoro): domani, in sede legislativa, discuterà proposte in materia previdenziale e pensionistica (liquidazioni urgenti, disoccupazione, retribuzioni massime, cumuli, occupazione giovanile).

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali: oggi si incontra con i rappresentanti delle regioni maggiormente interessate per esaminare la condizione dell'industria automobilistica.

IL FIORINO
p.12

Interessi sui depositi di ambasciate

Dir. gen. imp. dir.: circ. 23 ottobre 1980, n. 29/12/1012.

Con circ. n. 20 del 24 giugno 1980, prot. nm. 12/531 (1), la scrivente, nel chiarire la portata applicativa delle disposizioni a suo tempo emanate, in materia di trattamento tributario degli interssi maturati sui conti correnti intestati presso banche italiane ad ambasciate accreditate presso il Quirinale e la Santa Sede, nonchè ai consolati esteri nel nostro Paese, ebbe ad indicare gli stati nei confronti dei quali si verificano le condizioni per la concessione, con riguardo ai conti correnti di che trattasi, della esenzione dalla ritenuta sui relativi interessi, prevista dall'art. 26 del dpr 29 settembre 1973, n. 600.

Il ministero degli Affari Esteri con telespresso n. 021/9042 del 17 settembre 1980, ha inviato, ad integrazione e completamento dell'anzidetta lista, un ulteriore elenco in cui sono annoverati altri Paesi che garantiscono, sia sotto il profilo sostanziale che temporale, quelle condizioni di reciprocità necessarie ai fini dell'ottenimento del regime esonerativo sopra descritto.

Constatata l'assunzione di tali garanzie, questa Amministrazione esprime l'avviso che le rappresentanze diplomatiche e consolari degli stati di cui all'allegata lista possono beneficiare, relativamente ai loro depositi ufficiali, dell'esenzione della ritenuta ex art. 26 del dpr n. 600, con riguardo agli interessi maturati a partire dal 1° gennaio 1980.

Ciò premesso, si prega l'Associazione Bancaria Italiana di voler cortesemente impartire opportune disposizioni alle banche eroganti.

Ovviamente per la restituzione delle somme già trattenute, ai sensi del richiamato art. 26/600, per il periodo pregresso che, com'è noto, si ritiene far decorrere dall'entrata in vigore della riforma tributaria, il termine (2) indicato a pag. 3 della richiamata circ. n. 20 del 1980 dovrà farsi decorrere dalla data della presente.

Restano confermate le altre disposizioni impartite con la circolare stessa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL FIORINO Martedì 17 Febbraio 1981 - Pag. 11

I programmi italiani per il 1981

Così aiuteremo lo sviluppo tecnico nel Terzo Mondo

Energia solare per i villaggi del Pakistan, sviluppo di un parco nazionale nel Sudan, cartografia geologica per la Guinea-Konakry, energia geotermica per le Filippine, programma antitracoma per l'Etiopia, sviluppo universitario per Algeria, Somalia, Maputo: ecco alcuni esempi di programmi avanzati che l'Italia ha avviato per i paesi in via di sviluppo. L'occasione di questo bilancio è la conclusione del primo biennio di applicazione della legge 9 febbraio 1979 sulla «cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo». Il provvedimento ha creato il «dipartimento per la cooperazione allo sviluppo» del ministero degli Esteri, incaricato di pianificare e gestire i programmi, con programmazione finanziaria pluriennale.

«Quest'anno — spiega il direttore generale del dipartimento ministro plenipotenziario Sergio Kociancich — l'Italia potrà spendere per l'aiuto allo sviluppo 1.200 miliardi, compresi i 200 miliardi straordinari per la lotta contro la fame nel mondo, approvati dal parlamento alla fine dello scorso anno e disponibili soltanto adesso. Entro il 1983 l'Italia raggiungerà, nelle spese per i paesi in via di sviluppo, la cosiddetta «media dac» (decennio Onu per la cooperazione allo sviluppo) che per i paesi industrializzati è pari allo 0,34 per cento del reddito nazionale. E' infatti previsto lo stanziamento di 1.500 miliardi per il 1982 e di 2.000 per il 1983».

Nella «cooperazione» rientrano, secondo la legge: elaborazione ed attuazione di progetti di sviluppo con particolare riguardo per l'agricoltura, l'energia, l'industria e l'artigianato, le infrastrutture, i servizi sanitari sociali e culturali, il turismo, la ricerca scientifica e tecnologica; concessione di crediti e di finanziamenti a favore dei vari stati in relazione ai programmi cui partecipa l'Italia; partecipazione all'attività di organismi e fondi comunitari e internazionali; assistenza in casi di calamità naturali o di particolare emergenza; intensificazione degli scambi culturali; invio di giovani volontari civili.

Sulla base degli indirizzi del Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera) sono stati scelti i settori ed i paesi prioritari. I settori sono quello agricolo (agricoltura, allevamento, pesca, foreste, agroindustrie e infrastrutture rurali), energetico (soprattutto energie alternative), telecomunicazioni e trasporti, miniere e industrie. La sanità ha una priorità minore.

La cooperazione tecnica si indirizza poi verso paesi di prima priorità (Africa mediterranea, corno d'Africa, Africa australe, vicino Oriente) e di seconda priorità (paesi americani del patto Andino ed asiatici dell'Asean).

Nel solo anno scolastico 1979/80 si sono formati o specializzati in Italia 1.895 cittadini di paesi in via di sviluppo con borse di studio del dipartimento. Nel 1980-81 sono stati organizzati 27 corsi per 713 partecipanti: gli argomenti vanno dalla geotermia alla formazione per diplomatici stranieri, dall'energia solare all'idrologia, dall'assistenza tecnica agricola all'elettronica. In 46 paesi sono attualmente in servizio 719 volontari civili italiani (comprese 317 donne), dei quali 270 nel settore sanitario, 209 nell'insegnamento, 171 nel settore rurale e 69 negli altri settori. Nessun altro Stato europeo ha impegnato un numero così alto di volontari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....:pagina.....

I RISULTATI DELLA RICERCA ACLI-BELGIO SULLA SECONDA GENERAZIONE DEGLI EMIGRATI

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Come annunciato nel numero di ieri pubblichiamo un servizio sui risultati emersi dalla ricerca, condotta dalle acli-Belgio, sulla seconda generazione di emigrati. Tali dati sono stati presentati nel corso di un convegno intitolato "la seconda generazione parla" svoltosi a Bruxelles.

Come si è detto, la ricerca è suddivisa in tre capitoli. Il primo di essi riguarda l'identità del giovane. Per quanto riguarda l'identità "oggettiva" dei giovani intervistati, i dati sono i seguenti: SESSO, il 56% degli intervistati è di sesso maschile; LUOGO DI NASCITA, il 68,6% è nato all'estero; ETA', il 76,7% è della fascia di età 16-24 anni mentre il 23,3% appartiene alla fascia di età 25-29 anni; ATTIVITA' PROFESSIONALE, lavoratori: 42,8%; studenti 36,3%; disoccupati 13,4%; lavoratori-studenti: 5,3%; altro 2,2%.

Oltre alle informazioni di carattere oggettivo nel capitolo "identità del giovane" prevedeva anche la domanda "cosa ti senti di essere", con la quale si mirava a sapere come il giovane stesso si classifichi sul piano identitario, anche se è evidente che le risposte a questa domanda sono influenzate da un approccio strettamente individuale e contengono una discussione personale difficilmente verificabile se non attraverso tutti gli altri risultati della ricerca. Le risposte a questa domanda sono le seguenti: il 78,2% degli intervistati afferma di sentirsi italiano; il 13,1% non ha nessun riferimento identitario; l'8,7 dice di sentirsi belga. N.B. le ragazze italiane di Vallonia hanno un orientamento identitario verso il Belgio molto più significativo dei maschi.

Sulla base di tutti gli altri risultati della ricerca si può dire che i giovani italiani della seconda generazione, quando affermano di sentirsi italiani, si riferiscono al loro modo di vivere e di pensare italiano e che il loro riferimento identitario nei confronti dell'Italia si esprima più in termini sentimentali che in termini culturali.

E' a questa conclusione che portano i risultati del secondo capitolo della ricerca dedicato agli aspetti linguistici e culturali ed in cui viene verificato che al riferimento all'Italia sul piano statuale non corrisponde un riferimento identitario linguistico e culturale. Dai dati risulta evidente che i giovani della seconda generazione preferiscono esprimersi nella lingua del paese di accoglimento e questo malgrado la larga maggioranza degli intervistati abbia frequentato i corsi di lingua e cultura italiana. Alla luce della ricerca si può dire che, di fronte all'acculturamento quotidiano a cui gli stessi giovani sono sottoposti, l'iniziativa del "doposcuola italiano" si dimostra inefficace nel l'accogliere e nel far fronte a tale sfida. Le principali indicazioni del capitolo sugli aspetti sociali e politici riguardano, infine, da una parte, l'interesse dei giovani verso la politica, e dall'altra, la preoccupazione per l'avvenire. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'indicazione che scaturisce dalla ricerca è una preoccupante diseducazione della politica e la sfiducia nelle istituzioni ed ancora più nei partiti politici (belgi ed italiani). Sono pochissimi i giovani che contano sui partiti politici per la soluzione dei problemi degli immigrati e l'accoglimento delle loro rivendicazioni ed ancora meno sono quelli che li frequentano.

A questa sfiducia nei partiti politici corrisponde - ed è questo l'indicazione più originale, ma forse anche la più sorprendente della ricerca - una grande fiducia nelle associazioni. Queste sono per i giovani le organizzazioni che si occupano - più delle autorità italiane e locali - dei problemi degli immigrati; le associazioni, prima ancora dei partiti politici (belgi ed italiani), ma dopo un movimento politico costituito dagli immigrati stessi, possono risolvere "politicamente" i problemi degli immigrati. L'ultima domanda del questionario aveva lo scopo di determinare quali fossero le preoccupazioni maggiori dei giovani italiani in Belgio.

Al primo posto viene l'avvenire, a cui seguono il lavoro e la famiglia. Lo stesso fatto che le discriminazioni vengano ai primi posti sta a indicare quanto le risposte date all'ultima domanda del questionario abbiano motivazioni profonde che affondano le loro radici nel loro stesso status sociale nella società del paese d'immigrazione, status sociale che li vuole operai senza nessuna qualifica professionale o poco qualificati e quindi sotto la continua minaccia della disoccupazione.

Di fronte alla paura del domani che i giovani sembrano nutrire non sorprende che la problematica della famiglia li preoccupi come il lavoro. E' certo in questo campo le tradizioni familiari giuocano un ruolo molto importante per cui la famiglia, attraverso la quale è passato gran parte del retaggio culturale del paese di origine, finisce per costituire uno strumento di difesa che spesso surruga la mancanza di coscienza di classe od anche la mancanza di solidarietà, non già di gruppo, ma di classe in seno al movimento operaio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....UNITÀ.....
del....20.....pagina.....

CONFERMATO PER LE ELEZIONI REGIONALI IL CONTRIBUTO AGLI EMIGRATI SULLE SPESE DI VIAGGIO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Nel prossimo giugno, probabilmente la terza domenica del mese, avranno luogo in Sicilia le lezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale. L'Unaie - con un comunicato diramato attraverso l'Aise - ricorda agli emigrati all'estero, anche perchè possano predisporre per tempo il loro programma di viaggio, che la regione concede un contributo di lire 50.000 agli elettori che ritornano dai paesi stranieri per esercitare il diritto di voto. Il contributo spetta agli elettori che compiranno il viaggio tra il 15° giorno antecedente le votazioni e l'8° giorno successivo alle stesse. La domanda di contributo dovrà essere fatta al comune nelle cui liste elettorali è iscritto l'emigrato, su appositi moduli ritirabili presso gli uffici comunali stessi. I documenti che dovranno accompagnare la richiesta sono: cartolina voto o dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio attestante che il beneficiario è emigrato all'estero per motivi di lavoro; certificato elettorale attestante l'avvenuta votazione; dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio attestante la data di partenza dal paese di residenza all'estero per partecipare alle votazioni.

IL TEMPO p. 22
20.2.81

Il diritto di voto agli italiani all'estero

Un problema molto importante che da anni andiamo perorando e che un imprescindibile dovere in chiave più morale che politica ci impone di sostenere con insistenza è quello del riconoscimento del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero nei luoghi di lavoro.

La legge elettorale vigente, patentemente illegittima, esclude di fatto i cittadini italiani non residenti nel territorio nazionale dal diritto di voto in occasione di consultazioni elettorali che viceversa l'art. 48 della Costituzione garantisce senza limitazione di sorta (e quindi indipendentemente dal requisito della residenza), a tutti coloro che l'anagrafe registra come cittadini italiani.

E' veramente inconcepibile che uno Stato democratico quale si configura il nostro che dopo aver esteso il diritto elettorale attivo ai diciottenni (legge 8 marzo 1975, n. 39); ai carcerati in attesa di giudizio nei luoghi di detenzione (legge 23 aprile 1976, n. 136); agli interdetti e inabilitati per infermità di mente (legge 10 maggio 1978, n. 180); ai condannati con sentenza passata in giudicato abolendo la clausola limitativa di 5 anni (legge 22 maggio 1980, n. 193), abbia ancora la insensibilità di negare il medesimo diritto ai nostri fratelli emigrati, ritenendoli addirittura indegni di considerazione rispetto alle categorie di cittadini sopra indicati.

Escludere i nostri emigrati dalla vita politica del proprio Paese, oltre che moralmente ingiusto, è anche grave omissione costituzionale, laddove il secondo comma dell'art. 3 della Carta affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitando di fatto l'uguaglianza dei cittadini, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori (e i cittadini italiani all'estero sono certamente tali), all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

E' necessario e urgente, quindi, che la Democrazia cristiana esca una buona volta dalla sua trentennale incertezza e si pronunci chiaramente di fronte a tutti gli italiani, dentro e fuori le frontiere, assumendosi la sua parte di responsabilità politica.

E' indispensabile, infine, che i novanta deputati democristiani, confirmatari della proposta di legge Armella n. 183, assegnata con urgenza alla I Commissione Affari Costituzionali della Camera il 30 ottobre 1979, e fino ad oggi mai esaminata, si mobilitino per sensibilizzare i vertici del partito e il Governo affinché una volta per tutte si decidano a definire questo annoso problema che tutti i Parlamenti del mondo hanno da tempo affrontato e risolto.

M.I.L.E.
Movimento Italia Libera in Libera Europa

I PROBLEMI DELLE FAMIGLIE DEGLI EMIGRATI EVIDENZIATI AD UN CONVEGNO SULL'ASSISTENZA SOCIALE A PALERMO

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Presso la sede dell'assemblea regionale siciliana, a Palermo, si è tenuto un congresso sull'"assistenza sociale nel territorio e nell'ambiente", organizzato in collaborazione della regione e la consulta regionale femminile.
Nel suo intervento nel dibattito, la signora Margherita Tubiolo Carbone, dell'Unaie, ha sottolineato l'esigenza che il problema dell'assistenza e della promozione sociale venga affrontato con una visione organica e globale delle domande alle quali rispondere e nella piena consapevolezza delle situazioni particolari che si presentano nei singoli ambiti territoriali.
La rappresentante dell'unaie ha ricordato, a tal proposito, le condizioni particolari nelle quali vengono a trovarsi le famiglie che gli emigrati lasciano nei paesi di origine, evidenziando le difficoltà nelle quali si dibattono le cosiddette "vedove bianche" e l'abbandono dei figli per i quali non costituisce certo una soluzione il ricovero in istituzioni di beneficenza. La Tubiolo Carbone, ha, inoltre, richiamato l'attenzione sui gravi problemi che si prospettano per l'aumentare dell'immigrazione nord-africana in molte aree siciliane.
La esponente dell'Unaie ha quindi proposto l'istituzione di "unità locali per l'assistenza sociale", collegate con le unità sanitarie e con le strutture scolastiche, che possano convogliare e realizzare tutte le esigenze che in questo settore si prospettano e che oggi sono affrontate in modo settoriale e categoriale, origine di disperazione e di duplicazione degli interventi nonchè di grosse lacune.

STRANO ANDAMENTO DELLE RIMESSE: IN OTTOBRE CALATE NUOVAMENTE DEL 10 PER CENTO RISPETTO ALL'ANNO PRIMA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Un andamento davvero strano stanno facendo registrare quest''anno le rimesse degli emigrati. Si continuano, infatti, a registrare alti e bassi con punte di incremento rispetto all'anno precedente che si alternano ad improvvisi cali.
Anche in ottobre, dopo che a settembre era ripreso un flusso pressocchè normale con un naturale aumento, il volume delle rimesse ha fatto registrare un sensibile calo rispetto al 1979. Dai 214 miliardi e 900 milioni dell'ottobre 79 si è passati ai 189 miliardi e 300 milioni nello stesso mese dell'80. Nel riepilogo parziale del periodo gennaio-ottobre 1980 il totale delle rimesse è ammontato - segnala l'aise - a 1.805 miliardi e 990 milioni di lire, con una media mensile di 180,6 miliardi; nello stesso periodo del 1979 il totale ammontava a 1.682 miliardi e 800 milioni di lire, con una media mensile, quindi pari a 168,3 miliardi circa. Dai dati parziali sino ad ottobre si può facilmente prevedere che il tetto dei duemila miliardi annui dovrebbe abbondantemente essere superato con le quote di novembre e dicembre, che insieme non dovrebbero essere inferiori ai 360 miliardi, portando il totale finale ad oltre 2150 miliardi di lire.

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - La presenza delle Acli-Benelux ha diffuso attraverso l'Aise il seguente documento: "La presidenza regionale ed i presidenti provinciali delle Acli del Benelux:
- constatano con grande preoccupazione e viva inquietudine il moltiplicarsi degli atti di terrorismo in diversi paesi d'Europa ad opera dei gruppi di chiara marca nazifascista miranti a distruggere il sistema democratico e ad imporre con la violenza idee e programmi che non trovano corrispondenza ed adesione nella maggioranza delle popolazioni;
- rilevano come a questi atti di terrorismo politico si aggiungano - anche favorite dal clima di insicurezza creato dall'aggravarsi della crisi economica - manifestazioni di razzismo e di xenofobia contro gli immigrati con le quali, ed anche per mezzo di una ignominiosa propaganda diffamatoria, non solo si disconosce il contributo economico e culturale apportato dagli immigrati dai Paesi di accoglienza, ma anche si additano gli stessi immigrati - loro che sono le prime vittime della crisi economica - come i responsabili della crisi stessa e in modo particolare dell'aggravamento della disoccupazione;
- prendono atto con compiacimento dello svilupparsi nella società di azioni di difesa della libertà e della convivenza civile che vedono la mobilitazione della classe operaia e delle forze più vive e più sensibili ai principi di solidarietà e di democrazia, ed a cui le Acli, dai circoli alle strutture provinciali e regionali, hanno dato la loro convinta adesione esprimendola con un adeguato lavoro di base e con la partecipazione attiva alle diverse manifestazioni;
- invitano le organizzazioni più sensibili ai problemi degli immigrati ad intensificare l'azione di informazione e di sensibilizzazione della opinione pubblica per garantire una sana ed obiettiva informazione su quanto l'immigrazione rappresenti per i paesi di accoglimento.
Convinti che per l'attuazione di una società basata sulla democrazia anche gli immigrati debbano essere associati alla vita sociale e politica:
- sollecitano da parte del parlamento e del governo belga l'approvazione e l'immediata applicazione di adeguate misure che reprimano gli atti di xenofobia e di razzismo e che assicurino più ampie garanzie circa la sicurezza del soggiorno;
- auspicano che con procedura d'urgenza venga resa possibile la partecipazione degli immigrati alle elezioni comunali del 1982".

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 18/2/81

81/6/8. INSISTENTE DISCRIMINAZIONE DELLA POLIZIA SVIZZERA NEI CONFRONTI DI UN EMIGRATO ITALIANO

Nonostante il tribunale avesse ampiamente dimostrato l'infondatezza delle accuse che gli erano state rivolte dopo il licenziamento dalla fabbrica presso la quale lavorava, un emigrato italiano in Svizzera è stato dichiarato indesiderabile dalla polizia e gli è stata interdetta la permanenza nella Confederazione elvetica fino al 1982.

Si tratta di Calogero Marsala, un lavoratore frontaliere di origine siciliana e residente a Valsolda, in provincia di Como, il quale è comparso il 5 febbraio di fronte al pretore di Lugano. Le accuse che gli erano state mosse da parte della ditta Nilti S.A. di Manno, in provincia di Lugano, dopo che lo aveva licenziato per la sua attività sindacale, erano di violazione di domicilio. Il pretore ha riconosciuto che il fatto ascritto a Calogero Marsala non costituisce reato e lo ha prosciolto, come si è detto, da ogni accusa. Tuttavia la polizia ha mantenuto il provvedimento nei suoi confronti.

Nessuna azione risulta sia stata promossa dalle autorità governative italiane a difesa di un connazionale che, palesemente, è stato colpito da ingiusta discriminazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL TEMPO
del.. 17/2/81 ..pagina.. 14

Ferma l'attività dei ministeri per lo sciopero dei «direttivi»

In media si è astenuto dal lavoro l'85 per cento di dirigenti e funzionari - Assemblea e corteo per le strade del centro

Unità della «carriera direttiva», pur nella distinzione tra dirigenti e funzionari, attribuzione di sfere di competenza e riconoscimento di retribuzioni non dissimili da quelle ricevute in altri settori pubblici, oltre che in quelli privati, a parità di impegno professionale e di livello di responsabilità: queste, in sintesi, le rivendicazioni per le quali i direttivi statali si sono astenuti ieri dal lavoro. Secondo dati comunicati ieri dalla CONFEDIR, lo sciopero ha ottenuto una percentuale di adesioni almeno inconsueta tra i pubblici dipendenti: l'85 per cento. E' il segno di quanto sia sentita l'esigenza di una «rivalutazione» giuridica ed economica della carriera. Il fatto che alla manifestazione abbiano dato il loro consenso anche i direttori generali (raccogliendo l'invito della loro associazione sindacale, l'ADIGEAS) e che vi abbiano partecipato anche i quadri direttivi degli enti pubblici (su proposta della DIRP) dimostra come il problema non possa esser ridotto a «questione corporativa», ma investa, invece, un problema di fondo per l'intero apparato amministrativo pubblico. Ulteriori testimonianze in tal senso vengono dai telegrammi di adesione e di consenso pervenuti alla DirStat - C.O.N.F.E.D.I.R. da parte di funzionari di numerose ambasciate all'estero e anche da ufficiali di vari corpi militari.

Di alcuni di questi messaggi è stata data comunicazione nel corso dell'affollata assemblea svoltasi ieri mattina in una sala di via XX Settembre. Il segretario generale della C.O.N.F.E.D.I.R., prof. Francesco Vestri, ha precisato i principi ed i criteri che secondo la organizzazione, dovrebbero informare la nuova legge sulla dirigenza: principi e criteri ribaditi nel documento approvato per acclamazione dall'assemblea. Sono seguiti gli interventi del dott. Galli, segretario generale della DIRP (enti pubblici) e dei rappresentanti di altre federazioni dei «direttivi»: enti locali, regioni, Sanità. Ha anche preso la parola l'on. Bernardi (dc) per assicurare che si farà promotore di un incontro tra la confederazione sindacale dei quadri direttivi pubblici e il gruppo dei deputati dc. Un incontro del genere si è già svolto tra gli esponenti della CONFEDIR e il segretario del PLI, on.le Zanone.

Nel suo intervento, Vestri ha sostenuto che quattro sono i cardini di un ordinamento funzionale: 1) ricostituzione della carriera direttiva con inclusione nell'area dirigenziale delle qualifiche direttive attualmente inquadrate, dopo l'avvenuto declassamento operato dalla recente normativa, nella settima e ottava qualifica funzionale; 2) abolizione dell'art. 9 nella legge 382 del 1975 e conseguente modifica dello schema di provvedimento relativo alla legge quadro al fine di escludere sia i dirigenti sia i direttivi dal processo di delegiferazione, vale a dire dalla possibilità di definizione dello status mediante semplice atto amministrativo anziché con legge, come prescrive la Carta Costituzionale; 3) retribuzioni basate su rapporti parametrali fissi tra le varie qualifiche dirigenziali di vertice intermedio e iniziale, con un meccanismo automatico di adeguamento alle variazioni del costo della vita; 4) l'estensione dei principi di base del nuovo ordinamento, in particolare quelli relativi all'unità organica delle carriere e della definizione per legge delle sfere di competenza di tutti i dirigenti, a qualsiasi livello, a tutte le dirigenze del parastato, delle amministrazioni regionali, degli enti locali e del comparto sanitario.

Al termine dell'assemblea si è formato un corteo di alcune centinaia di funzionari che ha raggiunto Palazzo Vidoni, sede del Ministero della funzione pubblica, dove una delegazione dei dimostranti è stata ricevuta dal capo di gabinetto del ministro Darida, in assenza di questo ultimo, e ha illustrato la mozione approvata dall'assemblea, ricevendo l'assicurazione che il Ministro incontrerà i rappresentanti della CONFEDIR nei prossimi giorni per un approfondito esame dei problemi dei quadri direttivi di tutti i settori pubblici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 17/2/81 pagina

IL 23 FEBBRAIO RIUNIONE INTERMINISTERIALE ALLA FARNESINA SULLA PIATTAFORMA SINDACALE PER GLI INSEGNANTI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Il 23 febbraio avrà luogo alla Farnesina una riunione interministeriale - con la partecipazione di rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, della Pubblica Istruzione e della Funzione Pubblica - per definire la posizione governativa in vista di un incontro con i sindacati confederali della scuola (che seguirà a brevissima scadenza) sulla situazione del personale operante nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Come è noto, i sindacati della scuola avevano presentato una piattaforma sulla scuola all'estero che conteneva una parte relativa alla sistemazione del personale precario. Questa già è stata oggetto di un accordo Governo-sindacati da cui ha avuto origine il disegno di legge n. 1111 ora all'esame delle Commissioni riunite Esteri e Istruzione del Senato.

E' appunto sulla parte restante della piattaforma sindacale che sta per iniziare la trattativa: per sollecitarne l'immediata apertura le Segreterie nazionali dei Sindacati confederali CGIL CISL UIL hanno proclamato lo stato di agitazione del personale operante all'estero. (Inform)

I SINDACATI SOLLECITANO LA RIFORMA DELLA POLITICA CULTURALE, SCOLASTICA E FORMATIVA ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Il 17 febbraio ha avuto luogo a Roma, presso la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, una conferenza stampa dei rappresentanti confederali della scuola per la presentazione della piattaforma sindacale sulla scuola all'estero e per sollecitare la riforma della politica culturale, scolastica e formativa. Hanno preso parte alla conferenza stampa Quercioli della CGIL-Scuola, Cirvilleri del SINASCEL-CISL, Mazza del SISM-CISL, Cozza della UIL-Scuola e Paola Viero in qualità di coordinatrice per la CGIL-Scuola, la Funzione Pubblica e l'Ufficio internazionale della CGIL per l'emigrazione.

I rappresentanti sindacali - segnala l'Inform - hanno posto in risalto tutta la vasta problematica relativa alle iniziative scolastiche e culturali all'estero, cominciando dall'applicazione della direttiva comunitaria per la scolarizzazione dei figli degli emigrati e dalla mancanza di dati sul passaggio scuola-lavoro (quanti sono i ragazzi italiani nei paesi di emigrazione che conseguono la licenza media e possono accedere alle scuole professionali?). E' stato rilevato che l'assistenza è minima e raggiunge soltanto il venti per cento dei bambini in età scolare e che la maggior parte dei ragazzi non conseguono la licenza media. Per quanto riguarda il disegno di legge 1111, relativo all'immissione in ruolo del personale precario, è stato annunciato un rafforzamento delle azioni di lotta, con occupazioni dei Consolati, qualora il provvedimento, attualmente in Commissione al Senato, non passi rapidamente in aula.

Largo spazio è stato dato nel corso della conferenza stampa anche alla situazione degli Istituti di cultura. E' stata denunciata la scarsa qualità culturale e la poca democraticità dell'attività che essi generalmente svolgono, con poche eccezioni, oltre al sistema di utilizzare personale precario, con dei casi limite di impiegati privi di qualsiasi copertura assicurativa.

E' importantissimo, pertanto - è stato infine rilevato -, che venga approvato il disegno di legge n.1111 perché, oltre ad eliminare il precariato, esso costituisce un primo passo per conseguire una riforma della politica culturale, scolastica e formativa all'estero realizzando una selezione del personale basata sulla professionalità e non sul clientelismo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INFORM
del 17/2/81 pagina

L'ASSISTENZA SANITARIA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO: IN ATTESA DEL REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE UNA UTILE INIZIATIVA DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Sono ben note le preoccupazioni che desta, in questa prima fase di attuazione, il Servizio sanitario nazionale; ma le preoccupazioni sono ancora maggiori se si fa riferimento all'assistenza sanitaria in favore dei cittadini italiani all'estero, in considerazione della mancata definizione del regolamento ministeriale di attuazione del decreto n. 618 e dei criteri, giudicati eccessivamente restrittivi, seguiti dal Ministero della Sanità.

In questa situazione di incertezza - nota l'Inform - va apprezzata l'iniziativa della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri di dedicare il n.11/1980 del "Notiziario Emigrazione" alla documentazione legislativa di base sul nuovo sistema sanitario in Italia e all'estero. In tal modo il "Notiziario" si conferma un utile strumento di informazione e di analisi, facendo precedere la raccolta delle leggi e decreti sulla materia da una introduzione che chiarisce, nei limiti del possibile, le procedure da seguire. E' infatti il regolamento di attuazione del decreto n. 618 che deve specificare i criteri amministrativi per la fuizione dei benefici, per quanto attiene alla definizione della "residenza", "temporaneità", "durata del periodo di permanenza all'estero" e "iscrizione alle Unità sanitarie locali".

Nel "Notiziario Emigrazione" vengono riportati i passaggi che appaiono di interesse più generale , e quelli necessari a intendere la legislazione successiva, della legge 23.12.1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale; alcuni estratti del testo del decreto-legge 30.12.1979, n. 633 (quale risulta dalle modifiche apportate dalla legge di conversione 29.2.1980, n. 33) sul finanziamento del Servizio sanitario nazionale); infine i testi completi del D.P.R. 31.7.1980, n. 618, sull'assistenza sani-

o/o

taria ai cittadini italiani all'estero, e del D.P.R. 31.7.1980, n. 616, sull'assistenza sanitaria ai cittadini del comune di Campione d'Italia.

In forza della legge 833/1978 sono state attribuite allo Stato le competenze relative all'assistenza sanitaria in favore dei cittadini italiani all'estero. L'art. 1 del D.P.R. 618 precisa che lo Stato, cui compete l'assistenza ai cittadini all'estero, la esercita attraverso il Ministero della Sanità, fatte salve le attribuzioni del Ministero degli Esteri di cui all'art.1 del D.P.R. 18/1967 (coordinamento delle attività di altre Amministrazioni, suscettibili di avere riflessi internazionali). Il Ministero della Sanità subentra all'INAM e alle altre gestioni mutualistiche soppresse in tutti i rapporti con le istituzioni estere che forniscono prestazioni assistenziali per malattia, infortuni, maternità, ecc.

Vanno pertanto individuati due differenti regimi normativi ai fini dell'erogazione dell'assistenza sanitaria all'estero: da una parte continua a valere la normativa CEE e quella degli accordi bilaterali; dall'altra la legge 833 e i successivi decreti delegati esplicano i loro effetti in tutti i restanti paesi, oltre che nello stesso ambito CEE e dei paesi con i quali vigono convenzioni limitatamente a quei lavoratori che non erano coperti dalla normativa comunitaria e convenzionata.

Il decreto n. 618, entrato in vigore dall'inizio di quest'anno, suddivide i beneficiari dell'assistenza in due categorie: la categoria A comprende i cittadini italiani iscritti negli elenchi delle U.S.L. che svolgano attività comunque definibili di tipo "lavorativo" all'estero (lavoratori, ma anche loro familiari, disoccupati, pensionati), sempreché non godano, mediante forme di assicurazione obbligatoria o volontaria, di prestazioni garantite da leggi locali o dal datore di lavoro, o qualora i livelli di tali prestazioni siano palesemente inferiori a quelli stabiliti nel "piano sanitario nazionale" (e, in attesa della sua approvazione, nel D.P.R. 663/79); la categoria B comprende i cittadini italiani, nella loro qualità di dipendenti pubblici con attività di servizio all'estero, secondo un'elencazione di specifici profili e situazioni professionali riportata nello stesso articolo.

L'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero e ai loro familiari aventi diritto è quella relativa al periodo della loro permanenza fuori del territorio italiano connessa con attività lavorativa, dipendente o autonoma, pubblica o privata. Quanto alle forme di erogazione dell'assistenza, si provvede in forma diretta o indiretta: in forma diretta mediante convenzioni da stipularsi con istituti pubblici di sicurezza sociale dello Stato estero o con enti, istituti o medici privati, che assicurino i livelli di prestazioni garantiti dal piano sanitario nazionale; in forma indiretta mediante il rimborso delle spese sostenute dall'assistito per sé o per i propri familiari aventi diritto, nei casi in cui non sia stato possibile stipulare le convenzioni ovvero le stesse per qualsiasi motivo siano cessate o sospese, nonché nel caso di prestazioni rientranti nei livelli stabiliti dal piano sanitario nazionale ma non ottenibili mediante le predette convenzioni.

Negli Stati membri della CEE e negli altri Stati con i quali siano conclusi accordi in materia di assistenza sanitaria, il Ministero della Sanità, come già accennato, subentra all'INAM e alle altre gestioni mutualistiche soppresse in tutti i rapporti con le istituzioni estere che forniscono prestazioni assistenziali. Per quanto riguarda invece l'assistenza nel territorio di altri Stati, i Ministeri della Sanità e degli Affari Esteri esplicano ogni utile iniziativa al fine di ottenere che i beneficiari vengano assistiti dalle istituzioni straniere per conto e a spese dello Stato italiano (sempre che le prestazioni da erogare rientrino nei livelli stabiliti dal piano sanitario nazionale) mediante la stipula di convenzioni, preferibilmente con istituti ed enti pubblici che garantiscano l'assistenza in tutto il territorio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 18/2/81 pagina

L'UNITA' p 4

Per il telefono nella seconda casa

Anche gli emigrati pagheranno il doppio canone alla Sip?

Un'interrogazione del PCI - Una norma per le abitazioni di villeggiatura

ROMA — Da qualche giorno la Sip sta distribuendo le cartoline sulle quali gli utenti devono precisare, in sostanza, se posseggono una seconda casa e se in essa c'è un telefono. In quest'ultimo caso il canone trimestrale raddoppierà. L'iniziativa dell'ente telefonico si basa su una disposizione secondo la quale, per l'appunto, chi ha il telefono nella seconda casa deve pagare una bolletta più cara. Ma questa norma, nelle intenzioni di chi l'ha emessa, doveva gravare sulle case di villeggiatura e non, certo, su quelle che gli emigrati hanno nei propri paesi di origine.

La Sip, invece, non sembra voler tenere conto di quella indicazione e pare intenzionata ad applicare in modo generalizzato l'aumento sulla seconda casa. Questo orientamento è stato denunciato dai compagni Bocchi, Boggio e Forte in una interrogazione al ministro delle Poste. Al quale premesso che la Sip ha «già inviato ai suoi utenti un'apposita cartolina... con la quale si richiede l'autodenuncia relativa alla seconda residenza abitativa» e premesso che «molti cittadini ed in particolare emigranti, piccoli agricoltori, studenti per motivi conseguenti alla loro attività lavorativa o di studio, pur avendo un solo contratto Sip, hanno dovuto mantenere anche la vecchia residenza nei paesi di origine», si chiede di dire quali provvedimenti intende adottare nei confronti della Sip al fine di evitare che la predetta società applichi, contrariamente a quanto la norma di legge presupponeva, in modo ingiustificato ed ingiusto» la misura del raddoppio del canone telefonico.

IL MESSAGGERO p. 18

Milano
Scarcerato il re dei cambi Campagnolo

MILANO — Tullio Campagnolo, ottantenne industriale vicentino, «re del cambio» (i suoi equipaggiamenti per biciclette sono noti in tutto il mondo) è tornato in libertà ieri pomeriggio dopo due settimane di detenzione nel carcere milanese di San Vittore, in seguito all'arresto da parte della guardia di finanza su ordine di cattura del sostituto procuratore Luca Mucci per una serie di infrazioni valutarie. E' stato il tribunale, nel corso di un'udienza formale per riunire i procedimenti, a concedere la libertà provvisoria all'anziano industriale di Vicenza.

Con Campagnolo è tornato libero anche Luigino Rossi, un commerciante di Casale Monferrato indicato come uno dei personaggi principali del traffico di valuta che avrebbe consentito il trasferimento in Svizzera di circa quindici miliardi di lire, utilizzando tecniche diverse, prima fra tutte quella del blocco oltre confine delle rimesse degli emigrati (i franchi finivano sui conti degli esportatori di capitali mentre le famiglie degli emigrati ricevevano lire che partivano direttamente dall'Italia).

Ma l'udienza aveva carattere esclusivamente formale. Si trattava di mettere insieme il procedimento che vede appunto in primo piano Campagnolo (e altre 32 persone) e un altro proveniente dalla procura della repubblica di Vigevano nel quale ci sono 78 imputati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... JARI .....
del .. 18 : 2 : 1981 .... pagina .....

IL TEMPO p. 22

DENUNCIATA IERI IN UNA CONFERENZA-STAMPA

Difficile la situazione dell'istruzione all'estero

La situazione degli insegnanti italiani all'estero non è soddisfacente e va rivista nell'ambito di una organica politica dell'istruzione italiana all'estero. Il primo problema da risolvere, è stato sottolineato nel corso di una conferenza-stampa tenuta ieri a Roma dai sindacalisti confederali del settore, è quello dell'inquadramento in ruolo del personale; oggi, infatti, dei circa duemila docenti e non docenti che lavorano nelle scuole e negli istituti di cultura italiani all'estero solo cinquecento sono di ruolo, mentre tutti gli altri operano in condizioni di precarietà. A questo proposito è stato ricordato che attualmente è allo esame del Senato il disegno di legge 1.111 che dovrebbe dare soluzione proprio a questo problema.

Ma la questione più grossa è quella di una politica organica dell'istruzione diretta agli italiani che si trovano all'estero e ai loro figli. Ogni Paese ha le sue regolamentazioni e è difficile uniformare le situazioni. Una uniformità è ragionevolmente possibile oggi solo nei Paesi della CEE, che dovrebbero attuare la direttiva CEE del '77 ma in effetti non lo fanno come dovrebbero. In particolare, l'aspetto da sottolineare è quello della istituzione di corsi tenuti da insegnanti italiani sulla lingua e la cultura italiana non «a latere» della normale scuola del Paese ospitante, ma integrati in essa.

E' un discorso difficile, ha affermato Quescioli della CGIL-Scuola, ma è l'unica strada per impedire che le centinaia di migliaia di figli dei nostri emigranti perdano la loro identità culturale. E' noto infatti che i figli dei nostri emigranti hanno gravi difficoltà, o nell'inserirsi nella società del Paese ospitante o, se riescono a farlo appunto seguendo la scuola locale, a reinserirsi in Italia al momento in cui i loro genitori tornano. Per questo, nella conferenza stampa, è stato chiesto il massimo impegno delle nostre autorità governative affinché il problema sia avviato a soluzione, tramite una serie di accordi bilaterali.

D. T.

LA REPUBBLICA p. 10

Una denuncia dei sindacati confederali

"Sono allo sfascio le scuole italiane nei paesi stranieri"

ROMA – Il sistema scolastico italiano e gli istituti di cultura all'estero non funzionano. Il ministro degli Affari Esteri che pretende una esclusiva competenza non si occupa di questi problemi, anzi contribuisce a ingigantirli con una politica «clientelare». La denuncia viene dai sindacati-scuola delle tre Confederazioni che hanno convocato una conferenza stampa per illustrare la situazione «giunta ai limiti della sopportabilità».

di FELICE FROIO

CIRCA mezzo milione di ragazzi italiani sono sparsi nei paesi europei, senza un minimo di assistenza scolastica; soltanto il 25 per cento è seguito dalle autorità italiane. Questi ragazzi, in maggioranza figli di emigrati del Sud, vengono discriminati socialmente due volte: prima in Italia, poi all'estero. Attualmente ci sono 2.200 docenti precari e 500 di ruolo che insegnano all'estero. Tra loro c'è una enorme differenza di trattamento, i titolari guadagnano fino a cinque sei volte di più. Un disegno di legge, attualmente al Senato, dovrebbe avviare un processo di rinnovamento.

Esiste una direttiva concordata tra i paesi della Comunità Europea che non viene applicata. Questi accordi prevedono, tra l'altro, l'inserimento nelle scuole di ciascuna nazione di un insegnante italiano per aiutare, in ore opzionali, gli alunni a superare eventuali difficoltà. Il ministero degli Esteri se ne disinteressa e non sa neanche quanti siano i figli di emigrati che arrivano alla licenza di scuola media; le leggi che regolano le istituzioni scolastiche e culturali sono quelle fasciste del 1940.

«Problemi così enormi e di tale gravità», precisano i tre dirigenti della Cgil, Cisl, Uil, «non possono essere risolti solo dal sindacato. Abbiamo bisogno dell'intervento delle forze politiche». Obiettivi dei sindacati: estendere al personale all'estero il contratto di lavoro e tutte le leggi applicabili; elevare il livello professionale dei docenti. Occorre poi una «sede» interministeriale di programmazione, estesa all'estero a livello di ambasciate e di consolati; bisogna estendere al personale all'estero la contrattazione e le libertà sindacali; per gli alunni va realizzato un effettivo diritto allo studio.

La situazione degli istituti culturali all'estero è altrettanto drammatica. E' stata denunciata, come esempio emblematico, la situazione di quello di New York dove il direttore si è reso responsabile di molti soprusi nei riguardi di tanti collaboratori. Si tratta di una gestione autoritaria e del tutto insufficiente. Il personale è sottoposto a metodi repressivi e chi non si adegua viene trasferito; in pratica l'istituto è in mano ad americani assunti dal direttore. L'episodio più grave è stato quello dell'espulsione dall'istituto del vice direttore, «cacciato in modo inurbano». Una commissione parlamentare italiana ha denunciato queste cose, ma senza alcun risultato. «Il ministero degli Esteri protegge questo direttore e non c'è nulla da fare».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... U.A.R.I. .....
del ..... pagina .....

Perché non rispondono?

Caro direttore, vorrei chiedere attraverso il suo giornale a chi di competenza al Ministero degli Affari Esteri (MAE) o al Consolato Generale d'Italia in Zurigo se è mai possibile che un ricorso inoltrato secondo procedure e tempi richiesti possa rimanere senza risposta alcuna.

Ritenendo di essere stato danneggiato dal punto di vista giuridico e economico durante tutto l'anno scolastico 1977—78 presentai in data 16 aprile 1978 un'istanza all'allora Console Generale dott. Emmanuele Scammacca, attualmente vice capo del Cerimoniale al Ministero.

La risposta del Ministero all'istanza, negativa, mi pervenne il 13. 5. 1979, dopo un anno: il 31 dello stesso mese inoltrai formale ricorso opportunamente documentato.

Da fonti sicure al MAE ho saputo che nel mese di ottobre 1979 l'ufficio quinto chiese al Consolato di Zurigo ulteriori informazioni in merito al caso.

L'attuale Console Generale, dott. Egone Ratzenberger, in un telespresso al MAE, dichiarò non vere le motivazioni da me addotte e di cui posso fornire prove circostanziate.

Da persone competenti al MAE mi è stato assicurato che a un ricorso va comunque data una risposta, anche se negativa, con le motivazioni. Dal 31 maggio 1979 il sottoscritto non ha ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. Chi di competenza è invitato a pronunciarsi.

Al di là del singolo caso, i problemi delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero sono di grossa importanza per i figli dei lavoratori emigrati. Ma tali problemi vengono affrontati, da parte della burocrazia, in maniera marginale, spesso con incompetenza e anche con l'obiettivo di frenare iniziative utili.

Sarebbe importante che su questi problemi e sulla utilizzazione dei relativi fondi venissero aperte accurate inchieste da parte delle autorità politiche e amministrative del MAE.

Ho molta stima del sottosegretario all'emigrazione, on. Libero Della Briotta, perché è una persona seria, di specchiata moralità e perché si batte realmente per i problemi degli emigrati. Sono qualità che i lavoratori emigrati hanno potuto direttamente apprezzare.

Per questo sono certo che saprà continuare a fare tutto quanto in suo potere affinché i problemi della scuola, così delicati e complessi, siano affrontati con provvedimenti e interventi più adeguati.

Angelo Ferrara, Zurigo

Il lettore si lamenta del fatto che non abbia ricevuto, dal 31 maggio del 1979, risposta al suo ricorso: non c'è da stupirsene, visto che le responsabilità sono vaghe e rimbalzate da uno all'altro funzionario, da una all'altra competenza, con la più stupefacente disinvoltura.

Quanto al discorso sulla scuola e sulle attività culturali italiane in genere all'estero — che giustamente lo scrivente dice di «grossa importanza per i figli dei lavoratori emigrati» — marginalmente si potrebbe annotare che l'incompetenza sottolineata da Angelo Ferrara spesso altro non è se non il risultato di precise scelte politiche e di comportamento di una certa parte delle teste d'uovo che al ministero fanno il bello ed il cattivo tempo. Hanno anche l'obiettivo di frenare iniziative utili? Una ipotesi non esclude l'altra, anche se nella seconda è individuabile un preciso disegno teso a mettere in difficoltà chi, come il sottosegretario Della Briotta, «si batte realmente per i problemi degli emigrati».

Siamo d'accordo con il lettore quando afferma che su questi problemi e sulla utilizzazione dei relativi fondi sarebbe opportuno aprire «accurate inchieste da parte delle autorità politiche e amministrative del MAE». E da parte dell'emigrazione, aggiungiamo noi, almeno dell'emigrazione «non organizzata», per sapere come vengono impiegati i soldi per la scuola. Si verrebbe così a scoprire che il CASLI nella circoscrizione di Zurigo spende annualmente sui 67 mila franchi per consulenza psicopedagogica con i risultati che tutti hanno davanti agli occhi: tre scuole materne italiane, gestite dal CASLI, sono in difficoltà per le situazioni interne venutesi a creare a causa della demagogia con cui vengono affrontati i problemi dell'educazione. Demagogia che arriva al punto di mettere contro genitori e insegnanti, con il risultato che la scuola materna di Wetzikon se non è già chiusa al momento in cui scriviamo lo sarà certamente tra poco tempo.

Si potrebbe, a questo punto, mettere in discussione l'atteggiamento dei Consoli, ma occorre tener presente, senza sbavature di sorta e senza interpretazioni forzate di quanto scriviamo, che la stessa demagogia che sta portando alla chiusura della scuola materna di Wetzikon sta inesorabilmente togliendo spazio ai Consoli, ogni giorno di più relegati al rango di «notai» da improvvidi capi e capetti dell'emigrazione, questa volta «organizzata»; sempre più impotenti i primi, sempre più prepotenti i secondi.

A questo punto saremo sicuramente accusati di indossare la toga di avvocati d'ufficio del potere consolare. Sarebbe una delle interpretazioni forzate. Vogliamo invece semplicemente dire che se è giusto democratizzare e decentrare i poteri, è meno giusto fare, di questi poteri, l'uso e l'abuso che se ne sta facendo, laddove l'arroganza e l'insipienza di un semplice presidente di un Comitato dei Genitori mettono in crisi un'intera struttura prescolastica e rischiano di far chiudere una scuola. Cose che accadono, dal momento che un presidente di un Comitato dei Genitori ha alle sue spalle il sostegno interessato di parte dell'emigrazione, anche questa volta «organizzata» che mira a fare della scuola, in virtù del decentramento dei poteri e di una sua certa «democratizzazione», proprio terreno di semina e di raccolta. La burocrazia, caro lettore, ha colpe certe del marasma in cui navighiamo. Non rispondere ad un ricorso, come quello presentato, legittima la richiesta di rapporti diversi tra il cittadino in generale ed il potere; e, nel caso specifico dei cittadini emigrati, tra questi ed il ministero degli affari esteri. Per cui — anche assolvendo i due Consoli citati avendo essi agito, ci pare, nella piena legittimità del proprio ufficio quando hanno dato pareri negativi alla richiesta del lettore (che peraltro afferma di poter fornire «prove circonstanziate» alle proprie motivazioni) — resta intatta la responsabilità oggettiva di chi, al Ministero, finora non si è degnato di dare risposta, nei termini di legge, al ricorso di un cittadino che lamenta — a torto o a ragione — un'ingiustizia. (Red.)

L'ECO DI SAN GALLO
11.2.1981 p. 5

AVANTI! 18.2.1981 p.10

Lettere

Perché tanto burocratismo agli Affari esteri?

Caro direttore,

Vorrei chiedere attraverso l'Avanti! a chi di competenza al Ministero degli Affari Esteri (MAE) o al Consolato Generale d'Italia in Zurigo se è mai possibile che un ricorso inoltrato secondo procedura e tempi richiesti possa rimanere senza risposta alcuna.

Sono un insegnante dei corsi di lingua e cultura italiana a livello medio alle dipendenze del Consolato di Zurigo. Ritenendo di essere stato danneggiato dal punto di vista giuridico e economico durante tutto l'anno scolastico 1977-78 presentai in data 16 aprile 1978 un'istanza all'allora Console Generale dott. Emanuele Scammacca, attualmente capo del Cerimoniale al Ministero. Questi la trasmise al MAE con parere negativo in base a discutibili questioni di principio.

La risposta del MAE all'istanza, negativa, mi pervenne il 13 maggio 1979: il 31 dello stesso mese inoltrai formale ricorso opportunamente documentato. Da fonti sicure al MAE ho saputo che nel mese di ottobre 1979 l'ufficio quinto chiese al Consolato di Zurigo ulteriori informazioni in merito al caso. L'attuale Console Generale dott. Egone Ratzenberger, in un telespresso al MAE, dichiarò non vere le motivazioni da me addotte e di cui posso fornire prove circostanziate.

Da persone competenti al MAE inoltre mi è stato assicurato che a un ricorso va comunque data una risposta anche se negativa, con le motivazioni.

Dal 31 maggio 1979 il sottoscritto non ha ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. Chi di competenza è invitato a pronunciarsi.

Al di là del singolo caso, i problemi delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero sono di grossa importanza per i figli degli emigrati. Ma tali problemi vengono affrontati, da parte della burocrazia, in maniera marginale, spesso con incompetenza e anche con l'obiettivo di frenare iniziative utili.

Sarebbe importante che su questi problemi e sulla utilizzazione dei relativi fondi venissero aperte delle accurate inchieste da parte delle autorità politiche e amministrative del MAE e da parte dei giornali italiani.

Ho molta stima del Sottosegretario all'emigrazione, on. Libero Della Briotta, perché è una persona seria, di specchiata moralità e perché si batte realmente per i problemi degli emigrati. Sono qualità che i lavoratori emigrati hanno potuto direttamente apprezzare.

Per questo sono certo che saprà continuare a fare tutto quanto in suo potere affinché i problemi della scuola, così delicati e complessi, siano affrontati con provvedimenti e interventi più adeguati.

Angelo Ferrara
Zurigo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....pagina.....

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 18/2/81

81/6/1. SI ALLARGA L'OPPOSIZIONE AL RINNOVO DELLA CONVENZIONE PER L'ASSISTENZA SANITARIA AI FRONTALIERI

Il rinnovo della convenzione fra l'INPS e i sindacati svizzeri per l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri e ai loro familiari e ai familiari in Italia dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera è bloccato da una crescente opposizione. Contro il rinnovo e per una diversa forma di versamento dei contributi da parte dei lavoratori interessati si erano già espressi più volte sia la Unione Frontalieri (aderente alla FILEF) nel corso del suo ultimo congresso e in altre occasioni, che gli organismi dirigenti del settore emigrazione delle ACLI.

Recentemente si è pronunciata contro il rinnovo anche la Regione Lombardia attraverso un telegramma dell'assessore Sergio Moroni, responsabile del settore emigrazione ai ministeri interessati. Il telegramma chiede che i contributi siano versati direttamente dai frontalieri in un apposito conto corrente dell'INPS e chiede anche che il ristorno delle quote fino ad oggi versate ai sindacati svizzeri avvenga il più rapidamente possibile per essere impiegato nel potenziamento delle strutture sanitarie delle zone dalle quali provengono i frontalieri.

La stessa posizione è stata poi ribadita anche dall'Interprovinciale frontalieri ACLI e infine, a quanto riferisce una agenzia di stampa, anche il Ministero del tesoro sarebbe sfavorevole al rinnovo della convenzione e anzi, sarebbe proprio tale parere sfavorevole che avrebbe bloccato presso il consiglio di amministrazione dello INPS l'approvazione della bozza preparata per l'accordo.

L'UNITA'
20/2/81 p.7

Alla Camera

Intervento del PCI per i frontalieri

I deputati comunisti Gianfranco Tagliabue e Antonio Conte hanno rivolto al ministero del Lavoro una interrogazione sul problema dei lavoratori frontalieri. L'interrogazione si riferisce in particolare all'erogazione dell'indennità di disoccupazione e chiede che vengano spiegate le ragioni del grave ritardo registrato nella definizione delle norme riguardanti l'utilizzazione dei fondi che i lavoratori frontalieri hanno pagato attraverso la trattenuta da parte dei datori di lavoro svizzeri; e, infine, se non si ritiene di disporre con urgenza la definizione della materia in modo da consentire l'erogazione da parte dell'INPS dell'indennità di disoccupazione dei frontalieri licenziati.

AISE

CREATO UN SOTTOCOMITATO PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'IMMISSIONE IN RUOLO DEL PERSONALE DOCENTE E NON DOCENTE ALL'ESTERO

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Come annunciato dall'Aise, si sono riunite stamane, in seduta congiunta, le commissioni esteri e pubblica istruzione del senato per un primo esame del disegno di legge sull'immissione in ruolo del personale scolastico all'estero. Alla riunione è intervenuto in rappresentanza del governo il sottosegretario agli affari esteri, senatore Libero Della Briotta, con delega per l'emigrazione. Le due commissioni hanno deciso di creare un sottocomitato per un esame più approfondito del disegno di legge che sarà presieduto dai due relatori, i senatori Granelli e Saporito. Come si ricorderà il disegno di legge tende alla normalizzazione graduale della posizione di tutto il personale, docente e non docente, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero. Il provvedimento, che in pratica deriva dall'analogo provvedimento adottato per il personale precario in servizio sul territorio nazionale. Proprio a questo proposito il senatore Della Briotta ha auspicato che il disegno di legge 1111, che si riferisce al personale all'estero, venga approvato contestualmente al 1112, relativo invece al personale precario sul territorio nazionale.

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE

81/6/5. NON ANCORA CONCLUSA AL SENATO LA DISCUSSIONE SULLA LEGGE PER I COMITATI CONSOLARI

Prosegue al sottocomitato della Commissione esteri del Senato l'elaborazione di un testo unico delle varie proposte di legge per la costituzione dei Comitati consolari elettivi, e continuano anche i tentativi delle forze di governo per snaturare il contenuto della legge sopratutto per quanto si riferisce ai compiti e alle funzioni che gli organismi rappresentativi degli emigrati devono assumere in relazione ai problemi del lavoro, della scuola, dell'assistenza, del

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE
Ritaglio del Giornale.....
del....18/2/81.....pagina.....

81/6/2. ASPRE CRITICHE ALL'INFELICE DICHIARAZIONE DEL MINISTRO MIGLIUOLO SULL'INCORAGGIAMENTO ALL'EMIGRAZIONE

La strana affermazione che, secondo quanto riferito da un quotidiano romano avrebbe fatto il dottor Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione al Ministero degli affari esteri, sull'opportunità di incentivare l'emigrazione come mezzo per risolvere il problema della disoccupazione in Italia - dichiarazione, per quanto se ne sa, mai smentita - ha suscitato, com'era prevedibile, aspre critiche.

"Da tecnici - ha detto il ministro Migliuolo - abbiamo fatto la nostra scelta: crediamo che il governo debba incentivare l'emigrazione finché il mercato del lavoro in Italia non è in grado di assorbire la disoccupazione. Per chi è senza lavoro, specie se giovane, andare all'estero può essere un'esperienza utilissima, un modo per imparare una lingua e acquisire una professionalità, un'occasione buona".

Si tratta di una frase assolutamente infelice perché riecheggia una posizione espressa altrettanto infelicemente più di trenta anni fa e abbondantemente condannata dagli emigrati e dalla storia.

A parte che resta difficile capire cosa faccia alla direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri uno che si qualifica tecnico dell'economia, perché a tale sfera appartengono problemi come la disoccupazione e l'emigrazione, quando la sua specialità tecnica dovrebbe essere invece quella della tutela dell'emigrato italiano all'estero, c'è anche da domandarsi dove i disoccupati italiani potrebbero oggi trovare un paese non colpito dalla crisi e dalla disoccupazione per andarvi ad emigrare.

Il dr. Migliuolo è senza dubbio libero di pensarla come vuole - è stato rilevato nel corso dell'ultima riunione della segreteria della FILEF -, anche di condividere a trent'anni di distanza la frase degasperiana di infausta memoria, tante volte maledetta dagli emigrati italiani. Che lo pensi e lo auspichi in quanto massimo dirigente tecnico del settore di emigrazione di un ministero e di un governo ci lascia preoccupati ed increduli, tanto più che, governo e ministeri interessati dicono di perseguire una linea diversa, di continuare ad essere attestati sull'indirizzo della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tutte le Associazioni democratiche degli emigrati hanno più volte, anche recentemente, ribadito la necessità di una politica economica che favorisca i rientri e condannato ogni proposito di incentivazione dell'emigrazione, come fa, del resto, un documento del Comitato post-conferenza. Ma l'affermazione del dr. Migliuolo, del quale sono note la puntigliosità e la perseveranza in una concezione preminentemente burocratica degli interventi governativi verso le attese e le legittime aspirazioni di milioni di italiani all'estero, lascia perplessi e preoccupati perché sembra volutamente tacere la reale situazione esistente oggi negli altri paesi industrializzati, dove si sono maggiormente diretti i flussi della nostra emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 18/2/81 pagina

IL MATTINO p. 1

UN PRESTITO INTERNAZIONALE PER IL TERREMOTO, PERO' ACCADE CHE...

Pasticcio da 2 miliardi di dollari

ROMA — E' colpa nostra, dell'approssimazione e della superficialità che non ci abbandona neppure nei nostri rapporti con l'estero, se il prestito di due miliardi di dollari per la ricostruzione delle zone del Meridione devastate dal terremoto così come altri prestiti italiani offerti sul mercato finanziario internazionale, pur offrendo condizioni vantaggiose, riscuotono scarso successo.

Appunto il caso del prestito per il terremoto lo dimostra e lo documenta in maniera incontrovertibile. Esso dovrebbe assicurare alla Cassa del Mezzogiorno le disponibilità finanziarie per i progetti speciali messi a punto dalle regioni per la ricostruzione delle infrastrutture distrutte dal sisma e per lo sviluppo delle aree colpite. L'operazione è distinta in due «tranches»: un miliardo di dollari da raccogliere entro 6 mesi per il finanziamento delle opere più urgenti, un altro miliardo entro 3 anni per gli impieghi ulteriori.

Sembra che non sia affatto vero che le sottoscrizioni siano mancate per sfiducia verso il nostro Paese e per le negative esperienze fatte in occasione della raccolta di capitali per la salvezza di Venezia che non sono stati ancora utilizzati. Le difficoltà sono di natura tecnica e provengono dalla nostra imprevidenza. I responsabili della Bankers Trust International, la banca americana che ha negoziato il prestito con il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, hanno infatti dovuto prendere atto e quindi spiegare ai probabili sottoscrittori che la finalizzazione del prestito e ditore» che ne avrà la gel cosiddetto «soggetto prenstione (la Cassa del Mezzogiorno, nella fattispecie) sono per il momento puramente indicativi. Dovrebbe stabilirlo la legge sul terremoto, che però è ancora lontana dall'essere approvata dalle Camere.

Il sottoscrittore quindi non ha ancora la certezza dell'uno e dell'altro elemento: di qui la sua riluttanza ad impegnarsi in una operazione finanziaria che ancora non è definita. Per aggirare l'ostacolo il ministro del Tesoro e quello per gli Interventi nel Mezzogiorno stanno studiando se varare un decreto-legge oppure proporre al Parlamento l'approvazione d'urgenza di un intervento legislativo specifico per rilanciare il prestito languente.

In mancanza di un coordinamento a livello di governo delle iniziative italiane sul mercato finanziario estero, non solo quello per il terremoto ma anche altri prestiti offerti da aziende a capitale pubblico e privato rischiano il fallimento.

R. F.

IL GIORNO p. 7

Terremoto: il prestito ha fatto un passo avanti

di SANDRO PATERNOSTRO

LONDRA, 18 febbraio

Proseguono in questa capitale le trattative per un prestito internazionale alla Cassa per il Mezzogiorno allo scopo di realizzare una parte cospicua delle opere necessarie nelle zone terremotate. Si tratta essenzialmente delle infrastrutture che dovranno consentire poi la ripresa edilizia. La riunione di ieri ha avuto luogo nella sede del Bankers Trust, la banca di Nuova York che agisce da «capofila» della complessa operazione finanziaria avviata circa 4 settimane fa. Il Consorzio chiamato a sottoscrivere il prestito, previsto in ragione di 2 miliardi di dollari, cioè di 2 mila miliardi di lire, è composto già da banche di sette Paesi diversi: accanto all'Italia (Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro e Banco di Sicilia) ed agli Stati Uniti (che hanno una parte rilevante nel Consorzio) vi sono banche della Gran Bretagna, del Giappone, della Germania Federale, del Belgio e del Lussemburgo.

E' evidente che, trattandosi di un prestito di notevole consistenza, le trattative siano laboriose. Ma, negli ambienti finanziari della City si ritengono ingiustificatamente pessimistiche le notizie pubblicate da alcuni giornali italiani in merito all'effettivo andamento del negoziato. Viene precisato anzitutto che poco più di metà della somma indicata è già stata sottoscritta dalle banche del Consorzio. Non vi è alcuna concreta intenzione di dimezzare la somma globale del prestito riducendola soltanto ad un miliardo di dollari (cioè a mille miliardi di lire). Nella riunione di ieri i dirigenti del Bankers Trust hanno proposto che il premio originariamente previsto per il «capofila» in ragione dello 0,50 per cento (cioè un milione di dollari) a transazione ed accordo conclusi venga invece suddiviso fra i sottoscrittori del prestito. Questa concessione dovrebbe facilitare l'accordo.

IL FIORINO
e IL GIORNALE D'ITALIA p. 1

Fiasco del Tesoro italiano a Londra

Fallito il maxi-prestito di due miliardi di dollari

LONDRA - Sensazione e amara sorpresa per il fallimento dell'operazione di due miliardi di dollari, il famoso maxi-prestito che il Tesoro italiano sta da tempo organizzando nel quadro delle iniziative per la ricostruzione delle zone terremotate. A Londra si sono incontrate ieri, martedì, 30 banche tra cui le quattro di diritto pubblico italiane che dovevano costituire il sindacato impegnandosi ciascuna per circa 67 milioni di dollari. Ma per una serie di ragioni, compresa quelle della scarsissima remunerazione proposta dalla Bankers Trust che fungeva da capofila, l'accordo non è stato raggiunto. Un grosso insuccesso per l'Italia anche sotto il profilo del prestigio. A dare l'incarico alla Bankers Trust, che è considerato un istituto di medio calibro, pare che sia stato il ministro del Tesoro Andreatta in persona. Ieri a Londra era presente il direttore generale del Tesoro, dott. Ruggiero, il quale è stato mandato alla sbaraglio. Alla fine sono emerse un paio di proposte alternative per la cui realizzazione ci vorrà del tempo. In pratica si riparte da zero e con una brutta figura alle spalle.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA (LUGANO)
del 18/2/81 pagina 1

Vergognose dichiarazioni di Migliolo

Che rappresentanti di governo e «tecnici» dello stesso abbiano il vezzo di farsi beffa delle rivendicazioni degli emigrati non ci è nuovo, ma l'arroganza dei loro atteggiamenti e alcune dichiarazioni rilasciate negli ultimi tempi hanno superato — a nostro avviso — ogni limite di sopportazione e decenza. I ritardi che riscontriamo nell'attuazione dei postulati che l'emigrazione da anni rivendica e che il governo si era impegnato ad attuare fin dai tempi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, non possono essere più giustificati, né bastano le rassicuranti dichiarazioni di alcuni sottosegretari o ministri a tranquillizzarci se non sono seguite da fatti concreti. Ma l'aspetto più sconcertante — perché non ne comprendiamo il fine? — è riferito ad una dichiarazione rilascita dal Dott. Migliolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Affari esteri, al quotidiano «Messaggero» di Roma. Di fronte al dramma della disoccupazione che investe l'Italia e soprattutto il Mezzogiorno, il dott. Migliolo ha una «inedita» e «folgorante intuizione» in grado di risolvere il problema: emigrare. Per spiegarsi meglio ricorre all'infelice e per tanti versi drammatica frase rivolta da De Gasperi nel 1947 ai disoccupati meridionali: imparate una lingua ed emigrate. Niente proposte di sviluppo economico nazionale, niente programmazione, solo emigrazione. Si è dimenticato di dire dove.

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io del Giornale: VARI
18/2/81
pagina

Nonostante le incognite della situazione politica, le prospettive sono ottime

Per le imprese italiane l'Iran è ancora bengodi

Teheran, 17 febbraio

Per le imprese italiane operanti in Iran le prospettive sono ottimistiche anche se le incognite dell'attuale situazione politica iraniana consigliano una certa cautela: il giudizio è stato espresso dai diretti interessati, rappresentanti di imprese pubbliche e private, durante un incontro organizzato dall'ambasciata d'Italia a Teheran.

Nel tracciare il consuntivo dell'attività svolta durante l'anno trascorso, gli imprenditori hanno detto che i risultati conseguiti sono andati oltre le previsioni fatte alla fine del 1979, dopo l'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran: così nei soli primi nove mesi del 1980 l'Italia ha esportato in Iran merci per 400 milioni di dollari contro i 750 di tutto il 1979 (prima, quindi, della rivoluzione islamica) e i 390 milioni del 1978. Con la sua quota di esportazioni in Iran l'Italia è al quarto posto fra i Paesi della Cee, preceduta da Germania Federale (1.170 milioni di dollari), Regno Unito (850) e Francia (579) e seguita da Olanda (236), Belgio (230), Danimarca (82) e Irlanda (25).

Ma ciò che apre prospettive incoraggianti per gli operatori economici italiani in Iran è il fatto che i contratti stipulati non sono stati rimessi in discussione, come invece è accaduto per le imprese francesi o tedesche. Inoltre, i nuovi dirigenti iraniani hanno più volte ripetuto, anche di recente, di voler stabilire un rapporto privilegiato con l'Italia.

In effetti, le imprese italiane sono le uniche ad essere rimaste presenti e attive in Iran durante la rivoluzione e il periodo di isolamento internazionale provocato dalla crisi degli ostaggi americani e lo sono tuttora nonostante il conflitto fra Teheran e Bagdad. Questa presenza ha consentito loro di conquistare una posizione favorevole rispetto ai diretti concorrenti: il Giappone e gli altri Paesi comunitari.

Anche nell'ultimo, travagliato periodo, i principali cantieri delle imprese italiane sono rimasti attivi e sebbene i 15.000 tecnici di prima della rivoluzione si siano ridotti a poco più di 1000 la colonia italiana rimane sempre la più numerosa tra quelle occidentali in Iran.

Da una valutazione di massima fatta dai servizi diplomatici italiani a Teheran risulta che gli ultimi pagamenti fatti dalle controparti iraniane hanno finora consentito alle imprese italiane di incassare circa il 60% dell'importo dei contratti stipulati prima della caduta dello scià. Gli appalti, per un valore globale di sei miliardi di dollari (seimila miliardi di lire), che erano in corso quando è scoppiata la rivoluzione di febbraio 1978, sono stati realizzati per tre quarti e circa l'80 per cento dei lavori effettuati è stato sinora pagato.

I rappresentanti delle imprese italiane si sono lamentati dei «sistematici ritardi» nei pagamenti rispetto alle scadenze previste dai contratti ma è anche stato affermato generalmente che i rapporti con i clienti iraniani sono sostanzialmente «corretti» e che i lavori continuano, nonostante le difficoltà dovute allo stato di guerra.

I risultati migliori — tenuto conto della situazione — sono stati ottenuti dalla «Italstrade» (costruzione di un'arteria di elettrificazione). Le imprese del gruppo «Eni» stanno ultimando la realizzazione dell'oleodotto Marun-Isfahan, hanno completato la raffineria di Tabriz e stanno trattando i residui pagamenti, senza però aver rinnovato fin qui i contratti per la fornitura di greggio.

Fra le imprese che lamentano ritardi nei pagamenti, vi sono l'«Italcontractors», il consorzio (Cmf, Condotte, Dragomar, Italedil) impegnato per circa due miliardi di dollari nel progetto del porto di Bandar Abbas; la «Impregilo», impegnate nella costruzione di una gigantesca diga nella zona di Lar, la «Ipisystem» (scuole prefabbricate) e il «Gie» (Gruppo industrie elettromeccaniche). La «Italimpianti» ha invece rinegoziato il contratto per la costruzione di un'acciaieria a Isfahan, dove stanno per arrivare tecnici italiani.

IL SOLE 24 ORE p.17

Soddisfacente in Iran la situazione delle imprese italiane

TEHERAN — Per le imprese italiane operanti in Iran le prospettive sono ottimistiche anche se le incognite dell'attuale situazione politica iraniana consigliano una certa cautela: il giudizio è stato espresso dai diretti interessati, rappresentanti di imprese pubbliche e private, durante un incontro organizzato dall'Ambasciata d'Italia a Teheran.

Nel tracciare il consuntivo dell'attività svolta durante l'anno trascorso, gli imprenditori hanno detto che i risultati conseguiti sono andati oltre le previsioni fatte alla fine del 1979, dopo l'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran: così nei soli primi nove mesi del 1980 l'Italia ha esportato in Iran merci per 400 milioni di dollari contro i 750 di tutto il 1978 (prima, quindi, della rivoluzione islamica) e i 390 milioni del 1979.

Con la sua quota di esportazioni in Iran, l'Italia è al quarto posto fra i Paesi della Cee, preceduta da Germania federale (1.170 milioni di dollari), Regno Unito (850) e Francia (579) e seguita da Olanda (236), Belgio (230), Danimarca (82) e Irlanda (25).

Ma ciò che apre prospettive incoraggianti per gli operatori economici italiani in Iran è il fatto che i contratti stipulati non sono stati rimessi in discussione, come invece accaduto per le imprese francesi o tedesche. Inoltre, i nuovi dirigenti iraniani hanno più volte ripetuto, e che di recente, di voler stabilire un rapporto privilegiato con l'Italia.

IL RESTO DEL CARLINO p.7

Continua il lavoro degli italiani in Iran

TEHERAN — Nei soli primi nove mesi del 1980 l'Italia ha esportato in Iran merci per 400 milioni di dollari contro i 750 di tutto il 1979 (prima, quindi, della rivoluzione islamica) e i 390 milioni del 1979. Con la sua quota di esportazioni in Iran, l'Italia è al quarto posto tra i paesi della Cee preceduta da Germania Federale (1.170 milioni di dollari), Inghilterra (850) e Francia (579) e seguita da Olanda (236), Belgio (230), Danimarca (82) e Irlanda (25).

Ciò che apre prospettive incoraggianti per gli operatori economici italiani in Iran è il fatto che i contratti stipulati non sono stati rimessi in discussione, come invece accaduto per imprese francesi o tedesche. Inoltre, i nuovi dirigenti iraniani hanno più volte ripetuto di voler stabilire un rapporto privilegiato con l'Italia. Comunque resta ancora da abolire il decreto che ha bloccato il lavoro di numerose imprese italiane, che hanno ancora un migliaio di tecnici in Iran.

In un incontro all'ambasciata d'Italia, i rappresentanti delle imprese italiane si sono lamentati dei «sistematici ritardi» nei pagamenti rispetto alle scadenze

Fra le imprese che lamentano ritardi nei pagamenti, vi sono l'Italcontractors, il Consorzio (Cmf, Condotte, Dragomar, Italedil) impegnato per circa due miliardi di dollari nel progetto del porto di Bandar Abbas:; la Impregilo, impegnata nella costruzione di una gigantesca diga nella zona di Lar, la Ipisystem (scuole prefabbricate) e il Gie (Gruppo industrie elettromeccaniche). La Italimpianti ha invece rinegoziato il contratto per la costruzione di un'acciaieria a Isfahan

IL POPOLO p.4

Buone le prospettive per le imprese italiane in Iran

TEHERAN — Per le imprese italiane operanti in Iran le prospettive sono ottimistiche anche se le incognite dell'attuale situazione politica iraniana consigliano una certa cautela: il giudizio è stato espresso dai diretti interessati, rappresentanti di imprese pubbliche e private, durante un incontro organizzato dall'ambasciata d'Italia a Teheran.

Nel tracciare il consuntivo dell'attività svolta durante l'anno trascorso, gli imprenditori hanno detto che i risultati conseguiti sono andati oltre le previsioni fatte alla fine del 1979, dopo l'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran. L'Italia è al quarto posto fra i paesi esportatori in Iran della Cee preceduta da Germania Federale Regno Unito e Francia e seguita da Olanda, Belgio, Danimarca e Irlanda.

Ma ciò che apre prospettive incoraggianti per gli operatori economici italiani in Iran è in fatto che i contratti stipulati non sono stati rimessi in discussione, come invece accaduto per imprese francesi o tedesche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 16/2/81 pagina

RESTO DEL CARLINO
p. IV

Multati in Jugoslavia pescherecci marchigiani

TRIESTE — Due pescherecci della flottiglia di Fani, il «Fipibar» del comandante Munzio Nardini e il «Pinin 2.°» del comandante Oscar Bregagna, sono stati fermati da un guardacoste jugoslavo mentre, con un'altra decina di natanti italiani che però hanno fatto in tempo ad allontanarsi, stavano pescando nelle acque nazionali jugoslave.

Il giudice comunale di Lussinpiccoli ha condannato i due comandanti ad oltre 2 milioni di multa ciascuno, metre multe minori, fino a 50 mila lire, sono state inflitte a ognuno dei menbri mbri dei due equipaggi, più il pagamento delle spese processuali. Sono stati inoltre sequestrati 540 kg. di pesce appena pescato. I due comandanti hanno detto al magistrato di essere sconfinati nelle acque territoriali jugoslave a causa della nebbia.

PAESE SERA p. 26

Sindona processato per «falso e spergiuro»

NEW YORK, 18 — Trovato colpevole Joseph Macaluso, per aver favorito la scomparsa di Sindona nell'agosto 1979, si sta ora procedendo a completare il «processo sdoppiato» (il terzo per Sindona in America) con il finanziere e il suo presunto complice Antonio Caruso che compariranno a loro volta dinanzi al giudice Leva per la straordinaria vicenda del falso sequestro, e la funambolesca pretesa del bancarottiere di Patti di essere stato rapito da terroristi italiani. Su Sindona si sono accumulate accuse per falso e spergiuro, seppure altre sono state inspiegabilmente tenute in serbo.

Le accuse di spergiuro riguardano le sue dichiarazioni dinanzi al giudice Thomas Griesa il 24 ottobre 1979 (a convalida di quelle egualmente false che aveva fatte all'FBI) in piena corte, con il finanziere che diede in dettaglio gli estremi della sua cattura da parte di un gruppo terroristico-proletario «per una giustizia migliore», avvenuta a suo dire dinanzi all'albergo «Tudor» in Manhattan il 2 agosto 1979, in seguito ad un tentativo di fuga. Per il governo tali asserzioni sono tutte false.

nuovo ambasciatore francia a roma

(ansa) - parigi 17 feb. - la ''gazzetta ufficiale''francese di mercoledi' 18 febbraio 1981 annuncera' la nomina di jacques senard alla carica di ambasciatore di francia presso il quirinale.

nato il 21 novembre 1919, senard e' ufficiale della ''legion d'honneur'' e dell'ordine nazionale al merito. nel 1975 , ambasciatore all'aja, era stato preso in ostaggio. ex allievo dell'ena(scuola nazionale di amministrazione), senard e' stato successivamente alla direzione degli affari europei del quai d'orsay; distaccato alla nato dal 1961 al 1964;primo consigliere al cairo dal 1965 al 1967; tornato al quai d'orsay dal 1967 al 1969 diviene capo del cerimoniale dal 1969 al 1972.

senard e' stato ambasciatore all'aja (1972-1976) e al cairo(1976-1979) . ispettore generale delle ambasciate e dei consolati nel settembre 1979; diviene ispettore generale degli esteri nel novembre 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL GIORNALE.....
del.. 18.2.1981.....pagina....7.....

La mezzaluna nel cielo di Sicilia

Da Catania a Palermo è sempre più forte l'odore dei petrodollari del colonnello Gheddafi

L'avvocato Papa è andato a Tripoli per consultarsi sul «Billygate» - E' tornato con un memoriale che smentisce le dichiarazioni americane sui rapporti tra il fratello di Carter e la Libia - Intanto l'isola ribolle di manifestazioni e iniziative finanziate dal governo libico

Dal nostro inviato

Catania, 17 febbraio

La versione libica dello scandalo «Billygate», con alcuni retroscena politici rimasti finora sommersi, è tutta esposta in un memorandum di una decina di pagine che l'avvocato catanese Michele Papa ha consegnato giovedì agli investigatori del Dipartimento della giustizia americano, venuti in Sicilia ad indagare sulle iniziative del fratello dell'ex presidente Carter. Il documento accredita l'esistenza di un dialogo libico-statunitense intrapreso ai tempi della precedente amministrazione Usa sui problemi del mondo arabo, sul «pericolo sionista», sulla questione palestinese, sull'accordo di Camp David.

Scattante galoppino di Gheddafi, l'avvocato Papa era andato tre giorni prima a Tripoli per ricevere istruzioni in vista dell'interrogatorio e se ne era tornato con il memoriale. Se quest'ultimo dice il vero, rappresenta la conferma di quanto la Casa Bianca si affannò a smentire; e cioè che «l'estemporaneo» Billy Carter si recò in Libia alla fine di ottobre del 1978 non solo a trattare affari e a ricevere bustarelle, ma a parlare di politica, incaricato di una missione di diplomazia segreta, non si sa se per conto del fratello o di chi altro.

Il documento, che adesso si trova negli Usa ed è redatto in arabo e inglese, ricostruisce la storia del rapporto speciale libico-americano stabilito con il viaggio di Billy — che l'avvocato Papa dice di aver organizzato d'accordo con il suo amico italo-americano Mario Leanza di Atlanta (Georgia) — «ricambiato» tre mesi dopo da una delegazione tripolina che visitò gli Stati Uniti guidata da Amhed Shehati, considerato un asso della diplomazia tripolina e un leader cresciuto al punto da dare ombra allo stesso colonnello Gheddafi.

Il fratello di Carter tornò in Libia nel 1979, invitato d'onore alle celebrazioni rivoluzionarie del primo settembre, e per quattro ore assistette alla sfilata di carri armati e missili sovietici e delle truppe inquadrate dai consiglieri del Patto di Varsavia, standosene al fianco di George Habbash e di Gibril, i capi dei movimenti palestinesi più intransigenti, che l'amministrazione americana del tempo non consolidava affatto dei «banditi e terroristi» come invece afferma Ronald Reagan. Questo viavai tra le sponde di due continenti viene definito nel memorandum libico «positivo e promettente» per i rapporti tra i due Paesi.

Che a orchestrare questo intrigo internazionale sia stato un personaggio modesto e chiacchierato come l'avvocato Papa, reclutatore di operai siciliani per la Libia con contratti-capestro e, si dice, a parcelle di mezzo milione l'uno, denunciato più volte dai carabinieri e dall'ufficio emigrazione del nostro ministero degli Esteri, non è facilmente credibile. Perciò si è convinti che Papa sia stato solo il paravento per coprire i vari canali del collegamento libico-americano nell'ultima fase della presidenza Carter.

L'avvocato catanese, che Gheddafi ufficialmente sostiene di non conoscere, e la sua associazione siculo-araba rappresentano un elemento modesto del gioco, ma pur sempre un tassello utile nel complesso mosaico arabo costruito dal dittatore di Tripoli nell'isola e in tutta Italia. Quando non va personalmente in Libia, il legale riceve ordini a Catania in un appartamento dell'albergo Excelsior, abitualmente occupato da un certo Mohamed Tabit, che si presenta come consigliere economico mentre c'è chi lo ha visto a Tripoli in uniforme militare.

Dopo il colloquio con i funzionari americani, avvenuto nella stanza 210 dello stesso Excelsior, il legale catanese venne subito risucchiato da questo Tabit e da un addetto al consolato libico di Palermo, Shirer Ali Salem, e andò a pranzo con loro, certo a parlare di questioni di interesse comune.

Prima del caso «Billygate», nel 1977, l'avvocato Papa incappò in un infortunio clamoroso che però, stranamente, non gli procurò nessun guaio con la nostra giustizia. Dopo la distruzione della base palestinese di Tel al Elzatar in Libano, volò a Beirut con un carico di medicinali per i profughi e qualche giorno dopo un giornalista italiano tirò fuori un nastro registrato nel quale il legale e un suo autorevole accompagnatore, l'esponente del Partito repubblicano locale Mario Labisi, appartenente a una famiglia catanese nota per i suoi accesi sentimenti separatistici, si dicevano pronti a mandare all'Olp una milizia di giovani volontari siciliani. «La bobina è stata manipolata, il nostro è un lavoro pulito e limpido», sostiene Michele Papa.

Intorno all'avvocato e alla sua associazione ruotano alcuni personaggi di piccolo calibro, sempre gli stessi, che però rappresentano la punta di un iceberg. Papa è un ex iscritto al Psi che dice di non aver rinnovato la tessera negli ultimi anni solo per dimenticanza. Invece, Filippo Ielo, primo presidente dell'associazione siculo-araba, era un personaggio della Dc locale, anche se in fase calante, ma pur tuttavia amico di Michele Sindona. Il suo ruolo di rappresentanza è stato adesso ereditato da Nunzio Lombardo, dinamico assessore provinciale dc alle finanze, contitolare di Telesiciliacolor, l'emittente gheddafiana di Catania.

E intanto la Sicilia ribolle di manifestazioni, seminari, iniziative, pubblicazioni sovvenzionate da Tripoli in cui si esalta l'Islam e si promuovono sempre più stretti legami con il regime di Tripoli. Dopo l'inaugurazione della moschea di via Castro Marino 26 («Nel nostro antico quartiere arabo», dice Michele Papa) dove è intervenuto «con il permesso delle autorità religiose» anche il prete Federico Peirone, docente orientalista di Torino, se ne farà un'altra, grandiosa, a Palermo con annesso centro islamico.

A Catania l'odore dei petrodollari libici è tanto forte da dare la nausea. La rivoluzione di Gheddafi ormai viene celebrata anche in Sicilia ufficialmente. Il 15 settembre scorso il municipio ha messo a disposizione il parco di Villa Bellini per una grande festa con gruppi folcloristici arabi e siciliani, fuochi artificiali, doni dei fratelli arabi al popolo. E in un grande banchetto, davanti alle massime autorità locali (anche militari) e agli emissari tripolini, il presidente della provincia, Giacomo Sciuto, democristiano, ha pronunciato un discorso fortemente filolibico. Nelle scuole di Catania si organizzano visite alla moschea e vengono premiati (soldi di Papa) i migliori temi sulla presunta affinità tra mondo arabo e Sicilia e sulla fratellanza tra cristiani e islamici. Sempre con l'approvazione del provveditorato agli studi.

Così l'iceberg sta emergendo lentamente, e sembra molto più grosso della massiccia figura fisica dell'avvocato Papa.

Claudio Lanti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

le 18/2/81

corsivo

pagina 1

Brutto il comunismo "aux couleurs de la France"

di r.r.

È una furia suicida, quella che ha preso il partito comunista francese? Suicida forse non elettoralmente, ma certo politicamente. E anche elettoralmente non è detto che paghi: non è un caso che la televisione, rigidamente governativa, e i giornali gli offrano spazi che non gli avevano mai messo a disposizione, deliziandosi di attaccarlo per quello che viene a sostenervi.

I fatti sono noti: un sindaco alla periferia di Parigi ha dichiarato che non vuole più nuovi immigrati di nazionalità straniera, e ha fissato una quota massima di partecipazione dei loro figli alle vacanze nelle colonie comunali. Di un foyer, una sorta di ostello, per emigrati — strapieno — viene richiesto la chiusura dal comune comunista per farne una casa di appartamenti per giovani sposi. Infine, il Pcf organizza una adunata di minaccia attorno alla casa d'un emigrato marocchino, munito di otto figli, perché sarebbe uno spacciatore di droga. Le urla salgono al cielo: il Pcf attacca i lavoratori più diseredati, i municipi comunisti sono i più duri con la manodopera estera, il Pcf si fascistizza. Con le lagrime agli occhi, Lionel Stoléru, ministro di Giscard, promette alla televisione ai bambini immigrati che il governo, lui, li difenderà, facendo causa al municipio comunista che non garantisce a tutti le vacanze. Quanto alla droga, non c'è: sostenendo che è venduta al liceo tale, il Pcf mira a seminare il panico e destabilizzare la società. Assediando il marocchino, ha compiuto un atto di violenza inaudito anche perché la polizia giura che la droga non c'entra affatto.

I comunisti tengono duro: dicono i sindaci della cintura rossa che la ripartizione degli alloggi e dei foyers è fatta in modo che gli immigrati stranieri capitino soltanto a loro. Certo, replicano amaramente, la signora Le Pelletier, sindaco dell'elegantissimo quartiere residenziale di Neuilly, non ha mai avuto questi problemi. Quanti emigrati si sognano di pagare gli affitti di Neuilly? Nessuno. L'amministrazione statale fa in modo che il lavoratore più povero, che costa di più, paga meno tasse e non vota, capiti al sindaco comunista, in modo da affogarlo nella difficoltà. Peggio: fa presto il governo a farsi paladino degli emigrati contro il duro cuore del sindaco Pcf: chi, se non l'attuale maggioranza ha proposto e votato una legge che li mette alla frontiera nel giro di due ore? chi li sfrutta col lavoro nero e li espatria forzosamente quando chiedono la regolarizzazione?

Tutto vero. Ma, se è vero, com'è che il sindaco comunista non fa un bel corteo, militanti e immigrati insieme, per chiedere più fondi, più case, più scuole? Perché i deputati non sollevano una tempesta in assemblea? Certo, non gli darebbero la pubblicità che gli danno adesso. E sulla quale evidentemente il Pcf conta, pensando che i democratici, tanto, voteranno socialista, ma che una certa vecchia Francia popolare, sciovinista, razzista magari, qualcosa di buono, nel «numerus clausus» delle municipalità comuniste lo trova. Non scrivono ignote mani sul metrò «La Francia resti bianca: vigiliamo»? Il Pcf le interpreta.

Analogo il ragionamento sulla droga. Quando uno dei suoi esponenti più noti, Juquin, grida in televisione che la polizia protegge lo spaccio della droga, che il famoso marocchino sarebbe «protetto» dal commissariato locale, che l'eroina circola nei licei, può anche aver ragione. Certo, quando il governo risponde: droga qui da noi? Ma scherziamo, i morti da stupefacenti dell'anno scorso sono stati soltanto 177, il marocchino è innocente, nelle scuole lo spinello non esiste, mente; vige in Francia, senza nessuna discussione preliminare, il black out su tutto ciò che dà fastidio. (Terrorismo? Non esiste: eppure saltano sinagoghe e uffici turistici, morti per le strade ce n'è, e una squadra speciale di 86 uomini ha liberato l'anno scorso 32 ostaggi. Ostaggi? chiedo. Ma sì, il solito matto che sequestra la nonna, il solito marito ubriaco che minaccia la moglie. E per questo ci sono le squadre speciali addestrate a sparare, saltando da dieci metri, sulle spalle del matto in modo da catturarlo vivo?) Insomma, quando il Pcf dice: Non avete il diritto di parlare, ha ragione. Quando denuncia le situazioni impossibili delle sue municipalità, anche. Quando sceglie i metodi di risposta, ha torto.

Ma non un piccolo torto. Un torto tremendo, sfigurante. Giocare col fuoco del razzismo latente nella «piccola gente» della periferia significa buttare alle ortiche la propria tradizione. La quale sarà piena di altre atrocità, ma questa, almeno, non c'era. Prendersela col poveraccio marocchino, anche ammesso che spacci qualcosa, facendogli circondare minacciosamente la casa è fascistico: va oltre la posizione antidroga del Pcf, che, per codina che fosse, almeno se la prendeva fino a ieri con l'alto spaccio, lasciando in pace i pesci più piccoli. L'ultimo libro di Bernard Henri-Lévi sostiene che l'ideologia del petainismo incontra quella dei comunisti della «drole de guerre»: è una mascalzonata verso il partito dei fucilati, quando si guardi alla realtà storica. E tuttavia la realtà presente sembra dargli uno spunto: chi vuole stare ai «colori della Francia» evoca i fantasmi più luridi della piccola borghesia, quelli che la democrazia, almeno, ha parzialmente sconfitto. Non si può considerare, quest'ultimo approdo dei comunisti francesi, un incidente: anche se fosse una parentesi, sono di quei segnali che fanno tremare. E il silenzio degli intellettuali comunisti — nessuno dei quali s'è levato a gridare: «Questo almeno no» è una autocancellazione, che nessuna elegante ricerca può riscattare.

LA STAMPA p.4

OSSERVATORIO

Herr Mayer, Frau Mueller disoccupati senza drammi

La grande paura che si diffuse in Germania nel 1975, quando il numero dei disoccupati balzò di colpo da 582 mila a un milione 74 mila unità, è scomparsa. Allora l'assenteismo e le malattie dei lavoratori dipendenti si ridussero quasi a zero, chi era senza occupazione si adattava ai mestieri più umili, padri di famiglia si contendevano un posto per lavare le automobili, impiegate accettavano di fare le pulizie a ore, laureati si offrivano come tassisti notturni o conducenti di autobus.

Dopo sei anni, con un numero di disoccupati che oscilla in permanenza intorno al milione (attualmente sono un milione 305 mila e stanno aumentando) *Herr Mayer* e *Frau Mueller* hanno fatto l'abitudine alla mancanza di lavoro. Non soltanto sono calmi, anzi molti di loro si considerano privilegiati. La «rete sociale» tedesca, creata nel lontano 1927 e perfezionata nel 1969, prevede infatti per tutti i lavoratori (esclusi i pubblici funzionari, privilegiati, che non possono venire licenziati) una assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e — di conseguenza — una indennità per chi rimane a spasso.

Il compenso mensile, per chi ha lavorato almeno sei mesi negli ultimi tre anni, è pari al 68 per cento dell'ultimo emolumento e viene pagato al massimo per la durata di un anno. Passati i 12 mesi, il disoccupato riceve (a tempo indeterminato) un sussidio, pari al 58 per cento dell'ultima retribuzione, che però in realtà è un po' inferiore perché comprende anche eventuali altre entrate, come per esempio gli assegni familiari. Uniche condizioni per ottenere prima il salario di disoccupazione e più tardi il sussidio è che il disoccupato rimanga «a disposizione» dell'ufficio di collocamento e sia disposto ad accettare una occupazione *«adeguata alle sue possibilità»*.

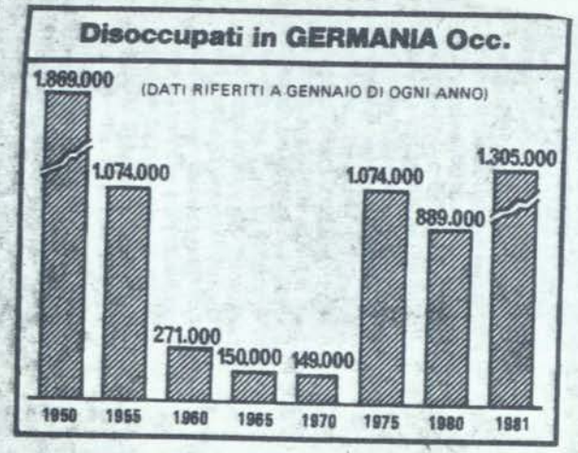
Un po' in ritardo, migliaia di disoccupati hanno scoperto che non è poi sempre così male rimanere senza lavoro, in certi casi si vive meglio. Incassato puntualmente il 68 per cento del salario, *Herr Mayer* ha tempo per il lavoro nero, l'ufficio di collocamento chiude un occhio e tollera fino a un massimo di 20 ore settimanali. In quanto al rimanere a disposizione, *Frau Mueller* ha scoperto che può benissimo andare in vacanza alle Baleari, con i moderni mezzi di comunicazione (telefono e aereo) fa pur sempre in tempo a presentarsi all'ufficio di collocamento entro 48 ore dall'arrivo della cartolina di chiamata. E alle Baleari (o in campeggio a Jesolo o in Jugoslavia) la coppia di disoccupati tedeschi spende meno che se rimanesse a casa propria.

Per quel che riguarda poi l'accettazione del lavoro offerto, la vaga formulazione *«occupazione adeguata alle sue possibilità»* permette di rifiutare il posto per un motivo o l'altro (disagio di comunicazioni, impedimenti di famiglia) e di dedicarsi ad altre attività. Guai però se il disoccupato possiede più di 44 milioni in contanti o in titoli. In tal caso (peraltro difficile da scoprire, perché esiste il segreto bancario), perde automaticamente il salario di disoccupazione. Il numero degli *«scansafatiche»* (così chiamati ufficialmente) non è stato accertato, ma che sia alto in modo preoccupante è stato denunciato anche dal ministro dell'Economia conte Otto Lambsdorff, che predica: *«Torniamo a lavorare come ai bei tempi, impariamo dai giapponesi»*.

Ma preoccupa non soltanto la cifra dei *Mayer* e delle *Mueller* che hanno scelto la disoccupazione, con lavoro nero e vacanze all'estero. E' cresciuto l'assenteismo, in media ogni giorno manca l'8,5 per cento dei lavoratori, tanto che gli esperti di statistica affermano: *«Non è vero che in Germania si lavori in media 40 ore la settimana, in realtà sono 31,6 ore»*.

Ogni disoccupato — rileva l'ufficio centrale del lavoro — costa in media 22 mila marchi (10 milioni abbondanti di lire) ogni anni, le casse dell'ufficio sono vuote, ora deve intervenire lo Stato. Per la fine di febbraio è previsto che il numero dei disoccupati si avvicinerà a un milione e mezzo di unità e quello dei lavoratori in cassa integrazione al mezzo milione. La maggior parte — è vero — sono vittime della crisi congiunturale, ma (a parte i giovani senza sussidio, perché non hanno mai pagato i contributi) non hanno più paura, e si godono la vacanza forzata.

Tito Sansa



IL SOLE 24 ORE p.17

Saliranno di più i prezzi in Svizzera

ZURIGO — L'inflazione in Svizzera appare destinata ad accelerare il ritmo, secondo alcuni banchieri, nonostante la Banca centrale cerchi di frenarla. Nel 1980 essa è stata del 4,9%. Ora sorge il dilemma: lasciare che il franco seguiti a indebolirsi rispetto al dollaro (e importare inflazione) oppure far salire il costo del denaro, che però si tradurrà in rincari dei prezzi.

Se i tassi salgono, le banche dovranno aumentare l'interesse sulle ipoteche e ciò farà rincarare i prezzi al consumo, a cominciare dai fatti. Attualmente i mutui sono al 5% il che «appare troppo basso, rispetto al mercato dei capitali».

Se viceversa i tassi non salgono, il franco si indebolirà, l'inflazione verrà importata dall'estero e lo stesso i prezzi al consumo saliranno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale: VIAGGI
del: 15/2/83
pagina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 18/2/81 pagina

Impegno di Darida per gli statali

Contratti chiusi entro febbraio

IL POPOLO p.10

ROMA — «Entro febbraio intendo rinnovare i contratti dei lavoratori postelegrafonici, dell'Anas, dei Monopoli, del personale dei Conservatori e delle Accademie, e chiudere così la stagione contrattuale 79-81 del pubblico impiego». Lo ha affermato il ministro della Funzione pubblica, Clelio Darida, in un'intervista rilasciata all'Asca, durante la quale ha annunciato un'altra decisione che dovrebbe senz'altro trovare positivo riscontro da parte dei sindacati: «Per non condurre in ritardo anche le prossime trattative — ha detto — già dal mese di giugno aprirò con i sindacati del pubblico impiego il confronto per i contratti del triennio 82-84».

Su quello che è il problema centrale da risolvere, la riforma della struttura dello Stato, Darida ha sottolineato che già da tempo sono al lavoro diverse commissioni. «Entro il mese di marzo avremo una serie di proposte per una nuova struttura della presidenza del Consiglio e dei ministeri. Siamo in attesa del giudizio del Consiglio di Stato su uno schema di provvedimento per gli enti privati di interesse pubblico; stiamo mettendo a punto uno schema di riforma per le aziende di Stato che detta normative di principio per le aziende che già esistono e che punta ad individuare altri servizi da organizzare secondo il modello aziendale. Infine sarà presentato entro febbraio il ddl per la nuova disciplina della dirigenza statale».

Secondo tale ddl, ha rilevato Darida, la nuova dirigenza statale dovrà essere, in estrema sintesi, composta da poche persone, «giovani, mobili, ben pagate e con possibilità di accesso dall'esterno alla pubblica amministrazione».

Infine, sui problemi relativi al settore della Sanità, rilevato che dopo il rinnovo del contratto degli ospedalieri sono entrate in funzione — con la riforma — le Unità Sanitarie Locali e, in base ad un precisa clausola, una delle parti può chiedere la discussione di un nuovo contratto per tutto il settore, Darida ha affermato che «in linea di principio, e se le parti le richiedono, il Governo non è contrario a dare il via a trattative per un contratto generale dell'intero settore della sanità. In questo quadro sarà forse meno difficile trovare soluzioni accettabili per tutti».

IL FIORINO p.4

Gli aumenti ai dirigenti statali: la Corte dei Conti decide il 26 febbraio

E' stata definitivamente fissata per giovedì 26 febbraio l'adunanza generale della sezione del controllo sugli atti dello stato della corte dei conti per dirimere la controversa questione del «doppio» aumento del 40 per cento delle retribuzioni dei dirigenti statali. La questione è sorta per l'equivoca formulazione dell'articolo 133 della legge 11 luglio 1980 n.312 sul riassetto funzionale e retributivo del personale civile e militare dello stato. «Le retribuzioni dei dirigenti — è detto testualmente nell'articolo 133 — attualmente spettanti nelle stesse misure stabilite per legge a decorrere dal primo dicembre 1972, sono transitoriamente elevate, a tutti gli effetti, del 40 per cento dal primo gennaio 1979». La corte dei conti dovrà decidere se questa formulazione non fa altro che confermare l'aumento di pari importo concesso ai dirigenti dal decreto legge n.163 del maggio 1979, mai convertito in legge, ma i cui effetti economici furono sanati da successive disposizioni; oppure se non comporta un «secondo» aumento del 40 per cento come sostengono i diretti interessati e la Dirstat, secondo i quali l'espressione «retribuzioni attualmente spettanti» mantenuta nella legge del 1980 comprende l'aumento concesso dal decreto legge dell'anno precedente.

All'adunanza generale della sezione del controllo sugli atti dello Stato parteciperanno, il 26 febbraio, i rappresentanti della presidenza del Consiglio, dei ministeri del Tesoro e della Funzione Pubblica, e del ministero dell'Agricoltura. Quest'ultimo è stato invitato a partecipare essendo stato proprio uno dei primi ministeri a concedere, con un decreto di interpretazione estensiva dell'articolo 133, il «doppio» aumento del 40 per cento ai suoi dirigenti. La sezione del controllo giudicherà dunque formalmente su questo solo decreto ma la sua decisione riguarderà in pratica tutti i dirigenti statali.

Intanto la prima e la seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti hanno deciso, su istanza della procura generale, di sottoporre alla Corte Costituzionale una serie di dubbi sulla legittimità della legge 8 agosto 1980 n.441 di conversione in legge del decreto primo luglio 1980 n.285, riguardante le retribuzioni del personale ospedaliero. Questa legge ha in pratica sanato una situazione giudicata illegittima dalla procura generale della Corte dei Conti: quella degli aumenti retributivi concessi da enti ospedalieri con propri autonomi provvedimenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 18/2/81 pagina 19

INAUGURATA LA TERZA EDIZIONE DELLA MOSTRA

L'elettronica va in ufficio per stimolare la burocrazia

Esposti al Palazzo dei Congressi e al Palasport macchine e sistemi per ridurre la fatica degli impiegati

Pubblici o privati gli uffici continuano a perdere la tradizionale immagine legata ad odori di carta e inchiostro. Assumono sempre più l'aspetto di laboratori scientifici, cabine di pilotaggio, capsule spaziali: manopole, tasti, luci, spie, manovre misteriose, operazioni fulminee. Ne offre un'idea la terza Mostra «Roma-Ufficio» inaugurata ieri all'EUR con la singolare caratteristica: per l'alto numero di espositori è ospitata in due edifici, il Palazzo dei Congressi e il Palazzo dello sport.

La visita costituisce una interessante passeggiata in un futuro piuttosto attuale. L'elettronica domina, ogni fase del lavoro di ufficio è gestita da computer, affidata a circuiti stampati. Ad antiche mezze maniche massicciamente subentrano camici bianchi: la lenta burocrazia dovrebbe acquistare velocità da fantascienza. Che fine ha fatto il simbolo del settore, il pigro, rumoroso, martellante timbro? Ecco l'esempio della nuova realtà: una macchinetta stampigliatrice, senza pretese, riesce a effettuare automaticamente 10 mila timbrate l'ora. Precise e leggibili, senza sbavature o vuoti d'inchiostro.

Sono esposti congegni relativamente semplici ed apparecchi assolutamente complicati. Molti strumenti compiono intere serie di operazioni; alcuni sono «intelligenti», leggono, capiscono quello che debbono fare, lo fanno perfettamente, meglio dell'uomo.

Un tranello

Se si cerca di ingannarli, tirargli un tranello, indurli in errore, si bloccano istantaneamente: esigono la correzione. Una macchina legge a ritmo supersonico montagne di documenti, stabilisce quali vadano archiviati, quali spediti agli interessati: li imbusta, li smista. L'infallibilità è garantita: non può permettersi di confondere documenti come estratti-conto bancari.

Alla banca l'elettronica riserva particolare attenzione. Una macchina cambia banconote da 10 mila in monete da 50 o 100 lire; l'affiancano contamonete, contabanconote, fascettatrici. Se passa una banconota falsa, blocco immediato ed espulsione. Cento biglietti sono controllati in 4 secondi, mazzettati in 7. Una viene chiamata addirittura la macchina del cassiere: memorizza il motivo degli incassi e dei pagamenti.

Si assiste al boom dei tesserini plastificati, con foto a colori, nome e cognome scritti, altri dati registrati su banda magnetica. Appuntati sul petto o esibiti a richiesta permettono di controllare movimenti di personale in grandi aziende, impedire l'ingresso di estranei. In tempi di attentati sono l'aggiornamento elettronico della «parola d'ordine»; il cervello legge la banda magnetica, la confronta con il codice fornito dal possessore: tesserini smarriti o rubati non provocano apriti sesami. Servono soprattutto per memorizzare inizio e fine lavoro, straordinari, perfino i pasti consumati in mensa.

Altra novità la firmatrice: si sostituisce al capo, autografa documenti a velocità impressionante. Firme valide giuridicamente, tutte uguali, tratte da un prototipo come la riproduzione di chiavi. E' un sistema francese. Ultragarantite serietà e segretezza: che succederebbe se l'apparecchio finisse in mano a falsari? Altri sistemi consentono di controllare a distanza la rispondenza di una firma all'originale depositato, teletrasmesso via cavo ad un monitor.

Microfilm

I monitor dominano, ciò che per secoli è stato conservato e letto su carta, è registrato su nastri magnetici o microfilm e visto sul video. Per le operazioni più semplici ogni tipo di attrezzo: taglierine, tagliarisme, pareggiatrici, cucitrici, fascicolatrici, rilegatrici, dorsatrici, indirizzatori, separatori, apribusta, chiudibusta, distruggi-documenti; accanto alle meraviglie di macchine da scrivere con memoria, fotocompositrici, stampatrici, copiatrici — una fa tutto, anche ingrandisce, forse unica al mondo, 85 milioni —; armadi di sicurezza a prova di fuoco per microfilm, perfino una cassettina che da un diapositivo in un minuto trae una foto a colori. Riusciranno le nostre macchinette a rendere più spedita la burocrazia?

Victor Ciuffa

Domani sciopero generale nel Lazio

Domani lo sciopero generale indetto da CGIL, CISL, UIL contro i provvedimenti del governo si svolgerà con le seguenti modalità: industria, commercio, agricoltura: dalle 9 alle 13; scuole e pubblico impiego: tutta la giornata; banche: dalle 9 alle 13, con chiusura degli sportelli; ospedali: saranno garantiti tutti i servizi indispensabili; informazione: i lavoratori aderiranno allo sciopero di 4 ore garantendo però l'uscita dei quotidiani e i servizi di informazione Radio Tv; Trasporti: metropolitana e autobus si fermeranno dalle 10.30 alle 10.50.

A Roma, dopo un corteo che partirà alle 9.30 da piazza Esedra, manifestazione alle 10 al Colosseo con Mariannetti, segretario nazionale CGIL, CISL, UIL, Costantini, del sindacato pensionati del Lazio, Renzi del sindacato pensionati di Roma.

Manifestazioni si terranno anche nelle altre città del Lazio; a Latina parlerà Primo Antonini, a Cassino Santino Picchetti, a Civitacastellana Mario Ajello.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM.....
del.. 18-2-81.....pagina.....

COSTITUITO AL SENATO UN COMITATO RISTRETTO PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1111 SUL PERSONALE PRECARIO DELLA SCUOLA ALL'ESTERO. CHIESTO DAL SEN. DELLA BRIOTTA CHE IL PROBLEMA VENGA AFFRONTATO E RISOLTO CON URGENZA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta è intervenuto il 18 febbraio alla riunione congiunta delle Commissioni Esteri e Istruzione del Senato che hanno discusso il disegno di legge n. 1111 che prevede l'immissione in ruolo del personale precario in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

Come è noto, il problema riguarda oltre duemila incaricati, docenti e non docenti, di cui circa 1400 in servizio presso i corsi di assistenza scolastica secondo la legge 153 del 1971, e circa 650 in servizio presso le scuole italiane, Istituti di cultura e lettorati nelle Università straniere.

Facendosi interprete della richiesta unanime del personale della scuola all'estero, che è da tempo in agitazione e che, in occasione della sua recente visita in Svizzera e Germania Federale, aveva manifestato l'intendimento di intraprendere iniziative sindacali, Della Briotta ha chiesto che la discussione sul disegno di legge 1111 avvenga contestualmente al 1112 che riguarda il precariato in Italia.

"La situazione all'estero è ormai giunta ad una fase esplosiva - ha detto Della Briotta -. Nell'interesse dell'intera emigrazione occorre affrontare e risolvere il problema con urgenza".

Le Commissioni riunite hanno concordato su questa esigenza, rilevata in particolare anche dai relatori: il sen. Saporito della Commissione Istruzione (che è contemporaneamente relatore del d.d.l. 1112) ed il sen. Granelli della Commissione Esteri. Al termine della riunione - segnala l'Inform - è stato deciso di costituire un comitato ristretto per accelerare ulteriormente i tempi della discussione; il comitato è presieduto dai due relatori sen.ri Granelli e Saporito.

Il Sottosegretario ha dichiarato la sua più completa disponibilità, perché venga convocata una riunione già nella prossima settimana. Unanimemente si è deciso di affrontare in altra sede il problema della riforma della legge 153, tema su cui il sen. Della Briotta si è mostrato da sempre particolarmente sensibile, ma che richiede un confronto e uno studio più approfondito. (Inform)

POLEMICHE E INTERROGAZIONI PARLAMENTARI PER UNA FRASE ATTRIBUITA AL MINISTRO MIGLIUOLO.. MA ESSA RISPECCHIA VERAMENTE IL SUO PENSIERO?

ROMA - (Inform).- Tra gli addetti ai lavori si lamenta da sempre la scarsa attenzione che la grande stampa nazionale dedica ai problemi dell'emigrazione. Ma,una volta tanto, è stato proprio un servizio-inchiesta, pubblicato dal "Messaggero" del 3 febbraio scorso, a provocare una serie di proteste, di commenti e perfino una interrogazione parlamentare.

Pietra dello scandalo una frase attribuita, con tanto di virgolette, al Direttore Generale dell'Emigrazione, Migliuolo: "Da tecnici abbiamo fatto la nostra scelta: crediamo che il Governo debba incentivare l'emigrazione finché il mercato del lavoro in Italia non è in grado di riassorbire la disoccupazione. Per chi è senza lavoro, specialmente giovane, andare all'estero può essere un'esperienza utilissima, un modo per imparare una lingua e acquisire professionalità, un'occasione buona".

Ma questa frase il Ministro Migliuolo l'ha detta o non l'ha detta? Anche noi, alle prime avvisaglie della tempesta, abbiamo subito cercato, modestamente, di fare una piccola inchiesta, senza molto successo però anche per l'assenza del Direttore Generale, al seguito del Ministro degli Esteri on. Colombo in due consecutive missioni in Svizzera e Stati Uniti. Unica notizia trapelata: che il Ministro Migliuolo, il giorno stesso della pubblicazione, aveva chiamato al telefono l'autore dell'articolo...

Ora, dopo la presentazione dell'interrogazione parlamentare, sarà il Governo a dare una risposta ufficiale, ma, nel frattempo, vale forse la pena di dire quanto abbiamo potuto appurare in questi giorni e di fare qualche considerazione. Innanzitutto va detto che dell'intervista non c'è un testo scritto: quanto pubblicato dal collega è il risultato di una conversazione molto lunga di cui, per ragioni di spazio, è stata fatta una sintesi che - come può succedere a chi non si occupa con continuità di questi problemi - non rispecchia in pieno la realtà.

Il pensiero del Ministro Migliuolo - così come emerge in termini non equivoci anche dai suoi molteplici interventi pubblici in occasione di convegni e seminari in Italia e all'estero - è che obiettivo di fondo in materia di emigrazione è la libera scelta, ma si tratta evidentemente di un obiettivo a medio-lungo termine perché presuppone il pieno impiego. Se si osserva la curva demografica si può prevedere un alleggerimento della situazione occupazionale, però non prima della metà degli anni '80 quando cominceranno a farsi sentire i primi effetti del decremento della natalità, fatti salvi inoltre gli impatti che potranno avere determinati processi tecnologici (come i microprocessori) che secondo taluni studiosi sono destinati a ridurre drasticamente la domanda di lavoro.

Premesso questo, è chiaro che dovere precipuo di chi si occupa sul piano tecnico dei problemi dell'emigrazione è anche quello di far sapere se ci sono possibilità di lavoro all'estero. Questo senza spingere nessuno ad emigrare ma nello stesso tempo garantendo a chi sceglie questa strada la più ampia copertura possibile (è quanto si sta facendo con l'allargamento e l'adeguamento della rete di accordi di sicurezza sociale).

Dove ci sono determinate garanzie e sussiste questa cornice di salvaguardia, non è detto che l'espatrio debba sempre tradursi in un fattore di alienazione. Per giovani con livelli di studio ben superiori a quello del passato ma con prospettive in Italia di sottoccupazione o di disoccupazione, un temporaneo espatrio con sbocchi reali e con precise garanzie può tradursi in un fattore di arricchimento della loro preparazione e della loro esperienza professionale.

./.

./.

Quindi, per concludere, nessun incentivo ma, se ci sono questi sbocchi, lo Stato ha il dovere di farlo sapere e, nello stesso tempo, di dare tutte le possibili garanzie affinché l'espatrio e la permanenza all'estero avvengano nelle migliori condizioni.

Dall'analisi di tutto ciò emerge, da parte del giornalista del "Messaggero", non tanto un vero e proprio travisamento del pensiero del Direttore Generale dell'Emigrazione, quanto uno sforzo di sintesi che finisce per non rispecchiarlo pienamente. Ma se c'è stata una inesatta interpretazione del suo pensiero, perché Migliuolo non ha chiesto una rettifica come qualcuno si è augurato? Non sappiamo perché, ma, tutto sommato, ci sembra giusto che non l'abbia fatto.

Confessiamolo: secca moltissimo, e lo diciamo per esperienza, dover pubblicare delle rettifiche, e non sarebbe stato certo, per altri colleghi della "grande stampa nazionale", un incoraggiamento ad occuparsi ancora di emigrazione... Ma non è proprio questo che tutti chiediamo? G.C. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....A.N.S.A.....
del..19.2.81.....pagina.....

studenti stranieri: chiest incontro con ministro

(ansa) - perugia, 18 feb - gli studenti stranieri ospiti di perugia, che sono in attesa di iscriversi alle varie facolta' italiane, hanno annunciato di aver mandato un telegramma al ministro della pubblica istruzione on.bodrato con il quale chiedono un incontro per discutere sulla recente circolare che, secondo gli studenti stranieri, limiterebbe oltre misura il numero delle iscrizioni. nella circolare ministeriale viene dato mandato alle singole universita' di stabilire il numero delle iscrizioni degli studenti stranieri a seconda delle disponibilita' di ciascun ateneo. nel documento, approvato nella riunione,che sara' illustrato al ministro al momento dell'incontro (se questo sara' concesso) sono contenute una serie di richieste tese ad allentare tali limitazioni. nel caso che il ministro bodrato non dovesse dare una risposta, gli studenti stranieri affermano nel documento di essere intenzionati ad intraprendere una manifestazione di protesta che culminerebbe con uno sciopero della fame ed una marcia a piedi fino a roma.

in edicola in alto adige settimanale bilingue ''tandem''

(ansa) - roma, 18 feb - dopo la diffusione di due ''numeri zero'', nell'edicola dell'alto adige e' apparso oggi il primo numero di ''tandem'' , un settimanale bilingue scritto in italiano e in tedesco. il settimanale ha proprio nel fatto d'esser bilingue la sua caratteristica piu' originale. facendo riferimento a forze varie della sinistra, soprattutto giovanili, il nuovo settimanale e' schierato decisamente contro la politica della contrapposizione etnica e a favore di una gestione piu' partecipata dell'autonomia locale.
lorenz gallmetzer, bruna dal ponte e alexander langer, della redazione del giornale , hanno spiegato in una conferenza stampa a roma, il tentativo di ''tandem'' di diventare ''un punto di incontro delle diverse esperienze e culture dei gruppi linguistici che convivono in alto adige, di superare lo steccato etnico che divide anche il mondo dell'informazione in provincia di bolzano e di contribuire ad una 'cultura della convivenza''.
il settimanale e' edito da una cooperativa e fa parte di un progetto piu' complessivo che comprende pure l'apertura di una radio privata bilingue, denominata anch'essa ''tandem''.

credenziali ambasciatori a pertini

(ansa) - roma, 18 feb - il presidente della repubblica ha ricevuto, in separate udienze, per la presentazione delle lettere credenziali, s.e. serge de hubsch de grossthal, ambasciatore del sovrano militare ordine di malta, e s.e. krishna raj ahryal, nuovo ambasciatore del regno del nepal.
com-red/bro

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... VARI .....
del 19-2-81 ..... pagina .....

rapporto informazione-legislazione: fnsi

(ansa) - roma, 18 feb - la federazione nazionale della stampa italiana (fnsi) comunica: ''il rapporto fra informazione e sistema legislativo e' da anni in crisi a causa di una legislazione anacronistica e spesso in contrasto con le liberta' garantite dalla costituzione. reati di opinione, segreto istruttorio, segreto professionale, l'intera normativa sulla stampa, come dimostrano ampiamente le vicende giudiziarie che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, le contraddittorie sentenze della corte costituzionale, hanno bisogno di una profonda revisione su una linea di riforma del codice penale e di procedura penale. e' necessario non perdere piu' tempo: esiste ormai una ricca elaborazione che deve tradursi in provvedimenti legislativi che diano certezze e garanzie, tutelando la liberta' di informazione e quindi le liberta' di chi opera in questo settore che non sono e non possono essere in contrasto con l'esigenza della difesa della democrazia''.

per questo la fnsi ha deciso di chiedere un incontro con gli uffici di presidenza delle commissioni giustizia della camera e del senato ''come primo momento di una piu' larga verifica con l'associazione dei magistrati, con la quale e' in atto un positivo confronto che si intende proseguire, e quanti, giuristi, avvocati, forze politiche e sociali, operino nel settore''. in tale prospettiva la fnsi promuovera' le necessarie intese con il consiglio nazionale dell'ordine, col quale in passato vi e' ''stata un'utile collaborazione sui problemi in discussione''.

Chiesti incontri con le commissioni parlamentari

La Fnsi sollecita la revisione delle norme sulla stampa

La Federazione Nazionale della Stampa (FNSI) ha chiesto un incontro con gli uffici di presidenza delle commissioni giustizia della Camera e del Senato. Come primo momento di una più larga verifica con l'associazione dei magistrati, con la quale è in atto un positivo confronto che si intende proseguire, e quanti, giuristi, avvocati, forze politiche e sociali, operino nel settore.

In un comunicato diffuso ieri, la FNSI afferma che «il rapporto tra informazione e sistema legislativo è da anni in crisi a causa di una legislazione anacronistica e spesso in contrasto con le libertà garantite dalla Costituzione.

«Reati di opinione, segreto istruttorio, segreto professionale, l'intera normativa sulla stampa, come dimostrano ampiamente le vicende giudiziarie che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, le contraddittorie sentenze della Corte Costituzionale — continua la FNSI — hanno bisogno di una profonda revisione su una linea di riforma del codice penale e di procedura penale. E' necessario non perdere più tempo: esiste ormai una ricca elaborazione che deve tradursi in provvedimenti legislativi che diano certezze e garanzie, tutelando la libertà di informazione e quindi le libertà di chi opera in questo settore che non sono e non possono essere in contrasto con l'esigenza della democrazia».

A conclusione delle note la FNSI annuncia che promuov le necessarie intese con il Consiglio nazionale dell'Ordin quale in passato vi è «stata un'utile collaborazione s blemi in discussione».

AVANTI!
p. 6

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....:pagina.....

LA STAMPA p.2

Roma: protesta dei rimpatriati dalla Libia

ROMA — Le stime del ministero delle Finanze sui beni perduti dagli italiani in Libia con la rivoluzione del settembre 1970 non sono condivise dai 20.000 nostri connazionali espulsi da Gheddafi.

«*Il valore delle perdite complessivamente* — afferma la segretaria dell'Airi (Associazione italiana rimpatriati dalla Libia) — *ammontava all'epoca a 200 miliardi. L'ufficio tecnico erariale ha calcolato finora le sue stime soltanto sulla base dei parametri riduttivi, dopo una ricognizione in territorio libico del '71 brevissima e svolta in condizioni oggettivamente difficili. Le stime coprono in pratica solo il 30% del valore effettivo*».

LA STAMPA p.5

Raddoppio pensioni militari somali eritrei e libici

ROMA — I tremila sopravvissuti ex militari eritrei, somali e libici che hanno fatto parte dell'esercito italiano hanno ottenuto il raddoppio della pensione di lungo servizio e di invalidità con effetto dal 1° gennaio del 1980.

Per chi abbia compiuto almeno 25 anni di servizio gli assegni passano da un minimo di novemila lire (ascaro) a un massimo di oltre 46 mila lire (jusbasci con 40 anni di servizio); per gli invalidi da un minimo di 26 mila lire a un massimo di oltre 92 mila lire.

La decisione definitiva è stata presa in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera, che per provvedere agli aumenti ha stanziato 300 milioni annui.

L'esiguità degli assegni vitalizi, fissati l'ultima volta nel 1973, aveva causato amarezza e delusione negli interessati che, soprattutto negli ultimi due anni, avevano protestato con manifestazioni, anche esasperate, e con ripetute istanze al Presidente della Repubblica.

aggressione a italiano in francia

(ansa afp) - strasburgo, 18 feb - un maniscalco italiano e' stato vittima la settimana scorsa di un'aggressione a negenheim (dipartimento dell'alto reno, francia). lo ha reso noto oggi la gendarmeria di saint-louis incaricata dell'inchiesta.

giuseppe cenname, 55 anni, domiciliato a fluh nei pressi di lucerna (svizzera), era stato trovato riverso in una strada del comune dell'alto reno con il cranio e la tibia fratturati. secondo i gendarmi, un ''regolamento di conti'' sarebbe all'origine dell'aggressione.

il maniscalco, che aveva intenzione di mettersi per conto proprio, potrebbe essere stato aggredito da concorrenti svizzeri; cosi' pensano i gendarmi francesi. l'inchiesta proseguira' in svizzera in base ad un accordo con le autorita' elvetiche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del 19/2/81 pagina 1 e 32

La montée du chômage

I. — Un intense brassage de population

par ALAIN COTTA (*)

La France se présentait en 1964 comme l'exception heureuse des pays occidentaux : elle ne comptait que deux cent mille chômeurs. Dix ans plus tard commence la hausse brutale et rapide, qui porte, en ce début d'année, le nombre des chômeurs à plus de un million six cent mille, soit 7,5 % de la population active. Un individu sur quatorze demande, aujourd'hui, un emploi qu'on lui refuse.

Cette montée était si aisément prévisible qu'elle fut prévue de la plupart des économistes, dont la carence intéresse sans doute davantage que la lucidité. Il est vrai que leur prévision allait, souvent, sans remède opportun ou crédible. Mais la raison de la relative indifférence des pouvoirs politiques était autrement fondée. Elle procédait du sentiment de l'inévitable, du nécessaire aussi, et surtout du refus de l'illusion statistique : le chômage d'aujourd'hui n'est plus ce qu'il était. Le demandeur d'emploi des sociétés riches ne saurait être à l'origine de ces troubles sociaux qui seuls révèlent la gravité des situations et forcent à l'action curative. Jusqu'ici, les optimistes ont eu raison. La France occupe une place médiane parmi les pays occidentaux sans que la rue ait bougé. Mais en sera-t-il toujours ainsi ? Les prévisions actuelles peuvent-elles être reçues avec la même placidité que celles d'hier, ou faut-il, au contraire, tenir la montée continue du chômage pour la cause essentielle des mutations sociales de la fin du siècle ?

Comme en tout domaine des sciences sociales, la disparité est grande entre les débats des spécialistes et le sentiment commun. Les scrupules des statisticiens sont d'abord de définition avant que de s'étendre aux mesures. L'existence d'un accord international, plus ou moins appliqué en pratique, permet de considérer comme chômeur tout demandeur d'emploi un tant soit peu volontaire. La permanence et l'exhaustivité des enquêtes fournissent toutes les décompositions souhaitables (sexe, âge, secteur...) du phénomène à échéances rapprochées et répétées. Nous n'en vivons pas moins avec une image sociale du chômage contemporain faite de quelques contours accusés (les femmes et les jeunes constituent plus de la moitié) qui ne suffisent pas à réduire un flou propice à toutes les générations abusives et partiales.

(Lire la suite page 32.)

(*) Professeur des sciences économiques à l'université Paris-Dauphine.

(Suite de la première page.)

Ainsi, au gré des convictions ou des engagements politiques, le chômage est-il le fléau inévitable du capitalisme, le comble des inégalités honteuses des pays riches, l'avertissement salutaire aux jeunes générations de la contrainte du travail ou le résultat d'une émancipation féminine contestable. Encore convient-il de ne pas oublier ceux pour qui il n'y avait que de « faux » chômeurs, des bourgeoises de Neuilly en rupture de fausse carrière aux planqués organisés des bureaux de placement.

Cette disparité a, certes, ses raisons habituelles. Mais elle est considérablement accrue de notre attitude courante à concevoir le chômage comme un ensemble d'individus, un « parc » dont il suffirait d'étudier l'évolution en nombre et en composition pour en apprécier la signification sociale. Or tel n'est pas le cas. Cet ensemble est en perpétuel renouvellement. Il est le produit d'intenses échanges permanents entre quatre catégories de population définies à partir de leur volonté et de leur capacité à travailler. La première est celle des individus qui ne peuvent et ne veulent pas avoir d'activité : les inactifs par obligation de scolarité ou de retraite. La deuxième est celle des individus qui pourraient mais ne veulent pas occuper un emploi : la réserve de population active. La troisième est celle de tous ceux qui peuvent et veulent travailler : la population active. La quatrième, enfin, n'est autre que l'ensemble des chômeurs : ceux qui voudraient mais ne peuvent pas travailler.

Les trois états

L'évolution du chômage ne révèle son contenu et ne livre sa signification sociale que située à l'intérieur des réseaux des échanges qui s'établissent en permanence entre ces diverses catégories de population, et notamment les trois dernières. Un individu actif peut décider de se mettre en réserve ou être contraint de devenir chômeur. Un chômeur peut être réintégré dans l'activité ou cesser de chercher, et se mettre ainsi en réserve. Une personne en réserve peut désirer un emploi, devenir active si elle le trouve ou s'inscrire au chômage dans l'éventualité contraire. Ainsi les variations du chômage, celles de la population active et celles de la population en réserve se déterminent simultanément au terme d'un processus intense et continu de mobilité entre ces trois situations.

Nous avons, depuis le début des années 70, grâce aux enquêtes-emploi de l'INSEE, le moyen de reconstituer l'ensemble des échanges de population entre leurs trois états et, donc, les variations de leur niveau (1). A population constante, ces variations se comprennent. Il est ainsi possible, aujourd'hui, non seulement de préciser les caractéristiques essentielles de l'évolution de notre chômage, mais encore de les comparer à celles qui s'imposaient avant la rupture de 1974.

Cette année 1974 illustre, d'ailleurs, assez bien la période de forte croissance dont elle fut le dernier moment. Cette année-là, trois cent cinquante mille personnes quittèrent l'état de réserve (en solde net) ; deux cent cinquante mille seulement trouvèrent un emploi. Le chômage s'accrut, donc, de cent mille d'entre elles. On voit clairement la nature profonde du chômage. La croissance de la population active, bien que très forte, ne suffisait pas à absorber les demandes d'emploi issues de l'accroissement démographique (deux cent mille environ) et, déjà, de la volonté d'un nombre important d'individus (femmes pour la plupart) de « renoncer à ne pas travailler », bien que l'ayant fait jusque-là. La facilité avec laquelle il était possible de dégager l'origine du chômage tient à ce que le solde net des échanges entre population active et chômage était nul. Le nombre des mises au chômage d'individus auparavant actifs équivalait alors à celui des chômeurs retrouvant un emploi (deux cent mille environ), ce qui impliquait une très faible mobilité (1 %) de la population active jugée à l'époque comme l'une des exigences spécifiques et fortes de la société française. Jusqu'en 1974, le chômage augmente, donc, de manière à la fois faible et régulière sous le seul effet des causes déterminantes des entrées en activité, que celles-ci soient de nature démographique (les jeunes) ou sociologiques (les femmes à la recherche de leur indépendance ou contribuant au statut familial).

Depuis 1974, cette situation de « déséquilibre stable » a connu des bouleversements profonds et durables dont témoigne une évolution du chômage devenue de plus en plus croissante et irrégulière. Durant les six dernières années, l'accroissement annuel du nombre des chômeurs aura, en moyenne, avoisiné deux cent mille, ne sera jamais descendu au-dessous de cent cinquante mille mais aura poussé quelques pointes à deux cent cinquante mille. L'aggravation de la situation, elle-même durable, dans l'origine du phénomène. De 1975 à 1979, 66 % des chômeurs seulement sont issus de la réserve. Plus du tiers (34 %) proviennent de la population active. Ainsi, la réserve de population a définitivement perdu le monopole qui était le sien avant la rupture de 1975. Aux causes d'ordre démographique et sociologique s'est ajoutée la cause économique.

L'alimentation originelle de tout le circuit de l'emploi ne s'est certes pas modifiée depuis 1975. Les entrées et sorties de la réserve de population dégagent un solde net qui varie, selon les années, entre trois cent mille et quatre cent mille mais reste, en moyenne, égale à ce qu'il était avant la fin de la grande croissance. Cette permanence a, certes, ses raisons d'ordre démographique (constance des sorties correspondantes aux classes jeunes). Elle n'en implique pas moins une étonnante insensibilité de nombreux demandeurs d'emploi (femmes notamment) à la diminution et à la croissance des salaires réels.

Mais l'évolution de la population active, déversoir jusque-là privilégié de l'afflux net des demandeurs d'emploi, s'est brutalement modifiée. Cette rupture est particulièrement forte et peut être datée avec précision. C'est en 1974 que finit la période d'une croissance annuelle de notre popu population active égale à deux cent cinquante mille individus. Cette croissance, depuis, ne cesse de diminuer. Aujourd'hui, il est clair qu'elle ne saurait plus être supérieur à cent mille individus en moyenne et qu'elle risque de connaître des fluctuations annuelles de plus en plus accusées. Cette chute des possibilités d'emplois ouvertes, chaque année, à tous ceux (jeunes et femmes) qui décident de se mettre au travail ne pouvait que s'inscrire dans une évolution nouvelle du chômage, dont on voit d'où procède le doublement. A partir de 1975, le chômage commence à se nourrir de deux flux additionnels : celui des échanges réserve-chômage, qui reste constant, et celui des échanges emploi - chômage, qui ne cesse de croître.

Deux cent mille demandeurs d'emploi supplémentaires se déterminent alors au terme d'un long circuit d'échanges. On doit constater, en effet, l'accroissement continu et massif des flux réciproques d'échange entre la situation de chômage et d'activité. En 1975, cinq cent mille individus et non deux cent mille comme avant 1974 connaissent annuellement les difficultés de l'expulsion de l'activité et la délivrance de la réintégration. Ainsi s'inscrit la réalité du redéploiement industriel dans certaines vies individuelles. L'analyse globale de ces deux mouvements ne révèle aucune relation intéressante qui les ferait dépendre des salaires ou des taux de croissance.

En revanche, deux phénomènes apparaissent avec une grande netteté. L'un est celui de l'inégalité qui préside aux exclusions. Le pourcentage des ouvriers et celui des bas salaires dans les mises en chômage ne cessent d'augmenter depuis 1975. La vulnérabilité au chômage est en relation directe avec la condition d'ouvrier non ou peu qualifié opérant dans des secteurs en régression absolue ou relative. Le second est, aussi, l'expression d'une inégalité : celle qui concerne les chances d'être réintégré après avoir été expulsé. Ce sont les femmes qui sont, à cet égard, nettement défavorisées par rapport à toutes les autres catégories de population active. Femmes et hommes ont à peu près la même importance dans les échanges emploi - chômage. Mais cette identité révèle, en fait, l'inégalité qui frappe les femmes presque aussi souvent exclues que les hommes, alors qu'elles ne représentent que le tiers de la population active, et moins souvent réintégrées, alors qu'elles sont plus nombreuses au chômage.

L'évolution du chômage contemporain porte en elle presque tout le contenu social de la rupture de 1975, qui nous garantit deux cent mille à trois cent mille chômeurs de plus chaque année, soit 1 % de notre population active. Et qui surtout, chaque société choisissant ses chômeurs comme ses morts, nous assure qu'ils seront de plus en plus : 1) des ouvriers ; 2) des individus de moindre qualification ; 3) des personnes de sexe féminin. Peut-on vraiment continuer, dans ces conditions, à être optimiste sur la facilité avec laquelle notre société continuera d'absorber la déception, la souffrance et l'amertume que suppose cette évolution ?

ALAIN COTTA.

Prochain article :

L'ÉCHÉANCE DE 1985

(1) Une analyse exhaustive de ces échanges vient d'être réalisée par J.-M. Dalbarade et M. Couette à l'occasion d'une recherche exécutée par le ministère du travail « Détermination et évolution du chômage en France, depuis 1975 », AREPA, 1979 et 1980. La première partie de cette étude traite des échanges entre chômage et activité ; la seconde des échanges entre chômage et réserve de population.

INTERROGAZIONE DEI COMUNISTI CONTE E TAGLIABUE SULL'INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE DEI FRONTALIERI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - I deputati comunisti Antonio Conte e Gianfranco Tagliabue hanno presentato in questi giorni una interrogazione al ministro del lavoro Foschi sulla indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri. L'iniziativa dei due deputati arriva dopo che il socialista Marte Ferrari, presidente della Filef, aveva indirizzato sia al presidente dell'inps che al ministro del lavoro una lettera nella quale chiedeva che venissero accelerate le procedure per la corresponsione ai lavoratori frontalieri di tali indennità. In particolare l'interrogazione dei parlamentari comunisti chiede al ministro che vengano spiegate le ragioni del grave ritardo nella definizione delle norme riguardanti l'utilizzazione dei fondi che i lavoratori frontalieri hanno pagato attraverso la trattenuta da parte dei datori di lavoro svizzeri e, se lo stesso ministro non ritenga opportuno disporre con urgenza la definizione della materia in modo da rendere possibile all'inps di erogare l'indennità di disoccupazione dei frontalieri licenziati.

INFORM 23/2/81

I PENSIONATI STATALI RESIDENTI ALL'ESTERO PRIVATI DELL'INDENNITA' INTEGRATIVA SPECIALE: INTERESSAMENTO DI DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha ricevuto il 20 febbraio alla Farnesina il responsabile della sezione pensionati della UIL-Esteri, Antonino Vaglio, che ha prospettato la necessità, per ragioni di giustizia, di adoperarsi per l'abrogazione della norma discriminatoria contenuta nell'art.99 del DPR n. 1092 del 1973 che preclude la corresponsione dell'indennità integrativa speciale (che è buona parte dello stipendio degli statali) a coloro che riscuotono la pensione all'estero. Il Sottosegretario - segnala l'Inform - ha assicurato il suo interessamento per avviare a soluzione il problema attraverso un provvedimento legislativo che rimuova tale norma discriminatoria. (Inform)

"IL PROBLEMA DEI PRECARI ALL'ESTERO VA RISOLTO CON URGENZA"
DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Al termine della riunione congiunta delle commissioni esteri e pubblica istruzione del senato, nel corso della quale è stato creato un sottocomitato per accelerare i tempi di esame del disegno di legge sull'immissione in ruolo del personale scolastico precario all'estero, il sottosegretario Della Briotta ha rilasciato alcune dichiarazioni. "La situazione all'estero - ha affermato Della Briotta - è oramai giunta ad una fase esplosiva ed è nell'interesse della intera emigrazione che occorre risolvere con urgenza il problema del precariato". Della Briotta inoltre ha espresso la disponibilità propria e del governo a far sì che i disegni di legge procedano nei propri iter parlamentari contestualmente.
Circa le altre iniziative del governo nel settore della scuola, Della Briotta ha poi aggiunto che "si è deciso di affrontare in altre sedi il problema della riforma della legge 153 - un tema sul quale il sottosegretario si è dimostrato particolarmente sensibile - richiedendo questa stessa un esame ed uno studio più approfondito.

(AISE)

LA FLC ATTENDE UNA CONVOCAZIONE DELL'ANCE SUL TEMA DELLA "VERTENZA ESTERO"

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - La federazione dei lavoratori delle costruzioni (flc) ha inviato una richiesta di incontro all'associazione nazionale dei costruttori edili(ance) per discutere la cosiddetta "vertenza estero". Quest'ultima riguarda in particolare tutti i lavoratori impegnati all'estero al seguito di grandi aziende italiane, per i quali non esiste attualmente una normativa contrattuale ben precisa. Proprio l'inserimento di tale normativa nel contesto del contratto nazionale collettivo di lavoro del settore costruzioni, che dovrà essere rinnovato tra breve, rappresenta la rivendicazione di fondo dei sindacati.
Qualora non vi dovesse essere una risposta positiva da parte dell'ance la flc si rivolgerebbe al ministro del lavoro Foschi perchè convochi le parti. I lavoratori interessati da tale vertenza sono secondo i dati forniti dalla stessa flc circa centomila operanti per lo più nei paesi in via di sviluppo al seguito di alcune centinaia di grandi aziende italiane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL FIORINO.....
del... 19.2.81 ..... pagina.. 2 .....

Oggi di passaggio a Roma il ministro degli Esteri tedesco

Colombo chiederà a Genscher spiegazioni sul vertice segreto del 13 febbario a Bonn

Il ministro degli Esteri tedesco Genscher, nel suo viaggio di ritorno dal Pakistan e dall'Egitto, farà sosta oggi a Roma, per un breve colloquio, all'aeroporto di Ciampino, con Emilio Colombo. Genscher informerà Colombo sui risultati della sua missione orientale e riceverà dal ministro degli Esteri italiano una serie di valutazioni sulla recente visita compiuta da questi a Washington, primo uomo di governo europeo ad incontrarsi con Reagan e con il suo staff. Informazioni preziose, dal momento che Genscher si appresta, tra pochi giorni, a ripercorrere le tappe di Colombo, come del resto i suoi colleghi francese ed inglese.

Tra i due ministri degli Esteri, si parlerà anche del «giallo» del vertice a tre tenutosi la sera del 13 febbraio a Bonn, mentre Colombo stava rientrando dagli Stati Uniti, tra lo stesso Genscher, Lord Carrington e François Poncet, per concordare una linea comune da adottare nei confronti della nuova amministrazione Reagan. La posizione italiana a questo proposito è nota: nessuna reazione ufficiale, nell'intento di smorzare ogni polemica, ma anche una malcelata e ufficiosa irritazione per l'«esclusione» dal vertice a tre. Tra l'altro, mentre prima del viaggio di Colombo negli Stati Uniti, il direttore degli Affari politici della Farnesina Walter Gardini aveva informato i colleghi stranieri dell'iniziativa, del vertice di Bonn non ne sapevano nulla neanche le nostre ambasciate nelle tre capitali interessate.

Intanto a Bruxelles, nella riunione di cooperazione politica dei «dieci», il ministro Colombo ha svolto una completa relazione ai colleghi del suo viaggio in Usa e dei colloqui alla Casa Bianca e al dipartimento di stato. Colombo ha riferito che gli Stati Uniti hanno intenzione di aumentare la loro capacità di difesa, ma anche di proseguire sulla via del negoziato con l'Urss, pur manifestando fermezza contro le ingerenze dell'Unione Sovietica al di fuori delle zone tradizionali (Asia, Africa, America Latina, con particolare riferimento a El Salvador). Il ministro degli Esteri italiano ha detto ancora di avere insistito con Reagan, Bush ed Haig, sulla necessità di vere consultazioni tra Europa ed Usa, sia nel quadro della Nato, che in quello dei maggiori paesi industrializzati d'Occidente.

Lo stretto collegamento che gli Usa vogliono mantenere con gli alleati europei sul problema delle ingerenze sovietiche in scacchieri inusuali, è testimoniato dalla missione inviata da Regan nel vecchio continente, che ha prodotto tra l'altro il risultato — si dice per una lettera di Reagan a Thorn — di bloccare mezzo miliardo di aiuti Cee al popolo del Salvador.

Il ministro degli Esteri italiano riferirà infine a Genscher che con Reagan non si è parlato della bomba «N» e che gli Stati Uniti vogliono essere inclusi tra le parti interessate da consultare nel giro che il ministro degli Esteri olandese farà prossimamente in Medio Oriente per far decollare l'iniziativa di pace europea. A questo proposito, Colombo ha riferito a Bruxelles, e ripeterà a Genscher, di aver trovato alla commissione Esteri della Camera dei rappresentanti una certa mancanza di fiducia nell'iniziativa europea.

b.c.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..L.A...NAZIONE.....
del..19.2.1981.....pagina...3.....

Si torna a emigrare

Il recente terremoto fa espatriare decine di migliaia di meridionali - Ma correnti migratorie erano già vive - Aumentano le commesse all'estero - Opportunità per i giovani

Non partono più i bastimenti ma continuano a partire i treni, e le valige di plastica se non proprio di cartone tornano ad accatastarsi numerose sulle reticelle degli scompartimenti di seconda e nei corridoi. La tragedia d'autunno nel Mezzogiorno, il terremoto, ha riaperto fra tante una piaga secolare del nostro paese, quell'emigrazione che da un decennio sembrava fenomeno in esaurimento. E' ripresa consistente dopo il grande trauma la fuga dalla miseria, dalla desolazione di una terra agra e ora anche squassata.

Sono settemila quelli accolti nella sola Svizzera, e ancora molti, non ci sono dati certi ma si parla di decine di migliaia, sono fuggiti verso altri paesi che hanno riaperto le frontiere per l'eccezionalità della situazione. Fenomeno contingente, espatri provvisori? Forse, perchè l'economia ha rallentato in tutto il mondo occidentale, e tutti gli altri paesi che fino agli anni Sessanta chiedevano manodopera, nella Comunità europea in specie, hanno ora problemi per l'occupazione quasi altrettanto pesanti che da noi. Ma è anche un'emigrazione che assomiglia troppo a quella disperata della fine del secolo scorso, speranza di ritorno che era bugia autoconsolatoria: non le partenze con contratto di lavoro in tasca cui ci aveva abituato il capitalismo maturo, nè tantomeno il cosmopolitismo dei soggiorni di studio o degli incarichi intellettuali. No, proprio disperazione senza sapere il domani.

L'evento traumatico ha causato la grande ondata, ma sotto il fenomeno rilevante già avevano ripreso a muoversi correnti migratorie in accentuazione. Il saldo attivo fra ritorni ed espatri a partire dal '72 ha avuto prima un'accentuazione, fino alle trentamila persone rientrate in più di quelle partite, nel '75, per scendere a una differenza di appena un paio di migliaia nel '79. Mancano i dati dell'anno scorso, ma si pensa all'inversione dei termini. Di più: se fino al '74 la differenza fra espatri e rientri si giocava al di sopra delle centomila unità, per scendere intorno alle ottantamila nel '78, l'anno seguente si constata il calo del saldo attivo di rientri non perchè sono diminuiti questi, ma perchè sono di nuovo in aumento le partenze.

Il ministero degli esteri, si dice, incoraggia la nuova emigrazione, sempre nell'ottica della qualificazione: aumentano le commesse a grandi aziende italiane per lavori specie nei paesi in via di sviluppo, altri paesi offrono ingaggi a tecnici e operai specializzati. Si teorizza anche «la grande opportunità» per i giovani, un periodo all'estero per fare esperienza, conoscere il mondo, insomma imparare meglio a vivere.

«L'emigrazione italiana è provvisoria da un secolo», ironizza Giuseppe Fabretti, responsabile dell'ufficio emigrazione della Uil. Già, dalla fine dell'Ottocento a oggi sono circa venticinque milioni gli italiani andati a cercare altrove la fortuna o appena la sopravvivenza, e tanti sono morti senza poter più rimettere piede a casa. Ancora sono circa sei milioni quelli all'estero, in Germania e Svizzera, nell'America Latina e un po' in tutto il mondo.

Ancora fonti statistiche dicono che la stragrande maggioranza degli espatri, da qualche anno a questa parte, è fatta di congiunti che vanno a ricomporre il nucleo familiare all'estero. Il lavoratore si è sistemato, si trova bene, magari dispone anche dell'appartamento comodo, e allora chiama la famiglia. «Ma è un'affermazione solo in parte accettabile», dice Fabretti, «perchè è altrettanto vero ehe i familiari, mogli e figli adulti, una volta raggiunto il capofamiglia finiscono anche loro per diventare lavoratori».

Certo, nel mondo d'oggi l'espatrio non è più l'avventura assoluta di un secolo fa, perlomeno non lo è l'emigrazione che passa per le vie regolari. C'è il magone per le abitudini che si lasciano e l'ansia per il nuovo assoluto da affrontare, ma ci sono anche certi principi (almeno i principi) di tutela. Il sindacato non è molto soddisfatto ugualmente di come vanno le cose, e ha chiesto un incontro a breve scadenza con il governo e i gruppi parlamentari, aprendo una «vertenza emigrazione» che sollecita solidarietà da tutti con quanti sono stati costretti ad andare a cercar lavoro fuori.

«Lo Stato deve finalmente superare il concetto assistenziale», dice il sindacalista della Uil. «Cominci con la riforma delle strutture consolari all'estero, metta a disposizione degli italiani sparsi per il mondo uffici meglio attrezzati, più uomini. Soprattutto ci vorrebbe un'altra mentalità, più adatta ad affrontare le esigenze delle nostre collettività. La crisi economica diffusa mette dovunque in posizione di debolezza i nostri lavoratori, li espone al rischio dell'occupazione in misura maggiore rispetto ai lavoratori locali? Ecco allora che c'è bisogno di un'azione incisiva per la difesa dei diritti acquisiti da quella gente».

E anche per chi torna bisogna fare di più, dice il sindacalista. Non possiamo dare un tratto di penna sull'indentità di chi se nè andato, far finta che non esista più.

Toni Capitanio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... J.A.R.I. .....
del ... 19.2.81 ... pagina .....

IL POPOLO c. 16

Assicurazioni del presidente della Commissione Thorn all'inviato di Reagan in Europa Eagleburger

Salvador: l'aiuto Cee non finirà ai guerriglie

BRUXELLES — La Cee si accerterà che gli aiuti di emergenza destinati al Salvador non finiscano nelle mani dei guerriglieri. Un'assicurazione in tal senso è stata data dal presidente della Commissione esecutiva, Gaston Thorn all'inviato speciale del presidente americano Reagan, Lawrence Eagleburger.

Questi, secondo un portavoce, aveva espresso il timore che gli aiuti finissero a «partigiani» e Thorn ha promesso di sospendere la consegna degli aiuti in attesa di un approfondito chiarimento con la Croce Rossa internazionale, l'ente che farà da tramite per l'inoltro dei soccorsi. Thorn ha dichiarato all'inviato di Reagan che gli aiuti Cee al Salvador hanno lo scopo di alleviare «le sofferenze del popolo» e «non saranno dati a partigiani».

Eagleburger sta facendo un giro delle capitali dell'Europa occidentale per illustrare agli alleati Nato le prove dell'appoggio sovietico e cubano ai guerriglieri salvadoregni e sollecitare consensi alla linea Reagan di appoggio alla Giunta militare-civile al potere nel Salvador. Martedì secondo fonti del quartier generale Nato a Bruxelles, Eagleburger ha presentato prove documentali a sostegno delle tesi americane, ma in proposito non si hanno indiscrezioni.

Intanto in Salvador truppe del governo sono incappate in un importante centro di addestramento di guerriglieri di sinistra in una zona remota del paese e ne è conseguita una furibonda battaglia in cui «molte persone sono cadute» ha rivelato una fonte attendibile che ha chiesto di non venire menzionata.

Nel momento in cui sono sopraggiunte le truppe nel campo si trovavano circa 200 guerriglieri. Il campo era situato nelle vicinanze dell'hacienda La Zambranera, 56 km a Nord-Est di San Salvador. dopo tre ore di furiosi combattimenti i soldati conquistavano la posizione. Il gruppo guerrigliero, ha precisato la fonte, apparteneva al Fronte di liberazione nazionale «Farbundo Marti», composto di quattro formazioni di sinistra che combattono per rovesciare l'attuale governo e assumere il potere. In altri scontri tra militari e ribelli 37 persone sono rimaste uccise.

Vittime della guerra civile in Salvador

IL PAESE SERA p. 16

Per il problema degli aiuti alimentari al paese centroamericano

Il governo Cee cerca di resistere agli Stati Uniti sul Salvador

Contrasto con i governi nazionali che invece sono pronti a cedere

servizio di ADRIANO METZ

BRUXELLES, 19 — Dopo aver detto a caldo un primo sì agli Stati Uniti, l'Europa ha reagito ieri in modo più prudente, diverso e diseguale, alle pressioni USA sul Salvador. Lawrence Eagleburger, vice-segretario di stato USA per gli affari europei, in missione di «informazione» nelle capitali dei «dieci», ha ottenuto un successo, martedì, quando ha indotto i ministri degli esteri CEE a sospendere la concessione di aiuti al Salvador. Ieri però Eagleburger ha trovato accoglienze contrastanti alla Comunità europea (Gaston Thorne, presidente della Commissione esecutiva CEE, non gli ha ceduto sulla questione degli aiuti), presso il governo belga (il ministro Charles-Ferdinand Nothomb lo ha «ringraziato» della consultazione) e in Olanda (manifestazioni di protesta hanno accolto il suo arrivo).

Dal canto suo, il governo tedesco — il primo a cedere sul fronte degli aiuti — resta fermo nel non prestarsi al tentativo USA di coinvolgere l'Internazionale socialista nel «processo» alla guerriglia nel Salvador. I legami fra l'Internazionale socialista e la sinistra nel Salvador non vengono smentiti, ma, anzi, confermati (una delegazione di deputati europei socialisti ha incontrato in segreto, a Parigi, nei giorni scorsi, una missione di guerriglieri). Il gruppo socialista del Parlamento europeo, poi, è partito al contrattacco: «Se c'è qualcuno che fa del terrorismo oggi nel Salvador, è la giunta al potere», nella quale vi sono pure elementi democristiani: lo ha dichiarato ieri a Bruxelles Ernst Glinne, presidente del gruppo socialista all'assemblea comunitaria.

A Thorne, Eagleburger ha esposto «le gravi preoccupazioni del governo degli Stati Uniti per l'eventualità che l'aiuto umanitario a favore di quel paese finisca in mani partigiane». Thorne ha confermato a Eagleburger che «l'aiuto umanitario previsto è destinato unicamente a venire incontro ai grandi bisogni della popolazione del Salvador». «La commissione — ha aggiunto Thorne — si preoccupa di ottenere tutte le garanzie necessarie prima di mettere in opera l'intervento. Per questa ragione, essa è in contatto con il comitato internazionale della Croce Rossa». La fermezza di Thorne rischia però di essere inutile. La questione, infatti, è ormai nelle mani dei ministri degli esteri dei «dieci».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... JAR .....
del 19.2.81 ..... pagina .....

IL GIORNO p. 7

Proposti dalla commissione dell'Europa verde

Prezzi agricoli Cee: aumenti dal 4 al 12%

L'incidenza al consumo sarà del 2,5% - Delusi gli italiani

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 19 febbraio

Le richieste degli agricoltori europei sono state accolte soltanto in parte e le richieste specifiche di quelli italiani ancora meno. Ieri sera, dopo settimane di laboriose elucubrazioni, la commissione della Cee ha approvato le sue proposte per i prezzi agricoli della prossima campagna e ha ritenuto di dover seguire una politica di austerità per due ragioni essenziali: non incrementare l'inflazione e contenere il più possibile le spese. Gli agricoltori reclamano un aumento dei prezzi garantiti del 15 per cento circa, e hanno ottenuto in base a queste proposte aumenti che vanno dal 4 al 12 per cento, secondo i prodotti (una percentuale media tra prodotti diversissimi non ha senso). In questo modo, secondo i calcoli degli esperti bruxellesi, l'incidenza sui prezzi al consumo sarebbe molto limitata — del 2,5 per cento circa — e l'incremento delle spese per l'anno in corso sarebbe nullo poichè gli aumenti sarebbero compensati con altrettanti risparmi.

Il mondo agricolo europeo reagirà senza dubbio in maniera negativa, ma non si deve dimenticare che le proposte della Commissione della Cee, sono soltanto il primo atto della procedura: a partire da lunedì prossimo entreranno in scena i ministri dell'agricoltura e le decisioni finali sono nelle loro mani.

Per l'Italia in particolare il progetto elaborato a Bruxelles è molto severo, poichè a parte le percentuali di aumento dei prezzi inferiori alle richieste, è previsto di limitare a certe quantità massime il sostegno sia all'olio d'oliva sia alla trasformazione dei pomodori; queste limitazioni vengono giustificate con la necessità di eliminare le frodi e gli abusi. Inoltre il premio alla nascita dei vitelli dovrebbe essere progressivamente soppresso nei prossimi anni. I due commissari italiani, Natali e Giolitti, che hanno partecipato all'elaborazione delle proposte, ritengono che nell'insieme non sia stato tenuto sufficientemente conto della situazione particolare dell'agricoltura italiana e si sono dissociati dal progetto.

Ecco schematicamente i due aspetti essenziali. ❶ L'aumento dei prezzi garantiti proposto è del 6 per cento per il grano tenero, 4,1 per cento per il grano duro, 6 per cento per il mais e l'orzo, 7,3 per cento per lo zucchero, 10 per cento per il vino, 8 per cento per il tabacco, da 6 a 8 per cento per il latte e i prodotti lattiero-caseari, 6 per cento per l'olio d'oliva, dal 6 al 9 per cento per la carne bovina, 10 per cento per il riso, dall'8 al 10 per cento per le frutta

❷ Gli agricoltori dovrebbero diventare parzialmente responsabili per le eccedenze che provocano, nel senso che al di là di certe quantità prodotte essi sarebbero sottoposti a tasse e prelievi oppure a una riduzione dei prezzi garantiti.

IL GIORNALE p. 17

Previste limitazioni nei prezzi dell'olio e dei pomodori

Il «pacchetto agricolo» della Cee non sarà vantaggioso per l'Italia

Bruxelles, 18 febbraio

Il nuovo commissario per l'Agricoltura, il danese Poul Dalsager, ha presentato stasera tardi ai giornalisti i prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 1981-82, che dovranno essere confermati dal Consiglio dei ministri. Il «pacchetto agricolo» di Dalsager non sembra essere vantaggioso per l'Italia perchè prevede la limitazione dei prezzi alla produzione dell'olio, degli ortofrutticoli trasformati, come i pomodori, e del tabacco. Dalsager, però, ha negato di aver voluto punire l'agricoltura mediterranea dicendo che in realtà sono i produttori continentali di latte quelli che subiranno più severamente gli effetti di un bilancio agricolo definito «cauto e oculato».

Infatti, sono previste tasse addizionali e corresponsabilità per i produttori di latte oltre certi limiti per pagare il costo dello smaltimento delle eccedenze. Il commissario Dalsager ha dichiarato che la perdita in termini reali degli agricoltori nel 1980 è stata in media dell'8,9 per cento e che, quindi, bisognava fermare questo calo dei redditi agricoli pur rispettando le necessità inflazionistiche e i limiti imposti dal bilancio comunitario.

Secondo Dalsager, gli aumenti dei prezzi Cee, se confermati dai ministri, provocheranno un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari nei supermercati del 2,5 per cento di media, che è molto meno degli aumenti dei prodotti di altri settori economici. Il costo aggiuntivo al bilancio della Cee per gli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli sarà di 550 miliardi di lire.

Gli aumenti previsti per il latte saranno realizzati in due tempi: il 6 per cento all'inizio della campagna di commercializzazione più un altro 2 per cento in settembre. Anche per le carni bovine l'aumento avverrà in due tempi: il 6 per cento all'inizio più il 3 per cento in dicembre. Per l'olio d'oliva è previsto un aumento del 6 per cento, per il riso del 10 per cento, per il grano tenero del 6 per cento, per il grano duro del 4,1 per cento, per lo zucchero bianco 7,5 per cento, per il tabacco 8 per cento di media e per gli ortofrutticoli del 10 per cento.

Gli aumenti stabiliti da Dalsager oscillano fra il 6 e il 12 per cento con una media del 9 per cento.

Sandra Martelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ale dell'estero

IL GIORNALE Giovedì 19 febbraio 1

Fissato al 23 marzo il processo a New York per il falso rapimento dell'ex finanziere italiano

legali di Sindona promettono «rivelazioni che coinvolgerebbero il governo Usa e la Ci

difensori sarebbero in possesso di una lettera del Dipartimento della Difesa in cui si dice che l'ex banchiere nel 1979 pegnato in un «golpe siciliano» col «completo sostegno di Washington» - Chiesta per l'imputato la seminfermità men

New York, 18 febbraio

l processo a carico di chele Sindona, imputato di ociazione a delinquere, falsa timonianza e violazione la libertà cauzionale per la scomparsa dell'estate '79, à inizio il 23 marzo prossi- Lo ha deciso il giudice rre Leval, accogliendo in te le richieste degli avvocati nsori, Martin Wiemberg e eph Oteri, i quali hanno sto un breve rinvio per pletare l'acquisizione delle ve a difesa del loro assistito. iemea Sindona sarà proces- anche Antonio Caruso, utato di complicità.

a difesa ha chiesto il rinvio he per consentire al dottor lbaum, un perito psichia- di completare gli esami ci sull'ex finanziere. E' nzione della difesa, infatti, hiedere la seminfermità tale per il loro assistito.

ifensori hanno anche letto ula uno stralcio di una arazione al Fbi di Joseph aluso, un costruttore di en Island (New York) osciuto colpevole la setti- a scorsa di avere favorito la parsa di Sindona, in cui si di una lettera del dipartiо della Difesa americano agionerebbe gli imputati. lettera, a quanto sostiene cato Wiemberg, spiegherebbe la scomparsa e le attività el tempo di Sindona, che be addirittura goduto del pieto sostegno di Wasone».

aula, citando sempre la dichiarazione di Macaluso, i legali hanno fatto poi cenno ad un «sicilian coup» (golpe), non meglio identificato, che avrebbe dovuto coinvolgere il finanziere di Patti. Ciò dovrebbe spiegare — secondo alcune fonti — la presenza di Sindona a Palermo in un «periodo tanto denso di avvenimenti».

I legali non hanno confermato né smentito di possedere la presunta lettera del Pentagono, ma una copia di questa sarebbe nelle mani del dottor Joseph Miceli Crimi, conoscente di Sindona. Non è stato possibile perciò accertare nemmeno la sua autenticità o addirittura la sua esistenza.

Il procuratore distrettuale, Charles Carberry, ha dichiarato al termine dell'udienza che tale storia è contenuta nelle dichiarazioni di Macaluso rese dinanzi ad agenti del Fbi il 9 maggio dello scorso anno. Dichiarazioni però che lo stesso Macaluso, tramite il suo legale Walter Higgins, ha chiesto ed ottenuto che venissero sottratte agli atti, durante il processo.

Gli avvocati Wiemberg e Oteri hanno infine promesso alla stampa un processo «pieno di sensazionali rivelazioni» coinvolgenti autorità di governo e la Cia.

Sindona scomparve il 2 agosto 1979 e ricomparve a Manhattan il 16 ottobre successivo con una ferita di arma da fuoco a una gamba. Raccontò di essere stato vittima di un sequestro di persona ad opera di «terroristi italiani». A quel tempo l'ex finanziere sarebbe dovuto comparire in giudizio per rispondere delle imputazioni per il dissesto della National Franklin Bank. Giudizio che successivamente gli comportò la condanna a 25 anni di reclusione. Durante quel processo gli inquirenti accertarono che la storia raccontata da Sindona era falsa. L'ex finanziere venne arrestato in aula e da allora è in prigione.

Il processo per il presunto falso rapimento di Sindona, ha intanto registrato il primo, duro colpo per gli imputati. Joseph Macaluso, collaboratore del finanziere siciliano, la scorsa settimana è stato riconosciuto colpevole di associazione a delinquere e di essersi adoperato per fare in modo che Sindona sfuggisse al provvedimento di libertà provvisoria dietro cauzione adottato nei suoi confronti. In parole povere, il «jury» federale, non ha creduto alla storia del sequestro ritenendolo un'abile montatura.

La sentenza nei confronti di Macaluso sarà pronunciata il primo aprile dal giudice Pierre Leval. Essa prevede una pena massima a cinque anni di carcere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... VAR .....
del 19:2:81 ..... pagina .....

LA REPUBBLICA p. 10

"L'Italia deve però chiarire le sue scelte"

Algeri invita Roma a entrare in Africa

DOPO la visita di Pertini in Algeria tutti i dialoghi che si intrecciano nel paese-chiave del Maghreb sulle intenzioni dell'Italia sono punteggiati da interrogativi. Che cosa si nasconde dietro le contraddizioni della politica estera italiana? Che significò la vampata d'amore per l'Irak culminata nella visita del vice-premier di Bagdad a Roma appena tre giorni prima dell'inizio della guerra con l'Iran?

di MARIO ALBANO

E LA PROTEZIONE offerta a Malta fattasi subito esangue su pressione libica? Perché l'Italia è stata la paladina dell'estensione della Cee a paesi mediterranei tra i più fedeli a Washington?

Queste sono soltanto alcune domande che si raccolgono negli ambienti più autorevoli e autorizzati di Algeri e le risposte fornite da parte italiana in linguaggio doroteo, non sono di facile comprensione per un paese che tenta la via non allineata in un Mediterraneo sempre più armato. Sicché l'ottica algerina confina anche l'efficientismo del nostro ministro per il commercio estero nella logica del rastrellamento di materie prime.

Ci viene detto: «I tentativi di stabilizzazione maghrebina avviati dal presidente Chadli Benjedid col dialogo tunisino e mauriziano e quelli intrapresi per distanziarsi dall'egemonismo libico che rinnova puntualmente progetti e dichiarazioni sull'impero tuareg, l'insistenza posta dal Fln algerino sui concetti di non interferenza e non allineamento, non trovano equilibrati corrispettivi in Italia».

Continuando il discorso si scopre che Algeri non rimprovera affatto all'Italia l'Alleanza atlantica e che certe punte di frizione franco-italiana suscitano più d'una simpatia. Gli atteggiamenti italiani sulle lotte di liberazione del mondo arabo e africano, venati da incertezze ma anche dai pragmatismi insegnati da Enrico Mattei, sono un buon punto di partenza, sostengono i nostri autorevoli interlocutori algerini: l'embargo delle armi dirette al Sud Africa è accettato dal governo italiano, la cooperazione con gli stati di nuova indipendenza è ricercata — si aggiunge — anche se i risultati restano lievi in parte per scarsa abilità e in parte per le pressioni delle multinazionali come ad esempio la Gulf Oil che impedisce all'Eni di entrare compiutamente nel mercato petrolifero angolano.

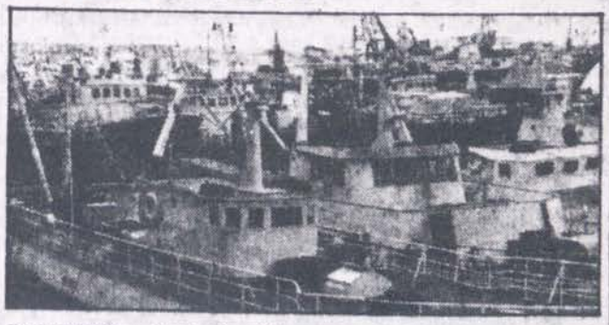
Il dialogo qui diventa suggestivo: «Se la logica mercantilistica fosse abbandonata molte società algerine introdotte in Africa non avrebbero difficoltà ad associarsi con l'industria italiana e la Sonatrach potrebbe costituire società miste con l'Agip in alcuni paesi e settori-chiave. Ma occorre fugare un dubbio. I rapporti di Roma con i paesi progressisti africani sono il segno di una relativa autonomia o rappresentano la avanguardia fragile degli Stati Uniti»?

Sono aperture da non sottovalutare: i mercati della francofonia — l'accento può essere giscardiano o mitterrandiano, non importa — sono preclusi, come quelli del vecchio impero vittoriano. Etiopia, Libia, Somalia sono prese nella logica dei blocchi e offrono trattative sempre più difficili, segnate oltretutto da ingombranti ideologismi. Non resta che l'area delle indipendenze recenti ove è già scatenata la corsa tra est e ovest ma dove l'Algeria — ci è stato ripetutamente ricordato — gode di un prestigio politico indiscusso e dove il biglietto di presentazione algerino può contare parecchio. A patto — e su questo le fonti algerine si mostrano assai decise — che sia chiarito il ruolo di ognuno. «Se aiutiamo qualcuno che ha scelto un ruolo — ci è stato detto — questi non deve domani contraddirlo magari con la scusa che ha accettato un aiuto per farci un favore».

IL POPOLO p. 12

Per la pesca nel canale di Sicilia

Società miste tra italiani e tunisini



PALERMO — Società miste con capitale paritario alla cui guida dovrebbero alternarsi amministratori italiani e tunisini potrebbero costituire la soluzione valida e permanente per i problemi della pesca nel canale di Sicilia, un'attività che si svolge oggi in un continuo stato di tensione contrassegnato dal frequente sequestro dei natanti mazaresi dopo la scadenza degli ultimi accordi avvenuta due anni fa.

La costituzione delle società, alle quali dovrebbero partecipare enti economici regionali e nazionale a capitale pubblico, dovrebbe tener presente la consistenza della flotta siciliana, che, solo a Mazara del Vallo, dispone di circa trecento natanti, quindici dei quali sono oggi sotto sequestro nei porti della Tunisia e altri tre confiscati in Libia.

E' la proposta avanzata dall'assessore regionale alla presidenza, Vincenzo Culicchia, durante un colloquio a Palazzo d'Orleans, sede della regione, con il console generale di Tunisia a Palermo, Said Ben Mustapha El Gharbi, per l'esame di alcuni problemi pendenti fra l'isola e il vicino paese nordafricano. La proposta di Culicchia potrebbe rappresentare una via d'uscita per la costituzione delle società miste che, pur apparendo ormai la sola soluzione possibile per la pesca in acque tunisine, non riesce a concretarsi per la diversità di vedute fra le parti sulle caratteristiche che dovrebbero avere queste società.

I tunisini, infatti, sinora hanno mostrato di pretendere la maggioranza del capitale azionario, oltre a voler fornire gli equipaggi e a chiedere che siano impiantati nel loro paese gli stabilimenti per la lavorazione del pescato. Culicchia ha rivolto un pressante appello al console affinché siano rilasciati gli equipaggi dei pescherecci trattenuti in Tunisia e siano restituiti i battelli.

La materia della pesca è di competenza della Cee e viene affrontata dal ministero degli Esteri italiano per delega di questa. Però, un'intesa diretta fra le parti interessate può servire da base al superamento dell'impasse in cui ristagna la trattativa. Ma quelle della pesca non sono state le sole questioni affrontate durante il colloquio. Si è parlato anche dei problemi relativi ai lavoratori tunisini in Sicilia, circa tremila, la maggior parte dei quali a Mazara del Vallo come pescatori e in tutto il Trapanese come contadini, mentre altri arabi lavorano un po' dovunque nell'isola. Sono problemi che in Sicilia sono stati già sollevati in via autonoma e posti al centro di convegni a larga partecipazione internazionale.

Ora, la Tunisia chiede una serie di garanzie di carattere sociale trovando un orecchio sensibile nella Regione, che si è detta disposta a esaminare una serie d'interventi nel settore dell'istruzione, della qualificazione professionale e dell'edilizia popolare. Segno tangibile della sensibilità dei siciliani per i problemi della comunità araba nell'isola è anche la disponibilità già manifestata dai mazaresi e ribadita dalla regione nel colloquio di palazzo d'Orleans a costruire a Mazara una moschea, la seconda in Sicilia, dopo quella già inaugurata a Catania per iniziativa di una associazione siculo-araba. Il comune di Mazara ha recentemente approvato il progetto per la costruzione e darà il terreno per la moschea, varie associazioni ne sosterranno la realizzazione.

Mario Obole

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... VARI .....
del ..... pagina .....

IL FIORINO p. 11

Molte facilitazioni per gli investimenti

Il Senegal vuole industrie italiane nella zona franca di Dakar

Su invito dell'ambasciatore del Senegal in Italia, Henri Arfang Senghor, e con il patrocinio dell'Ente autonomo Fiera Milano, si è tenuto nel Palazzo Africa del quartiere fieristico, dove è ospite permanente l'ufficio commerciale conl'Europa del Senegal, un incontro con esponenti di pubbliche istituzioni ed operatori economici nel corso del quale Eamara Ibrahim Sagna, amministratore delegato della zona franca industriale di Dakar, ha illustrato agli intervenuti il nuovo ordine economico del paese che ha come obiettivo quello di porre termine alla situazione attuale dei paesi in via di sviluppo, ora semplici fornitori di materie prime, di cui prezzi sono liberamente fissati su livelli prestabiliti dalle centrali del commercio internazionale. A Sagna, instancabile uomo d'azione dedito al servizio del paese, il governo senegalese ha affidato la missione di promuovere e dirigere la zona franca industriale di Dakar conl'intento di sviluppare maggiormente gli investimenti in Senegal delleindustrie italiane e aiutre gli uomini d'affari senegalesi a reperire in Italia un valdo mercato economico su cui operare proficuamente.

A questo proposito, Sagna ha sottolineato come numerosi siano le facilitazioni accordate agli italiani che desiderano fare investimenti industriali nella zona franca di Dakar, situata a soli quindici chilometri dall'aeroporto internazionale di Dakar-Yoff ed estendentesi in riva all'Atlantico su un area complessiva di 650 ettari. Di quest'area, 60 ettari sono già stati assegnati: il governo senegalese sarebbe ora lieto di veder installarsi industrie italiane. Dato che l'economia di questo paese africano è liberale, non solo viene concessa la maggiore libertà agli industriali che desiderino impiantarvi i loro stabilimenti accordando contemporaneamente franchigia doganale per le materie prime e di semilavorati necessari e numerose altre facilitazioni per lo smercio dei prodotti nella vasta area comunitaria dell'Africa occidentale.

Ampia relazione, di Sagna aveva premesso un caloroso discorso l'ambasciatore presso il Quirinale, Henry Arfang Senghor, che aveva messo particolarmente in risalto l'importanza dell'iniziativa adottata dall'ente Fiera di Milano di ospitare nel Palazzo Africa gli uffici commerciali di diciannove Stati indipendenti di quel continente e la cui attività permetterà loro di trasformarsi addirittura in autentiche banche di dati

IL GIORNO p. 7

Gruppo Finsider: commesse da 110 miliardi

ROMA, 19 febbraio

Due commesse per un valore complessivo di 110 milioni di dollari (oltre 110 miliardi di lire) sono state ottenute, dal Messico e dal Canada, da una società del gruppo Iri-Finsider, la Innocenti Santeustacchio

Il primo contratto, per un importo di 60 milioni di dollari, è stato stipulato con la «Tubos de Acero de Mexico» (Tamsa) di Santa Cruz mentre il secondo, per 50 milioni di dollari, è stato firmato con la «Algoma Steel Corporatio», il maggiore produttore di acciaio del Canada, le capacità produttive dei due laminatori saranno rispettivamente, di 400 mila e di 300 mila tonnellate l'anno.

IL FIORINO p. 15

Continuano a crescere i disoccupati in Europa

BRUXELLES — Continua a salire il numero dei disoccupati in Europa. Le ultime statistiche in aumento provengono da Belgio, Danimarca e Svezia; a metà febbraio in Belgio il numero dei disoccupati è salito a 378.673 pari al 9,2 della popolazione attiva, con peggioramento soprattutto nell'industria delle costruzioni, dell'acciaio e nel settore terziario. Un anno fa i disoccupati erano 312.137, pari al 7,6% della popolazione attiva. Più grave il peggioramento registratosi a gennaio in Svezia, dove a fine mese la disoccupazione è salita a 108 mila, pari al 2,5% della forza lavoro, 22 mila in più di dicembre quando era il 2%. I giovani senza lavoro sono 41 mila, pari al 6,1% rispetto a 37 mila o il 5,6% a dicembre. In Danimarca a dicembre i disoccupati sono saliti a 236 mila 0,63, pari al 9%. Si tratta del sesto mese consecutivo che la situazione del lavoro peggiora. Nel dicembre del 1979 era del 6%.

L'imperialismo italiano in Somalia

RINASCITA
20-2-81
p. 19

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... JAR 1 .....

Fabio Grassi,
Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo 1896-1915,
Milella, Lecce 1980,
pagg. 578, L. 30.000

E' abbastanza raro, in Italia, un libro che si intitoli all'imperialismo italiano. E' noto infatti come la nostra storiografia sia rimasta attardata in un settore così importante, politicamente e culturalmente sintomatico. All'inizio degli anni settanta, comunque, si stavano compiendo, nel lavoro, nella ricerca, nell'interpretazione, alcuni notevoli passi sulla via della riscoperta e dell'approfondimento; ciò non toglie che la categoria dell'imperialismo non sia troppo di moda. La scelta di Grassi — uno studioso di ispirazione socialista che ha affrontato alcuni temi contermini, *Gramsci e la «critica» della diplomazia «tradizionale»* di chiaro sapore metodologico e propedeutico — non risulta affatto formale. Lo chiariscono l'aver posto l'occhio su una colonia apparentemente secondaria e la scelta del periodo: dalla crisi di fine secolo a tutta l'età giolittiana, in altri termini dalla battuta d'arresto di Adua e dal superamento della grande Depressione al primo conflitto mondiale.

In cosa consiste il «caso somalo»? L'autore lo ricostruisce a partire dai dibattiti e dagli interventi dell'ultima fase crispina, quando fallisce la Compagnia Filonardi e nasce la Società per il Benadir, analizzando gli elementi di alternativa «nelle modalità» sotto il governo Giolitti, e studiando le interazioni fra la pressione dei gruppi coloniali (in origine i cotonieri e l'esploratore Antonio Cecchi), l'azione ordinatrice ed espansiva della metropoli, la condotta dei residenti e dei governatori in Somalia, gli effetti disgreganti e attraenti sull'economia del luogo. In questo senso (che abbozzo rapidamente) la categoria dell'imperialismo è per l'autore una categoria complessa e delicata, che vive giorno per giorno.

Se all'inizio del secolo la presa di possesso era indiretta e limitata a una breve fascia costiera, al culmine dell'età giolittiana, per l'azione ordinatrice e gli aggiustamenti di Di San Giuliano (di cui Grassi ha studiato altrove l'evoluzione politica), di un Tittoni, di un De Martino, si giunge a una sorta di «modello misto» e cioè a un'amministrazione diretta con sopravvivenze di un governo coloniale indiretto: e tra il 1910 e il 1914 la zona di occupazione si spinge fra il Giuba e l'Uebi Scebeli fino all'Ogaden. Un punto chiave per questa svolta è dato dal «regolamento Mercatelli»; esso si combina peraltro con l'imperialismo «difensivo» o «strategico» proprio del programma perseguito da Tittoni: mettere le radici in Africa, ponendo silenziosamente le basi di un grande impero. «La Somalia diveniva perciò un *test case*, un terreno di sperimentazione per una politica di "penetrazione pacifica"» (pag. 219). Il tutto sotto il patrocinio di un Giolitti che amava parlar poco di politica estera o espansionistica, e sotto lo stimolo di una lobby colonialista attiva e influente (nel 1907, si fonda l'Istituto coloniale italiano).

Il Mercatelli, «proconsole» in Somalia, vi porta lo spirito pascoliano degli intellettuali piccolo-borghesi legati all'imperialismo della povera gente, e segue, in modo originale, la lezione eritrea di Ferdinando Martini; infine si giunge all'elaborazione di una politica indigena, che si scontra ripetutamente con le resistenze interne ed esterne delle popolazioni, sotto la guida e l'impulso del Mad Mullah.

Ha diretto l'orchestra e suonato: applausi formidabili

Folla, anche l'erede al trono Londra ha consacrato Pollini

p.19 LA STAMPA 19-2-81

LONDRA — Dopo essere stato in Germania e in Olanda, e prima di chiudere questa mini-tournée a Parigi, Maurizio Pollini si è presentato per la prima volta al pubblico di Londra come direttore d'orchestra e solista.

Pubblico e critica molto viziati in questa città che ogni sera può scegliere tra un paio di opere e vari concerti (e che concerti): in questa stagione da Giulini, Abbado, Böhm e Pollini!

In tempi duri come questi, quando non si riescono a riempire i tremila posti del Festival Hall neanche con «grossi» nomi, Maurizio Pollini ha invece registrato il tutto esaurito con un paio di settimane di anticipo.

C'era naturalmente la grande curiosità di sentire questo pianista di altissimo talento al podio; e, nel palco reale, quasi sempre disadorno dai monarchi che non nascondono una certa noia per la musica classica, c'era invece l'erede al trono, presidente della English Chamber Orchestra.

Difatti in questa tournée europea Pollini dirige questa orchestra di alta qualità, con la quale è molto affiatato: chi lo ha sentito dirigere prima, notava non solo una nuova dimestichezza con la bacchetta (si dice in senso lato perché la bacchetta Pollini non la usa) ma anche la perfetta sintonia con un'ottima orchestra.

Dirigendo per la prima volta a Londra un arduo programma (tutto Mozart: il concerto per piano K 449, la Sinfonia n. 34 e, dopo l'intervallo, il Concerto per piano K 453) trasmesso in diretta alla radio, in una sala fitta di musicologi, rappresentanti di case discografiche, dalla Philips alla Deutsche Grammophon, da pianisti e critici, Maurizio Pollini ha dimostrato un certo nervosismo, conscio probabilmente che Londra è la città che ha consacrato molti direttori d'orchestra: Riccardo Muti, ad esempio, prese il «volo» da Londra.

Aprendo il concerto con l'inno reale, di prammatica in presenza di un membro della famiglia Windsor, l'orchestra e il pubblico si sono alzati all'unisono all'entrata in sala del principe di Galles.

«Pensavo fosse uno scherzo che mi avesse fatto l'orchestra» ha detto Pollini, «ed ero pronto ad attaccare la seconda frase». Invece l'«inno dimezzato» è di protocollo per l'erede al trono.

Alla fine gli applausi sono stati formidabili. Il principe Carlo si è congratulato con il solista-direttore, la critica lo ha esaltato, mentre un direttore d'orchestra presente in sala diceva: «Mamma mia,

IL GLOBO
MELBOURNE
9-2-81 p.2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..IL MESSAGGERO.....
del..19.2.81.....:pagina....14.....

Dibattito all'Arel sui problemi della burocrazia

Nella pubblica amministrazione troppi controlli per una reale efficienza

di ARMANDO FUSCO

Una struttura amministrativa, fondata su burocrati che procedono per atti e non per progetti, più attenta alle regole che agli obiettivi, è incapace di affrontare i temi dell'intervento pubblico nella economia e nella società. E' quanto è emerso da un dibattito organizzato dall'Arel — (agenzia di ricerche e legislazione) sul «controllo nella pubblica amministrazione» cui hanno preso parte parlamentari, accademici ed esperti di scienza dell'amministrazione.

La discussione è stata introdotta dal professore Giorgio Freddi dell'Università di Bologna, con una stimolante analisi sui caratteri politici, tecnici e ideologici del sistema dei controlli in Italia.

«Nel nostro sistema, ha esordito Freddi, è esplosa una vera e propria sindrome da controlli. Una egemonia della razionalità legalitaria sull'insieme dei fini attribuiti alla pubblica amministrazione. A forza di contare gli alberi ci si è dimenticati di trovarci nella foresta». E' la visione di insieme della foresta che è mancata, secondo Freddi, nella impostazione di fondo dei controlli nel nostro Paese. Il primo passo quindi per entrare nel quadro della «foresta» è fare uscire i controlli «dalle secche del legalismo, strutturandoli nel complesso dei problemi economici e sociali demandati alla iniziativa pubblica»

«Oggi è sato detto, ogni atto burocratico è il risultato di lunghi procedimenti amministrativi cui partecipano uffici i più diversi, nessuno dei quali però responsabile del conseguimento degli obiettivi finali». La variabile tempo è assolutamente sconosciuta all'attività amministrativa». Il dover sottoporre ogni provvedimento burocratico al controllo preventivo della Corte dei Conti e della ragioneria generale, comporta, inevitabilmente un conflitto con l'elemento tempo, parametro certamente rilevante nelle attività economiche. L'impiegato non ha, infatti alcuna responsabilità verso gli obiettivi finali, una volta che abbia regolarmente rispettato gli obblighi ad esso imposti dai procedimenti burocratici.

La prevalenza del «rango» e delle «gerarchie» sulle competenze, ha detto Freddi, ha spostato l'attenzione delle strutture sul potere formale e sul comando piuttosto che sulla risoluzione concreta dei problemi». Controllare le inefficienze e le omissioni è importante quanto il controllo sulle iniziative.

«La legge è solo una ipotesi di lavoro, ha proseguito Freddi, da convalidare e verificare pragmaticamente e non un dato definitivo da applicare meccanicamente». Ha definito i burocrati «adoratori delle regole», proiettati all'interno più che all'esterno degli uffici. «Nella esperienza di programmazione degli anni del centro sinistra, una delle carenze più serie ha rilevato Manin Carabba, è stata la povertà dei mezzi posti a disposizione degli organi di programmazione, per il controllo dell'intervento nell'economia».

Una ipotesi di conclusione che ci sembra potere ricavare dal dibattito, è questa: acquisizione da parte dei controlli e delle strutture amministrative di metodologie di taglio privatistico, riferite più che ai fini ai criteri di conduzione.

r est 03 04 23 24
austria:bilancio aiuti ai terremotati

(ansa) - vienna, 19 feb - oltre 16 miliardi di lire sono stati finora elargiti dall'austria per gli aiuti agli abitanti delle zone italiane colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

il maggiore contributo e' stato dato dalla ''caritas austriaca'' che ha inviato nei territori disastrati 130 roulottes completamente equipaggiate, 40 prefabbricati, nonche' indumenti e medicamenti per un valore di oltre 400 milioni di lire. la caritas inoltre si e' assunta il compito di ricostruire con circa cento prefabbricati le localita' di montoro superiore, sorbo serpico e riciliano.

da parte sua la croce rossa aveva inviato sul posto subito aiuti in medicinali , plasma e impianti elettrici di emergenza ed ora contribuira' alla ricostruzione di alcuni comuni ''trascurati'' a nord di salerno con cento prefabbricati. (segue)

(ansa) - vienna, 19 feb - anche l'ordine di malta si e' distinto in questa benefica competizione con l'inviodi 2,5 t. di medicinali , 6 t. di indumenti nuovi, 100 tende, 10.000 coperte, 10 t. di utensili, 110 t. di viveri, 200 letti, 440 stufe ad olio, 1 t. di vasellame da cucina e 1.000 paia di stivali. l'ordine di malta costruira' 120 case nel comune di valva.

naturalmente anche altre associazioni hanno partecipato a questa raccolta i cui fondi (in totale 120 milioni di scellini) sono stati raddoppiati dal governo austriaco.

SUL PROBLEMA DELLE PENSIONI ALL'ESTERO: INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA CON IL PRESIDENTE DELL'INPS RAVENNA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta si è incontrato con il Presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, per concordare con lui una serie di iniziative e riunioni sui problemi pensionistici dei nostri emigrati.

In questo settore - nota l'Inform - è necessario stimolare una migliore efficienza dei servizi che presiedono all'erogazione di pensioni in regime internazionale e dei rapporti tra INPS e istituti di credito incaricati del pagamento delle pensioni all'estero, adottando procedure più rapide e snellendo l'iter burocratico. Il sen. Della Briotta ha già svolto in proposito un'azione di stimolo che ha portato all'adozione di nuove procedure per assicurare la regolarità dei pagamenti, ma è necessario affrontare con metodo e determinazione tutto l'insieme della questione, al fine di conseguire il rafforzamento di servizi che hanno mostrato finora una sostanziale inadeguatezza ai compiti da svolgere. (Inform)

GLI ORIENTAMENTI DEL MINISTERO DEL LAVORO PER REGOLARIZZARE LA PRESENZA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA COMUNICATI ALLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL.-

ROMA - (Inform).- In relazione all'impegno assunto dal Ministro del Lavoro on. Franco Foschi in un incontro con una delegazione della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, la Direzione Generale per il Collocamento della Manodopera del Ministero del Lavoro ha fatto pervenire nei giorni scorsi agli Uffici internazionali delle tre Confederazioni un documento di lavoro contenente gli orientamenti del Ministero stesso in materia di lavoratori stranieri in Italia.

Questo documento, secondo il sindacato, costituisce una risposta positiva alle sollecitazioni rivolte per portare a soluzione il grave problema, superando il ritardo accumulato negli ultimi anni. Nei prossimi giorni saranno inviate alla Direzione Generale competente una serie di osservazioni, cui dovrebbero seguire a breve scadenza incontri a livello tecnico e possibilmente a livello politico per chiarire alcuni punti e superare alcune contraddizioni.

Le indicazioni contenute nel documento sono comunque ritenute - riferisce l'Inform - abbastanza vicine alle posizioni sindacali, così come vennero espresse nel documento elaborato il 2 maggio dello scorso anno dalla Commissione lavoratori stranieri costituita dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Tale Commissione, come è noto, è composta da trenta membri (dieci per ciascuna Confederazione) con una rappresentanza che va dagli Uffici internazionali ai Patronati e ad alcune strutture territoriali e di categoria particolarmente interessate.

Il Ministero del Lavoro entra nel merito degli strumenti operativi per intervenire a favore dei lavoratori stranieri, nello spirito della convenzione 143 dell'OIL, in modo da assicurare loro tutela giuridica, parità di trattamento, l'applicazione dei contratti di lavoro, ponendo riparo all'attuale situazione di discriminazione e di clandestinità. A tal fine sono previste forme transitorie e stabili per regolarizzare i rapporti di lavoro esistenti, nonché sanzioni contro le agenzie illegali e i datori di lavoro che continueranno ad occupare lavoratori stranieri clandestini.

L'obiettivo è quello di giungere in breve alla formulazione di un vero e proprio articolato, superando misure ispirate esclusivamente a preoccupazioni di ordine pubblico, per garantire ai lavoratori stranieri in Italia piena tutela e parità di diritti sociali e civili. Il relativo disegno di legge conterrà anche norme per regolamentare l'accesso di tali lavoratori, senza riprodurre condizioni di clandestinità ed evitando nuove tensioni sul mercato del lavoro. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... L'UNITÀ
del...20.2.81....pagina...7

Precise iniziative dei deputati comunisti al Parlamento europeo

Più diritti per le donne

Sono previsti nella proposta per lo Statuto dei lavoratori migranti - Perchè non si debba abortire nella clandestinità

Uno Statuto per i lavoratori migranti nei quali si sottolineino le particolari esigenze delle donne emigrate è stato richiesto in una risoluzione votata a Lussemburgo l'11 febbraio scorso dal Parlamento europeo e preparata da una commissione speciale per i diritti delle donne formata in maggioranza da deputate dei Paesi comunitari. Le donne emigrate sono state inserite infatti fra le categorie svantaggiate di donne alle quali bisogna rivolgere particolare attenzione.

Grazie all'intervento delle deputate del Gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo la richiesta iniziale di uno statuto solo per le donne migranti si è trasformata in quella più ampia di uno Statuto europeo del lavoratore migrante nel quale fossero contenute ampie disposizioni a favore delle donne. Si è infatti ritenuto più opportuno mantenere unita una categoria già profondamente emarginata che non avrebbe tratto vantaggi dal trovarsi divisa.

Lo Statuto dovrebbe assicurare alle donne emigrate il diritto all'alloggio, all'istruzione e alla formazione nella lingua del Paese ospitante, nonché il diritto alla riqualificazione ed all'aggiornamento professionale oltre che condizioni di lavoro pari ai lavoratori del Paese ospitante (compresa la previdenza sociale). Inoltre tale statuto deve assicurare l'assistenza sanitaria con particolare riferimento ai contraccettivi, alla gravidanza e alla maternità.

Un emendamento del Partito popolare europeo (i democristiani) ha cancellato invece la richiesta di presentare lo Statuto del lavoratore emigrante entro un anno e l'invito ai governi degli Stati che fanno parte della Comunità europea ad agire già prima dell'adozione definitiva di tale statuto, conformemente a tali principi.

Un emendamento del gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo per chiedere il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative, considerando anche la particolare vicinanza delle amministrazioni locali ai problemi delle donne, è stato respinto dagli stessi democristiani (anche italiani) che nel novembre 1979 avevano presentato una risoluzione nella quale chiedevano per gli emigranti le garanzie fondamentali e la possibilità di organizzarsi e di esprimersi in quanto cittadini europei. Per questo si erano rifatti a un rapporto del 1977 che richiedeva esplicitamente, e in via prioritaria il riconoscimento ai cittadini della Comunità del diritto di elettorato attivo e passivo. È inspiegabile quindi questo atteggiamento democristiano che si è ripetuto in commissione e nella votazione finale.

Al di là delle mutilazioni subite e dei possibili miglioramenti rifiutati per le donne emigrate, rimangono delle proposte da portare avanti con sollecitazioni non solo al Parlamento europeo ma anche alla Commissione delle comunità europee ed al Consiglio dei ministri. Rimangono inoltre una serie di richieste che, anche se moderatamente, e collocate in una società basata sul massimo profitto, vanno nella direzione di una maggiore parità. A molte forze politiche anche della sinistra è mancato il coraggio di andare oltre e di fare della donna non un *oggetto* politico ma un *soggetto* politico e rivoluzionario.

Tra le cose positive c'è anche la richiesta di una armonizzazione delle legislazioni europee sull'interruzione volontaria della gravidanza per non costringere più le donne ad abortire nella clandestinità o ricorrendo al macabro «turismo» che spingeva migliaia di donne a trovare in altri Paesi — dotati di leggi più umane e di maggiore attenzione verso la loro salute — quelle soluzioni che non erano in grado di trovare nel proprio Paese. Le emigrate però, molto spesso sono escluse da tali leggi, e quindi costrette ai pericoli e all'umiliazione della clandestinità in quanto l'interruzione della gravidanza talvolta è consentita solamente alle donne residenti nel Paese da un certo tempo.

VERA SQUARCIALUPI
(dep. Parlamento europeo)

DAL 13 AL 15 MARZO A NAPOLI IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA FMSIE

=.=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Sul tema "L'informazione in lingua italiana all'estero per la ricostruzione delle zone terremotate" si terrà a Napoli, presso l'Hotel Royal il convegno organizzato dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero.
Il programma dei lavori, non ancora definito nei particolari prevede oltre alla relazione della FMSIE una serie di incontri con i responsabili politici delle regioni colpite dal recente sisma per valutare tutte le possibili iniziative che i giornali possono attuare per contribuire, per la parte di competenza, alla risoluzione dei problemi emersi dopo il terremoto.
Il convegno di Napoli, comunque, al di là dell'importante tematica che sarà sviluppata, rappresenta anche un momento importante per la vita della federazione stessa. Nel capoluogo campano, infatti, dovrebbero giungere (si spera) una larga rappresentanza dei direttori dei giornali in lingua italiana all'estero e i responsabili delle stazioni radiotelevisive con programmi in lingua italiana. Ciò servirà anche per fare il punto sulla situazione in cui si trova il mondo dell'editoria all'estero e per cercare una via, il più possibile unitaria, nella conduzione dell'organismo rappresentativo delle testate che operano nel mondo dell'emigrazione.
Oltre ai giornalisti è prevista la partecipazione di uomini politici di primo piano la cui presenza contribuirà certamente alla riuscita del convegno.

AISE, p. 3
18-2-81

Legge sull'editoria presto alla Camera

Assicurazioni della Jotti a una delegazione degli editori

ROMA — Alla prossima conferenza dei capigruppo della Camera, in sede di programmazione dei lavori, sarà iscritto all'ordine del giorno la legge sull'editoria. L'assicurazione è stata data ieri ad una delegazione di editori — di cui facevano parte il presidente della FIEG, Giovannini, Angelo Rizzoli, Carlo Lombardini, Rino Bulgarelli, Paolo De Palma e Sebastiano Sortino — dal presidente della Camera, Nilde Jotti a conclusione di un incontro molto cordiale.

La delegazione di editori, informa un comunicato, nel colloquio «ha fatto presente la crescente gravità della situazione della stampa quotidiana in conseguenza della mancata approvazione della legge di riforma dell'editoria che pure è da tempo in stato di avanzato esame da parte della Camera. Nel dare atto al presidente Jotti dei continui fattivi interventi per giungere al varo della riforma, la delegazione ha chiesto che, subito dopo il voto finale sulla legge finanziaria, la Camera riprenda e concluda l'esame della legge sull'editoria.

La onorevole Jotti rispondendo alla richiesta ha promesso ogni suo appoggio «perché il provvedimento sia con priorità compreso nel pacchetto di proposte legislative di cui al programma bimestrale di lavoro che la conferenza dei capi gruppo esaminerà a partire dalla prossima settimana».

La delegazione di editori si è incontrata successivamente con il presidente della commissione interni, onorevole Oscar Mammì.

Mammì ha ribadito la necessità di confermare il precedente orientamento della conferenza dei capi gruppo e che cioè la discussione sulla riforma dell'editoria sia ripresa immediatamente dopo l'approvazione della legge finanziaria, prevista per la fine della prossima settimana.

La conferenza dei capigruppo, che dovrà fissare il programma bimestrale, è già convocata per mercoledì 25 febbraio.

Come ha ricordato Mammì, l'assemblea di Montecitorio ha già votato i tre quinti della legge e, per quasi tutta la parte restante, è stato raggiunto un accordo nel «Comitato dei nove». In pratica esistono tutte le condizioni perché finalmente si porti la legge sull'editoria in dirittura di arrivo. Non abbiamo dubbio, che alla fine, vinceranno la buona volontà e il buon senso di tutti.

IL CORRIERE DELLA SERA, p. 2
20-2-81

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... L'UNITÀ .....
del... 20.2.81 .....: pagina... 7 .....

La campagna di tesseramento all'estero

Da queste sezioni PCI i risultati più positivi

La campagna per il tesseramento al PCI registra per il 1981 nelle Federazioni del Partito tra gli emigrati all'estero un ritardo rispetto ai ritmi dello scorso anno, che nell'ultimo rilevamento è stato di oltre 600 iscritti in meno. Quest'anno, infatti, ha visto dalla fine di novembre a tutt'oggi un impegno straordinario delle nostre organizzazioni nello sforzo di soccorso alle popolazioni colpite dal disastroso terremoto in Lucania e in Irpinia; ha visto numerosi quadri e attivisti del Partito che provengono proprio da quelle regioni partire precipitosamente per le zone terremotate e restarvi a lungo.

Accanto a questi, altri e pure importanti sono stati i temi su cui le organizzazioni dei comunisti italiani emigrati hanno fatto sentire la loro voce, la loro capacità di iniziativa; ma non sempre è emerso chiaramente da questa attività il legame che corre tra la lotta in difesa dei diritti degli emigrati e la capacità di mobilitazione intorno a questi temi che proprio dalla struttura del Partito può essere estesa e rafforzata.

Numerose sono le battaglie che ci aspettano nei prossimi mesi, battaglie che riguardano temi propriamente nostri dell'emigrazione italiana — come quella per la democratizzazione dei comitati consolari — o temi comuni a tutta l'emigrazione — come quella per la concessione del voto amministrativo agli stranieri —; ma numerose e grandi saranno anche le battaglie che ci aspettano in quanto parte del movimento operaio europeo in un momento in cui i Paesi nei quali ci troviamo a vivere e a lavorare attraversano una crisi profonda.

Ecco, se vogliamo tener fede a quanto i lavoratori delle varie nazionalità e i sindacati europei sono abituati ad attendersi da noi comunisti italiani in termini di contributo di idee e di capacità di mobilitazione nella lotta per la difesa del posto di lavoro e l'estensione dei diritti dei lavoratori, dobbiamo aumentare la nostra capacità di presa immediata sui nostri connazionali, raccogliendo la loro adesione e il loro impegno e organizzandoli nelle nostre sezioni; molte sono del resto nonostante le difficoltà del momento e gli impegni di lavoro ricordati all'inizio, le sezioni del PCI incamminatesi su questa strada: e crediamo sia giusto come riconoscimento ad esse e stimolo alle altre, citare i risultati più significativi di cui abbiamo avuto notizia, scusandoci per eventuali involontarie dimenticanze.

In Belgio la sezione di *St. Nicolas* è al 150 per cento con cinquanta reclutati, quella di *Waterschei* al 115 per cento; nella Svizzera Romanda, *Friburgo* ha raggiunto il 100 per cento e le quattro sezioni della zona di *Ginevra* sono al 92%, con l'impegno di superare il risultato dello scorso anno per il congresso di zona del 7 marzo; in Gran Bretagna è la sezione di *Peterborough* ad avere superato il 1980 e nella Federazione di Zurigo lo stesso risultato è stato raggiunto, per citare solo le sezioni più grandi, da *Dietikon*, *San Gallo* e *Lucerna*; in quella di Basilea dalla sezione di *Münchenstein* e da quella di *Langenthal*.

Altri sarebbero i successi da citare, a dimostrazione di quanto paghi anche un buon lavoro specifico sull'importante tema dell'organizzazione: a questo sforzo impegnamo tutte le sezioni del partito nei mesi a venire.

brevi dall'estero

■ Le Federazioni del PCI di **BASILEA, GINEVRA** e **COLONIA** hanno lanciato una raccolta di firme in difesa della legge 194 sulla interruzione della gravidanza.

■ Si tiene domenica 22 la riunione del comitato federale della Federazione del PCI del **BELGIO** dedicata alla prossima campagna del referendum e al rilancio del tesseramento al partito.

■ Allo stesso tema è dedicata una riunione del CD della Federazione di **GINEVRA** allargata ai segretari di sezione.

■ Venerdì 27 nella «Marconi Place» di **SYDNEY** alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Australia si svolgerà una manifestazione di appoggio alla raccolta delle firme sotto la petizione della regolamentazione delle pensioni.

■ È in questi giorni in Svezia il compagno Giorgio Marzi, della CCC, per una serie di incontri e assemblee con le sezioni del PCI e con le collettività di italiani a **MALMOE, GOTEBORG, STOCCOLMA** e **VASTERAS**

■ Si tiene questa sera a **LUCERNA** una assemblea pubblica, presente il compagno Pratesi del comitato regionale toscano del PCI

■ Congressi di sezione si tengono oggi e domani nelle sezioni di **OLTEN, BÜDA** e **MUENCHESTEIN** (Basilea).

■ Domenica 22 febbraio si riuniscono i consigli nazionali della FILEF in **GRAN BRETAGNA** (a Londra) e nella **RFT** (a Francoforte).

■ La sezione del PCI di **ST. NICOLAS** (Belgio) oganizza per domani sera la propria festa dell'*Unità*: parlerà il compagno Miconi, della segreteria della Federazione.

■ Feste popolari sono organizzate domani anche dalle sezioni del PCI di **LOSANNA** (con la partecipazione del Canzoniere popolare di Aiello del Friuli) e di **ST. IMIER** nella Svizzera romanda.

■ Assemblee sulla situazione italiana si tengono domani sabato su iniziativa delle sezioni di **WINTERTHUR** e di **LUCERNA**, della Federazione di Zurigo.

■ Per domenica 22 sono previsti i congressi delle sezioni del PCI di **AARAU, GERLAFINGEN** e **BADEN**.

■ Ieri sera a **FRIBURGO** (Svizzera) si è tenuta una assemblea della locale sezione del PCI dedicata al tesseramento al partito: ha partecipato il compagno Farina, segretario della Federazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MESSAGGERO
del 20.2.81 pagina 14

Al Convegno della Lega sull'Europa verde proteste contro Bruxelles

La Cee non può mortificare sempre la nostra agricoltura

DAL NOSTRO INVIATO CORRADO GIUSTINIANI

ENEZIA — La politica agricola comune assomiglia mpre più a un «mostro verde» che si nutre di spre- i e accentua gli squilibri tra paesi ricchi e poveri. astano pochi esempi per giustificare l'immagine, aturita dalla prima giornata del convegno organiz- to dalla Lega delle cooperative sulla politica verde alla Cee. Essa coincide quasi completamente con la olitica di sostegno dei prezzi, che assorbe il 70 per nto dell'intero bilancio comunitario e assicura utili chi ha già un'agricoltura solida. Interventi struttu- li per aiutare le economie deboli sono praticamente dotti a zero. Il protezionismo comunitario rende più abili i prezzi, ma a livelli elevati. E così, l'essere co- retti ad acquistare carne dalla Comunità, è costato gli italiani nel 1980 ben 1500 miliardi in più di anto avrebbero speso sulla base dei prezzi interna- onali extra-comunitari. E ancora: si usa il petrolio r riscaldare le serre del Belgio e dell'Olanda e pro- rre così pomodori ed altri ortaggi, mentre comincia diventare anti-economico produrli nei paesi del no- ro. Mezzogiorno, dove l'unica energia impiegata è ella elargita gratuitamente dal sole. La nostra bi- ncia alimentare si aggrava di anno in anno, e nel 80 è risultata in rosso di oltre 7.000 miliardi. L'ar- o della Grecia, e quello prossimo di Spagna e Por- gallo rischiano di farci perdere qualcosa come .000 posti di lavoro.

questi guai non bastano, ci voleva anche la doccia dda delle misure proposte l'altra notte dalla Com- ssione della Cee a Bruxelles: tra queste, un azzera- nto nel giro di 3 anni del premio per la nascita di elli e soprattutto la generalizzazione del cosiddetto ncipio della corresponsabilità: una tassa, cioè, che ne imposta quando la produzione eccede un deter- nato tetto. In teoria è giusta, ma non scoraggia i ndi produttori, mentre invece danneggia grave- nte le agricolture deboli, perché pone disincentivi crescita e aggrava i costi delle importazioni.

tro queste proposte si è subito scagliato il mini- per il Coordinamento delle politiche Comunitarie, zo Scotti: «Queste misure — ha affermato — ver- bero a colpire tutti i prodotti, eccedentari e non, e te le regioni agricole, sia quelle responsabili della mazione delle eccedenze, che quelle che non lo so- L'Italia, che aveva faticosamente conquistato il chetto comunitario, vedrebbe ridotti i suoi vantag- Non siamo contrari alla logica della corresponsabi- ma ci opporremo a queste proposte».

Ancora più duro Fabio Fabbri, sottosegretario all'Agricoltura: «Sono proposte che rischiano di mettere in ginocchio la nostra economia agricola — ha sostenuto — ed è giunto il momento anche per il nostro paese, la cui fedeltà europea non può essere messa in dubbio, di assumere un atteggiamento di fermo e dignitoso diniego». Nella trattativa che si aprirà, l'Italia, ha continuato Fabbri, dovrà chiedere un insieme di misure strutturali immediatamente operative (tra cui un piano per le aziende zootecniche di montanga e collina, misure per favorire l'accorpamento fondiario); la concessione di un prestito straordinario anti-inflazione, misure per promuovere l'ex agro-alimentare, e un aumento dei prezzi non del 7,5 per cento, come la Commissione propone, ma vicino al 15 per cento.

Nella relazione introduttiva del convegno, Mario Bello, delle Cooperative agricole della Lega, aveva sollecitato tra l'altro il riconoscimento giuridico da parte della Cee del movimento cooperativo italiano e una politica meno protezionistica e basata più su accordi-programma nei confronti dei paesi terzi.

Gli imprenditori: la Comunità rinnega i suoi impegni

Insoddisfazione per l'aumento medio dei prezzi agricoli proposto dalla commissione CEE, definito «molto inferiore alle aspettative degli agricoltori», e «netta opposizione» nei confronti delle «misure connesse» presentate dall'esecutivo della Comunità europea. Questa, in sostanza, la posizione espressa ieri dal presidente della Confagricoltura, Giandomenico Serra, per il quale sono «ingiuste, contraddittorie e assurde» alcune delle proposte riguardanti le misure di riequilibrio (come i premi di nascita per i vitelli, i premi di «penetrazione» per gli agrumi ed il «pacchetto mediterraneo») che la CEE ha concesso in passato ai Paesi mediterranei svantaggiati dalla «costante attenzione» rivolta da Bruxelles alle agricolture dell'Europa settentrionale. «Non possiamo permettere — ha detto il presidente della Confagricoltura — che la Comunità rinneghi il suo impegno, togliendoci parte delle misure di riequilibrio che ci sono state concesse». Serra ha sollecitato il governo italiano ad adottare una posizione di «massima intransigenza» sulle proposte della commissione CEE.

«La cooperazione può essere una buona difesa»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — «E' ó non è un assurdo c tutti i magazzini della Comunità siano pie del burro prodotto in eccedenza dai pa dell'Europa continentale; che di latte in p vere se ne faccia così tanto da trasforma in mangime per animali?» Luciano Bernar ni, 45 anni, romano, presidente dell'Associ zione cooperative agricole della lega (AI CA) parla del fallimento della politica ag cola della CEE e di come occorrerebbe mo ficarla.

— Quale tipo di politica è fallita?

«Questa basata soltanto sulla garanzia d prezzo. Qualsiasi cosa accada, il produtto va avanti tranquillo, perchè sa' che la Com nità riuscirà a piazzare tutta la sua merc Così, mentre in Olanda, in Germania, Francia si produce latte e burro in eccede za, l'Italia lo deve importare, ed il ter mondo ne ha una fame disperata. Puntan solo sul prezzo, non si è riusciti ad equilibr re le diverse economie».

— Cosa occorrerebbe fare invece?

«Accanto al sostegno del prezzo, lanciare u politica di rinnovamento delle strutture. Bis gna favorire l'evoluzione e la qualificazio delle imprese, soprattutto quelle delle ar depresse, come il nostro Mezzogiorno. Un' zienda di 10 ettari che abbia costi 100 oggi fuori mercato, deve avere 100 ettari e cos 10».

— E quali strumenti vanno usati?

Ecco il ruolo della cooperazione: mettendo insieme le imprese diventano più potenti. L CEE deve dare un riconoscimento, e preci incentivi finanziari alle imprese associate, c sa che oggi non accade. I maggiori incentiv se si vuole svolgere un ruolo di riequilibri vanno dati ai paesi come il nostro, dove l cooperazione e meno avanzata. Bisogna p creare i consorzi internazionali di commer cializzazione che oggi mancano, e servizi c muni alla coop dei vari paesi. Ma una politi ca di riequilibrio potrà passare solo se si ri lancia il ruolo dell'Europa Unita, che ogg sembra attraversare una brutta crisi politi ca». (C.G.)

a.i.s.e. - 20 febbraio 1981 - N.42

L'AVVIO DELL'ESAME DEL DDL SUL PRECARIATO ALL'ESTERO POTREBBE SCIOGLIERE LA TENSIONE FRA SINDACATI E RAPPRESENTANZE ITALIANE ALL'ESTERO IN EUROPA

!!*!*!*

Roma (aise) - Sebbene sia stata accolta con cauta soddisfazione, l'avvio dell' same del disegno di legge sul precariato all'estero e la contestua le creazione di un apposito comitato ristretto delle commissioni esteri e pubblica istruzione del senato, tendente a snellire i tempi procedura li dell'iter parlamentarem potrebbe avere come effetto immediato una sen sibile diluizione della tensionem venutasi a creare negli scorsi mesi, tra i sindacati scuola all'estero e le rappresentanze italiane nei paesi di maggiore immigrazione europea. In Belgio,Germania, Francia e Svizzera si sono susseguite nelle scorse settimane manifestazioni di protesta da par te degli insegnanti incaricati presso le istituzioni scolastiche e cultu rali italiane con l'appoggio unitario delle forze associative dell'emigra zione. Una delle situazioni piu' delicate e' forse quella della Germania Federalem dove da tempo i rappresentanti sindacali degli insegnanti atten dono di potersi incontrare con l'ambasciatore italiano a Bonn. Secondo fonti sindacali italiane questi si sarebbe addirittura rifiutato di incontrare la delegazione dei sindacalistimche nella loro azione di protesta hanno ricevuto un ampio appoggio sia dal dgb che dalla spd. Una situazione abba stanza delicata anche in Svizzera, in particolare nella parte fracese dove l'inizio dell'anno scolastico cade nel mese di marzo. Qui gli insegnanti italiani hanno visto pregiudicato la riconferma nell'incarico dal fatto che, ritenendosi prossima l'approvazione del ddl sul precariato, non si e' ritenuto di ricorrere ai decreti di proroga degli incarichi. Anche in Fran cia e in Belgio vi sono situazioni che presentano aspetti delicati. In Bel gio in particolare, il coascit di Charleroy si trova in difficolta' finan ziarie ed e' costretto a pagare interessi passivi in quanto il finanzia mento da parte dell'amministrazione tarda ad arrivare da ben otto mesi. Cosa questa che ha gia' fatto maturare ben 80 milioni di interessi sulla anticipazione richiesta dal comitato ad istituti di credito per poter at tuare i propri programmi. Da rilevare che negli ultimi tre anni i bambini interessati dai corsi del coascit di Charleroy sono aumentati di ben 1.500 unita'. Una schiarita generale potrebbe comunque arrivare il prossi mo 24 febbraio nel corso di una assemblea organizzata dai sindacati scuo la e che avra' come scopo l'esame della situazione parlamentare, del ddl sul precariato.
In ogni caso le rivendicazioni riguarderanno anche i decreti di proroga degli incarichi e il rilancio del pacchetto della piattaforma elaborata unitariamente dai sindacati sulla riforma della scuola all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL POPOLO, p. 13

Convegno dell'Unaie sull'immigrazione

Organizzato dall'Unaie (associazione degli emigrati e degli immigrati) si svolgerà domani alla «Domus Pacis» un convegno di studio sul tema «L'immigrato tra la terra di origine e la città di adozione». I lavori saranno aperti dal sottosegretario alle Finanze Mario Gargano. Parteciperà Luca Borgomeo, segretario della Cisl di Roma.

LA REPUBBLICA, p. 30

Prestito terremoto trattative Capria-Bei

ROMA — Le modalità del prestito di 1200 miliardi di lire che l'Italia ha chiesto alla Bei (la banca europea per gli investimenti), per finanziare gli interventi urgenti nelle zone colpite dal terremoto, saranno esaminate dal ministro per il Mezzogiorno Nicola Capria. Il ministro è per questo partito ieri per Lussemburgo, dove incontrerà il presidente della banca Yves Le Portz.

I soldi messi a disposizione dalla Bei sono destinati a confluire nel fondo globale creato dalla legge per gli interventi straordinari per le zone terremotate. Il ministro garantirà la reale spendibilità dei fondi per le operazioni di ripresa e sviluppo. Nel corso dell'incontro con il presidente della banca europea, Capria ribadirà anche la necessità che la Bei mantenga per quest'anno almeno i livelli di finanziamenti garantiti per il 1980 per le iniziative nel Mezzogiorno. Con i fondi messi a disposizione lo scorso anno infatti è stato possibile fare investimenti per oltre 2000 miliardi di lire e creare nel sud circa 5000 nuovi posti di lavoro.

Nel suo viaggio a Lussemburgo, il ministro Capria è accompagnato dal nuovo presidente della Cassa per il Mezzogiorno Massimo Perotti.

IL GIORNALE D'ITALIA, p. 4

Per ora un reggente all'ambasciata statunitense in Italia: la nomina slitta a metà marzo

Subito dopo aver lasciato il suo incarico di ambasciatore a Roma, venerdì 27 febbraio Richard Gardner volerà a Washington per il tradizionale rapporto al Dipartimento di Stato e per fornire indicazioni sulla scelta del suo successore a Palazzo Margherita. Gardner, che venne nominato ambasciatore a Roma da Carter nel 1977, si fermerà negli Stati Uniti meno di un mese: tornerà infatti in Italia per un giro di conferenze e poi riprenderà a tenere lezioni alla Columbia University.

Si prevede che la missione diplomatica sarà guidata per qualche tempo dal ministro consigliere Robert Paganelli, un diplomatico di origine italiana. In effetti, si ritiene che il segretario di Stato Alexander Haig sarà in grado di comunicare all'apposito comitato del Senato americano il nome del prescelto quale successore di Gardner a Roma entro la prima metà del prossimo mese di marzo. Per la rappresentanza in Vaticano, intanto, non ci sarà più il ministro repubblicano John Volpe ma l'industriale californiano William Wilson.

Gli appartenenti alla comunità di origine italiana che aspirano a venire a Roma a rappresentarvi gli Stati Uniti e ad attuarvi il programma che esporranno dinanzi al comitato del Senato sono diversi. Tuttavia, in ottima posizione resta John Scali, già ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu durante la presidenza di Richard Nixon ed attualmente corrispondente da Washington di una catena televisiva.

LA STAMPA, p. 5

Lavoratori marocchini

Manifestazione alla Renault contro il pcf

PARIGI — Una manifestazione di protesta contro la «*politica razzista del pcf*» si è svolta nei giorni scorsi in un reparto della Renault a Billancourt. La dimostrazione è stata attuata da decine di lavoratori immigrati (in gran parte marocchini) che hanno voluto così manifestare contro i recenti episodi di intolleranza di cui si sono resi protagonisti alcuni esponenti del partito comunista contro lavoratori stranieri a Vitry e a Montigny.

In seguito a questa manifestazione, una dura polemica è scoppiata fra il sindacato filocomunista Cgt e la centrale filosocialista Cfdt, che aveva patrocinato il corteo all'interno della fabbrica automobilistica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

la Repubblica
venerdì 20 febbraio 1981 **politica estera**

L'iniziativa di Rumor mette in crisi gli ottimi rapporti italo-algerini

Una mozione che condanna l'Algeria ha l'appoggio della Dc a Strasburgo

ROMA – Proprio quando i rapporti fra l'Italia e l'Algeria stavano per diventare strettissimi, sia sul piano economico sia su quello politico, Algeri minaccia di troncarli. Il Parlamento europeo ha in votazione un documento che condanna l'Algeria come un paese «destabilizzante», fautore del terrorismo e della sovversione. E' un'iniziativa che Algeri considera «ridicola», e alla quale finora non ha dato attenzione. Finché non ha scoperto che Mariano Rumor, l'ex presidente del consiglio, ora deputato europeo e presidente della Dc internazionale, raccoglie voti a favore della mozione. Da qui la minaccia di rivalsa nei confronti dell'Italia che l'ambasciata algerina a Roma ha notificato al nostro governo.

di GIUSEPPE LEUZZI

SE LA MOZIONE dovesse passare, per iniziativa e col contributo di partiti governativi italiani, saranno denunciati tutti i rapporti in essere. Una reazione grave, giustificata da Algeri con la gravità della condanna che l'assemblea di Strasburgo potrebbe infliggerle, grazie al contributo determinante dei Dc italiani, e col timore che essa nasconda una manovra, questa sì destabilizzante, contro i regimi progressisti del Terzo Mondo.

«Tragga il governo italiano le conseguenze che crede dal nostro gesto», ha detto alla Farnesina l'ambasciatore algerino, alludendo ad una possibile rottura perfino dei rapporti diplomatici. Il voto di Strasburgo è ritenuto «intollerabile» da Algeri, perché contrasterebbe con una serie di impegni, recenti e meno recenti, della vicina repubblica nordafricana contro ogni forma di sovversione internazionale. L'ambasciatore algerino ha ricordato, nella sua nota di protesta al ministero degli Esteri, l'impegno del suo governo contro il terrorismo internazionale, la mediazione attiva svolta per liberare gli ostaggi americani in Iran, e la «patente» di rispettabilità ricevuta recentemente da un uomo come Pertini e dallo stesso ministro degli Esteri, Colombo.

Algeri sospetta che dietro la mozione presentata a Strasburgo stia l'ostilità contro l'appoggio fornito al movimento di liberazione Polisario, che combatte per l'indipendenza del Sahara ex-spagnolo. Quando la Spagna si ritirò dal Sahara, l'area fu occupata militarmente dal Marocco, che accampava dei diritti «storici» di sovranità. Ma l'occupazione è stata contestata, con buoni successi militari e diplomatici, da un movimento indipendentista, il Polisario.

Una manovra suggerita da Reagan?

Algeri ha sostenuto e sostiene il Polisario. Non si spiega perché tanto astio improvvisamente a Strasburgo su questo affare. Tanto più che proprio in questi giorni il presidente Chadli sta operando per una soluzione concordata del problema sahariano con tutti i governi arabi interessati. Teme perciò che i democristiani facciano da schermo a Reagan, ad una iniziativa che, dietro il paravento della lotta al terrorismo, tenti di colpire indiscriminatamente i movimenti progressisti del Terzo Mondo, di cui Algeri è uno dei capofila.

Certo è che la mozione ha avuto ultimamente un inatteso successo. Era stata proposta all'inizio da un deputato conservatore irlandese, di ritorno da un viaggio in Marocco, e come iniziativa singola non aveva suscitato preoccupazioni. Ma ora ha il sostegno dei conservatori inglesi e dei cristiano-democratici tedeschi. E ciò grazie appunto all'appoggio attivo dell'on. Rumor, il quale sta tentando di persuadere anche i dc italiani, il cui voto è determinante.

Dopo il «caso Libia» se ne profila ora uno algerino: rapporti di tutto rispetto, economici e politici, co prospettive stabilizzanti nel Mediterraneo e in Africa, naufragano su inquietudini vaghe. I rapporti con l'Algeria, peraltro, non hanno mai posto i problemi politici che Gheddafi ha posto. Aziende italiane di ogni tipo, piccole e grandi, pubbliche e private, hanno un portafoglio di ordinativi per circa 3 mila miliardi di lire. Entro l'anno cominceranno ad arrivare 12 miliardi di metri cubi di gas metano, la metà del metano consumato oggi in Italia. Recentemente la collaborazione era stata estesa al petrolio e all'industria automobilistica.

Il nostro governo è stato preso di sorpresa dalla reazione algerina. In un primo momento l'ha sottovalutata, ritenendola espressione di un certo linguaggio mediterraneo, facile all'eccesso verbale. La sorpresa è essa stessa un segno della bontà dei rapporti. La Farnesina stava peraltro perfezionando gli inviti in Italia del ministro degli Esteri algerino, Benyahia, e del presidente Chadli Benjeddid. Si parla di iniziative diplomatiche comuni nel Mediterraneo e in Africa. Recentemente si è perfino discusso di portare il metano dell'Africa occidentale, della Nigeria e del Camerun, fino all'Italia e all'Europa con lunghe tubazioni che attraversino l'Algeria e con accordi internazionali patrocinati da Algeri.

Lo strano attivismo democristiano

In queste ultime ore però il ministro degli Esteri Colombo si è mostrato molto preoccupato. Dapprima ha mandato il sottosegretario Fracanzani a convincere l'ambasciatore algerino che il governo italiano è contrario alla mozione di Strasburgo. Poi ha tentato lui stesso. Ma Colombo era di ritorno da Washington, e ciò ha ulteriormente insospettito gli algerini. I quali comunque non riescono a spiegarsi l'attivismo di Rumor, se i suoi amici italiani realmente non lo sostengono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 20/2/81 pagina

CORRIERE DELLA SERA p.13

Una banca europea per l'edilizia

LONDRA — Un costruttore edile di Roma, l'ingegner Giancarlo Scarozza, ha lanciato la proposta di istituire una banca europea per l'edilizia mirante a rilanciare il settore delle costruzioni, in crisi in tutti i Paesi della Comunità europea a eccezione della Germania Federale. In una conferenza svoltasi sotto la presidenza del senatore Gaetano Stammati, presidente dell'Istituto internazionale per gli investimenti europei, il promotore del progetto di Eurobanca immobiliare ha suggerito la creazione di un consorzio, formato da banche dei singoli Paesi comunitari con il compito di finanziare la costruzione di case in tutta l'area della comunità. «L'Eurobanca per l'edilizia — ha precisato Scarozza — potrà raccogliere il risparmio a condizioni particolarmente vantaggiose per il risparmiatore, finanziare la costruzione e l'acquisto degli immobili, adottare nuovi sistemi per la concessione dei prestiti in maggiore sintonia con i tempi e le esigenze degli utenti».

In particolare, il piano dell'Eurobanca immobiliare prevede la creazione di una euro-obbligazione liberamente circolante all'interno della comunità. «L'edilizia — ha detto Scarozza — è, salvo casi rarissimi, un fatto nazionale che non ha beneficiato della libera circolazione dei beni, delle persone, dei servizi e dei capitali prevista dal Trattato di Roma». Per risolvere la questione più difficile, rappresentata dalle garanzie ipotecarie, Scarozza ha suggerito di esprimerle in ECU, l'unità di conto europea. Ciò dovrebbe consentire l'afflusso di capitali laddove la domanda di abitazioni è superiore.

A questo riguardo l'oratore ha tracciato un quadro decisamente negativo delle prospettive che si aprono per l'edilizia nei principali Paesi europei con l'attuale sistema di finanziamento nazionale. In Italia, fra il 1976 e il 1979, la costruzione di alloggi è scesa da 218 mila alloggi a 170 mila e l'equo canone, pur comportando un certo afflusso finanziario per la costruzione di nuovi alloggi, si è risolto nella diminuzione del 37 per cento dell'offerta di case in locazione. In Gran Bretagna (dove pure vige un sistema di blocco degli affitti) in quattro anni la diminuzione di attività è stata del 30 per cento e la costruzione di alloggi è scesa dai 326 mila del 1976 ai 215 mila del 1979. Analogamente in Francia si è passati dai 495 mila alloggi del 1976 ai 280 mila del '79 e la diminuzione dei cantieri è stata del 40 per cento.

R. C.

SOLE 24 ORE p.4

Commesse siderurgiche canadesi all'Italia

OTTAWA — Tre importanti contratti per la fornitura di forni siderurgici (per 10 milioni di dollari) e per «componenti e parti per la produzione e società canadesi.

I primi due contratti — tra la società, «Italimpianti of America» e le canadesi «Lagoma steel» e «Stelco» — riguardano la fornitura entro la fine del 1982 di due forni: uno a scuola rotante per la fabbricazione di tubi (che verrrà istallato nello stabilimento «Algoma» di Sault St. Marie (Ontario), ed uno «a pressione» per un laminatoio, destinato allo stabilimento «Stelco» di Hamilton.

Il terzo contratto — tra la «Innocenti» di Milano e la «Algoma Sreel» — E' relativo alla fornitura delle componenti e delle parti per la produzione di tubi. In questa operazione la «Innocenti» è associata con la «Morgan construction» (Usa).

Nonostante l'andamento generalmente passivo dell'interscambio italo - canadese, il cui volume supera il miliardo e mezzo di dollari, occorre sottolineare che in taluni settori industriali — come appunto quello della siderurgia, per l'avanzatissima tecnologia.

SOLE 24 ORE p.4

Scambi più intensi con l'America latina

ROMA — Si è riunito a Roma, presso la Confindustria, il comitato esecutivo dello Slamp, l'organizzazione latino - americana della piccola e media impresa, per mettere a punto il programma delle attività da portare a termine entro il 1981. Ai lavori, che sono stati presieduti da Marcello Modiano, hanno partecipato rappresentanti di Spagna, Argentina, Ecuador, Cile ed Italia.

Lo Slamp è una struttura cui confluiscono gli organismi — pubblici e privati — che nell'area latino - americana sono preposti ai problemi della piccola e media impresa. Suoi compiti istituzionali — sanciti nella Carta di Quito, sottoscritta nel 1978 — sono la difesa dei valori del mercato e dell'impresa; la rappresentanza dei comuni interessi dei problemi delle piccole imprese nelle grandi sedi internazionali; la promozione di un più intenso interscambio tra i 16 Paesi che fanno capo allo Slamp.

Il comitato esecutivo ha deciso che il congresso annuale dell'organizzazione si tenga quest'anno a Santiago del Cile (dopo Rio de Janeiro, Quito, Caracas e Buenos Aires) ed abbia come tema «la piccola e media impresa, strumento di progresso economico e sociale».

Particolare rilievo ha avuto, nel corso dei lavori, l'esigenza di sviluppare le potenzialità dello Slamp, come sede per la promozione delle correnti di scambio tra i Paesi europei e quelli americani con una comune matrice latina. In questa ottica, l'esecutivo ha esaminato e ratificato la richiesta di adesione, presentata dalla Federexport, che — come ha sottolineato il suo presidente, Celso Battiston — verrà in tal modo a porsi come punto di riferimento per tutte le piccole imprese italiane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 20/2/81 pagina

GAZZETTA DEL POPOLO
p. 7

RIVELA UN GIUDICE SICILIANO

Sindona era in Italia...

Il bancarottiere soggiornò in Sicilia durante il falso rapimento - È stato protetto dalla mafia

PALERMO — « Una organizzazione mafiosa potrebbe avere aiutato Sindona durante il suo soggiorno in Sicilia ». Lo ha detto il giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, che dirige l'inchiesta su « Mafia e droga », una vasta associazione per delinquere, composta da un centinaio di persone, molte delle quali sono state in rapporti con il banchiere siculo-americano.

Il magistrato non ha risposto alle domande relative alle dichiarazioni fatte a New York dai difensori di Sindona, e relative a un piano concepito dalla mafia, che avrebbe potuto coinvolgere, in Italia, politici e finanzieri. « Ammettere o negare la veridicità delle tesi sostenute dalla difesa di Sindona — ha detto il giudice Falcone — sarebbe una violazione del segreto istruttorio ».

Il magistrato palermitano è stato, negli ultimi mesi, in continuo contatto con i giudici milanesi, che si occupano dell'inchiesta sulle banche di Sindona, e con quelli di New York. Nel dicembre scorso, il motivo non è stato reso noto, è stato rinforzato il dispositivo di sicurezza che protegge il dott. Falcone. Venti uomini, fra agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, lo sorvegliano ininterrottamente giorno e notte. Nel suo ufficio, inoltre, è stata installata una grossa cassaforte, che contiene i voluminosi incartamenti su « mafia e droga ».

Al giudice Falcone è stato chiesto se allo stato attuale delle indagini sia possibile accertare responsabilità di singoli componenti dell'associazione mafiosa nella vicenda Sindona, e se il banchiere, durante il suo viaggio in Europa, sia stato per qualche giorno a Palermo o in Sicilia. « Sindona è stato certamente in Italia — ha risposto il magistrato — e l'inchiesta dovrà accertare se sia passato anche dalla Sicilia ».

L'anno scorso, durante l'inchiesta su « mafia e droga », il giudice Falcone ha accertato che un assegno di centomila dollari, intestato a Joseph Bonamico, uno dei nomi usati da Sindona durante il suo viaggio in Europa, fu cambiato nella sede palermitana della « Cassa di risparmio per le provincie siciliane ».

CORRIERE DELLA SERA
p. 19

AVEVANO CHIESTO LA BORSA DI STUDIO

Digiunano in carcere gli studenti nigeriani

Per aver chiesto alla loro ambasciata le quote delle borse di studio, trentuno studenti nigeriani iscritti all'Università di Roma si trovano in carcere da un mese. «E' una storia assurda — fanno sapere due di essi, Osifo Imafidon e Idede Erabor, attraverso l'avvocato — una storia vergognosa dalla quale non riusciamo a venir fuori. E adesso, per attirare l'attenzione su di noi, stiamo facendo uno sciopero della fame da cinque giorni».

I trentuno studenti, più una donna (che è stata scarcerata l'altro ieri perché incinta), sono venuti dal Niger a studiare in Italia grazie alle somme loro concesse con borse di studio. Ogni settimana si recavano alla sede dell'ambasciata per riscuotere le varie rate con cui le autorità nigeriane facevano affluire i fondi per ciascun studente.

Dallo scorso ottobre i versamenti delle quote erano stati interrotti. Ogni volta che gli studenti andavano a chiederne i motivi, in ambasciata si sentivano rispondere che dal Niger non mandavano soldi. I giovani avevano invece precise assicurazioni dal loro Paese sull'invio continuo delle somme. «Così — racconta l'avvocato Mario Giraldi, difensore dei trentuno nigeriani — il 23 gennaio scorso, di fronte all'ennesimo rifiuto del consigliere dell'ambasciata di pagare, gli studenti si ribellarono, dissero che era una cosa indegna e che non si poteva lasciarli senza una lira in tasca, quando era certo che i soldi erano stati inviati in Italia».

Di fronte a questa reazione, il consigliere dell'ambasciata chiamò la polizia. Gli studenti offrirono agli agenti la loro spiegazione e tutto sembrava doversi esaurire in una visita in questura. Ma a quel punto il colpo di scena: il consigliere dell'ambasciata presentò una denuncia in cui accusava gli studenti di averlo preso in ostaggio: sequestro di persona, un reato per il quale è previsto l'arresto obbligatorio e senza possibilità di ottenere la libertà provvisoria.

La magistratura, sta cercando di venire in qualche modo in aiuto dei trentuno malcapitati. Ma ormai sembra che l'unico modo per far tornare liberi gli studenti sia quello di arrivare al processo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

CORRIERE DELLA SERA 20/2/81 p.13

DIBATTITO

FINO A CHE PUNTO LA LEGISLAZIONE REGOLA IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Gli scambi con l'estero sul fronte giuridico

L'attuale entrata in crisi della nostra moneta nei confronti delle altre viene comunemente indicata con un'espressione tecnica in qualche modo asettica: peggioramento del tasso di cambio della lira.

Si tratta di un fenomeno analogo a quelli non rari che talvolta ci rendono edotti del valore di certi beni naturalmente disponibili o comunque entrati nell'uso quotidiano, come l'acqua o la luce elettrica, allorché improvvisamente ci si accorge che stiamo per perderli: quando rubinetti ed interruttori sono azionati inutilmente scopriamo l'entità del lavoro, dei costi, della ricchezza di cui è richiesto l'impiego al fine di procurarli.

Così è pure con il tasso di cambio della lira. In tempi più tranquilli è piuttosto scarso nel pubblico più vasto l'interesse alla conoscenza del traffico economico internazionale nelle sue componenti, nei meccanismi tecnici, nelle regole che lo disciplinano.

L'attuale sfavorevole congiuntura che espone il nostro sistema economico a gravi difficoltà interne ed internazionali sollecita legittime curiosità conoscitive ben oltre la cerchia degli addetti ai lavori, inducendo anche chi normalmente si occupa d'altro a misurarsi con i problemi del traffico economico internazionale, ciascuno avvertendo l'importanza che anche per se stesso assumono l'andamento di esportazioni ed importazioni, la bilancia dei pagamenti, ed altre cose del genere.

Presso settori più ampi della collettività cresce il livello di consapevolezza del ruolo fondamentale che per l'economia di ciascun Paese tale traffico svolge nel concreto contesto mondiale.

Sia esso legato alle variabili vicende della divisione internazionale del lavoro nel corso del tempo, o sia invece la risultante di una meno vincolata competitività (almeno settoriale se non generalizzata) è certo comunque, e si rende vieppiù evidente, che l'interdipendenza delle singole economie ha raggiunto tale intensità da rendere impensabile la sopravvivenza economica e sociale, e quindi politica, di singoli Paesi al di fuori del sistema complessivo che tutti li ingloba: se ne hanno clamorose conferme nell'odierna generale preoccupazione per il temuto calo del commercio internazionale, e nelle vendite attuali di oro e monete d'oro sovietiche per finanziare il fabbisogno interno di approvvigionamenti di prima necessità.

Da qui l'utilità di divulgare le conoscenze tecniche di base necessarie alla comprensione di questo complesso fenomeno, e delle connessioni che ha con gli orientamenti di politica economica mediante i quali lo si influenza.

All'uscita dal tunnel della prebellica autarchia, la disciplina interna delle transazioni economiche con l'estero nasce storicamente dalla necessità (particolarmente avvertita nel nostro Paese) di non lasciare al libero gioco delle forze in campo la dinamica del traffico internazionale non più comprimibile nella realtà economica e politica postbellica.

Tale dinamica, infatti, priva di accorta canalizzazione, potrebbe svolgersi per strade e passaggi atti a compromettere la stabilità sociale, l'assetto politico, ed al limite la stessa sovranità nazionale.

Da siffatta esigenza discende l'inevitabilità in certo senso istituzionale di forme di controllo attraverso l'uso di strumenti coerenti con i principi di democrazia economica e politica che caratterizzano il complessivo ordinamento del nostro Paese; controllo e strumenti, ovviamente, che traggono la loro legittimità dalla natura di correttivi della dinamica naturale, e dalla finalità di garantirne uno sviluppo conforme agli interessi sociali e politici di fondo, costituenti alimento della vita delle istituzioni e della società italiana.

Atteggiamenti abdicativi, per puro intento liberista, affiderebbero il destino di tutti ai pochi che fatalmente subordinerebbero al tornaconto personale gli interessi generali. Vincoli rigidi generalizzati sarebbero soffocanti a danno della capacità di espansione produttiva interna.

Ragioni di politica più generale stanno a fondamento di rapporti privilegiati con i Paesi della Comunità Europea, verso i quali la disciplina interna si adegua agli accordi sovrannazionali, economici e monetari.

Gli interventi di politica economica per il controllo del traffico con l'estero, con effetti indiretti sull'economia interna, vengono attuati dalle nostre autorità preposte determinando quantità e costi del denaro occorrente agli operatori economici, o mediante incentivi oppure con gli strumenti fiscali; la loro azione combinata influenza i flussi delle merci e dei mezzi di pagamento.

Le fonti giuridiche di questo complessivo sistema di poteri e di interventi, per quanto attiene alla legittimazione formale nel nostro quadro istituzionale, presentano aspetti molteplici, di ordine costituzionale, legislativo ordinario ed amministrativo.

Sul piano costituzionale, l'art. 41 della Carta fondamentale nell'assicurare la libertà di iniziativa economica privata autorizza lo Stato alle limitazioni rese necessarie dalla salvaguardia dell'utilità sociale, della sicurezza, della libertà e dignità umana, riservando alla legge ordinaria la previsione di programmi e la predisposizione di controlli per il coordinamento con i fini sociali: i traffici con l'estero, proprio per il rilievo nell'attuale contesto economico interdipendente, costituiscono un campo di elezione per le limitazioni imposte da interessi generali.

Sul piano ordinario, un complesso normativo disciplina il commercio dell'oro, gli scambi commerciali e le relative transazioni finanziarie, le negoziazioni valutarie, gli investimenti esteri in Italia, ed altre operazioni similari, statuendo i principi generali all'interno dei quali le singole autorità sono delegate ad emanare provvedimenti generali o specifici di volta in volta occorrenti a seconda delle speciali situazioni e congiunture. Le stesse fonti ordinarie non mancano di specificare i comportamenti vietati e le relative sanzioni, sia amministrative che fiscali, ed anche penali per alcune ipotesi di fatti particolarmente contrastanti con esigenze di carattere sociale ritenute preminenti dal legislatore: fondamentale in quest'ultimo campo è la famosa legge n. 159 del 1976, che con le successive aggiunte e modificazioni costituisce l'armatura d'attacco predisposta (non senza qualche approssimativa rudezza) per la repressione severa delle infrazioni alle regole sul trasferimento estero di ricchezza.

Sul piano amministrativo, particolarmente incisive risultano le misure approntate tramite decreti ministeriali e circolari, che per quanto siano il gradino più basso della gerarchia delle fonti si rivelano in definitiva come gli strumenti più sofisticati di controllo dei comportamenti degli operatori economici, perché traducono in vincoli e prescrizioni concrete i principi e le indicazioni di massima enunciati in sede costituzionale o legislativa. Siffatti atti amministrativi sono quasi sempre condizionanti l'effettiva applicazione di sanzioni penali, che per lo più si riferiscono a fatti elusivi delle disposizioni emanate in via amministrativa dalle autorità politiche o dagli organi ausiliari; spesso, poi, determinano l'atteggiamento del sistema bancario nei confronti delle transazioni internazionali, con le evidenti implicazioni in termini di controllo indiretto.

Particolare rilievo assume tra tante una delle più recenti circolari, del Ministero delle Finanze in data 22-9-1980 n. 32, in merito ai criteri di determinazione del reddito di imprese italiane assoggettate a controllo di società estere quando siano in gioco ricavi da cessione di beni e prestazione di servizi in favore di quest'ultime, oppure costi da analoghe operazioni in senso inverso, potendosi dar luogo rispettivamente a sottofatturazioni o sovraffatturazioni allo scopo di sottrarre al fisco utili assoggettabili ad imposta o addirittura esportare illegalmente capitali italiani.

Cimentarsi con la materia sin qui indicata è un modo ed un impegno di partecipazione alla gestione della cosa pubblica, per tutti i cittadini.

Per facilitarne l'apprensione proseguiremo con una più specifico disamina del complesso normativo in questione, non mancando di rilevarne gli eccessi e le irrazionalità. Il tutto, al fine di determinare dei lineamenti di riforma volti alla razionalizzazione del sistema di trattamento complessivo delle transazioni economiche con l'estero alla luce delle esperienze e delle prospettive di sviluppo economico nell'attuale contesto internazionale: anche in considerazione della necessità di conciliare gli interessi sociali con quelli non meno apprezzabili del settore produttivo del nostro Paese.

Giovanni Placco
(Consigliere di Cassazione)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

CRONACHE ITALIANE 20/2/81 IL GIORNALE D'ITALIA p.5

Torna il fantasma della delegazione per il recupero delle opere d'arte

Dopo avventurose vicende, la «leggina Siviero» sta per arrivare in porto nonostante l'opposizione dell'Avvocatura dello Stato e della pubblica amministrazione. Manovre trentennali per nascondere favoritismi inammissibili

I fautori della «leggina Siviero» hanno continuato imperterriti a portare avanti un provvedimento legislativo di cui il nostro giornale ha già denunciato la palese violazione delle più elementari norme di opportunità e correttezza amministrativa. Diciamo brevemente di che cosa si tratta.

Il 12 aprile 1946 fu creato l'ufficio per il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi durante la guerra, quale organo «straordinario e temporaneo» alle dipendenze del ministero della Pubblica Istruzione. Capo dell'ufficio fu nominato, attraverso le solite ingerenze politiche, un estraneo all'amministrazione, il fiorentino Rodolfo Siviero, di cui non si sono mai conosciuti i titoli professionali giustificanti tale nomina. Egli apparve però subito uno strano miscuglio di poliziotto e intenditore d'arte con una forte volontà di affermare la propria responsabilità, ottenere successi che all'inizio non mancarono e trasformare un ufficio precario in un organismo permanente. Senonché l'ufficio di Siviero, secondo quanto stabilito dallo stesso decreto luogotenenziale che lo istituiva, avrebbe dovuto chiudersi non appena espletati i compiti assegnatigli e comunque entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del trattato di pace con la Germania. Senonché un nuovo decreto prolungava le funzioni dell'ufficio al 31 dicembre del 1950, mentre Siviero veniva «assimilato», ai soli fini economici, al grado di ministro plenipotenziario di secondo grado. Nel 1951 ebbe luogo una nuova proroga e finalmente nel 1953 l'ufficio fu definitivamente soppresso e i suoi compiti furono riassunti direttamente dal ministero della Pubblica Istruzione. Ma subito dopo venne creata, con decreto del ministero degli Affari Esteri, una «Delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale», con a capo lo stesso Siviero e alle dipendenze degli Esteri. Siviero potè così avere alle sue dipendenze funzionari diplomatici ed ufficiali dei carabinieri. Quasi un piccolo generale.

La delegazione viveva ormai stancamente e con poca gloria, ma ecco, nel 1972, che torna di nuovo agli onori della gloria, quando doveva essere morta e sepolta da tempo. Appunto nel 1972, infatti, Siviero presentò un ricorso all'Avvocatura dello Stato per ottenere il riconoscimento di tutti i vantaggi economici (pensione, liquidazione, eccetera) della qualifica di ministro plenipotenziario che gli era stata conferita a semplice titolo onorifico. L'Avvocatura dello Stato non solo rifiutò la richiesta ma dichiarò illegittima la delegazione e la permanenza di Siviero.

La vertenza si è trascinata, con alterne vicende, sino ad oggi, ma il problema è tutt'altro che accantonato. Fin dal 22 febbraio 1980, i ministri degli Esteri, degli Interni, del Tesoro, dei Beni Culturali hanno presentato un disegno di legge che prevede novamente l'«Istituzione della delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale». Il disegno è stato approvato lo scorso 29 gennaio dalla Commissione affari esteri della Camera e deve ora passare al Senato. Ne è relatore l'on. Malfatti, ex ministro degli Esteri, ed è stato vivamente sostenuto dall'on. Speranza, sottosegretario agli Esteri. E' incredibile, ma questa volta dovrebbe andare in porto a dispetto della sua assurdità, dell'aggravio per il bilancio dello Stato, degli intralci che la delegazione, una volta avuto il crisma dell'ordinamento giuridico, crerà con gli altri organismi che si occupano della stessa materia, in primo luogo il «Comando carabinieri tutela patrimonio artistico». Avremo anche in questo campo, come già nei servizi informativi e di sicurezza, quel groviglio di competenze ed interferenze, quella corsa alla ricerca del successo, che vanno a tutto discapito dell'efficienza di un servizio prezioso per lo Stato e nel quale occorrono innanzitutto chiarezza di idee ed unicità di direttive. E' questo un esempio classico della proliferazione degli organismi inutili, ad esclusivo vantaggio di interessi non chiari o troppo chiari.

La legge, del resto, con i suoi cinque ambigui articoli ce lo conferma. Il primo enuncia i comiti della delegazione in modo estremamente vago. Espressioni come la «delegazione coopera al recupero dei beni culturali», ecc. ecc., senza indicare con chi coopera e in quale forma sembrano parole fuori del buon senso pratico.

L'articolo 2 prevede la struttura della delegazione senza fissare alcun limite e rimandando per questo ad un decreto da emanare. Dice però che alla delegazione può essere assegnato «personale civile e militare», il che fa prevedere la nascita di un ennesimo carrozzone guidato da Siviero che avrà un grado non inferiore a quello di ministro plenipotenziario di prima classe, il che significa che potrebbe avere anche quello di ambasciatore.

L'articolo 3 prevede l'istituzione di un comitato consultivo che confonderà ancor più le lingue, mentre l'articolo 4 contine disposizioni transitorie previste per il trattamento economico di Siviero con decorrenza dal 15 giugno 1946 ed il relativo trattamento di quiescenza.

Sia chiaro che non abbiamo nulla contro Siviero. Ma è evidente l'assurdità dell'operato di un legislatore che per favorire un individuo - anche se meritevole - escogita un sistema che si risolve in danno per l'amministrazione dello Stato.

m.e.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XX N° 40 INFORM 20 FEBBRAIO 1981
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

Riunito alla Farnesina il Comitato Consultivo per la Cooperazione allo Sviluppo: CRESCENTE IMPEGNO DELL'ITALIA IN FAVORE DEI PAESI EMERGENTI.-

ROMA - (Inform).- Sotto la presidenza del Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo si è riunito alla Farnesina il Comitato Consultivo per la Cooperazione allo Sviluppo. Tale Comitato, istituito dalla legge n. 38 del 9 febbraio 1979, rappresenta un tramite permanente tra il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo e i settori della vita pubblica e privata interessati: imprese, sindacati, pubblica amministrazione, istituzioni scientifiche e organismi specializzati. Gli altri due organi collegiali dai quali il Dipartimento riceve le indicazioni politiche e programmatiche sono il Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera (CIPES) e il Comitato Direzionale, formato dai Direttori Generali del Ministero degli Esteri.

Alla riunione hanno preso parte, tra gli altri, il Sottosegretario agli Esteri on. Gunnella, il Direttore Generale del Dipartimento, Kociancich, con il Vice Direttore Ivancic, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Migliuolo, i Vice Direttori Generali della Cooperazione Culturale, Antici, degli Affari Politici, Traxler, e degli Affari Economici, Attolico.

Il Comitato ha espresso una valutazione degli interventi realizzati ed ha compiuto un esame preliminare delle nuove iniziative che si intendono avviare nel settore della cooperazione allo sviluppo nell'ambito degli indirizzi approvati dal CIPES. Dopo il discorso introduttivo del Ministro Colombo e la relazione del Direttore Generale Kociancich, sono state esaminate le relazioni predisposte dai tre gruppi di lavoro a suo tempo creati nell'ambito del Comitato con specifico riferimento a due settori prioritari di intervento, l'agricoltura e l'energia, e ad un aspetto funzionale della sua attività, quello del metodo.

Nel suo intervento - segnala l'Inform - l'on. Colombo ha esposto alcune considerazioni sui criteri che guidano la nostra politica di cooperazione allo sviluppo. Innanzitutto - ha affermato il Ministro - vi è il nostro impegno a collocare il dialogo Nord-Sud e l'aiuto allo sviluppo del Terzo Mondo in una posizione centrale della nostra politica estera. In questa linea il Governo intende agire recependo al massimo le istanze e i consensi della società civile e dei diversi ambienti nazionali e, in primo luogo, del Parlamento, attribuendo le massima importanza alla funzione svolta dal Comitato Consultivo.

Il Ministro Colombo ha quindi ricordato il crescente impegno dell'Italia sul piano dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Nel programma del Governo e nella legge finanziaria sono previsti infatti stanziamenti dell'ordine di mille miliardi di lire per il 1981; di 1.500 miliardi per il 1982 e di 2.000 miliardi per il 1983, destinati a raggiungere entro il 1983 la media dei paesi OCSE, e cioè lo 0,34% del reddito nazionale lordo. E' intenzione del Governo promuovere una ulteriore crescita dell'aiuto nel biennio 1984/85, in maniera che esso possa avvicinarsi alla media comunitaria e trovarsi in buona posizione per raggiungere entro la fine degli anni '80 lo 0,7% del reddito nazionale. E' questo un obiettivo di particolare significato politico ove si consideri che l'Italia ha il reddito procapite più basso fra i Paesi industrializzati la cui media di aiuti ci proponiamo di eguagliare.

%.

L'on. Colombo ha messo in rilievo, in particolare, l'importante stanziamento (288,71 miliardi) dedicato per la prima volta nel 1981 ai crediti di aiuto. E' intenzione del Ministero degli Esteri di utilizzare tale tipo di finanziamento a condizioni particolarmente agevolate (tenuto conto dell'effettivo costo del denaro esso equivale ad una erogazione a fondo perduto di 138 miliardi) per progetti di sviluppo che richiedano importanti apporti di capitali e che presentino una loro redditività economica seppure inferiore ai costi finanziari, ormai altissimi, del mercato internazionale dei capitali. Tali progetti coinvolgono molto spesso trasferimenti di tecnologie italiane realizzati con gli strumenti della cooperazione tecnica, cioè sotto forma di dono. Con lo sviluppo di tale tipo di intervento l'Italia si è dotata di uno strumento da tempo utilizzato da tutti gli altri principali paesi donatori, e che permette - in prospettiva - anche importanti ritorni per la nostra economia.

Oltre a partecipare allo sforzo generale che la comunità internazionale compie a favore dello sviluppo del Terzo Mondo, disporremo quindi, a partire da quest'anno, anche degli strumenti finanziari necessari per promuovere processi di vera e propria cooperazione economica, di trasferimento di tecnologie e di crescente integrazione economica, che occorrerà concentrare soprattutto sui paesi in via di sviluppo che hanno rapporti più stretti con l'Italia.

A tale proposito va rilevato che il CIPES, nell'elaborare le linee politico-programmatiche della cooperazione italiana allo sviluppo, ha indicato, tra i criteri per l'individuazione dei paesi verso i quali dirigere prevalentemente le iniziative di cooperazione realizzate attraverso i canali bilaterali, l'esistenza di concreti vincoli storici, culturali o di consistenti comunità italiane o di origine italiana. (Inform)

scuola: buone prospettive per gli insegnanti all'estero

(ansa) roma, 20 feb - la vertenza per la soluzione dei problemi degli insegnanti precari all'estero potrebbe trovare presto una soluzione. il 25 febbraio prossimo si riunira' infatti il comitato ristretto per discutere il disegno di legge 1111 sul precariato degli insegnanti. la riunione e' stata sollecitata dal sottosegretario agli esteri della briotta che nei giorni scorsi si era incontrato con i rappresentanti dei sindacati confederali della scuola. il provvedimento di immissione in ruolo dei precari all'estero interessa circa duemila docenti e non docenti di cui 1400 impegnati nelle istituzioni di assistenza scolastica e circa 600 negli istituti di cultura.

i sindacati confederali sollecitano che la vertenza si chiuda quanto prima perche' i docenti all8estero - hanno fatto osservare - operano in condizioni di grave disagio e spesso in modo subalterno rispetto ai loro colleghi dei paesi accoglienti.

INFORM 20/2/81

SI RIUNIRA' MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO IL COMITATO RISTRETTO DEL SENATO PER L'ESAME DEL D.D.L. 1111 SUGLI INSEGNANTI PRECARI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- A seguito della riunione del 18 febbraio delle Commissioni riunite Esteri e Istruzione del Senato e delle sollecitazioni del Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, è stato reso noto - segnala l'Inform - che il Comitato ristretto nominato per discutere il disegno di legge n. 1111 sull'immissione in ruolo del personale precario della scuola all'estero si riunirà già mercoledì 25 febbraio. Il provvedimento riguarda oltre 2000 docenti e non docenti di cui 1400 impegnati nelle istituzioni di assistenza scolastica previste dalla legge 153 e circa 600 nelle scuole italiane, Istituti di cultura e lettorati in Università straniere.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INFORM
del 20/2/81 pagina

LA SITUAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ALL'ESAME DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA CISDE.-

ROMA - (Inform).- Il Comitato direttivo della CISDE si è riunito il giorno 19 febbraio per esaminare la grave situazione finanziaria di molti giornali dell'emigrazione, soprattutto in conseguenza del grave ritardo nell'approvazione della legge sull'editoria che ha già provocato la chiusura o il rallentamento di attività in molti giornali all'estero, come viene costantemente segnalato dagli stessi, e ha bloccato ogni azione promozionale, in contrasto con gli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che del resto erano stati anche recepiti dalla legge 172.

La gravità della situazione - è detto nel comunicato della CISDE - fa ravvisare la necessità che vengano prese in considerazione, senza ulteriore indugio, almeno le richieste avanzate fin dal febbraio 1980 da tutte le associazioni nazionali dell'emigrazione affinché il Ministero degli Esteri assegni subito ai giornali dell'emigrazione le somme previste dall'apposito capitolo di bilancio n. 3533, per evitare al già precario sistema di informazione delle comunità italiane all'estero un danno che risulterebbe irreparabile.

Il Direttivo della CISDE, nel rinnovare la sua disponibilità ad una prospettiva di soluzione unitaria dell'associazionismo delle testate dell'emigrazione, rivolge un vivo appello a tutte le associazioni nazionali degli emigrati interessate come noi - prosegue il comunicato - al potenziamento e alla tutela del sistema di informazioni all'estero: noi pensiamo che dalle associazioni, per il ruolo e la funzione che hanno sempre svolto e svolgono, possa partire l'iniziativa di un incontro tra tutti gli interessati per un esame approfondito della questione e per gli interventi più adeguati presso le autorità governative. Il Direttivo inoltre dà mandato all'ufficio di presidenza della CISDE di sollecitare con una serie di incontri l'attenzione per questo problema del Ministero degli Esteri, dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - è stata anche messa a punto e approvata la proposta della Presidenza dell'organizzazione nel 1981 delle seguenti iniziative: un incontro da tenersi in Italia entro il 1° semestre per esaminare lo stato dell'informazione sulle attività promozionali delle Regioni per l'emigrazione; un convegno da tenersi entro il 2° semestre in Europa sulla funzione e il contributo della stampa italiana all'estero nella lotta per i diritti civili, sindacali e politici. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....INFORM.....
del.....20/2/81.....pagina.....

AL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA AUDIZIONE DEI DIRIGENTI DELLA RAI SULL'INFORMAZIONE RADIO-TELEVISIVA ALL'ESTERO.-

ROMA - Il Comitato permanente dell'emigrazione, presieduto dall'on. Ferruccio Pisoni, si è riunito alla Camera dei Deputati per un'audizione dei dirigenti della RAI nel quadro dell'indagine sul tema dell'informazione radio-televisiva all'estero. Sono stati sentiti - riferisce l'Inform - il Direttore Generale Willy De Luca, il Direttore dei programmi per l'estero Giulio Cattaneo e l'ing. Aldo Riccomi Direttore del reparto tecnico.

I dirigenti della RAI - segnala l'Inform - hanno informato i membri del Comitato sull'attività svolta nel campo dell'informazione diretta all'estero, sui servizi predisposti e sulle difficoltà ed esigenze d'ordine tecnico. Da parte del Comitato è stato chiesto di far avere un quadro completo di tutte le trasmissioni con le valutazioni di cui sono in possesso, eventuali indici di ascolto e di gradimento ecc. Esistono poi problemi di contenuto, cioè del tipo di "messaggio" che si dà ai nostri connazionali all'estero. Un altro elemento di valutazione è costituito già dall'indagine a suo tempo svolta dai Patronati con l'apporto del Ministero degli Esteri.

Dalla relazione dei rappresentanti della RAI è emerso che l'idea di potersi servire in modo continuo e sistematico dei satelliti per raggiungere i paesi più lontani non è così realistica come si credeva alcuni anni fa. Occorre quindi poter disporre sia delle onde medie che delle onde corte e potenziare assolutamente gli impianti. Il problema è tecnico ma anche politico, perché occorre uno stanziamento di circa 120 miliardi in cinque anni. Va tenuto presente che l'attuale centro di Prato Smeraldo risale al lontano 1936 e che, in questo campo, siamo ormai più indietro di molti paesi del Terzo Mondo. Quindi un problema di volontà politica e una decisione che la comunità nazionale, attraverso il Governo e il Parlamento, deve prendere al più presto se si vuole venire incontro alle giuste esigenze delle collettività italiane nel mondo. (Inform)

Page 30 — LE MONDE — Vendredi 20 février 1981

La montée du chômage

SOCIAL

II. — L'échéance de 1985

par ALAIN COTTA

Le chômage d'aujourd'hui n'est plus ce qu'il était. Dans un premier article, Alain Cotta a analysé les réseaux d'échange entre diverses catégories de la population au regard de l'emploi, et la rupture de 1974 (« le Monde » du 19 février 1981).

La gravité de la situation actuelle de l'emploi n'empêche pas l'optimisme. Tel est, même, le contenu du discours officiel du pouvoir politique : la montée du chômage devrait s'arrêter en 1985 pour faire place, au moins, à une stabilisation sinon à une régression. La restauration de l'équilibre d'un marché du travail parvenant, alors, à absorber toute la population à la recherche d'un emploi aurait pour origine essentielle, presque unique, la diminution des jeunes entrants de deux cent mille environ, consécutive à la baisse des taux de natalité qui s'est manifestée depuis 1965. On ne saurait, en effet, compter sur un accroissement plus important de la population active, sinon en une période électorale, ce qui ne devrait pas durer après le mois de juin 1981. Les perspectives de croissance ne peuvent justifier aucune prévision heureuse de ce genre. Il suffirait, cependant, que l'accroissement actuel se poursuive après 1985 (+ 100 000) pour que l'excédent de la réserve, ramené à ce niveau, trouve, enfin, une destination plus conforme à la paix sociale, c'est-à-dire l'actif. D'ici là, il suffirait de « tenir » en prorogeant les mesures réussies (pacte pour l'emploi des jeunes), en accélérant quelque peu les mises à la retraite et en mettant quelque frein à l'appétence féminine pour l'activité professionnelle.

On sent, cependant, que ce discours manque, parfois, d'assurance. Il y aurait, à cela, au moins deux raisons. La première est que 1985 est encore fort lointain. Compte tenu de l'ampleur du déséquilibre actuel, deux cent mille demandeurs d'emploi supplémentaires, chaque année, conduiraient à ce que le chômage dépasse deux millions cinq cent mille personnes avant la fin du septennat à venir, soit plus de 10 % de la population active. Qui pourrait ne pas être inquiet d'une telle occurrence, d'autant que le tout début de la décennie 80 s'annonce fort difficile ? Qui saurait être assez optimiste pour ne pas s'interroger sur l'existence d'un seuil au-delà duquel une certaine masse de chômeurs — fussent-ils des demandeurs d'emploi de sociétés développées — serait le détonateur de troubles sociaux dont notre société est, on le sait, friande ? Aucun pouvoir n'a de faible pour les barricades, même si elles se terminent en bavardages plus ou moins oiseux.

Cette inquiétude est, aujourd'hui, la seule à transparaître dans le discours officieux. Or elle paraît très secondaire, sans intérêt même, comparée à celle que nous inspire la conviction que l'ordre se mettra, d'ici cinq ans, facilement autour du marché de l'emploi. L'optimisme à moyen terme repose sur deux conditions — maintien de l'accroissement de population active et diminution des entrées en activité — dont la réalisation nous paraît des plus problématiques.

Le maintien de l'évolution actuelle de l'augmentation de population active (cent mille environ par an) paraît être acquis par tous les grands pouvoirs sociaux, au moins dans leur discours. Pour avoir assisté à plusieurs reprises aux déclarations unitaires des syndicats patronaux et ouvriers, il est, d'ailleurs, difficile de savoir si le discours obligé ne finit pas par emporter la conviction. On finit quelquefois par croire ce que l'on dit. La complaisance à l'égard de l'avenir s'appuie essentiellement sur la croissance au moins maintenue, avec plus ou moins d'incitations, de l'emploi industriel et sur la capacité, plus ou moins illimitée, du développement des emplois du secteur tertiaire. Notre doute est égal quant à l'opportunité de ces deux hypothèses.

Voici près de dix ans maintenant que, dans toutes les instances sociales, l'objectif assigné à l'industrie est celui de la création d'emplois nouveaux. Voici dix ans que la population active industrielle baisse en valeur relative et, plus significatif encore, en valeur absolue. De 1974 à 1979, le nombre des emplois industriels aura baissé de cinq cent mille, soit 2 % de la population active. Sans cette diminution, le chômage actuel atteindrait à peine le million. Rien d'étonnant à cette constatation. Les faits, on le sait, finissent toujours par avoir raison des discours commis d'avance. Toute l'essence du processus industriel est de supprimer les emplois, par substitution hommes-machines, à production constante. Certes, elle crée des emplois indirects, en son sein et à l'extérieur (le tertiaire) ; certes, aussi, il est des époques — celle que nous venons de connaître — où, pour certains pays, l'accroissement de la production fait plus que compenser celui de la productivité. Mais il s'agit là d'un moment provisoire, dont tout concourt à nous faire admettre qu'il a commencé, depuis dix ans, à se terminer pour plus ou moins longtemps. Et même, qu'il risque de déboucher sur une longue période de contraction de la place de l'emploi industriel.

Les pays développés comme la France cumulent en effet les raisons générales et particulières d'une telle évolution. N'en retenons que trois.

La première est la saturation grandissante des nations « riches » en presque tous les biens industriels qui sont au cœur de la grande croissance récente. Les marchés de l'après-guerre, se transforment lentement, sur place, en marchés de remplacement. Et l'on ne voit pas apparaître de nouveaux biens de consommation qui par leur démocratisation pourraient se substituer aux anciens. Le magnétoscope ne remplace pas la voiture.

Le second tient dans la difficulté d'étendre les marchés à la dimension mondiale. La contrainte internationale n'est pas seulement celle d'une concurrence économique qui oblige chaque pays à s'aligner sur les coûts les plus bas, donc sur les procédés de production les plus économes en travail. Elle est aussi celle d'une concurrence sociale telle que la disparité des salaires réels doit se réduire et peser d'autant plus sur les coûts salariaux par unité produite que les salaires réels sont élevés et les syndicats pugnaces. Or, sans percée sur le marché mondial, aucune production industrielle n'est plus aujourd'hui assurée de son avenir.

La troisième est, à terme, plus inquiétante encore, en particulier pour les pays, comme la France, où l'emploi industriel doit beaucoup aux secteurs, désormais traditionnels, comme l'automobile. Il s'agit de la propagation rapide d'une mécanisation d'un type nouveau : la robotique. Certes, il n'existe encore que quelques milliers de robots dans le monde, surtout au Japon. Mais l'évolution actuelle indique bien que leur généralisation et leur perfectionnement sensible (par l'introduction des sens artificiels) n'attendront pas la fin du siècle. Or les effets sur certains emplois industriels de ces nouveaux procédés sont, sans doute, supérieurs à ceux qui poussèrent les canuts aux manifestations que l'on sait. Les robots devraient supprimer, d'ici peu, 90 % de la main-d'œuvre directement industrielle dans le secteur automobile.

Le fourre-tout « tertiaire »

Peut-on, dans ces conditions, attendre de l'industrie, d'ici la fin du siècle, qu'elle participe à la croissance de la population active ? On sent bien, à la sourdine mise à ce vieux refrain, que le doute commence, enfin, à poindre. Et l'on comprend que tout l'espoir se loge alors dans l'expansion salvatrice d'un emploi tertiaire devenu un véritable fourre-tout. A y opérer quelque distinction, la plus fondée est, du point de vue de l'emploi, celle entre tertiaire marchand et non marchand. Croire en la croissance aisée de ces deux types d'emplois ne peut aller sans quelque profession de foi aventureuse, même si le passé plaide, ici, en faveur de l'optimisme.

Les emplois tertiaires marchands (banques, assurances, presse, éditions, transports) ont, certes, crû de sept cent mille personnes depuis 1970. Mais qui pourrait se cacher (pour l'instant à peu près tout le monde) l'accumulation de tous les phénomènes qui menacent ces emplois plus encore que ceux de l'industrie ? Comme ces derniers, les emplois tertiaires marchands deviennent de plus en plus soumis à la contrainte internationale, et donc à l'exigence de mécanisations.

Certains sont déjà plus proches en fait des conditions de l'activité industrielle que n'en font foi les statistiques. Plus que ces derniers, ils sont menacés par une révolution technologique que l'on devrait anticiper tant certains emplois tertiaires paraissaient désuets comparés aux industriels. Toutes nos réactions actuelles sont ici gouvernées par la peur de savoir ce que pourrait impliquer d' « économies d'emplois » l'acceptation généralisée des procédés techniques déjà connus dans le secteur du tertiaire marchand.

Supposons un futur certain : que les ménages soient tous désormais équipés, comme ceux de Vélizy pourront l'être demain, de téléviseurs où inscrire leurs demandes et recevoir leurs offres d'emploi, louer leur place de théâtre et d'avion en acquittant leurs achats par des comptes bancaires disponibles, à tout moment, sur leur écran ; supposons que les banques, les journaux, les agences de voyages, soient tous, eux aussi, équipés d'écran reliés à des ordinateurs ; supposons, enfin, que tout ce langage soit devenu d'usage courant, c'est-à-dire ait été appris au début de l'adolescence ; que resterait-il de nos emplois tertiaires marchands actuels ? Certes, ce futur, pour certain qu'il soit (les hommes ont rarement renoncé à inscrire leur savoir dans leurs vies), n'est pas des plus proches. Mais il gouverne le sens d'un évolution qui ne peut pas être tenue pour spontanément favorable à l'emploi.

Reste alors l'extrême soupape de l'optimisme : ces emplois non marchands dont on sait à la fois qu'ils sont nécessaires, qu'ils manquent parfois et qu'ils absorbent, pêle-mêle, des fonctions assurément nobles où l'homme s'occupe de l'homme, mais aussi des sinécures où l'homme ne s'occupe de rien, même pas de lui-même. Le fait qu'il s'agisse d'emplois non marchands ne plaide pas en faveur d'un développement qui serait illimité et même facile. Ces emplois ne peuvent être créés et maintenus qu'au terme d'une redistribution des revenus où chacun est ferme demandeur mais offreur fuyant. L'inflation manque rarement de devoir jouer son rôle de prestidigitateur pour répartir, de façon retardée et occulte, les charges collectives que ces emplois impliquent. De plus, il est rare que l'on exporte les activités tertiaires non marchandes (sans pouvoir exiger des titulaires de ces emplois qu'ils n'importent pas). Leur contribution aux exigences de l'échange international ne saurait être que négative et, donc, leur développement limité.

L'inanité sociale

L'infléchissement de l'évolution de la population désirant être active constitue le second volet d'une prévision optimiste de notre situation sociale. L'échéance de 1985 sera-t-elle réellement miraculeuse ? Verra-t-elle le nombre des demandeurs d'emploi chuter aux environs de cent mille ? A considérer les données démographiques, une seule certitude apparaît : de 1975 à 1980, la population nouvelle en âge d'être active devrait diminuer des deux tiers par rapport à celle que l'on a connue entre 1960 et 1975. La décélération à intervenir à partir de 1985 modifiera, d'ailleurs, la situation plus encore que ne l'indique des comparaisons interdécennales.

Mais il faudra compter aussi

sur les effets inhérents à la modification du comportement d'activité. Or la prolongation de la scolarité touche à sa fin, si elle ne commence pas à régresser aussi bien pour ceux qui voulaient, jusqu'ici aux études supérieures un attachement sans borne que pour ceux maintenus dans l'enseignement secondaire à leur corps défendant.

L'avancement de l'âge de la retraite devrait, certes, continuer à exercer ses effets bénéfiques. Mais il est vraisemblable qu'ils seront loin de compenser ceux que nous devrons à l'affirmation du goût féminin pour le travail. Sans modification particulière des tendances observées depuis près de quinze ans, près de 1,2 million de femmes doivent être considérées comme nouvelles demandeuses d'emploi de 1980 à 1990, soit plus de cent mill par an. On peut le constater dès maintenant où le chômage féminin constitue près de 70 % de l'accroissement du chômage total.

L'examen lucide de l'évolution de l'emploi pourrait conduire beaucoup plus facilement à la prévision dramatique qu'à l'anticipation optimiste. Que la croissance ne puisse pas dépasser les 2 % par an durant toute la décennie 1980, que la productivité de l'industrie continue à croître beaucoup plus vite, que les innovations pénètrent plus rapidement que prévu dans le tertiaire marchand, que la contrainte internationale nous interdise de distribuer quelques occupations non marchandes, que les difficultés économiques aidant, la retraite soit moins souhaitée et que les femmes continuent à pénétrer en force le marché de l'emploi, quel serait alors le volume du chômage en 1990 : trois millions ?

Le pire n'est pas vraisemblable. Mais le meilleur dans l'attente duquel nous aimons à vivre passivement non plus. A l'évidence, en France comme en d'autres pays occidentaux, la décennie qui vient sera celle de la lutte contre cette inanité sociale : refuser du travail à ceux qui le désirent.

Prochain article :

LES VOIES D'UNE POLITIQUE DE L'EMPLOI